

Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali
Scuola di Dottorato in Conoscenza e Innovazioni per lo Sviluppo
"A. Gunder Frank" XXVII ciclo
Cofinanziata dal FSE

La mobilità turistico-residenziale

Forme di neo-nomadismo nell'era della globalizzazione

di Antonella Perri

"La presente tesi è cofinanziata con il sostegno della Commissione Europea, Fondo Sociale Europeo e della Regione Calabria. L'autore è il solo responsabile di questa tesi e la Commissione Europea e la Regione Calabria declinano ogni responsabilità sull'uso che potrà essere fatto delle informazioni in essa contenute"

La mobilità turistico-residenziale

Forme di neo-nomadismo nell'era della globalizzazione

Indice

Introduzione	pag.	5
--------------	------	---

Parte I – Società viaggianti

1. Un mondo in movimento		
1.1 Una società viaggiante	“	17
1.2 Le mobilità territoriali	“	27
1.3 Le mobilità virtuali	“	40

Parte II – Dal turismo alle *tourism mobilities*

2. La mobilità turistica		
2.1 Cos'è il turismo	“	49
2.2 Analisi storica della mobilità turistica	“	51
2.3 Il turista	“	61
2.4 Il turismo come esigenza sociale e come consumo	“	68
2.5 Il rapporto fra tempo libero e turismo	“	71
2.6 Dati strutturali della mobilità turistica	“	72
3. Il post-turismo ed il post-turista		
3.1 Modernità e post-modernità	“	76
3.2 Il turismo ed il post-turismo	“	80
3.3 Il turista ed il post-turista	“	85
3.4 Le <i>tourism mobilities</i>	“	101

Parte III – Il turismo ed il turista residenziale

4. Il fenomeno sociale del turismo residenziale		
4.1 Inquadramento concettuale	“	105
4.2 Nascita e sviluppo del turismo residenziale	“	117
4.3 La figura del turista residenziale	“	120
4.4 Impatti del turismo residenziale	“	125
4.5 Turismo residenziale e sostenibilità	“	137

Parte IV – La mobilità turistico-residenziale

5. Uno studio comparativo sulla mobilità turistico-residenziale		
5.1 Finalità, obiettivi ed ipotesi	“	143
5.2 Metodologia e fasi	“	149
5.3 I casi dello studio comparato	“	150
5.4 Un’anticipazione sui risultati empirici rilevanti .	“	168
6. Socialità e sussidiarietà nella mobilità turistico-residenziale		
6.1 Premessa	“	171
6.2 Socialità e sussidiarietà	“	172
6.3 Considerazioni finali	“	179
7. La mobilità turistico-residenziale delle radici		
7.1 Premessa	“	181
7.2 Breve sintesi sull’emigrazione italiana	“	185
7.3 Il ritorno nel luogo d’origine	“	188
7.4 Da emigrati a turisti	“	195
7.5 La mobilità turistica delle radici	“	199
7.6 Un caso di studio	“	201
7.7. Un’indagine sui turisti residenziali delle radici .	“	206
8. La mobilità turistico-residenziale come (nuovo) stile di vita e di residenzialità	“	215
9. Conseguenze della mobilità turistico-residenziale		
9.1 Uso e consumo di suolo e di paesaggio	“	229
9.2 Rapporti con il mondo rurale	“	243
9.3 Il valore rilevante dell’impatto economico	“	253
Conclusioni	“	259

Bibliografia

Sitografia

Appendici

- Appendice A: Survey sulla socialità nella mobilità turistico-residenziale
- Appendice B: Survey sui turisti residenziali (area tirrenica cosentina)
- Appendice C: Interviste (citate nel testo) ad italo-americani di New York

- Appendice D: Survey pilota sui turisti residenziali a Creta

Allegati

- Allegato A: Questionario sulla socialità nella mobilità turistico-residenziale
- Allegato B: Traccia di intervista per raccolta di storie di vita di italo-americi residenti negli USA
- Allegato C: Traccia di intervista per raccolta di storie di vita di nati in famiglie d'origini italiane e residenti negli USA

Introduzione

L'idea originaria, da cui ha preso avvio il presente lavoro, era quella di affrontare il rapporto tra turismo e sviluppo sostenibile, ma non tanto la questione sostenibilità nell'ambito dell'industria del turismo di massa organizzato, quanto la questione sostenibilità nell'ambito del turismo residenziale, più precisamente gli impatti economici, sociali e territoriali, conseguenti ai processi di espansione del turismo residenziale nel mondo, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo europeo.

Si trattava di lavorare su un fenomeno che per noi non costituiva una novità assoluta, sia per averlo studiato nei corsi di laurea sul turismo, sia per averlo potuto approfondire attraverso alcune pubblicazioni che riguardavano oltre che il caso italiano anche alcuni altri casi internazionali, e sia per essercene potuto precedentemente occupare collaborando ad alcune attività di ricerca scientifica.

In conseguenza di ciò, ritenevamo di disporre di un insieme di conoscenze di partenza che, inoltre, ci avrebbero facilitato l'inquadramento concettuale ed operativo del nostro lavoro, infatti sapevamo, ad esempio: che il fenomeno era assai rilevante per quantità e varietà di persone che lo praticavano in Italia, in Europa e nel mondo; che si trattava di un fenomeno che si era prevalentemente sviluppato in modo spontaneo ed autodiretto, e che rimaneva prevalentemente informale e sommerso; che l'industria del turismo ne era interessata in modo molto marginale; che gli impatti sociali e culturali

si prestavano a differenti interpretazioni; che la crescita smisurata del numero di abitazioni per vacanza si era determinata con la complicità delle amministrazioni locali e con il consenso di generosi piani urbanistici; che il fenomeno rappresentava un'opportunità di sviluppo economico anche per i Comuni dell'entroterra e generalmente considerati non turistici; e che, lo stesso fenomeno, aveva trovato principale radicamento e/o peso nelle aree territoriali dei paesi occidentali dove l'industrializzazione non aveva mai compiutamente attecchito.

Oltre, però, a sapere ciò, eravamo anche abbastanza coscienti del fatto che si trattava di studiare un fenomeno sociale di rilevanza mondiale ed in continua espansione, ma che, per una serie di ragioni, a cui fino a quel momento avevamo trovato solo risposte logico-razionali, non aveva ancora visto una sua soddisfacente collocazione, né negli studi di tipo sociologico, né in quelli economici, né in quelli delle altre scienze sociali, e neanche una sua posizione nelle strategie di *governance* e di crescita dei territori e nelle agende politiche ed amministrative dei decisori pubblici.

Infatti, era da solo poco più di un decennio che si stava assistendo alla creazione di un insieme internazionale di studiosi, principalmente italiani, spagnoli, greci, e portoghesi, che cominciava ad occuparsi in modo specifico di turismo residenziale, ma ognuno partendo da punti di vista ed approcci scientifici diversi e dalle relative esperienze nazionali che ne avevamo determinato l'interesse.

Al proposito, risulta assai illuminante il secondo convegno internazionale sul turismo residenziale tenutosi ad Alicante nel 2009 ed il primo forum internazionale sul turismo residenziale tenutosi presso l'Università della Calabria nel 2012.

All'incontro di Alicante, a cui hanno partecipato studiosi provenienti oltre

che dall'Europa anche da altre aree del mondo, l'espressione "turismo residenziale" rappresentava sostanzialmente un'etichetta, un'asserzione convenzionale che serviva per ragionare sulle problematiche che la costruzione di seconde case generava sul territorio, sulle comunità locali, sulle politiche di sviluppo locale, e sull'uso e sul riuso di suolo. A quello di Arcavacata, a cui hanno partecipato studiosi provenienti oltre che dal bacino del Mediterraneo anche da Paesi del Nord d'Europa, si è decisamente manifestata la necessità di dover procedere in via prioritaria nel trovare una denominazione ed una definizione del fenomeno proprio per circoscrivere e meglio inquadrare dal punto di vista concettuale il fenomeno oggetto di studio. Pertanto, si arrivò alla conclusione che al fine di uniformare i linguaggi a quelli più in uso a livello internazionale, per indicare il fenomeno sarebbe stato più pratico adottare la denominazione *turismo residenziale*; tuttavia, essendo questa una denominazione che accosta due termini di senso contrario o comunque in forte antitesi tra loro, ed essendo che, inoltre, la stessa denominazione allontanava dalle caratteristiche principali che stanno alla base del fenomeno, e cioè che il fenomeno di cui stiamo discutendo si realizza all'interno di abitazioni private in modo prevalentemente informale e fai-da-te, la denominazione, avanzata ma mai diffusamente utilizzata, che meglio rappresentava il fenomeno in questione poteva essere *turismo delle abitazioni private* (ed in inglese *Private Dwelling Tourism*).

Comunque sia, in queste occasioni si palesò un groviglio di approcci al fenomeno. A seconda del paradigma utilizzato si arrivava a risultati anche molto interessanti e stimolanti, ma non a chiavi di lettura teoriche in grado di convogliare l'analisi del fenomeno su strade concettuali proprie e su paradigmi certi. Pertanto, si assisteva all'uso non strutturato di diversi approcci nello studio del turismo residenziale, anche se quelli prevalenti

attenevano agli studi sulle emigrazioni, sullo sviluppo sostenibile, sulle forme di residenze multiple (*second home ownership*), e sui consumi di massa, e che venivano di volta in volta utilizzati a seconda della tipologia di problema relativo al fenomeno che lo studioso intendeva analizzare.

Insomma, ci trovavamo nella situazione in cui il fenomeno oggetto di studio era in qualche modo delineato o delineabile, ed anche noto in alcune sue caratteristiche, ma che l'utilizzo della non corposa letteratura sull'argomento andava valutata attentamente sia ai fini della formulazione delle ipotesi di lavoro che della progettazione delle attività di ricerca sul campo. Ed a sottolineare le difficoltà d'analisi, dovute alla mancanza di un consolidato *corpus* di conoscenze scientifiche di riferimento, si aggiungeva l'ancora ampia varietà di denominazioni utilizzate dagli studiosi per indicare sostanzialmente lo stesso fenomeno: turismo che non appare, turismo residenziale, turismo delle abitazioni private, turismo delle abitazioni secondarie, turismo immobiliare, turismo delle case di villeggiatura, turismo delle seconde case, ecc..

Pertanto, ad un certo punto, e proprio per uscire da una situazione che rischiava la stasi concettuale ed il congestionamento operativo, convinti come eravamo che un fenomeno sociale così rilevante non poteva non essere compiutamente inquadrato dal punto di vista teorico-concettuale, abbiamo deciso che una soluzione poteva essere quella di fare un passo indietro ed uno in avanti contemporaneamente.

La prima cosa che abbiamo stabilito è che il turismo residenziale non rappresentava un sottoprodotto o un prodotto di scarto dell'industria turistica di massa, non poteva esserlo poiché gli studi disponibili avevano comunque chiarito (Romita, 1999, 2010; Mazon e Aledo, 2005; Huete, 2009) che rispondeva ad esigenze sociali che potevano trovare soddisfazione solo

attraverso una seconda abitazione, un secondo spazio residenziale e, ovviamente, sulla base di scelte turistiche e di vita autodirette.

Inoltre, si è stabilito che date tali caratteristiche il turismo residenziale poteva essere compreso solo in parte se si fossero usate le teorie più note utilizzate nell'analisi del turismo convenzionale come consumo di massa (Boorstin, 1961; Cohen, 1974; MacCannell, 1976; Turner e Ash, 1976; Savelli, 2002, ecc.)

Infine, che i caratteri del turismo residenziale contemporaneo erano in alcune parti completamente diversi e più ampi di quelli del passato: come poteva essere che decine di migliaia di persone anziane decidessero di spostarsi in massa per andare a vivere per lunghi periodi di tempo in una abitazione per vacanza situata lungo il litorale spagnolo ed acquisendo in tal modo una doppia residenza di fatto? Come poteva essere che si strutturassero voli *low cost* verso destinazioni che si definiscono turistiche solo per la presenza di turisti residenziali ed anche in assenza di turismo convenzionale? Come è possibile che sia possibile comprare o affittare *last minute* una abitazione per vacanza abitando a decine di migliaia di chilometri? Ecc..

Cercando una risposta alle tante domande che ci siamo posti, abbiamo considerato la letteratura sul post-turismo, ed abbiamo maturato la convinzione che il turismo residenziale contemporaneo interpreta a pieno le esigenze della società postmoderna.

Nel turismo, il postmodernismo si manifesta attraverso l'assenza di una chiara distinzione fra pratica quotidiana e pratica turistica (Battilani, 2001), si sfuma la distinzione fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, fra aree e spazi dedicati alla vita quotidiana ed aree e spazi dedicati al tempo libero, fra destinazioni turistiche e destinazioni non turistiche, fra pratiche ed attività che da prevalentemente turistiche entrano nei comportamenti e negli stili di vita quotidiani, nella disponibilità di luoghi che rendono ovunque possibile

la realizzazione di esperienze turistiche artificiali e/o virtuali, varie per natura e per significato.

Tempo di lavoro e tempo di non lavoro si integrano gradualmente fino a ricomprendere categorie di soggiorni turistici che in passato non venivano considerate tali (si pensi, ad esempio, ai viaggi motivati dalla necessità di partecipare ad un convegno, dove oggi la presenza di un momento ricreativo è d'obbligo), in tal modo, creandosi forme parziali di turismo sostanzialmente estranee all'idea di esperienza turistica di massa organizzata e standardizzata della modernità (Savelli, 2002).

Dello stile di vita postmoderno, fanno parte anche esperienze quotidiane che nella modernità venivano pensate tipicamente turistiche. Oggi è assolutamente normale la possibilità di fare sport e movimento con una certa regolarità e non aspettare le vacanze per fare ciò, come anche frequentare centri per la cura del corpo, ecc., ed anche diffusamente evidente, tanto che anche l'industria turistica si sta sempre più gradualmente adeguando, il passaggio da una visione indifferenziata del turista ad una che valorizza la molteplicità delle esperienze e la soggettività nella costruzione dell'esperienza turistica (Uriely, 2004).

La differenziazione nella modalità di fruizione, che interessa tutte le scelte di consumo in epoca post-industriale, è dovuta non solo a cambiamenti di carattere sociale ed economico ma anche alla forte valenza figurativa che i consumi, tutti i tipi di consumo, vengono ad assumere. Essi sono un elemento di comunicazione sociale molto forte, attraverso le scelte di consumo gli attori sociali, mai come in epoca post-industriale comunicano qualcosa di sé alla società (Feathersone, 1991).

In altri termini, si è progressivamente passati dal turismo di massa organizzato e standardizzato, al turismo esperienziale, il che da un lato

spinge verso forme di turismo maggiormente auto-dirette, e prevedendo che il turista possa avere la possibilità di interpretare in senso individuale l'esperienza di viaggio e soggiorno turistico, ovvero che il consumo turistico assuma l'aspetto di occasione per la crescita culturale e sociale delle persone che lo praticano (Miller, 1997); le differenze nella fruizione turistica non riguardano tanto le mete, ma il tipo d'esperienza che si vive e la possibilità di scegliere come viverla.

Nel corso della modernità, il concetto di segmento turistico stava sostanzialmente ad indicare una forma di soggiorno turistico non per tutti ma per una cerchia limitata di gruppi di soggetti, cioè per persone che, talvolta proprio per differenziarsi principalmente dal turista di massa organizzato, praticavano forme di turismo non diffuse, oppure forme di turismo comuni, ma attraverso modalità e secondo percorsi di fruizione dell'esperienza che potevano essere esercitate e comprese solo da soggetti e/o gruppi sociali che in tal modo, consapevolmente o inconsapevolmente, potevano essere percepiti come portatori di condizioni e comportamenti culturali e sociali particolari.

Le importanti modificazioni sociali che sono intervenute negli ultimi decenni, hanno praticamente moltiplicato i segmenti di domanda turistica, ampliandone e trasformandone il loro significato e la loro esistenza nell'ambito del mercato turistico.

Tali mutamenti hanno portato all'intensificazione dei luoghi turistici e, soprattutto, delle forme di turismo praticabili e praticate, e che oggi, nella fase cosiddetta *postmoderna* della società vengono etichettate come viaggi esperienziali, come risposta ad una ricerca di origini culturali, stimolata da una fame di significato e contenuti che è a sua volta il prodotto dei viaggi scarnificanti, semplificanti e riduttivi di generazioni (Leed, 1992).

Tuttavia, ancora prevalgono gli strumenti teorici e concettuali elaborati ed utilizzati per analizzare il turismo di massa della modernità. In tal modo, rimane difficile l'adeguata lettura del fenomeno e delle sue implicazioni nei processi di mutamento sociale nella società contemporanea, ed anche, più concretamente, nella capacità di adeguamento dell'offerta turistica al nuovo modo di essere del turismo e dei turisti. Inoltre, non si rende più facilmente possibile la comprensione del fatto che più che viaggiare verso i luoghi, oggi si viaggia verso destinazioni complesse, dove i turisti si uniscono in virtù del tipo di esperienza che viene proposta.

La società postmoderna, ha anche generato una gamma di tipi di mobilità e di residenzialità praticamente illimitata, che spazia dal turista che viaggia consumando un pacchetto turistico, all'immigrato proveniente dai paesi poveri. Inoltre, i miglioramenti nelle reti di infrastrutture e nelle comunicazioni aeree, unitamente alla grande flessibilità nei rapporti di lavoro, permettono un'elevata mobilità che ha favorito l'insorgere di nuove forme di svago e di lavoro.

In questo contesto va a calarsi anche una tipologia specifica di turismo, che, in quanto tale, si distingue nettamente dal turismo di massa eterodiretto della modernità. Ci stiamo riferendo al turismo residenziale, cioè il turismo delle abitazioni private utilizzate da soggetti residenti in altri luoghi per trascorrervi le vacanze, talvolta anche per lunghi periodi.

Tale fenomeno è in realtà sempre esistito, ma oggi si è evoluto rappresentando in parte una risposta alle nuove forme di mobilità e di residenzialità delle società avanzate, ma può anche rappresentare un processo di reinsediamento di popolazione nello schema più globale dei non luoghi.

Insomma, il turismo contemporaneo non è più solo e soltanto un movimento

di persone che viaggiano verso luoghi diversi da quelli in cui si vive abitualmente, non è solo un semplice insieme di mobilità fisiche, ed il turista non è più un attore passivo che consuma ciò è stato pensato, prodotto ed inscenato, per lui, è ora un attore attivo, che interpreta sì un ruolo sociale particolare, quello del turista, ma che nel farlo non dimentica la propria soggettività. Inoltre, l'essere turista oggi non comporta una netta distinzione fra tempo della vacanza e tempo del tutto ciò che riguarda la quotidianità abituale; la mobilità turistica incarna efficacemente l'essenza dell'essere persona nella società contemporanea.

Il fenomeno oggi si compie all'interno di un complesso intreccio di mobilità, fisiche, virtuali e immaginative, tanto che, come nel lavoro ricorderemo, alcuni studiosi oggi preferiscono parlare di *tourism mobilities* e non di post-turismo (Sheller e Urry, 2006); "al posto del turismo come è stato tradizionalmente concepito e vissuto, ci sono piuttosto mobilità infinite, fisiche, immaginative e virtuali, volontarie ed obbligate" (Urry, 2002: 161; cit. in Mascheroni, 2006: 58), ed il modo migliore per etichettare l'uomo contemporaneo è proprio quello di turista (Bauman, 2001), in quest'ottica siamo tutti turisti e, per ciò, la società contemporanea è possibile etichettarla come società turistica (Nocifora, 2008).

In tale ambito si è quindi sviluppato il nostro lavoro di ricerca e studio sul turismo residenziale ed a questo punto è apparsa utile l'adozione del *new mobilities paradigm*.

La mobilità turistico-residenziale è un fenomeno che soddisfa le qualità peculiari e distintive che distinguono il turismo dal punto di vista formale, ma deve essere considerata una *tipologia* di turismo, dove il turista residenziale è esso stesso l'autore e l'attore principale della propria esperienza turistica e non l'interprete di un copione turistico.

Nell'ottica del *new mobilities paradigm* tale definizione acquista un significato ed un valore particolarmente interessante. Infatti, le possibilità offerte al turista contemporaneo, dai media, dalle tecnologie per l'elaborazione ed il trasferimento delle comunicazioni e delle informazioni, dalla velocità ed economicità dei mezzi di trasporto delle persone e delle cose, di costruire in autonomia la propria esperienza turistica, oltre che dal punto di vista organizzativo, anche da quello dei contenuti culturali del viaggio e da quello della costruzione immaginativa della destinazione turistica, rendono la mobilità turistico-residenziale idonea ad esistere e ad ampliarsi nella società contemporanea, e ciò anche in considerazione dei risultati cui ha portato il nostro lavoro di ricerca.

Oltre a ciò, come poi abbiamo potuto constatare sul piano dell'osservazione empirica, la mobilità turistico-residenziale risponde efficacemente ai bisogni di socialità di cui, in una società come quella attuale, fluida, frammentata, schizofrenica frenetica, de-territorializzata, de-localizzata, urbanizzata, globalizzata, se ne avverte fortemente la necessità, ancor più che nel passato. Inoltre, è una mobilità dove l'uso di una casa per vacanza consente nuove forme di residenzialità temporanee transnazionali e transterritoriali, o multispaziali, consente una duplicazione, o più, di spazi, tutti organizzati in modo simile tra loro, ma che si attivano in quanto esprimono l'essenza frammentata e irrequieta del vivere postmoderno.

Per concludere, la seconda casa, la seconda città, il villaggio nel quale si ritorna ogni anno nella buona stagione, sono luoghi nei quali si generano e possono riemergere ciclicamente relazioni, di carattere espressivo e comunitario, che nella vita ordinaria vengono sopraffatte e negate dalle relazioni di carattere strumentale, dominanti nella quotidianità dello spazio metropolitano.

Le aree del turismo "residenziale", si qualificano come quartieri staccati di una metropoli che organizza il territorio da essa polarizzato in tutta una serie di zone, tra cui quelle dedicate, appunto, al tempo libero stagionale. Tuttavia quelli che erano i luoghi "sacri" del turismo, celebrativi del sistema sociale e dell'appartenenza adesso vedono declinare questo loro carattere. Non è più necessario e tanto meno sufficiente insediarsi nelle "zone" turistiche specializzate per sentirsi protagonisti di un progresso che ormai sfugge. Il turismo, divenuto ormai sede privilegiata della ricerca/costruzione dell'identità di ciascuno, più per differenza che per identificazione con gli altri, assume il volto di un nuovo nomadismo; da pratica celebrativa che si nutre di spazi sacri e separati, specificamente ad essa dedicati, si trasforma in una miriade di percorsi di differenziazione, basati sull'interpretazione soggettiva delle risorse territoriali.

Dal "villaggio" e dalla "zona" del tempo libero, omogenei al proprio interno e separati dal contesto, si passa a una nuova dimensione turistica regionale, molto dilatata, che si sovrappone agli spazi delle altre attività, alla ricerca di feconde interazioni, in una crescente complessità.

Di tutto questo ci siamo occupati nel presente lavoro, e lo abbiamo fatto dividendo l'elaborato in quattro parti ed in nove capitoli.

Partendo dalla descrizione delle mobilità che caratterizzano la società contemporanea, siamo passati alla descrizione di quella che fra queste appare essere la più diffusa, ossia quella turistica, fino ad arrivare alle *tourism mobilities*. Siamo, poi, passati ad occuparci del turismo residenziale, ed abbiamo finito con l'occuparci di mobilità turistico-residenziale, ponendo in evidenza non solo la sua rilevante presenza e diffusione a livello globale ma, anche e soprattutto, le sue caratteristiche e le sue peculiarità che permettono di etichettarla come forma di nomadismo postmoderna.

Parte I

Società viaggianti

1. Un mondo in movimento

1.1 Una società viaggiante

La mobilità è una caratteristica distintiva della società in cui viviamo, un fenomeno che ha particolarmente segnato la modernità, ma che con la postmodernità ha assunto caratteri e dimensioni decisamente significativi.

In effetti, oltre alla quantità di viaggiatori, oggi, più che nel passato, colpiscono la facilità, la rapidità e le diverse modalità con cui le persone comunicano fra loro e si “muovono” continuamente nello spazio. Tale situazione, oltre ad avere attirato l’attenzione dei decisori politici, di quelli economici e della stessa opinione pubblica mondiale, è stata e continua ad essere oggetto di interesse degli scienziati sociali (sociologi, antropologi, geografi, economisti, ecc.), che sono giunti a proporre il paradigma della mobilità quale chiave di lettura della società contemporanea.

Secondo alcuni di questi studiosi, la cultura globale che oggi impregna tutti i settori della società, è proprio il risultato delle continue trasformazioni generate da una forma specifica di mobilità, quella territoriale (nella forma prevalente di mobilità turistica), e che segnerà i cambiamenti anche della società del prossimo futuro. In quest’ottica, il “viaggio” rappresenta il fattore centrale nella spinta al cambiamento della società, della storia umana e della cultura, una forza che trasforma le personalità individuali, le mentalità, i rapporti sociali (Leed, 1991; ed. it. 2007: 13).

Ed in effetti, pur tenendo presente che per alcuni esisterebbe una sorta di motivazione istintiva che spinge gli esseri umani a viaggiare (Ogilvie, 1933), ossia, che secondo questo punto di vista la propensione a viaggiare è propria della natura umana, non vi è dubbio che la mobilità territoriale faccia parte integrante della storia dell'umanità: si è sempre viaggiato ed il quadro delle motivazioni e dei significati, simbolici e non, attribuiti al viaggio è nel tempo continuamente mutato.

Infatti, semplificando molto, possiamo dire che nel corso dei secoli interi popoli si sono gradualmente avventurati in luoghi sempre più lontani da quelli in cui sono nati, in questo modo il viaggio ha assunto significati che si sono via via aggiunti a quelli precedenti: in una prima fase si "viaggiava" verso nuovi vicini territori alla ricerca di risorse necessarie alla propria sopravvivenza; dal viaggio per la sopravvivenza si è passati al viaggio finalizzato alla scoperta di territori sempre più lontani e quote importanti di queste popolazioni viaggianti si sono dedicate alla colonizzazione dei luoghi scoperti; successivamente, il viaggio ha assunto anche altri significati: conoscenza, ricreazione, stile di vita. In altri termini, nell'Antichità e fino a prima della comparsa dell'epoca rinascimentale, viaggiare significava compiere un atto eroico che restituiva prestigio a chi lo compiva; successivamente all'epoca medievale, e, quindi, nel periodo moderno, viaggiare poteva anche significare esplorare e svelare il rapporto fra se stessi e gli altri; infine, in epoca contemporanea, il viaggio rappresenta anche un mezzo per rafforzare la propria identità personale, nazionale e globale.

Il risultato del viaggiare, è che tutto il mondo è stato visitato e colonizzato e sembra quasi che non vi siano più mete sconosciute. In realtà, come più avanti vedremo, il viaggio come scoperta rinasce continuamente inventando nuove mete e inaspettate forme di viaggio.

Ma perché si viaggia? Il viaggio risponde solo, come prima si è accennato, ad una motivazione istintiva o vi sono altri fattori sociali che spingono gli individui verso il viaggio? Per il viaggiatore, il viaggio è sempre un fatto sociale positivo o esistono casi in cui il viaggio assume una valenza sociale negativa? Il ruolo sociale del viaggiatore è riconosciuto dalle comunità ospitanti come una opportunità o come una minaccia?

Per dare una risposta compiuta a queste domande occorrerebbe uno spazio che in questa sede non abbiamo disponibile, anche perché non servirebbe rispetto agli obiettivi centrali che ci poniamo di perseguire attraverso il presente lavoro. Tuttavia una qualche risposta appare opportuno cercarla, poiché ai nostri fini sembra certamente utile sottolineare gli aspetti che permettono di afferrare anche che il viaggiare risponde solo marginalmente ad un bisogno innato e/o istintivo delle persone.

In letteratura si tende a distinguere, in stretta relazione con le motivazioni che determinano la “necessità del viaggio”, i viaggiatori in due gruppi: coloro che viaggiano per libera scelta e coloro che viaggiano perché obbligati a farlo.

I primi prevalgono sui secondi, rispetto ai quali si differenziano poiché la partenza è volontaria e presuppone il ritorno nei luoghi da cui si è partiti. Ciò rende implicito che il viaggio avrà una determinata durata, ossia una data di partenza ed una data di ritorno, e quando questa sarà nella stessa giornata più che di viaggiatori si parlerà di viaggiatori escursionisti.

In questo gruppo troviamo diverse figure sociali di viaggiatori e cercarne una classificazione esaustiva è praticamente impossibile. Tuttavia alcune di queste sono particolarmente conosciute e familiari poiché presenti in quasi tutte le epoche storiche. La più nota è quella della persona che viaggia senza uno scopo determinato e senza fini strumentali, perseguendo finalità

ricreative e/o di arricchimento culturale. Un noto esempio del passato è il viaggio ozioso degli antichi Romani, mentre oggi vi è l'esempio del turista, figura sociale esplosa con la modernità e con la società dei consumi di massa, inizialmente intesa come persona che realizzava un'esperienza "banale" (in quanto dedita a svolgere un "viaggio inutile" poiché "attività" consumistica del tempo libero), successivamente rivalutata in quanto al turista è stato riconosciuto il ruolo sociale positivo di agente di sviluppo economico e sociale delle comunità ospitanti, ed oggi quello di persona che persegue ed incorpora uno stile di vita tipico della società post-moderna.

Insieme al turista, un'altra nota figura sociale di viaggiatore volontario è quella del commerciante o, più in generale, delle persone che viaggiano per lavoro e business. La figura del commerciante (che in ebraico antico assumeva proprio il significato di viaggiatore) è da sempre molto studiata nell'ambito delle scienze sociali, e nell'ambito degli studi sul movimento dei forestieri che si determinarono con l'espansione commerciale conseguente alla seconda rivoluzione industriale, e che ebbe come importanti studiosi del XX secolo Simmel e Schutz¹.

Altra significativa figura sociale del viaggiatore volontario che vale la pena ricordare è quella del viaggiatore che si muove perseguendo finalità formative. In tale ambito rientra, per esempio, il Grand Tour dei giovani aristocratici dei secoli XVII e XVIII, e, poi, dei giovani della borghesia industrializzata del XIX secolo (un viaggio che da alcuni studiosi viene etichettato come il "fossile" del turismo moderno, Savelli, 2002). Continuando su questo piano, un ulteriore esempio è quello dei giovani che

¹ In questi casi il viaggiatore acquista una connotazione sociologica più precisa: è l'estraneo, la persona liminale o marginale. Simmel (1908) e Schutz (1944), in particolare, si occupano della figura sociale del forestiero, soggetto che nella società di allora si andava diffondendo sempre più e di come le comunità ospitanti percepivano tale soggetto e di come tale soggetto percepiva, a sua volta.

viaggiano per ragioni di studio verso località diverse da quelle in cui vivono, anche, come sempre più spesso accade, all'estero (un esempio più recente è quello degli studenti Erasmus che ogni anno in migliaia varcano per ragioni formative i confini della propria nazione). In aggiunta, ci piace anche evidenziare il viaggiatore volontario che si muove per assistere ad eventi e manifestazioni pubbliche di vario tipo (sportive, musicali, artistiche, politiche, religiose, culturali, ecc.) all'interno della propria nazione o all'estero, anche in questo caso generando importanti flussi di viaggi, pensiamo, ad esempio: ai campionati mondiali di calcio o di atletica, alle decine di migliaia di persone che ogni settimana viaggiano per assistere alle partite di calcio, ai grandi concerti di musica pop, alle fiere ed alle mostre universali (già quella di Parigi del XIX secolo, totalizzò rilevanti quantità di presenze nonostante mezzi di trasporto e di comunicazioni non paragonabili a quelli attuali), ai piccoli e grandi eventi religiosi (l'ultimo Giubileo di Roma), alle convention politiche, ai congressi medici, ecc..

Come risulta facile capire, anche ai non addetti ai lavori, gli esempi di viaggiatori volontari rinvenibili nella società attuale, di breve, medio e lungo raggio, non solo di quelle tipologie che producono grandi numeri di viaggiatori ma anche di quelle tipologie di viaggi volontari che generano numeri e fenomeni di "nicchia", possono essere ancora decine.

Tuttavia, la cosa che, dal punto di vista concettuale, accomuna i tipi di viaggiatori sin qui visti è che il viaggio costituisce una libera scelta individuale; ci troviamo nella situazione in cui le singole persone decidono di viaggiare, di spostarsi in luoghi più o meno lontani da quelli in cui abitano, sulla base di una scelta voluta, intenzionale, consapevole, e di motivazioni che trovano una loro collocazione nell'ambito del soddisfacimento di bisogni personali: si viaggia per sé, e non

necessariamente da soli, anche quando ciò per cui si viaggia coinvolge migliaia di altre persone.

Come prima abbiamo detto, se pure il viaggiatore volontario è quello che maggiormente caratterizza la società in cui attualmente viviamo ed è quello più diffusamente presente, accanto a questa tipologia vi è anche quella, parimenti importante se pure non preponderante rispetto alla prima, dei viaggiatori involontari, dove la "... partenza è forzata, è non è compiuta per motivazioni del viaggiatore, ma provocata dalla forza, dalla necessità, dal mutamento o dal disastro, dal crimine o dalla violazione di una norma" (Leed, 1991; ed. it. 2007: 48).

Anche in questo caso si possono fare alcuni importanti esempi, esempi di persone che viaggiano verso luoghi a loro poco o, talvolta, per niente conosciuti e per le più svariate ragioni.

Si pensi al caso delle decine di migliaia di profughi che ogni anno viaggiano verso paesi anche molto diversi culturalmente da quelli da cui partono per sfuggire alle persecuzioni ed alle guerre. Nel primo semestre del 2014, secondo il Ministero dell'Interno, solo in Italia sono giunte oltre centomila persone extracomunitarie che si stimano essere richiedenti asilo politico in almeno sette casi su dieci. In questo caso è assai evidente che il viaggio, che purtroppo in molti casi mette addirittura a repentaglio la stessa vita dei migranti, non è un viaggio volontario e che chi lo fa avrebbe preferito non farlo se nel proprio paese vi fossero garantiti i diritti fondamentali di giustizia e libertà. Si tratta di viaggi molto lunghi nella preparazione e pericolosi nella realizzazione, che talvolta prevedono solo una sosta temporanea nel paese di prima accoglienza e che in altri casi mirano ad un soggiorno permanente previo ricongiungimento con altri familiari precedentemente emigrati. E' questo un insieme di viaggiatori in grande

aumento e che testimonia le turbolenze economiche e sociali presenti in aree molto ampie ed importanti del mondo, che in tal modo si assicurano la sopravvivenza, in una terra che non è la propria, e che, al contempo, palesa il desiderio di poter ritornare nella terra di origine.

Altro esempio di viaggio “forzato” che muove ogni anno migliaia di persone è quello che si compie per ragioni di salute, ossia alla ricerca di strutture sanitarie più efficienti o più adeguate rispetto alla patologia di cui si soffre. In Italia sono particolarmente noti i tanti viaggi che ogni anno le persone, prevalentemente residenti nelle aree del Sud, fanno verso le strutture sanitarie più attrezzate del paese o, addirittura, all'estero. In questa tipologia di viaggi non voluti e non piacevoli, possiamo trovare anche quelli che ogni anno sono compiuti in tutto il mondo dalle forze armate, oltre che per garantire l'ordine pubblico interno alle nazioni anche per missioni di guerra e/o umanitarie.

Infine, rientrano nella tipologia di viaggi non volontari, anche se non forzati, le migliaia di spostamenti sul territorio che quotidianamente effettuano le persone che viaggiano per fini strumentali, principalmente legati ad esigenze lavorative. Tali viaggi possono essere più o meno lunghi, più o meno obbligati, più o meno frequenti, più o meno effettivamente utili per la persona che li compie, tuttavia rappresentano un'attività obbligata per decine di migliaia di persone che altrimenti non potrebbero maturare le risorse economiche necessarie per vivere. Per tale ragione, tale tipo di viaggio è, quindi, nello stesso tempo volontario ma anche obbligatorio, ed in effetti tali tipologie di viaggiatori sono quelle che ogni giorno determinano forse la percentuale più rilevante di spostamenti nel mondo. Riempiono quotidianamente le strade e le autostrade, i treni ed i Pullman, i porti e gli aeroporti, così come anche le sale convegni, i ristoranti e gli alberghi; sono

certamente una fra le tipologie di viaggiatori che maggiormente attraggono gli operatori economici, le cui attività traggono benefici nel fornire prodotti e servizi a persone comunque distanti dalla loro abitazione o dai luoghi in cui risiedono.

In ogni caso, in tutte le tipologie di viaggiatori “non volontari” spesso alberga un sentimento di sofferenza, solo in pochi casi tale tipo di viaggio rappresenta un vero piacere e/o un’opportunità di trasformazione personale, anche quando dal viaggio “forzato” si traggono vantaggi e si trovano soluzioni ai propri problemi.

Ma, in questa società, accanto alla mobilità territoriale o fisica un posto rilevante è occupato anche da altri tipi di mobilità che spesso si realizzano interagendo o in collaborazione tra loro, fra queste un posto assai importante è occupato dalla cosiddetta “mobilità virtuale”.

Mentre la moltiplicazione dei viaggi fisici (o territoriali) la si deve al grande potenziamento e perfezionamento dei mezzi di trasporto delle persone e delle cose, via terra, mare e cielo, l’esplosione della mobilità simbolica e di quella virtuale la si deve ai grandi progressi tecnologici applicati ai media, alle possibilità di comunicare fra le persone, in particolare alla rapida crescita ed alle opportunità offerte da Internet e dalla telefonia mobile.

Queste tecnologie rendono oggi possibile, e ad un costo relativamente contenuto, il collegamento in tempo reale fra le persone in tutte le aree abitate del mondo. Inoltre, la possibilità di trasferire oltre che la voce, anche immagini e testi, o di comunicare in modalità video fra due o più persone in qualsiasi momento si voglia, rende, talvolta, “inutile” il contatto personale diretto fra le persone. Infatti, oggi, molte comunicazioni di lavoro si realizzano via Internet, via e-mail si trasferiscono dati, informazioni, documenti, anche documenti trasformati in atti ufficiali attraverso

l'apposizione della cosiddetta firma digitale. Milioni di operazioni vengono oggi svolte inviando e ricevendo via Internet e-mail personali e/o istituzionali. La prenotazione dell'albergo, del ristorante o del volo aereo, così come anche l'acquisto di un libro, di un capo d'abbigliamento o di un pezzo di ricambio per la propria automobile, come ancora il trasferimento dell'articolo al giornale per il quale si lavora, o della fotografia ai nonni della nipotina appena nata, o dell'estratto del proprio conto corrente bancario al coniuge, e quasi tutte le altre attività per le quali fino a poco tempo fa occorreva il trasferimento fisico, la stampa cartacea o il contatto diretto fra le persone, oggi sono praticamente svolgibili in modo virtuale via Internet. Inoltre, Internet, unitamente alle attuali tecnologie della telefonia mobile, rendono alle persone possibile comunicare e coordinarsi in tempo reale ed in movimento, tenere incontri di lavoro in videoconferenza, comunicare con immagine e voce a costi quasi nulli ed in tempo reale. Insomma, oggi, e certamente ancora di più nel prossimo futuro, la mobilità virtuale occupa un posto di grande rilevanza per le persone ed è quasi la normalità per le giovani generazioni.

A questo punto appare opportuno sottolineare che gli effetti cui danno luogo le potenti tecnologie di comunicazione e di informazione appena sopra ricordati, non si esprimono solo in termini di mobilità virtuale ma, a ben guardare, anche in termini di mobilità simbolica. In effetti, in questa sede, riteniamo di dover distinguere questi due tipi di mobilità seppure concettualmente contigui. Ovvero, mentre con l'espressione mobilità virtuale stiamo ad intendere l'attuale possibilità di comunicare in tempo reale fra le persone a tutti i livelli di collocazione territoriale, con l'espressione mobilità simbolica intendiamo segnalare l'attuale possibilità offerta dai media di "viaggiare da casa" fra luoghi e contesti socio-culturali ripresi in tempo reale

o riprodotti off-line, restituendo talvolta al “viaggiatore” l’impressione di un’esperienza reale e non mediata.

Pensiamo, tanto per fare un esempio, a come è cambiato il modo di scegliere la località in cui trascorrere le proprie vacanze da parte del turista. Mentre fino a qualche anno addietro la scelta della destinazione turistica, specialmente quando ci si orientava verso una nuova e mai in precedenza visitata, si basava principalmente sui depliant disponibili nelle agenzie di viaggio e sulle informazioni fornite da persone che prima vi erano già state, oggi il primo passaggio è quello di cercare la località in cui si vuole andare su Internet. Si consultano i siti istituzionali ufficiali, quelli creati dagli operatori turistici e quelli in cui sono disponibili commenti ed osservazioni di turisti che vi sono già stati. Fatto ciò, si cerca la presenza di eventuali “webcam” e si effettua una visione “satellitare” della località, infine si acquisiscono tutte le informazioni sulle risorse turistiche presenti, sui costi, sulla popolazione locale e sui mezzi di trasporto. In altri termini, il viaggio reale è preceduto, se mai si deciderà di farlo effettivamente, da un viaggio simbolico mediato dai media, ed il viaggio reale potrà confermare o meno quello costruito ed immaginato via web. E’ anche questa una forma di mobilità, in cui a viaggiare non è il fisico ma la mente.

Le mobilità appena accennate sono quelle che caratterizzano la società attuale, in parte conseguenza dei processi di globalizzazione della società, in parte essi stessi generatori di mutamento sociale e di sviluppo degli stessi processi di globalizzazione.

In ogni caso, il loro ulteriore approfondimento costituisce un argomento centrale del presente lavoro.

1.2 Le mobilità territoriali

La società in cui ci ritroviamo a vivere è, senza dubbio, caratterizzata da una forte mobilità territoriale, che si determina sulla scorta di un insieme complesso di motivazioni, e che oggi, più che nel passato, non trascura alcuna parte del mondo.

Il fenomeno della mobilità territoriale delle persone può assumere diverse forme, forzata o volontaria, nazionale o internazionale, temporanea, permanente o definitiva, poco o molto distante rispetto al luogo di destinazione. Comunque sia, a tutti gli osservatori il fenomeno appare non solo molto esteso ma anche in continuo aumento ed in proporzioni tali da ritenerne l'intensità unica nella storia dell'umanità.

Le cause che stanno alla base della presenza di una intensa mobilità territoriale nel mondo sono, come prima si anticipava, tante e complesse, e sono la conseguenza dei processi di globalizzazione economica e sociale del mondo in cui attualmente viviamo.

In termini generali, gli elementi di base che stanno favorendo la continua crescita della mobilità territoriale delle persone sono almeno i seguenti: nella società attuale è crescente il numero di persone a cui è oggi concesso di scegliere più liberamente che nel passato di decidere di viaggiare o migrare verso luoghi anche molto diversi da quelli in cui sono nate o dove hanno vissuto per una parte più o meno lunga della loro vita; nella stessa società è continuamente crescente oltre che il numero di paesi del mondo verso cui è possibile andare, anche il numero di accessi possibili nei paesi dove ancora vigono limitazioni nella libera circolazione delle persone; che l'aumento della mobilità territoriale è anche conseguenza, oltre che della crescita del livello di benessere sociale ed economico di numerose popolazioni nel mondo, anche dei processi di democratizzazione realizzatisi negli ultimi decenni; che

le persone che si muovono possono, più facilmente e velocemente che nel passato, non solo andare via da un certo luogo ma anche poi ritornare nello stesso luogo; che ad incentivare la possibilità di viaggiare o migrare vi è anche la possibilità di valutare (seppure in modo talvolta solo virtuale) prima della partenza, attraverso le attuali diffuse e potenti tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, l'ambiente sociale e culturale della destinazione prescelta; la sempre più diffusa consapevolezza ed accettazione che vivere in presenza di relazioni multietiche e multiculturali non rappresenta un rischio ma una risorsa per tutte le comunità che ne sono coinvolte. Tutto ciò sta alla base dell'esplosione del fenomeno della mobilità territoriale, poiché oltre a rendere possibile giudicare quando, come e se vale la pena di viaggiare verso altri luoghi, rende alle persone possibile stabilire se il viaggio può rappresentare una effettiva possibilità di arricchimento culturale, economico o sociale, e di crescita personale e/o familiare.

In termini meno generali, pensando alle motivazioni che spingono verso la crescita della mobilità territoriale possiamo immaginarle suddivise in almeno tre ampi gruppi:

- la mobilità territoriale può essere una risposta alle esigenze di crescita sociale e culturale, degli individui e/o delle famiglie, partecipando ad eventi e riti collettivi, assumendo nuovi e condivisi stili di vita, aderendo alla costruzione di contesti di vita adeguati alle aspettative del proprio ruolo sociale, ecc.;
- la mobilità territoriale può essere una risposta alle spinte dal mercato del lavoro e dal mercato dei beni e servizi, ritenuta dalle persone utile oltre che per l'innalzamento della propria qualità della vita anche per la crescita della società nel suo complesso;

- la mobilità territoriale può essere una risposta agli ancora oggi presenti scompensi demografici, economici, sociali e politici fra le varie parti del mondo e fra le varie aree all'interno di uno stesso paese: tale parte di mobilità territoriale è in continuo incremento e vede troppo spesso maggiormente coinvolte le persone più disagiate del globo.

Per capire più compiutamente la rilevanza del fenomeno appare utile il supporto di alcuni dei numeri che contraddistinguono l'evento della mobilità territoriale nel mondo.

Secondo alcune recenti stime, la tendenza allo spostamento stabile di quantità importanti di popolazioni verso paesi diversi da quelli d'origine ha manifestato una significativa impennata in particolare a partire dagli inizi del secolo corrente. Durante la prima decade del XXI secolo la parte di persone che si è trasferita ad abitare stabilmente in paesi diversi da quello di nascita è cresciuta di oltre il quaranta per cento, componendosi oggi di oltre duecento milioni d'unità. Detta in altri termini, dall'inizio del corrente secolo e fino ai nostri giorni oltre sessanta milioni di persone hanno ritenuto di volersi/doversi trasferire a vivere stabilmente in altre aree del mondo, una concentrazione di mobilità territoriali che lascia intuire rilevanti impatti sociali e culturali sia per le persone viaggianti sia per le comunità ospitanti.

Tale informazione, però, si riferiscono solo alle persone che risultano enumerabili in quanto in possesso di una "residenza" ufficiale, quindi nel computo non sono incluse tutte le decine di migliaia di persone che entrano in un paese (o in più paesi nello stesso anno) e che pur soggiornandovi in modo stabile per lunghi periodi dell'anno (è per esempio il caso degli immigrati impegnati nei lavoratori stagionali) continuano a rimanere non visibili alle istituzioni pubbliche e quindi ai censimenti, acquisendo lo status "informale" di popolazione presente ma non residente.

Comunque sia, in riferimento alle popolazioni immigrate in forma permanente o relativamente stabile in aree del mondo diverse da quelle di origine, si è potuto storicamente osservare come queste abbiano dato nel tempo luogo a nuove minoranze etniche o linguistiche, talvolta in forma simile ad una enclave dove prevalgono usanze e modalità di vita propri dei popoli immigrati e non del paese ospitante.

In tale situazione si determina spesso una sorta di conflitto talvolta non palese, e più prevalentemente strisciante e subdolo, fra gli obiettivi comunitari tesi a salvaguardare l'identità storica dei luoghi e delle popolazioni, e quelli delle nuove minoranze tendenti a ricostruire in un altro paese condizioni di vita quotidiane simili a quelle del proprio paese d'origine, anche attraverso processi di colonizzazione di intere aree e quartieri urbani. Tale situazione pone spesso il problema dello studio e dell'applicazione delle forme di inserimento e di integrazione idonee a garantire condizioni di vita che rendano possibile la creazione di un corretto rapporto fra località ospitanti e forestieri/stranieri; questa è una delle problematiche più rilevanti cui dà luogo il trasferimento stabile/permanente delle persone in luoghi diversi dai propri, questa è anche fra le conseguenze sociali più rilevanti da risolvere cui dà luogo questo tipo di mobilità territoriale e rappresenta il terreno di dibattito più importante su cui dovranno confrontarsi i popoli e le popolazioni nei prossimi anni, al loro interno ed a livello internazionale. Ciò anche in presenza del fatto che, "nonostante la crescita spettacolare delle interdipendenze a livello planetario e della stessa mobilità umana verificatasi negli ultimi decenni, il nostro continua a essere un mondo diviso in Stati, ciascuno dei quali esercita la propria sovranità su un territorio e una popolazione" (Zanfrini, 2004: 129).

Tornando ai numeri, come prima dicevamo, secondo l'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (OIM) oltre 200 milioni di persone nel mondo vivono oggi al di fuori del proprio Paese d'origine².

In una situazione in cui tali forme di mobilità territoriale presentano varie difficoltà di censimento e valutazione, e dove i dati disponibili probabilmente sottostimano i flussi migratori specialmente quelli che si realizzano in aree del mondo con governi meno attenti al fenomeno, le statistiche disponibili sono diffusamente lacunose. Tuttavia, nonostante i limiti supposti, alcuni altri numeri disponibili sulle mobilità territoriali internazionali aiutano a rafforzare ulteriormente la consapevolezza sulla vastità del fenomeno.

Ci stiamo riferendo a quelli resi disponibili dall'Unione Europea³ sulle migrazioni internazionali, sugli stock di popolazione di cittadini UE e di stranieri e sulle acquisizioni di cittadinanza⁴.

² La popolazione dei rifugiati, che rappresentano i cosiddetti pseudo migranti, è cresciuta notevolmente negli ultimi 30-35 anni del XX secolo: da meno di 2 milioni nel 1965 a circa 13,2 milioni della metà degli anni '90. Si tratta in ogni caso di un fenomeno rilevante e sono i continenti e i paesi più poveri che ospitano il maggior numero di rifugiati e di altre persone bisognose di aiuto e ne sostengono maggiormente il peso. L'Europa, tradizionale terra di asilo, ne accoglieva un numero minore, anche se straordinariamente cresciuto negli ultimi anni.

³ Cfr. Sito Internet European Commission Eurostat:

"http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it".

⁴ Nella premessa all'esposizione dei dati Eurostat offre una sintetica illustrazione sulle motivazioni che determinano i flussi di persone: "Le migrazioni sono indotte da una combinazione di fattori economici, politici e sociali, nel paese di origine del migrante (fattori di spinta) oppure nel paese di destinazione (fattori di attrazione). Tradizionalmente, la prosperità economica e la stabilità politica dell'UE sembrano aver esercitato una forte attrazione sugli immigrati. Nei paesi di destinazione le migrazioni internazionali possono servire a colmare specifiche carenze del mercato del lavoro. Da sole, tuttavia, le migrazioni non potranno certamente invertire l'attuale tendenza verso l'invecchiamento della popolazione registrata in molte zone dell'UE." (cfr. Home Page sito Eurostat indicato nella precedente nota).

Nel 2010, i flussi migratori da e verso l'UE nel suo insieme e fra gli stessi Stati membri dell'Unione Europea sono stati superiori ai tre milioni di persone, con in evidenza il fatto che, rispetto all'anno precedente, vi è stato un contenuto aumento dell'immigrazione. Inoltre, a testimoniare un evidente potere di attrazione, sono in chiara maggioranza le nazioni dell'UE che hanno totalizzato più immigrati che emigrati.

Tab. 1.1 - Immigration by main citizenship group, 2010.

	Total immigrants (1 000)	Nationals		Non-nationals					
		(1 000)	(%)	Total		Citizens of other EU Member States		Citizens of non-member countries	
				(1 000)	(%)	(1 000)	(%)	(1 000)	(%)
EU-27	3 100	600	21	2 500	79	1 000	31	1 500	48
Belgium	131.2	17.0	12.9	113.7	86.6	59.6	45.4	54.1	41.2
Bulgaria
Czech Republic	48.3	18.3	37.8	30.1	62.2	14.8	30.7	15.2	31.5
Denmark	52.2	18.5	35.4	33.7	64.5	16.7	31.9	17.0	32.6
Germany	404.1	85.5	21.2	317.2	78.5	156.8	38.8	160.4	39.7
Estonia	2.8	1.6	57.3	1.2	42.6	0.5	18.2	0.7	24.4
Ireland	39.5	16.6	42.0	22.7	57.4	15.7	39.8	7.0	17.6
Greece	119.1	64.1	53.9	54.9	46.1	18.7	15.7	36.2	30.4
Spain	465.2	34.8	7.5	430.4	92.5	145.4	31.2	285.0	61.3
France	251.2	101.6	40.5	149.5	59.5	61.2	24.4	88.4	35.2
Italy	458.9	34.4	7.5	424.5	92.5	118.6	25.8	305.9	66.7
Cyprus	20.2	1.9	9.3	18.3	90.6	11.9	58.9	6.4	31.7
Latvia	2.4	0.3	10.7	2.1	89.3	0.8	35.7	1.3	53.6
Lithuania	5.2	4.2	79.7	1.1	20.3	0.1	2.9	0.9	17.5
Luxembourg	17.0	1.1	6.8	15.7	92.8	12.6	74.2	3.2	18.6
Hungary (2)	27.9	2.3	8.3	25.6	91.7	14.2	51.1	11.3	40.6
Malta	8.2	1.2	14.6	7.0	85.3	6.3	76.4	0.7	8.9
Netherlands (2)	128.8	36.9	28.7	81.9	63.6	47.3	36.7	34.6	26.8
Austria	73.9	8.7	11.7	65.1	88.2	41.3	56.0	23.8	32.2
Poland
Portugal	27.6	19.7	71.5	7.9	28.5	2.4	8.7	5.5	19.8
Romania
Slovenia	15.4	2.7	17.6	12.7	82.1	2.0	13.1	10.6	69.0
Slovakia	13.8	1.1	8.1	12.7	91.9	6.0	43.3	6.7	48.6
Finland	25.6	7.4	29.0	17.9	69.8	7.1	27.7	10.8	42.1
Sweden	98.8	19.8	20.0	78.7	79.6	24.2	24.4	54.5	55.2
United Kingdom	591.0	93.3	15.8	497.6	84.2	176.0	29.8	321.7	54.4
Iceland	3.9	1.7	42.5	2.3	57.5	1.7	42.5	0.6	15.0
Liechtenstein	0.6	0.2	27.1	0.4	72.9	0.2	39.9	0.2	33.0
Norway	69.2	9.6	13.9	59.6	86.1	37.3	53.8	22.3	32.3
Switzerland	161.8	22.3	13.8	139.4	86.2	91.2	56.4	48.2	29.8

(1) EU-27 rounded totals are based on estimates; the individual values do not add up to the total due to rounding and the exclusion of the 'unknown' citizenship group from the table.

(2) 2009.

Source: Eurostat (online data code: migr_imm1ctz)

Nello stesso anno 2010, la parte più numerosa (tre su dieci) di immigrati pervenuti in uno degli Stati dell'Unione Europea proviene da Paesi con indice di Sviluppo Umano (ISU) medio e solo pochi (poco più di uno su

dieci) da Paesi con ISU elevato⁵, inoltre, nella prevalenza degli Stati membri gli stranieri sono in maggioranza cittadini di paesi non membri dell'UE (paesi terzi).

Infine, sempre riguardo alla situazione in ambito UE, vale la pena di sottolineare che “Il numero totale di stranieri (individui che non sono cittadini del paese in cui risiedono) dimoranti nel territorio di uno Stato membro dell'UE alla fine del 2010 era di 33,3 milioni di persone, pari al 6,6 % della popolazione dell'UE-27 (cfr. tab. 1.2). Più di un terzo (12,8 milioni di persone in totale) di tutti gli stranieri che risiedevano nell'UE-27 risultava costituito da cittadini di un altro Stato membro dell'UE.” (cfr. sito Eurostat).

Tab. 1.2 - Total population and resident population by group of citizenship, 2011.

	Total population (1 000)	Nationals		Non-nationals					
				Total		Citizens of other EU Member States		Citizens of non- member countries	
		(1 000)	(%)	(1 000)	(%)	(1 000)	(%)	(1 000)	(%)
EU-27	502 500	469 000	93.3	33 300	6.6	12 800	2.5	20 500	4.1
Belgium	11 001	9 832	89.4	1 163	10.6	749	6.8	414	3.8
Bulgaria	7 369	7 331	99.5	39	0.5	8	0.1	30	0.4
Czech Republic	10 533	10 116	96.0	417	4.0	135	1.3	281	2.7
Denmark	5 561	5 215	93.8	346	6.2	125	2.3	221	4.0
Germany	81 752	74 553	91.2	7 199	8.8	2 628	3.2	4 571	5.6
Estonia	1 321	1 112	84.2	208	15.7	13	1.0	195	14.8
Ireland	4 481	4 067	90.8	362	8.1	292	6.5	69	1.5
Greece	11 310	10 354	91.5	956	8.5	153	1.4	803	7.1
Spain	46 153	40 498	87.7	5 655	12.3	2 329	5.0	3 325	7.2
France	65 048	61 224	94.1	3 825	5.9	1 340	2.1	2 485	3.8
Italy	60 626	56 056	92.5	4 570	7.5	1 335	2.2	3 235	5.3
Cyprus	840	669	79.7	168	20.0	105	12.5	62	7.4
Latvia	2 230	1 850	83.0	380	17.0	10	0.4	370	16.6
Lithuania	3 245	3 211	99.0	34	1.0	2	0.1	32	1.0
Luxembourg	512	290	56.8	221	43.1	191	37.2	30	5.9
Hungary	9 986	9 777	97.9	209	2.1	127	1.3	82	0.8
Malta	418	397	95.1	20	4.9	10	2.5	10	2.4
Netherlands	16 656	15 895	95.4	673	4.0	335	2.0	339	2.0
Austria	8 396	7 479	89.1	907	10.8	352	4.2	555	6.6
Poland	38 200	38 149	99.9	47	0.1	16	0.0	32	0.1
Portugal	10 637	10 189	95.8	448	4.2	103	1.0	345	3.2
Romania	21 414
Slovenia	2 050	1 967	96.0	83	4.0	5	0.3	77	3.8
Slovakia	5 435	5 367	98.7	68	1.3	42	0.8	26	0.5
Finland	5 375	5 207	96.9	167	3.1	61	1.1	105	2.0
Sweden	9 416	8 782	93.3	622	6.6	270	2.9	352	3.7
United Kingdom	62 499	57 986	92.8	4 487	7.2	2 061	3.3	2 425	3.9
Iceland	318	297	93.4	21	6.6	17	5.2	4	1.4
Liechtenstein	36	24	66.8	12	33.2	6	16.4	6	16.8
Norway	4 918	4 550	92.5	368	7.5	214	4.4	154	3.1
Switzerland	7 870	6 104	77.6	1 766	22.4	1 098	13.9	668	8.5

Source: Eurostat (online data code: migr_pop1ctz)

⁵ L'Indice di Sviluppo Umano è un indice elaborato dalle Nazioni Unite (ONU) utilizzato per misurare il livello di sviluppo dei Paesi nel mondo, ed in cui il noto Prodotto Interno Lordo (PIL) pro-capite è solo uno dei parametri utilizzati. Eurostat al fine di raggruppare i Paesi per livello di sviluppo utilizza la classificazione ISU 2006

I numeri e gli andamenti appena prima evidenziati, anche se come già detto ritenuti da più parti manchevoli, descrivono una situazione in cui appare possibile orientarsi fra mobilità nazionale o internazionale, mentre davvero assai più difficile sembra la possibilità di isolare con ragionevole attendibilità quale parte di mobilità sia temporanea, permanente o definitiva, ed ancora più problematico sembra stabilire quale altra parte di mobilità sia forzata o volontaria.

Invece, altre informazioni disponibili sulla mobilità territoriale, e che di seguito evidenzieremo, si mostrano decisamente più affidabili di quelle fino ad ora viste, oltre che dal punto di vista quantitativo, anche da quello della natura delle motivazioni di viaggio (push e pull factor), delle traiettorie di viaggio e delle caratteristiche dei viaggiatori che la determinano.

Ci stiamo riferendo alla mobilità territoriale che si determina in modo prevalentemente volontario, e che si manifesta come conseguenza del soddisfacimento dei bisogni delle persone attinenti il benessere ed il recupero psico-fisico, il riposo, lo svago ed il divertimento, l'arricchimento culturale e formativo, la socialità e la relazionalità delle persone, la conoscenza del territorio, e che generalmente viene collocata nell'ambito dell'uso del tempo libero⁶.

Tale tipologia di mobilità viene generalmente etichettata come "mobilità turistica", anche se al proposito ci pare opportuno sottolineare che ordinariamente non si rende adeguatamente evidente quella parte di mobilità che, seppure statisticamente inclusa nella mobilità turistica, possiamo definire come solo "parzialmente" turistica; ossia la mobilità territoriale delle persone che si determina sulla base di esigenze non

⁶ Il tempo libero qui inteso come tempo che gli individui dedicano a se stessi ed alla cura della propria persona in senso lato.

turistiche, ma dove l'esperienza di viaggio e soggiorno si suddivide in momenti definibili in parte turistici ed in altra parte decisamente non turistici, in cioè spazi e tempi distinti e che si succedono separando nettamente l'una esperienza dall'altra⁷.

Puntualizzato ciò e ritornando alla mobilità territoriale di tipo turistico diciamo subito che questa è in decisa crescita da decenni e che oggi ha raggiunto livelli di flussi davvero ragguardevoli, che si prevedono in notevole aumento anche nei prossimi anni.

L'argomento costituirà oggetto di trattazione specifica e di approfondimento più avanti nel presente lavoro, tuttavia di seguito ne anticiperemo gli aspetti salienti in quanto necessari al completamento del presente paragrafo.

Ad occuparsi della mobilità turistica internazionale ed a produrre le informazioni che rappresentano uno dei punti di riferimento per la comunità scientifica internazionale vi è l'UNWTO (*United Nations World Tourism Organization*, molto spesso indicato anche con l'acronimo WTO (*World Tourism Organization*) o, come spesso faremo nel presente lavoro, con l'acronimo italiano OMT (Organizzazione Mondiale del Turismo)) che è un'agenzia specializzata dell'ONU con sede a Madrid, e che si occupa del coordinamento delle politiche turistiche e promuove lo sviluppo del turismo sostenibile⁸.

⁷ E', questo, per esempio, il caso del turismo congressuale, dove la motivazione che spinge le persone a muoversi per partecipare all'evento è ovviamente strumentale; tuttavia, le stesse persone, e specialmente nei momenti di sospensione temporanea dell'evento, sfruttano l'occasione del viaggio per visitare con finalità propriamente turistiche i luoghi in cui si trovano. Anzi, proprio per favorire la conoscenza turistica del territorio in cui si tiene il convegno, ormai da anni gli organizzatori prevedono parti di tempo libero o escursioni guidate sul territorio. In effetti, le forme parziali di turismo oggigiorno sono tante, e sul fatto che le stesse siano ormai comunque ritenute anche queste turismo si rinvia ad Asterio Savelli (2002).

⁸ L'UNWTO è una organizzazione che ha una lunga storia ed è il risultato di un processo di trasformazione partito nel 1934 con la fondazione dell'unione internazionale delle organizzazioni turistiche. L'UNWTO ha sede sin dal 1976 in Spagna, a Madrid, ed ha

Quindi, proprio come evidenziano le informazioni elaborate dall'UNWTO, la mobilità turistica registra un costante deciso incremento negli anni, e secondo le stime più recenti nel solo anno 2013 le persone che si sono mosse per trascorrere un periodo limitato di tempo in luoghi diversi da quelli in cui vivono hanno abbondantemente superato il miliardo di unità.

Il dato è davvero notevole, impensabile anche solo qualche decennio fa. Lo è ancor di più se si considera che i luoghi di destinazione dei flussi turistici non sono più solo e soltanto quelli del cosiddetto mondo occidentale, quelli, per intenderci in cui il fenomeno sociale del turismo è nato e si è sviluppato e, quindi, da sempre meta del turismo internazionale di massa, ma anche quelli che per ragioni politiche, economiche e sociali, sono stati per vari decenni interessati solo in misura estremamente marginale dalla mobilità turistica internazionale.

Infatti, la mobilità territoriale di origine turistica è in continuo aumento in praticamente tutto il globo e, nel 2013 (cfr. figg. 1.1 e 1.2), oltre che confermarsi il predominio dei paesi europei negli arrivi⁹ turistici (565 mln), si è anche osservato che circa un quarto degli arrivi turistici internazionali hanno avuto come destinazione d'arrivo i territori dell'Asia (248 mln), una quantità minore a questa, ma comunque significativamente rilevante, i territori delle Americhe (168 mln), ed uno stimolante peso anche in Africa (56 mln) ed in Medio Oriente (49 mln)¹⁰.

assunto l'attuale denominazione nel 2005, successivamente alla sua trasformazione in agenzia specializzata delle Nazioni Unite. All'UNWTO aderiscono oltre 160 Stati ed alcune centinaia di soggetti privati.

⁹ Con il termine arrivi, si intende il numero di volte che un turista durante il suo viaggio si registra in una struttura ricettiva ufficiale; con il termine presenze, il numero di giorni che il turista si ferma nella destinazione prescelta.

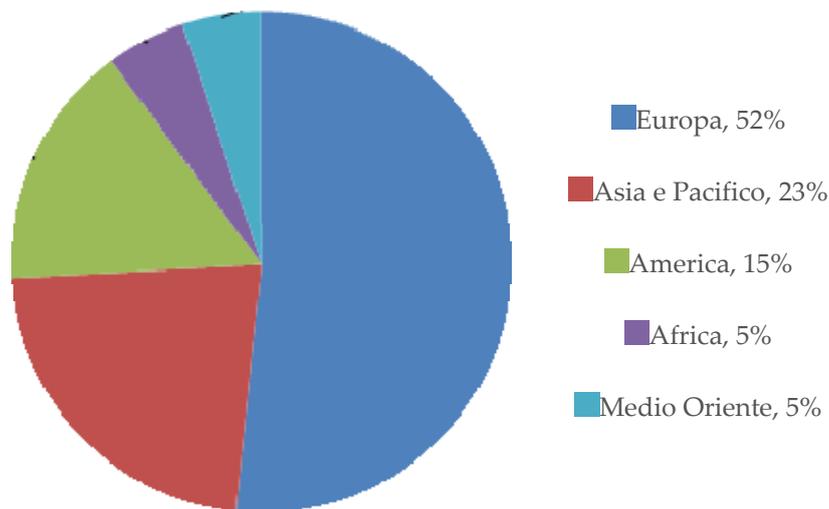
¹⁰ Secondo il commento dell'UNWTO: "In Europa, in particolare, gli arrivi sono aumentati del 5,6%, il doppio del tasso di crescita medio annuo dell'area dal 2000 al 2012 (+2,7%) grazie soprattutto alle performance delle sub regioni Centro-orientale e meridionale/Mediterranea. Ancor più forte è stata la crescita registrata nell'area Asia e Pacifico (+6,4%), con il Sud-est asiatico (+11,8%) a fare la parte del leone. Sotto la media mondiale il dato delle Americhe

Fig. 1.1 – International Tourism 2013: (International tourist arrivals - ITA);
(International tourism receipts – ITR).



Fonte: UNWTO, World Tourism Highlights, 2014 Edition

Fig. 1.2 - Arrivi turistici internazionali 2013 nel mondo



Fonte: UNWTO, World Tourism Barometer - August 2014

(+3%), con l’America Settentrionale (+4%) al primo posto per entità dell’incremento percentuale degli arrivi. In Africa (+5,4%), la crescita è stata resa possibile dal consolidamento della ripresa dell’Africa Settentrionale (+6,1%), mentre l’Africa Subsahariana (+5,1%) conferma il trend positivo registrato negli ultimi anni.” Cfr. UNWTO Barometer, June 2014).

A ciò, dobbiamo aggiungere che secondo le varie stime previsionali fatte dall'UNWTO (fino ad ora tutte sostanzialmente rispettate), nei prossimi cinque-sei anni la mobilità turistica dovrebbe raggiungere la cifra di circa un miliardo e mezzo di individui e che nel 2030 si stima un'ulteriore crescita che porterà in prossimità dei due miliardi di viaggiatori per turismo (cfr. tab. 1.3).

Tab. 1.3 – Stime UNWTO sugli arrivi turistici internazionali nel mondo

ARRIVI INTERNAZIONALI 2009	880.000.000
Arrivi Europa	459.700.000
Arrivi Asia e Pacifico	180.500.000
Arrivi America	139.600.000
Arrivi Africa	48.100.000
Arrivi Medio Oriente	52.500.000
Previsioni 2010	1.100.000.000
Previsioni 2020	1.500.000.000
Previsioni 2030	1.800.000.000

Fonte: UNWTO World Tourism Barometer (varie stime)

A questo punto, viene spontanea una considerazione. La mobilità territoriale generata dal turismo non può non essere valutata anche per i suoi effetti economici (cfr. tab. 1.4) e sociali sui territori in cui il fenomeno attecchisce. E', cioè, evidente, che il turismo viene visto ed effettivamente rappresenta una opportunità di sviluppo ed una opportunità economica per tutte le aree del mondo, specialmente per quelle "più lontane" e per quelle con maggiori difficoltà di crescita, così per come sottolineato in una recente intervista del 2014 da Taleb Rifai, segretario generale dell'UNWTO: "... nonostante le sfide geopolitiche ed economiche, il numero di arrivi di turisti internazionali

è cresciuto del 5% all'anno in media dal 2010, una tendenza che si è tradotta in una crescita economica, in più esportazioni e in più posti di lavoro".¹¹

Infine, non vi è dubbio che l'elevata crescita della mobilità turistica che si è avuta negli ultimi cinquanta anni nei paesi più ricchi e negli ultimi venti anni anche in quelli meno ricchi, è stata sorretta da un importante sviluppo economico, dal notevole potenziamento dell'efficacia e dell'efficienza dei mezzi di trasporto e comunicazione, e dai nuovi stili di vita, che manifestano sempre più palesemente "l'esigenza" di sempre più densi e molteplici interscambi sociali.

Tab. 1.4 – Graduatoria dei Paesi per arrivi turistici e per introiti in dollari USA

Posto in graduatoria	Arrivi internazionali (milioni)				Introiti (miliardi di US\$)			
	Paesi	2011	2012	var. %	Paesi	2011	2012	var. %
1	Francia	81,6	83,0	1,8	USA	115,6	126,2	9,2
2	USA	62,7	67,0	6,8	Spagna	59,9	55,9	1,2
3	Cina	57,6	57,7	0,3	Francia	54,8	53,6	6,0
4	Spagna	56,2	57,7	2,7	Cina	48,5	50,0	3,2
5	Italia	46,1	46,4	0,5	Macao (Cina)	38,5	43,7	13,3
6	Turchia	34,7	35,7	3,0	Italia	43,0	41,2	3,8
7	Germania	28,4	30,4	7,3	Germania	38,9	38,1	6,2
8	Regno Unito	29,3	29,3	-0,1	Regno Unito	35,1	36,6	5,9
9	Federazione Russa	22,7	25,7	13,4	Hong Kong (Cina)	27,7	31,7	14,1
10	Malesia	24,7	25,0	1,3	Australia	31,5	31,5	-0,2

Fonte: UNWTO World Tourism Barometer 2013

¹¹ Cfr. UNWTO World Tourism Barometer, Comunicato stampa "International tourism up by 5% in the first half of the year", agosto 2014, volume 12 (<http://mkt.unwto.org/en/barometer>).

1.3 Le mobilità virtuali

Per dirla con Appadurai, il grande movimento di persone che viaggiano per il mondo appena prima parzialmente descritto, qualunque sia la ragione che spinge così tante persone a viaggiare, non è una situazione straordinaria permanente o temporanea, ma una condizione costitutiva della società in cui viviamo (1996, trad. it. 2001: 248).

Tuttavia, pensare che la mobilità territoriale sia la forma di mobilità più rilevante a cui oggi stiamo assistendo, magari proprio perché gli attori principali del fenomeno siamo noi stessi, non solo non consentirebbe di capire la complessità di fenomeni che alimentano la spinta alla mobilità territoriale, ma, anche, di comprendere la società in cui viviamo.

In altri termini, l'esplosione della mobilità territoriale delle persone, si è accompagnata all'enorme sviluppo della mobilità su scala globale di oggetti materiali ed immateriali. In effetti, i fenomeni non appaiono e non sono slegati fra loro, si condizionano a vicenda, talvolta intrecciandosi fra loro, talvolta addirittura "viaggiando insieme" nel tempo e nello spazio, causa ed effetto della società globalizzata in cui esistiamo.

Non vi è dubbio, ed è quasi banale sottolinearlo, che il fattore che ha reso effettivamente possibile la velocizzazione sicura dello spostamento fisico in tutto il mondo di cose e persone, è stato il grande miglioramento tecnologico ed organizzativo dei mezzi di trasporto (sia a livello individuale che a livello collettivo) delle merci e delle persone.

Tuttavia, ciò non sarebbe stato possibile se a tali miglioramenti non fosse corrisposto anche un potenziamento degli strumenti di comunicazione e di scambio di informazioni fra le persone. A dire il vero, appare ormai in modo evidente che proprio le tecnologie che oggi rendono possibili "viaggi virtuali" in tempo reale che rappresentano o riproducono ambienti e

situazioni in cui gli oggetti che poi viaggeranno o i luoghi in cui poi si andrà a visitare, vengono proposti e vissuti come prossimi a quelli reali. In ogni caso, la società mobile e fluida di cui qui stiamo parlando è certamente il risultato della stretta interdipendenza che si determina fra mobilità fisiche e mobilità virtuali, in cui l'una non esclude l'altra.

La mobilità virtuale, nel volgere di pochissimi anni ha raggiunto livelli e possibilità impensabili, ed i continui aggiornamenti tecnologici lasciano intravedere un futuro che latentemente ambisce, bene o male che sia per l'umanità si vedrà, verso la "completa" virtualizzazione della vita reale delle persone. E' questa un'affermazione al momento sicuramente arditata, ma che noi usiamo volutamente per sottolineare la fase epocale, dal punto di vista tecnologico, che stiamo attraversando.

Alla base di tali trasformazioni vi sono le possibilità offerte dai nuovi media, sia rispetto a quella di poter comunicare in *real time*, sia rispetto alla possibilità di essere continuamente interconnessi e di poter proporre ambienti, suoni ed immagini, molto simili a quelli reali, in cui gli strumenti principali si chiamano: telefonia mobile, computer portatili ed Internet.

Insieme alle innovazioni tecnologiche introdotte nei mezzi di trasporto e nella loro strutturazione, i servizi e le applicazioni che offrono la telefonia mobile, computer portatili ed Internet, questi strumenti rendono gli esseri umani del XXI secolo i più mobili della storia dell'umanità.

I mezzi di comunicazione di massa tradizionali (stampa, televisione, radio) si sono molto rapidamente trasformati dopo l'introduzione dell'informatica. Nuovi media si sono aggiunti a quelli tradizionali e, nello stesso tempo, ne hanno provocato la loro ulteriore espansione ed una radicale trasformazione. Infatti, con i nuovi media la notizia arriva nello stesso tempo in cui si determina, così come anche la sua elaborazione e rielaborazione. Insieme alla

notizia arriva anche la possibilità di approfondirla collegandosi in tempo reale con diverse fonti di informazione e, quando previsto, con i luoghi in cui questa si determina. Inoltre, il processo di comunicazione può compiersi utilizzando diverse forme e diversi media, la notizia o la comunicazione la si può leggere sulla carta stampata o sui tanti siti di informazione presenti su Internet; la si può ascoltare via telefono, via radio, via televisione e via web, anche in contemporanea; la si può vivere ricevendo e trasmettendo immagini e video dal luogo della notizia e nello stesso tempo in cui la stessa si determina; la si può rivivere in momenti diversi ed in modo autonomo attraverso le immagini ed i video registrati o disponibili sul web; ecc. Infine, occorre sottolineare che i nuovi mezzi di comunicazione e di trasferimento delle informazioni hanno favorito il processo di democratizzazione dell'accesso alla comunicazione ed alla informazione, attraverso i due suoi principali strumenti: la telefonia mobile ed Internet.

Tali strumenti hanno in pochi decenni raggiunto una diffusione ed una utilizzazione che lascia povere solo alcune limitate aree del globo. Tale situazione è chiaramente capibile attraverso gli interessanti studi della Banca Mondiale riproposti dal blog Royal Pingdom¹².

Partendo dalla diffusione di Internet nel mondo, al 2012 gli utenti Internet risultavano essere due miliardi, considerando che la popolazione mondiale è pari a circa sette miliardi di persone le possibilità di crescita sono ancora notevoli (vedi figg. 1.1 e 1.2).

Il processo di penetrazione di Internet nel mondo, nel periodo 1991 – 2010, calcolato sul numero di utenti per ogni cento persone, vede una diffusione

¹² Royal Pingdom è il blog della impresa Pingdom, azienda svedese specializzata nel fornire servizi di monitoraggio ai titolari di siti web nel mondo. Lo studio è illustrato sul sito internet:

<http://www.franzrusso.it/condividere-comunicare/internet-dal-1991-al-2010-ventanni-di-crescita-animazione/>

iniziale molto limitata, infatti nel 1991 solo 6 su 216 paesi registravano un solo utente.

Nel corso degli anni la situazione è cambiata radicalmente, registrandosi una crescita impressionante degli utenti Internet. Nel 2010 la penetrazione media per Paese è pari a circa il 35%, in Islanda è prossima al 100% e negli Stati Uniti d'America è di circa l'80%. In alcuni paesi del mondo la percentuale di penetrazione è bassa, ma poiché paesi molto popolosi la quantità di utenti è comunque elevata¹³.

Come prima dicevamo gli analisti ritengono che la diffusione di Internet nel mondo presenta ancora rilevanti margini di crescita, tuttavia negli ultimi anni alcuni fra i paesi con maggiori difficoltà di sviluppo economico hanno puntato molto su Internet e registrato una notevole crescita del numero di utenti che lascia pensare ad un rapido raggiungimento e superamento dei livelli medi mondiali (qui evidenziamo il caso del Brasile, dell'Indonesia e della Nigeria).

Spostando ora l'attenzione sulla diffusione della telefonia mobile (telefono cellulare) nel mondo, che in 20 anni è passata da un tasso di penetrazione che nel 1991 era pari allo 0,4%, ad un tasso di penetrazione che nel 2010 aveva raggiunto il 91,1% a livello mondiale (vedi figg. 1.5 e 1.6)¹⁴.

Nel 1991 i paesi in cui esistevano abbonamenti alla telefonia mobile erano 102 (la Svezia era il paese leader), diventati 227 nel 2010. Il Lussemburgo è stato il primo paese a raggiungere nel 2002 un tasso di penetrazione della

¹³ Prendiamo ad esempio un paese come l'India, che presenta un tasso di penetrazione basso in quanto pari all'8%, ma che ciò nonostante totalizza oltre 90 milioni di utenti; la Cina, il paese più popoloso del mondo e che precede in graduatoria l'India, registra un tasso di penetrazione del 34% ed una quantità di utenti molto vicina al mezzo miliardo di persone.

¹⁴ Lo studio è illustrato sul sito internet:

<http://www.franzrusso.it/condividere-comunicare/la-diffusione-del-telefono-cellulare-dal-1991-al-2011-animazione/>.

telefonia mobile pari al 100%, nel 2010 lo stesso dato lo hanno raggiunto 94 paesi.

In altri paesi tale percentuale viene ampiamente superata come, ad esempio, il caso di Macao, dove la diffusione della telefonia mobile ha raggiunto una percentuale del 206,3%. Al proposito vi è da evidenziare che i paesi che oggi registrano tassi di diffusione molto elevata di telefonia mobile non sono quelli in cui tale strumento di comunicazione è nato e si è maggiormente sviluppato nella sua fase iniziale.¹⁵

A proposito di telefonia cellulare, e delle sue possibilità di crescita degli utenti e delle possibilità applicative, occorre ricordare che gran parte della storia dello strumento si riferisce alla sola parte della comunicazione verbale e ad una fase dove la copertura territoriale della rete solo nel tempo è diventata molto ampia.

Oggi la possibilità di trovare la “linea disponibile” è quasi pari al 100% nei luoghi maggiormente abitati di tutte le nazioni e, inoltre, che se mentre nella storia della telefonia mobile si è quasi sempre parlato di cellulari, oggi si parla di smartphone, cioè di telefoni “intelligenti” e “multimediali”. Si tratta, cioè, di dispositivi che non solo assicurano alle persone la possibilità di comunicare verbalmente in tempo reale fra loro, ma, anche, di riprodurre musica, di realizzare ed inviare ad altri utenti foto, video e testi appena fatti, di connettersi ad Internet e di scaricare ed inviare posta elettronica. Le continue nuove e potenti funzionalità che vengono proposte dal mercato lasciano pensare che lo smartphone costituirà uno strumento che entrerà a fare parte di quelli essenziali per il cittadino del futuro.

¹⁵ Stiamo qui pensando ai casi di paesi con crescita straordinaria di abbonamenti mobili, come ad esempio, la Libia (171%), la Russia (167%), l’Arabia Saudita (188%), mentre negli Stati Uniti d’America al 2010 il tasso di penetrazione della telefonia mobile era pari al 90%.

Fig. 1.3 – Diffusione di Internet nel mondo nel 1991

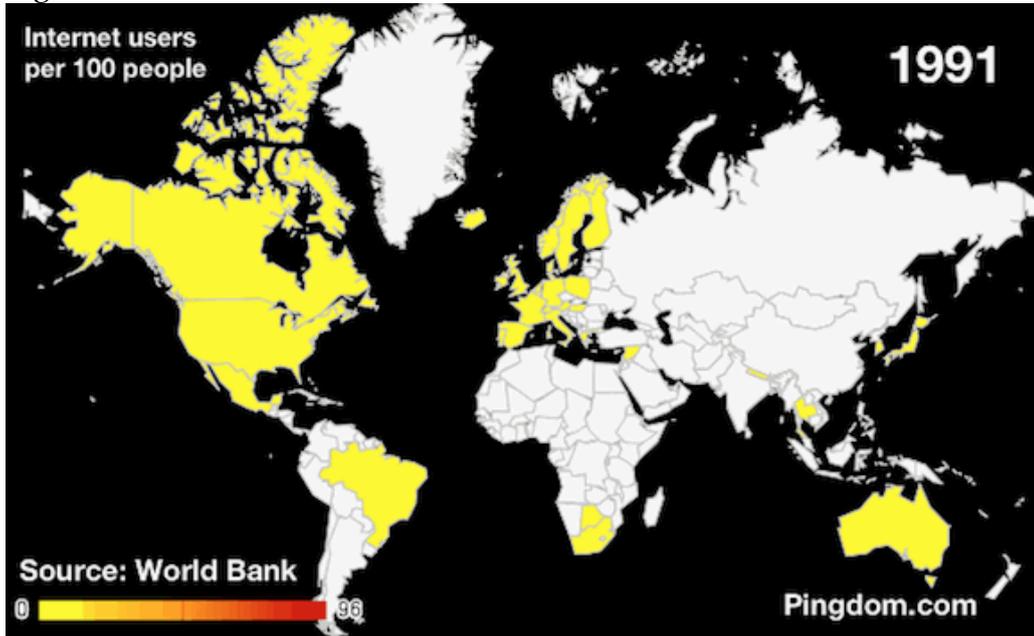


Fig. 1.4 – Diffusione di Internet nel mondo nel 2010

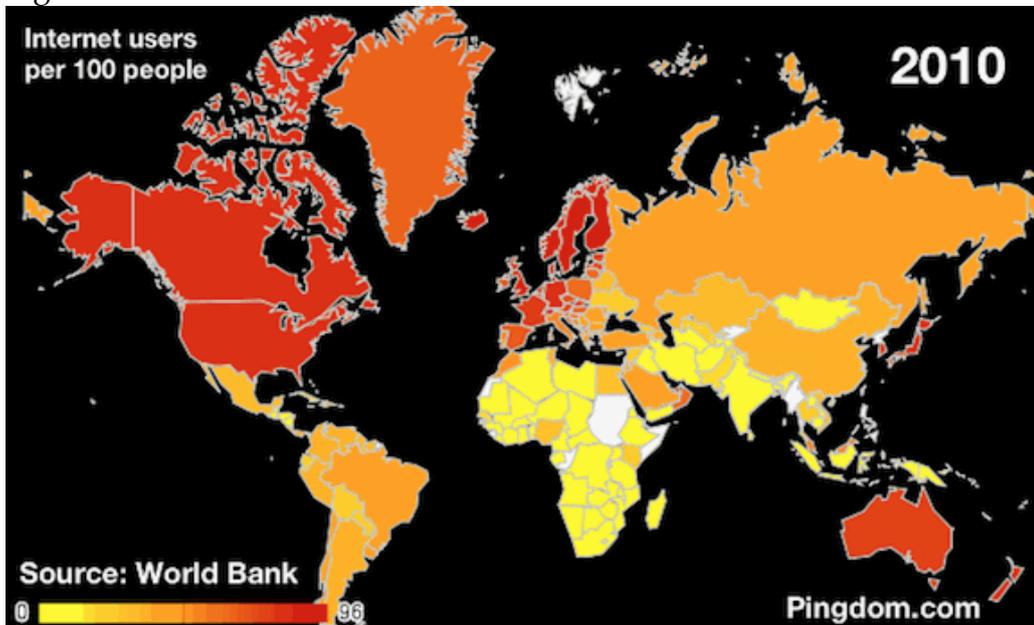


Fig. 1.5 – Diffusione della telefonia mobile nel mondo nel 1991

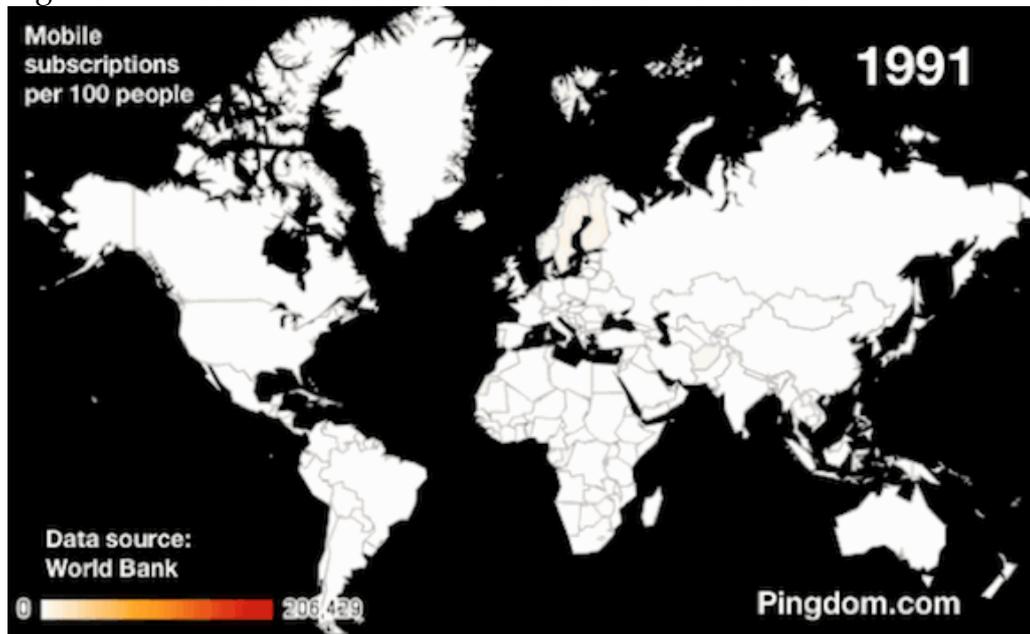
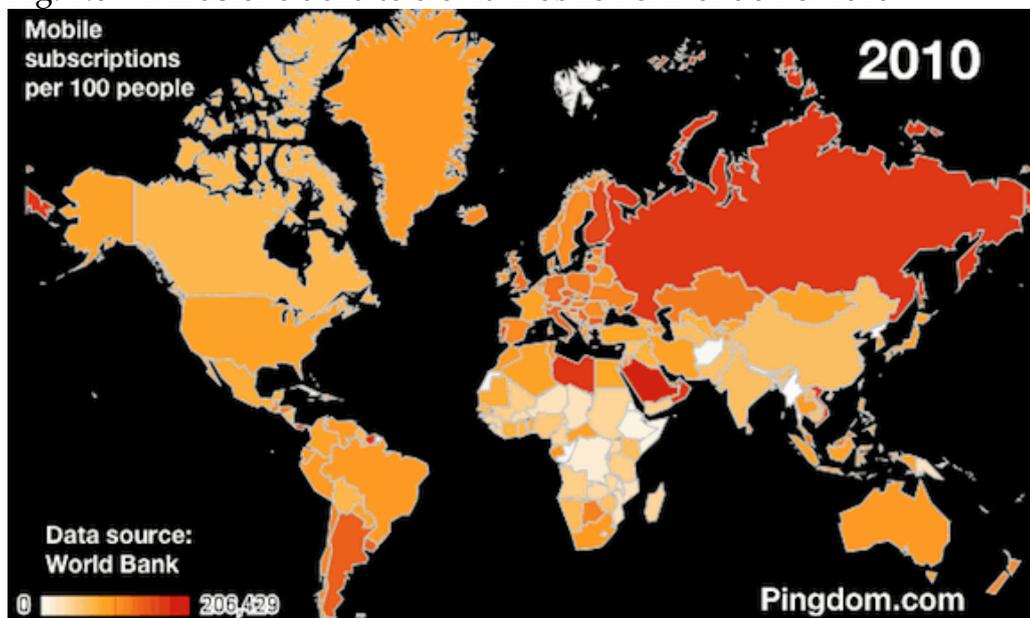


Fig. 1.6 – Diffusione della telefonia mobile nel mondo nel 2010



Ebbene, in effetti la diffusione degli strumenti e delle tecnologie appena discusse ha già profondamente modificato il modo di vivere il mondo, i

territori ed i rapporti fra le persone. Tutto ciò ha reso possibile l'ambiente entro cui si è ormai decisamente avviato il processo di sviluppo della mobilità virtuale degli individui, che si alimenta di un flusso continuo di informazioni e comunicazioni multimediali a livello mondiale, e la de-localizzazione e de-territorializzazione dei processi di formazione attinenti il senso di appartenenza spaziale e temporale.

Parte II

Dal turismo alle *tourism mobilities*

2. La mobilità turistica

2.1 Cos'è il turismo

Il turismo viene ritenuto un classico fenomeno oggetto di studi interdisciplinari. In altri termini, il fenomeno turistico afferirebbe strutturalmente a più discipline, proprio perché l'oggetto di studio del turismo ne coinvolge diverse: la sociologia, per gli aspetti sociali; la demografia, per lo studio degli insediamenti umani turistici; la psicologia, per i comportamenti individuali e di gruppo dei turisti; la statistica, per la misura e la quantificazione dei movimenti turistici; l'antropologia, per la comprensione delle culture e dei costumi dei popoli; la giurisprudenza, per la parte che regola i rapporti fra il turista e gli operatori turistici; la geografia e l'ecologia, per comprendere il territorio e gli effetti del turismo sugli stessi. La definizione di turismo attuale è frutto di diversi studi e riflessioni. Per giungere ad una definizione univoca di "turismo" molti studiosi sono partiti dall'elaborazione dei comuni denominatori che comprendono e delimitano il fenomeno nel suo complesso (Sessa, 1977: 126).

Una primissima definizione di turista è possibile riscontrarla intorno alla fine del 1800 ad opera di Littré: "Touriste: se dit des voyageurs qui ne parcourent des pays étrangers que par curiosité et désœuvrement, qui font une espèce de tournée dans des pays habituellement visités par leurs compatriotes. Se

dit surtout des voyageurs anglais en France, en Suisse et en Italie.” (Littré, 1863; cit. in Urbain, 2002: 44).

Questa definizione non parte dal “turismo” ma bensì dal soggetto che compie “l’azione”, ossia il turista.

Littré, non considerava affatto il turismo interno (nazionale) come turismo, per lui il turismo era solo quello internazionale. Ovviamente, questa definizione risente molto dell’epoca in cui è stata concepita, e dove il turismo internazionale veniva considerato un fenomeno sostanzialmente d’élite (Sessa, 1977: 126-167).

Anche le successive definizioni partono da questo presupposto, ma è solo da quando il fenomeno turistico viene considerato un fenomeno di massa che si iniziano ad avere delle conoscenze specifiche e strutturali su di esso.

Una prima definizione che racchiude tutte le caratteristiche del fenomeno, ossia il trasferimento temporaneo, il soggiorno al di fuori della residenza abituale, i rapporti che scaturiscono dall’interazione tra i turisti e tutto ciò che ruota attorno al fenomeno, è quella data dagli studiosi Hunziker e Krapf nel 1942: “Il turismo è l’insieme dei rapporti e dei fenomeni risultanti dal viaggio e dal soggiorno dei non residenti, purché questo soggiorno non crei una residenza duratura e non derivi da una attività lucrativa”.

Tuttavia, la definizione da cui tutti gli studiosi delle scienze sociali oggi partono è quella dell’OMT, molto simile a quella di Hunziker e Krapf ma con alcune specificazioni e novità: “il turismo è l’insieme delle relazioni che scaturiscono dallo spostamento temporaneo delle persone. I turisti sono le persone che passano un periodo di tempo limitato ma superiore alle ventiquattro ore in una o più località, diverse da quelle di residenza abituale”¹⁶.

¹⁶ Definizione sintetizzata nel volume di Giorgio Castoldi, *Manuale di tecnica turistica*, Hoepli, Milano, 1992, p. 1.

Il turismo è, oramai da tempo, un fenomeno sociale molto intrigante per un sociologo: “non puoi non interessarti e/o non avere a che fare con esso in quanto è una delle principali cause della mobilità territoriale della società odierna” (Nocifora, 2008: 7).

Eppure, nonostante ciò, in Italia si assiste ad una lenta affermazione della sociologia del turismo, ed è solo nella metà degli anni '70 del secolo scorso che compaiono i primi studi, che traggono prevalentemente spunto dalla sociologia rurale, in particolare dai mutamenti causati dal turismo nel territorio e nell'ambiente sociale delle campagne.

In ogni caso, fra i primi studi sociologici sul turismo, segnaliamo quelli: che sottolineano come il consumo turistico valorizzi, non solo le attività ad esso strettamente connesse, ma anche le molteplici attività locali ed imputa al turismo l'opportunità di sviluppo della personalità individuale e della partecipazione sociale (Stroppa, 1976); che riflettono sullo sviluppo del turismo legato all'aumento del tempo libero, allo sviluppo dell'urbanesimo ed alla diffusione di mezzi di trasporto (Martinelli, 1976); che riflettono sul rapporto fra tempo di lavoro e tempo libero, e di come l'individuo, nel suo tempo libero, fugge verso il mondo agricolo, si insedia nella campagna riproducendo, però, anche aspetti negativi della cultura metropolitana (Catelli, 1976); che vedevano nel turismo un aiuto sostanziale al mondo rurale (Barberis, 1979; cit. in Savelli, 2012: 332).

2.2 Analisi storica della mobilità turistica

Il turismo ha una storia molto antica e complessa e ancora oggi presenta alcune caratteristiche del passato. Anche se il fenomeno si è modificato significativamente nel tempo, talvolta alcuni caratteri permangono nel tempo: pensiamo, ad esempio, al pellegrinaggio del passato ed al turismo

religioso del presente, oppure al Grand Tour e ai suoi significati, ossia al bisogno di conoscenza di luoghi nuovi e/o di apprendimento di nuove culture.

Il turismo attuale può essere considerato “come eredità culturale di quell’insieme di elementi estetici, psicologici ed antropologici che hanno caratterizzato, da sempre, il viaggio” (Martinengo e Savoja, 1998: 25).

Il viaggio ha da sempre caratterizzato la vita dell’uomo. Ma come facciamo a distinguere, o meglio separare, il “viaggio” dal turismo?

Il viaggio ha dei termini di paragone con le varie fasi della vita umana: “inizia con la nascita, una partenza, si svolge nel tempo, un viaggio in se o un transito, e si conclude con un evento di cesura quale è la morte, un arrivo appunto” (Gasparini, 2000: 38). È una risorsa fondamentale nella spiegazione delle fasi di passaggio esistenziali in quanto è agente e modello di trasformazione per tutti gli esseri umani, è un “viaggio nel tempo, un viaggio nei luoghi delle origini dell’ordine culturale del quale il viaggiatore si sente membro. Il viaggio è dunque una ricerca di radici e di inizi, un ritorno ai punti dello spazio consacrati come luoghi di origine del “significato”, esempi dell’ordine culturale che si è irradiato verso l’esterno” (Leed, 1992: 163).

In quest’ottica, gli antichi greci e romani si recavano in Egitto dove, appunto, la civiltà aveva avuto origine: le arti, gli usi civili, l’ordine, gli apparati statali, ecc.. Gli inglesi del XVIII secolo si recavano in Italia per la loro formazione culturale e politica, i turisti odierni visitano musei e monumenti ricchi di significati storico-culturali.

Già nell’antichità classica era stata disegnata una topografia sacra, costituita da templi dove il sacro, la storia ed il mito rendevano questi luoghi mete di viaggio. In seguito anche i viaggi in “Terra Santa” o alla “Mecca” sono stati

compiuti da numerosissimi pellegrini. In entrambi i viaggi il pellegrino poteva compiere anche pellegrinaggi minori in luoghi intermedi.

La finalità del viaggio muta nel Medioevo: non è più un viaggio in un luogo specifico centrale¹⁷, ma bensì un viaggio di ricerca, la ricerca del testo completo del messaggio salvifico. Questa ricerca era necessaria a causa delle invasioni barbariche che, dal V al IX secolo, causarono la dispersione e la distruzione dei libri. Erano soprattutto gli studiosi che andavano alla ricerca dei testi o delle persone che avevano ricercato e riunito le parti del testo. Le persone erano diventate importanti quasi quanto i testi, in quanto il testo si incarnava in coloro che lo apprendevano e lo riunivano e diventavano essi stessi oggetto e mete di viaggio (Leed, 1992: 181-184).

Con il Rinascimento, il viaggio acquista una nuova veste: non si viaggia più per ricercare ma bensì per osservare la natura e le persone, ciò perché i viaggiatori del Rinascimento potevano contare sulle conoscenze pregresse oramai acquisite e scritte in testi fruibili da tutti gli studiosi, e potevano, dunque, concentrarsi sull'osservazione e sulle scoperte. Nel Rinascimento la curiosità di esplorare luoghi sconosciuti ed ampliare le proprie conoscenze diviene la motivazione del viaggio (Savelli, 2012: 36-37).

È nel Rinascimento che troviamo quella che può essere definita la prima guida turistica, ossia la *Guide des chemins de France* del 1552 del tipografo e libraio Charles Estienne. Questo testo può essere considerato un anticipatore delle odierne guide turistiche, all'interno del quale troviamo anche memorie storiche e aneddoti curiosi. Prima di questa guida diversi e numerosi sono stati i testi che raccontavano "il viaggio", ma che ben si discostavano da una vera e propria guida turistica. Nell'antichità possiamo, ad esempio, segnalare la "Periegesi della Grecia" di Pausania, composta da 10 libri e realizzata fra il

¹⁷ I luoghi centrali per gli antichi greci e romani erano quelli d'ordine e di buon governo scaturiti dalle gesta di grandi uomini.

160 e il 177 d. C.. Nell'introduzione, il curatore dell'opera tradotta, Salvatore Rizzo (1991: 5), afferma che: "L'opera di Pausania è la più antica guida turistica a noi conservata che la civiltà e la cultura occidentale abbiano prodotto". All'interno ritroviamo gli itinerari geografici coreografati con informazioni su persone e luoghi, e con aneddoti di esperienze personali e racconti mitologici. Essa è ben lungi dall'essere considerata una guida turistica, anche se presenta itinerari e informazioni storico-antiquari sui monumenti, è più che altro un resoconto erudito di viaggio (Ragonese, 2010). Paul Fussell, ha scritto: «Prima del turismo ci furono i viaggi, e prima dei viaggi le esplorazioni. Ciascuna di queste attività può essere ascritta, in modo approssimativo, a una determinata epoca della storia moderna: l'esplorazione appartiene al Rinascimento, il viaggio al periodo borghese, il turismo al periodo proletario. (...) Tutti e tre fanno viaggi, ma l'esploratore ricerca ciò che non è ancora stato scoperto, il viaggiatore ciò che è stato scoperto dalla mente che opera nella storia, e il turista ciò che è stato scoperto dalle compagnie imprenditoriali, e preparato per lui dagli artifici della pubblicità di massa. Il vero viaggiatore è, o almeno era solito essere, a metà fra i due estremi. Se l'esploratore va incontro ai rischi dell'informe e dell'ignoto, il turista si dirige verso la sicurezza del puro e semplice cliché. È fra questi due poli che il viaggiatore si pone come figura intermedia, conservando quanto più è possibile dell'eccitazione dell'imprevisto, collegata all'esplorazione, e saldandosi al piacere di 'sapere dove si è' che appartiene al turismo" (Fussel, 1998: 48-49).

Il termine turismo appare per la prima volta tra il XVII e XVIII secolo, e fino alla fine del XIX secolo ad esso si associava un significato differente da quello attuale: indicava il viaggio (con particolare riferimento al Grand Tour) per

fini educativi, culturali e di svago, della aristocrazia e della prima borghesia industriale.

Il Grand Tour era riservato agli appartenenti al ceto aristocratico inglese dell'epoca, i quali effettuavano un lungo viaggio attraversando l'Europa occidentale. Entrando in diretto contatto con i luoghi e gli ambienti di corte dell'Europa occidentale, i giovani aristocratici inglesi miglioravano le loro conoscenze, perfezionando la loro formazione culturale e politica; inoltre, le esperienze di vita che si sarebbero presentate, sarebbero servite a formare la loro personalità.

Nell'opera del filosofo inglese Francesco Bacone¹⁸ *Of Travel* del 1625, viene sottolineata l'importanza e l'utilità di svolgimento del Grand Tour, almeno una volta nella vita: "Il viaggio nella più giovane età fa parte dell'educazione, nella più vecchia fa parte dell'esperienza" (cit. in Sessa, 1977: 83).

Il viaggio era molto lungo, arrivava a durare anche tre anni, ciò dipendeva dalla percorso intrapreso e dai mezzi di trasporto dell'epoca, che erano costituiti da carrozze e quindi estremamente lenti. L'itinerario veniva tracciato da una équipe di esperti che organizzavano l'intero viaggio: mete da visitare, cosa andare a vedere, cosa studiare, dove andare a soggiornare (presso quali nobili famiglie), con chi intrecciare rapporti politici ed ecclesiastici, decidere gli accompagnatori ed i tutori, risolvere il problema della non conoscenza della lingua del paese ospitante, ecc.. Le mete più ambite erano la Francia e l'Italia, entrambe ricche di storia e di cultura. La caratteristica ludica del Grand Tour avvicina questo tipo di viaggio al turismo come oggi noi lo conosciamo. Alcune volte il piacere ed il

¹⁸ Francesco Bacone, filosofo inglese (1561-1626) molto vicino alla Corona inglese, in quanto figlio del guardasigilli della regina Elisabetta I ed esso stesso avvocato ordinario della Corona con Giacomo I.

divertimento prendevano il sopravvento sullo scopo reale del viaggio, sulle finalità del Grand Tour.

In quel periodo non viaggiavano solo i giovani aristocratici, ma anche molti studiosi. Nei loro diari di viaggio, non solo si riscontrano informazioni tecnico scientifiche sul loro argomento di studio, ma spesso si rilevano indicazioni sui paesaggi e sulla natura circostante.

Già nel 1695 vi è la guida *A New Voyage to Italy* di Maxmilian Mission, in cui si rilevano molti suggerimenti per i viaggiatori, uno dei quali consigliava di portarsi dietro, allo scopo di misurare le torri, una corda lunga circa 90 metri con un nodo ogni 30 centimetri (Shephard, 1967: 130).

Il rapporto tra viaggio e paesaggio diviene sempre più stretto, e la rappresentazione di quest'ultimo attraverso le parole e/o i dipinti nel XVIII secolo è sempre più insistente. La ricerca del "pittoresco"¹⁹ aiutava i pionieri del turismo su dove e come guardare il paesaggio. "Il primo passo nella trasformazione del concetto di pittoresco da una teoria estetica alla pratica turistica fu compiuto dalle prime generazioni del Grand Tour di fronte agli scenari classici dell'Europa meridionale" (Löfgren, 2001: 19).

I souvenir che portavano con se molti giovani aristocratici del Nord Europa erano libri di viaggio, acquaforti e quadri di maestri quali Claude Lorrain e Salvator Rosa. Una meta turistica molto famosa a cui veniva attribuito il titolo di panorama ideale del pittoresco era Tivoli, nei pressi di Roma.

Dal 1782 ritroviamo guide di viaggio nel *Lake District* di William Gilpin, le quali davano istruzioni su come e dove cercare il pittoresco e su come "catturarlo" nei propri disegni utilizzando la "lente di Claude"²⁰ (Hunt 1992:

¹⁹ Pittoresco inteso come un particolare modo di selezionare, incorniciare e rappresentare panorami.

²⁰ La lente di Claude, o specchio di Claude, veniva usata nella contemplazione di paesaggi ed era uno specchio concavo che mostrava l'immagine riflessa sfumandone i contorni, ricordando le opere di Claude Lorrain.

105). Lo sviluppo dello “sguardo turistico” è ritenuto dovuto alla diffusione del gusto pittoresco.

Nel XVIII secolo si assiste, anche, alla creazione di parchi in stile inglese in tutto l’occidente. Si riproducevano anche i *cottage* o le grotte degli eremiti che erano tipici elementi dei giardini inglesi. In alcuni casi si è cercato, addirittura, di procurarsi degli eremiti veri e propri, che dovevano osservare alcuni comportamenti dietro un compenso: vivere in eremitaggio all’interno del giardino per sette anni in assoluto silenzio, stare seduti con in mano una bibbia, indossare sandali ed abiti semplici, non tagliarsi unghie e capelli, ecc.. (Olausson, 1993: 316).

Ciò comportò una standardizzazione di paesaggi: parchi dotati dello stesso assortimento di risorse e materiale scenico, in Germania, Danimarca, Scozia, Nord America, ecc.. In parte, questo modello ancora oggi resiste, pensiamo ai parchi a tema, ai Disneyland, ai musei all’aperto, ecc., dove è possibile incontrare, ad esempio, l’indicazione del posto dove scattare fotografie panoramiche, ma anche nei cataloghi, nelle cartoline illustrate ritroviamo, ancora oggi, scenari pittoreschi.

Accanto ai panorami pittoreschi, e quindi alla tranquillità ed al piacere evocati da quel tipo di paesaggi, si fa sempre più strada il desiderio di un qualcosa di più forte, di più intenso, di un qualcosa che susciti fascino e paura allo stesso tempo, il culto del “sublime”²¹. La ricerca del sublime, quindi, non si esauriva nella ricerca del maestoso ma anche del selvaggio e del pauroso. Un elemento che racchiudeva tutto ciò e che ben presto divenne un’attrazione era la cascata. Molto apprezzate erano le cascate di Tivoli e Terni che erano divenute pietre di paragone con le altre cascate europee. Ma

²¹ Denis Diderot definisce il concetto di sublime come “tutto quello che sorprende l’anima, che crea un senso di paura”. Citato in Charlton D. G., *New images of the natural in France*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984, p. 57.

il simbolo per antonomasia del sublime erano le imponenti e spaventose cascate del Niagara, definite da uno dei primi turisti che le ha visitate "la più romantica e spaventosa veduta immaginabile" (Jasen, 1995: 31). Il loro spettacolo sublime contribuì, nel tempo, a farle divenire meta di viaggi di nozze.

Anche la montagna, con il suo fascino selvaggio e impervio, inizia a diventare meta paesaggistica del sublime. Le montagne venivano inizialmente viste come luoghi spaventosi e chi si recava, ad esempio, in Italia era costretto ad oltrepassarle per poterla visitare. È dopo il 1740 che le Alpi divennero, inizialmente, oggetto di curiosità, ed in seguito oggetto scientifico, ed infine, un elemento sublime (Savelli, 2012: 54). Ma è nel XIX secolo che le Alpi diventavano meta dell'avventura estrema che stimola forti emozioni (iniziano a svilupparsi gli sport invernali attorno alle montagne, quali l'alpinismo e lo sci). Ma, man mano che l'uomo rende più accessibile e/o fruibile l'"oggetto" sublime, diminuendo il rischio e l'avventura, la connotazione del sublime scema.

Nel XVIII secolo i viaggi si intensificano sempre più e lo scopo del viaggio è la conoscenza di popolazioni e culture poco note e l'esplorazione di nuove aree geografiche.

Sempre in questo secolo raggiunge il suo massimo splendore il soggiorno termale. Prerogativa dell'aristocrazia, ben presto, però, divenne costume anche dei ceti medi borghesi, i quali, frequentando le stesse località degli aristocratici, relazionandosi con loro, cercavano di ottenere un riconoscimento del proprio ruolo sociale.

Il soggiorno termale vantava già una lunga tradizione. Una delle principali stazioni termali era Bath (in Gran Bretagna) che, per gli aristocratici inglesi, oltre a rappresentare un luogo di cura, divenne anche un luogo di svago del

“loisir”. All’inizio del XIX secolo, le località termali dell’entroterra iniziarono a subire la forte concorrenza delle località termali marine (Corvo, 2005: 27). In quel periodo il paesaggio marino era considerato privo di qualità estetiche e la sua riqualificazione in località turistiche si ebbe, principalmente, proprio all’implementazione delle stazioni termali. Lo sviluppo delle stazioni termali si basò sui benefici effetti medicinali dell’acqua e dell’aria marina. Nella seconda metà dell’Ottocento si prescriveva come, dove e quando fare il bagno in mare, la relativa letteratura proliferò ed i bagni divennero molto popolari²². La spiaggia veniva vista come luogo terapeutico e non di svago. La funzione terapeutica della spiaggia e, quindi, del mare, fu superata dalla funzione di svago solo nei primi decenni del Novecento.

È, comunque, nel XIX secolo che il viaggiare comincia ad assumere gli aspetti tipici del turismo. In questo senso si inserisce il primo viaggio organizzato “tutto compreso” effettuato con l’ausilio della rete ferroviaria, organizzato nel 1841 da Thomas Cook, che trasportò 570 persone da Leicester a Loughborough, ed è a questa data che viene fatta risalire la nascita del turismo moderno (Martinengo e Savoja, 1998: 26).

Da allora le compagnie ferroviarie puntarono molto sui viaggi turistici e sui panorami in movimento e inaugurarono la tradizione dei poster panoramici, ancora oggi esistenti. Man mano che la velocità aumentava e, man mano che i viaggi si moltiplicavano, l’entusiasmo del guardar fuori i panorami scemava e le persone, per non “annoiarsi”, coglievano l’occasione del viaggio per leggere (Löfgren, 2001: 48-49).

Il carattere elitario del “turismo” viene mantenuto nel XIX secolo anche dopo l’affermazione della “società industriale” e nonostante i suoi conseguenti

²² Nel 1890 troviamo, ad esempio, una pubblicazione svedese che riporta i suggerimenti di un medico svedese come, dove e quando bagnarsi nelle acque marine. Il titolo della pubblicazione è “In bathrobe: hygienic hints for bathers” (In costume da bagno: suggerimenti igienici per i bagnanti).

cambiamenti sociali, politici ed economici.

Con l'affermarsi della borghesia industriale, l'aristocrazia perde il dominio economico e sociale e trova nei viaggi, e quindi nel turismo, uno strumento di distinzione sociale. Allo scopo formativo ed educativo del viaggio si affianca sempre più il divertimento e la ricerca del piacere. Ancora nei primi decenni del XIX secolo la pratica turistica rimane comunque riservata ad alcune classi sociali privilegiate, in conseguenza della scarsa disponibilità economica e della mancanza di tempo libero delle altre classi sociali. È solo negli anni tra le due guerre mondiali che, nei paesi occidentali, il turismo incomincia ad assumere il carattere di fenomeno sociale di massa, trovando in tal senso definitiva affermazione negli anni '50 del XX secolo.

Agli inizi, al fenomeno turistico si assegnava una valenza soprattutto economica. Solo col tempo e con l'incrementarsi delle "difficoltà emerse nell'interpretare comportamenti che sfuggivano ad un modello che appariva di sicura affidabilità",... col venire completamente "trascurata la dimensione che qualifica socialmente il fenomeno turistico: quella dell'incontro fra soggetti diversamente qualificati, della comunicazione tra loro, dell'interazione culturale" (Savelli, 2002: 18), solo a questo punto, e nella presa consapevolezza di ciò, si sono sviluppati approcci al suo studio che non privilegiavano più solo l'aspetto economico, ma anche quello delle altre scienze sociali e, in particolare, quello sociologico.

Ed ecco allora emergere e moltiplicarsi gli studi e le analisi che pongono al centro della loro attenzione il turismo: come fatto sociale, ossia come fenomeno che si impone al di fuori della volontà delle coscienze individuali; come pratica di vita indispensabile per l'individuo; come attività condivisa dalla collettività degli individui; come attività a cui aspirano e si adeguano tutte le classi sociali: "Il turismo è, oggi, un fenomeno complesso e tipico

della civiltà industriale che ha origine dal viaggio e dal soggiorno temporaneo dei non residenti. I processi di vario tipo che ne derivano hanno come base unica ed originale le interrelazioni umane” (Sessa, 1977: 136).

2.3 Il turista

- Tipologie di turisti

Da quando il turismo è diventato oggetto di interesse sociologico, un ruolo particolare viene riservato al turista, ossia dall’attore principale della pratica turistica. Il turista viene definito come colui che viaggia verso luoghi diversi da quelli in cui abitualmente vive, che compie un viaggio di andata e ritorno in un periodo limitato di tempo, che instaura rapporti sociali con la popolazione ospitante, e che viaggia per soddisfare esigenze personali.

Nello studio della figura del turista l’analisi sociologica pone al centro della sua attenzione la dimensione sociale dell’esperienza turistica, ed in termini di motivazioni e comportamenti arriva ad individuare le dimensioni che qualificano il ruolo turistico: la temporaneità del viaggio; la volontarietà del viaggio; la circolarità del viaggio; la distanza del viaggio; la frequenza limitata nel tempo; la finalità non strumentale.²³

Il suggerimento è però quello di non adottare in modo rigido tali dimensioni, ma in funzione della interpretazione personale dell’esperienza di viaggio. Insomma le dimensioni costituirebbero un “insieme sfumato” intorno al quale è possibile distinguere il ruolo turistico da quello non strettamente turistico, ovvero che permette di affiancare alle dimensioni di ruolo turistiche in senso stretto quelle di altre forme parziali di turismo. Vi sarebbe, quindi, una situazione in cui il turista a volte è “totalmente turista” altre volte lo è

²³ Tali solo le dimensioni individuate ed isolate da uno fra i più noti ed attenti sociologi studiosi di turismo, E. Cohen, 1974, “Who is a Tourist? A conceptual clarification”, in *The Sociological Review*, vol. 22, n.4, pp. 527-554

solo parzialmente, poiché il ruolo turistico si confonde e sconfinava in quello di altri ruoli sociali (per esempio, pensiamo al turismo congressuale, dove in molti casi i partecipanti alternano a momenti di lavoro momenti di visita e di fruizione delle risorse turistiche disponibili).

Vi è quindi, nella realtà della pratica turistica, l'impossibilità di definire, se non solo teoricamente, un preciso ruolo turistico, poiché il turista assume inevitabilmente ed inconsapevolmente comportamenti ed atteggiamenti che talvolta non sono propriamente turistici. Per tale motivo si arriva a proporre una distinzione in tre tipologie di turisti che sembrerebbero meglio rappresentare i diversi modi di vivere l'esperienza turistica e di organizzarla: i vacationer, i sightseer, i drifter: i "vacationer" sono sostanzialmente soggetti che danno alla vacanza più il valore del cambiamento che quello della novità. Sono dei sedentari che difficilmente decidono di trascorrere il periodo di vacanza spostandosi in più località, privilegiano comportamenti abituali e frutto della consuetudine, stessa spiaggia, stesso ombrellone, colazione allo stesso bar, rapporti possibilmente di lungo corso con amici e parenti; i "sightseer", ai quali non basta il solo cambiamento ambientale (la sostituzione, per un periodo limitato di tempo, di un paesaggio nuovo ad un altro abituale), ma è anche alla continua ricerca del cambiamento e della novità: cambia spesso territori ed ambienti, va all'esplorazioni dei territori in cui si trova, cerca di entrare in contatto con gli usi ed i costumi locali, trova abbastanza normale cambiare spesso tipo e livello di alloggio, non riesce a stare per troppo tempo sotto l'ombrellone senza fare niente altro, visita i beni storico-artistici disponibili, ecc.; i "drifter", infine, sono turisti che hanno una modalità di viaggiare e di fare vacanza che assomiglia molto a quella del vagabondo, poiché partono senza prevedere dove andranno, cosa faranno e quanto tempo esattamente si fermeranno in vacanza. Il drifter esprime un

certo bisogno di fuga, edonistica e anarchica, da viverli possibilmente da solo. Il drifter non ama la programmazione, non vuole avere vincoli, lascia al caso la possibilità di nuovi incontri e nuove situazioni di vacanza (Cohen, 1974: 527-554).

Nello studio del turismo ai contributi di tipo sociologico si sono affiancati quelli provenienti dalle altre scienze sociali. Alla antropologia si deve uno degli apporti più significativi nella individuazione e nella classificazione delle tipologie di turismo praticate e rilevate in funzione delle relazioni che si instaurano fra i turisti e la realtà culturale locale ed al proposito è grazie allo studio della Smith che si arrivano a distinguere le principali tipologie di turismo che, ancora oggi, ossia a circa quaranta anni dalla loro definizione, continuano ad essere validamente utilizzate: l'etnico; il culturale; lo storico; l'ambientale; il ricreativo (Smith, 1977).

Nello stesso studio, e ad un livello diverso di analisi, l'attenzione si concentra e si sposta dalle relazioni fra turisti e comunità locale alle modalità del fare vacanza dei turisti, in tal modo giungendo ad individuare:

- i turisti esploratori, che pur non essendo propriamente turisti aspirano ad essere considerati tali. Sono una nicchia e tendono ad effettuare una esperienza in totale simbiosi con gli usi ed i costumi locali, votati come sono alla scoperta di nuove culture e luoghi, se pure protetti da tutti i comfort che le moderne tecnologie mettono a disposizione di chiunque voglia cimentarsi in esperienze di vita in ambienti completamente diversi da quelli in cui abitualmente si vive;
- i turisti di élite, che pianificano prima di partire l'esperienza turistica che si accingono a fare, e che partono dalla convinzione che per quanto il luogo verso cui si dirigono possa essere molto lontano da quello da cui partono, oltre che dal punto di vista geografico anche da quello culturale, se lì è

comunque possibile fare turismo organizzato e se lì comunque vivono altre popolazioni, potranno anche loro viverci per un periodo limitato di tempo;

- i turisti fuori giro, che sono quelli che snobbano e non condividono le mete oggetto del turismo di massa, e che cercano il più possibile di andare in vacanza in luoghi in grado di stimolare ed accentuare gli aspetti eccitanti della vacanza;
- i turisti insoliti, che sono coloro che privilegiano vacanze turistiche organizzate e gestite dai tour operator ma che all'interno di questa modalità organizzativa cercano soluzioni ed iniziative individuali che tendono a distinguerli dagli altri (per esempio attraverso la visita ad una risorsa locale non prevista dal tour organizzato e magari fatta nella mezza giornata lasciata alla libera pianificazione del turista da parte dall'organizzazione);
- il turista di massa, che si muove, da solo o in piccoli gruppi, seguendo i consistenti flussi turistici che si determinano verso le località turistiche. Questa tipologia di turista non disdegna, ma anzi cerca, le comodità, i comfort ed i servizi resi disponibili nell'ambito dei modelli di vita occidentali, anche quando questi si dimostrano in chiaro contrasto con i modelli di vita e con la situazione socio-culturale delle comunità locali, pretende professionalità e servizi adeguati da parte degli operatori turistici;
- il turista charter, che si muove in gruppo e sulla base di pacchetti turistici preorganizzati dai tour operators. Il turista charter utilizza, prevalentemente, aerei, navi e Pullman. Quest'ultimo è il mezzo di trasporto principale, una volta sbarcati a terra da aerei e navi, per la realizzazione degli spostamenti sul territorio nel paese di destinazione turistica. Il turismo charter muove ogni anno milioni di viaggiatori-vacanzieri che, spesse volte, acquistano un viaggio senza troppo badare neanche alla meta turistica prescelta.

- *La condizione di estraneità*

Colui che si reca in una località diversa dalla propria residenza abituale per motivi "turistici", oltre a sentirsi esso stesso un soggetto estraneo alla comunità ospitante, viene percepito allo stesso modo dalla comunità stessa. Il turista è un soggetto, quindi, comunque estraneo alla comunità in cui trascorre la vacanza, ed in funzione del livello di "lontananza-vicinanza" da questa, il turista può assumere lo stato di *forestiero* o di *straniero*: nel primo caso, intendiamo una persona che proviene da una comunità diversa da quella in cui attualmente si trova ma comunque tutti appartenenti ad una medesima nazione; e, nel secondo caso, una persona che soggiorna in una località ubicata in una nazione diversa da quella in cui è nata ed in cui abitualmente vive; pertanto possiamo dire che la condizione di turista sottende al ruolo temporaneo o di forestiero o di straniero, e che la distinzione implica esclusivamente un maggiore o minore grado di "lontananza socio-culturale" iniziale dalla comunità ospitante.

Nel caso del forestiero i rapporti fra esso e la comunità ospitante risultano meno distanti in virtù del fatto che tutti condividono la grande maggioranza degli elementi di vita e culturali: medesima lingua, medesima religione, medesima moneta, tradizioni e costumi simili o comunque noti, medesimo ordinamento giuridico. Quello che manca in assoluto è la condivisione di rapporti intimi precostituiti e di solidi legami sociali di comunità. Nel caso dello straniero, vi è invece una maggiore lontananza dalla comunità ospitante poiché è "un ruolo che viene assunto in particolari circostanze da chi si trova a visitare un paese e una comunità umana diversa da quella a cui appartiene, e si trova a intrecciare rapporti con i membri di quella comunità e a confrontarsi con istituzioni sociali, strutture politiche e giuridiche, costumi e abitudini culturali che sono diversi dai suoi" (Ceserani, 1998: 7).

In quanto straniero o forestiero, il ruolo di turista si regge proprio sulla condizione di estraneità e, quindi, sulla mancanza di implicazioni nelle questioni rilevanti che riguardano la vita della comunità ospitante e lo stesso turista.

Il turista non ha né interessi e né conoscenze tali da avere titolo ad entrare nel merito delle questioni che regolano i rapporti fra i membri della comunità ospitante; a sua volta la comunità percepisce tale situazione e perciò non si aspetta una qualsiasi intromissione del turista in questioni che lo riguardano, anche perché non ha conoscenza delle situazioni locali, e si trova in quella comunità solo temporaneamente. Anche se il turista stabilirà delle relazioni, anche molto intime, con alcuni soggetti della comunità ospitante durante il soggiorno turistico, ed anche se ciò causerà cambiamenti e trasformazioni sociali per entrambe le parti, di integrazione finale fra turista e comunità ospitante difficilmente sarà poco più che marginale.

Anche i membri della comunità ospitante non avranno conoscenze o interessi per entrare nel merito delle questioni personali riguardanti il turista. La comunità ospitante vive il rapporto con il turista in modo ambivalente, da un lato emergono atteggiamenti di controllo e di chiusura tesi a difendere la propria identità, dall'altro atteggiamenti di apertura verso un soggetto dal quale ci si aspetta di trarre vantaggi per la stessa comunità.

Per gli studiosi la figura dello straniero rappresenta dunque uno strumento concettuale, fra i molti disponibili, per la comprensione dei rapporti che si instaurano fra turisti e popolazione ospitante, per tentare di capire il tipo ed il livello di interazione sociale possibile fra soggetti portatori di differenti specificità culturali, per l'analisi dei rapporti che si instaurano nel momento in cui entrano in contatto individui fra loro estranei.

In tal senso, gli studi sulla figura del forestiero che si dimostrano particolarmente interessanti sono quelli che si pongono il problema di analizzare l'interazione da due visuali differenti: il punto di vista della comunità integrata nei confronti del forestiero; il punto di vista del forestiero nei confronti della comunità integrata. Di rilievo è la riflessione sull'argomento di Simmel (1908), secondo il quale dal punto di vista della comunità, il forestiero: anche quando si stabilisce in una comunità data l'assenza di relazioni organiche con essa viene sempre percepito come forestiero; per quanto oggettivamente sopra le parti, la sua presenza sarà valutata in funzione del suo grado di coinvolgimento e distacco rispetto alle cose della comunità; il suo livello di estraneità dipenderà dai rapporti formali intrattenuti con la comunità²⁴.

Interessante ed utile è anche lo studio di Schutz (1944; cit. in Tabboni, 1993), il quale analizza il punto di vista del forestiero rispetto alla comunità ospitante, sostenendo che il forestiero è un individuo che cerca di essere

²⁴ Il ragionamento di Simmel si basa sull'utilizzo di tre criteri ad ognuno dei quali associa una figura sociale specifica: rispetto al primo criterio caratterizzante adottato, la mobilità, la figura sociale specifica di forestiero associata è quella del commerciante. Quest'ultima è una figura ambivalente poiché: come viaggiatore egli produce mobilità in un gruppo chiuso ed autosufficiente; quando lo stesso si stabilisce nella comunità introduce immobilità. In entrambi i casi non avendo radici e relazioni organiche con la comunità, la sua posizione puramente formale gli consente di intervenire con facilità ai diversi livelli dell'organizzazione sociale; Rispetto al secondo criterio caratterizzante, l'oggettività, la figura sociale specifica di forestiero associata è quella del giudice. Il giudice (forestiero) chiamato da altre città (come nel Medio Evo) per regolare i conflitti esterni proprio perché non avendo rapporti organici con la comunità è al di sopra delle parti. Ma l'ambivalenza in questo caso si presenta lo stesso poiché il giudice ha comunque proprie idee e interessi. Dal punto di vista della comunità il forestiero è pertanto valutato rispetto al suo grado di coinvolgimento e distacco rispetto alle cose della comunità; rispetto all'ultimo criterio caratterizzante indicato da Simmel, la generalità (indifferenziazione), la figura sociale specifica di forestiero associata è quella degli ebrei di Francoforte nel Medio Evo. Data l'incapacità di distinguere le caratteristiche interindividuali da parte della comunità, ad essi venivano attribuite le imposte in misura fissa a prescindere dal patrimonio. In altri termini gli Ebrei vengono percepiti come tutti uguali, e come forestieri in funzione della omogeneità formale dei rapporti intrattenuti con essi dalla comunità (Simmel, 1908; cit. in Tabboni, 1993).

accettato o tollerato dal gruppo in cui entra, e per ottenere ciò compie una serie di passi, quali: conoscere le abitudini e le tradizioni del gruppo che lo ospita; darsi una identità precisa; assumere un ruolo e/o una funzione specifica: conoscere il gruppo in cui vuole entrare mediante lo studio e la comprensione delle regole di vita della comunità al fine di farsi accettare e agire efficacemente nel gruppo; darsi un ruolo o uno status interno al gruppo mediante lo studio e la comprensione delle regole di vita della comunità, al fine di ottenere risposte tipiche indipendenti dalla soggettività di chi li esprime (Schutz, 1944; cit. in Tabboni, 1993).

Insomma, proprio dalla condizione di estraneità deriva un comportamento turistico: non coinvolgente; *super partes*; inusuale di status; inusuale nei consumi. Tali comportamenti sono propri del ruolo sociale del turista.

2.4 Il turismo come esigenza sociale e come consumo

Il forestiero, a livello di analisi originario, viene diviso in tre tipi di figure: come conquistatore a diverso titolo; come frequentatore occasionale, senza interessi precisi tanto meno quello di divenirne ospite; come viaggiatore, commerciante, studioso, quindi con notevoli interessi verso la comunità, quindi fortemente interessato ad essere accettato.

La riflessione sulla figura del forestiero nel corso del primo trentennio del secolo scorso si è basata sulla figura di forestiero del terzo tipo, ed ha dato luogo ad un numero crescente di teorie e ricerche, qualificandosi dapprima come scienza del movimento dei forestieri, e successivamente, con l'approssimarsi della trasformazione del concetto di forestiero a quello di turista, come movimento dei turisti (Savelli, 2002).

Il passaggio dal concetto di forestiero al concetto di turista trova il suo punto di avvio dalla evidenziazione della funzione economica del movimento delle persone:

- funzione di consumo: il movimento dei forestieri come movimento di persone consumatore di beni economici e culturali (Morgenroth, 1927);
- esclusione di attività di reddito: il denaro speso durante il viaggio deve essere prodotto nella residenza abituale (Ogilvie, 1933);
- funzione di consumo ed esclusione di attività di reddito del movimento dei forestieri che trae origine dal viaggio e dal soggiorno (Hunzinker e Krapf, 1942).

Dopo la seconda guerra mondiale il turismo conosce un periodo di notevole espansione, che trova origine nello sviluppo economico generato dai processi di industrializzazione delle società occidentali.

La riflessione scientifica che si avvia sul turismo si concentra sui caratteri rilevanti introdotti dalla società opulenta. Assume particolare rilevanza lo studio del tempo libero, come elemento caratterizzante la società industriale e come fondamentale elemento per lo sviluppo dei movimenti turistici. L'approccio teorico ed empirico si basa sul considerare il movimento dei forestieri come un movimento di persone che si muovono dalla residenza abituale verso altre località per un periodo limitato di tempo, con pura funzione di consumo, utilizzando risorse economiche prodotte in luoghi diversi da quelli in cui si recano, e sul considerare la propensione alla mobilità come un bisogno originario ed incontrollabile dell'individuo.

Negli anni '60 del XX secolo, ed in riferimento allo sviluppo turistico di quel periodo, si realizzano alcuni contributi determinanti per lo sviluppo dello studio del turismo in quanto scienza. Tali contributi si sviluppano a partire dalla distinzione fra i caratteri oggettivi e quelli soggettivi nella pratica del

turismo. I caratteri oggettivi noti, e riscontrabili nella definizione di movimento dei forestieri prima ricordata, sono ormai acquisiti; i caratteri soggettivi sulla propensione alla pratica del turismo sono oggetto di discussione.

In tal senso va il contributo di alcuni studiosi, secondo i quali per la spiegazione scientifica della propensione al movimento, motivazioni quali la pura funzione di consumo ed il considerare la mobilità un bisogno originario dell'individuo, non siano sufficienti, poiché, appunto, non permettono di spiegare l'evoluzione del fenomeno turistico. Inoltre, in contrasto con la teoria della motivazione istintiva, si propone quella della origine sociale: se la propensione dipendesse da un bisogno innato non si spiegherebbe, ad esempio, la differenziazione di comportamento rispetto al movimento tra popolazione urbana e popolazione rurale (Knebel, 1960).

Si arriva quindi alla distinzione fra caratteri essenziali della vita umana e comportamenti turistici: questi ultimi sono orientati al bisogno di lusso e cominciano dopo che l'individuo ha soddisfatto i bisogni essenziali, il fenomeno turistico deve comprendere: la pressione sociale al movimento; relazioni tra turisti e popolazione locale; il soddisfacimento del bisogno di lusso; l'aspirazione al comfort ed alla sicurezza fisica²⁵. Il bisogno di turismo, che non è evidentemente un bisogno primario, può svilupparsi in modo diffuso solo in una società opulenta, in una società dove per l'individuo diventa conveniente investire risorse di tempo e risorse finanziarie poiché gli assegna un valore sociale rilevante. In Italia ciò accade compiutamente a partire dagli anni '50, dopo la ricostruzione post-bellica del paese ed in un

²⁵ Seguendo la nota teoria elaborata da Maslow, è possibile ordinare i diversi bisogni umani in ordine gerarchico: vi sono innanzitutto i bisogni primari, ossia quelli necessari alla sopravvivenza del genere umano e che comunque hanno più a che fare con la sfera personale o individuale, e poi a seguire quelli che si fanno strada una volta che sono stati soddisfatti quelli primari e che emergono principalmente attraverso le relazioni che si instaurano all'interno del rapporto fra l'individuo e la società (Maslow 1973).

momento di forte espansione economica e sociale. In quel periodo è sulla base di motivazioni di carattere psicologico molto forti che si basa e si sviluppa il bisogno di turismo. Con il passare degli anni il bisogno di turismo si è rinsaldato ed ampliato sempre più.

Inizialmente il bisogno di turismo, come fenomeno sociale diffuso, nasce da motivazioni che trovano origine nella ricerca del prestigio sociale e nella ricreazione fisica e spirituale dell'individuo. A seconda della classe sociale di appartenenza, il turismo viene praticato attraverso due modalità prevalenti: la villeggiatura negli stabilimenti balneari, montani e termali o la villeggiatura presso colonie o strutture aziendali (il cosiddetto turismo sociale). In un momento successivo, alle motivazioni precedenti si aggiungono la ricerca del divertimento, il turismo diventa un fenomeno di massa poiché diventa facilmente attuabile e attuato anche dalle classi medie. Nei decenni successivi tutte le classi sociali vengono regolarmente e sistematicamente coinvolte nella pratica del turismo. Imitazione, differenziazione e ostentazione, ne guidano l'ascesa. Diventando una esigenza ed una attività praticabile e praticata da tutte le classi sociali il turismo ha perso il suo carattere di élite.

2.5 Il rapporto fra tempo libero e turismo

Con l'espressione "tempo libero" nel senso comune del significato si intende la sospensione temporanea dell'attività di routine (vita quotidiana) che si basa su costrizioni sociali imposte dall'esterno e che non è di piena soddisfazione per l'individuo.

Il tempo libero è il tempo che l'individuo dedica allo svolgimento di attività scelte in piena autonomia, che forniscono diversivo e piacere, soddisfacendo

valori e sentimenti fortemente interiorizzati (per se stessi) in una situazione priva delle pressioni quotidiane degli obblighi sociali.

Il tempo libero può:

- essere produttivo, comportare reciprocità e obblighi sociali, ma non responsabilità sociale rispetto al ruolo sociale di routine;
- comportare interazione, cooperazione, competitività, senza che ciò dipenda dallo status sociale (il gioco);
- portare a lasciarsi coinvolgere pienamente senza che questo comporti le sanzioni ed i giudizi che sono imposti nei normali ruoli sociali.

Secondo la definizione proposta da Dumazadier (1993) il tempo libero “è il solo contenuto del tempo impiegato per la realizzazione della persona come fine ultimo”, e che è concesso all’individuo dopo che questi ha assolto agli impegni lavorativi, familiari e sociali. In questo senso, il tempo libero non è quindi la conseguenza di una decisione individuale, ma il risultato di una evoluzione socio-economica.

Le tipologie di tempo libero possono essere almeno quattro: fine della giornata; fine della settimana; ferie annuali; termine vita produttiva, e possono assumere diverse caratteri: liberatorio, disinteressato, edonistico, personale.

Il turismo è un fenomeno sociale che si è sviluppato grazie all’invenzione del tempo libero (Corbin, 1996: 56-81), ma che oggi è in gran parte diventato esso stesso produttore di tempo libero.

2.6 Dati strutturali della mobilità turistica

Oramai è noto che il turismo rappresenta uno dei settori economici trainanti di molti paesi del mondo ed è un fenomeno in continua crescita.

L'UNWTO (*United Nations World Tourism Organization*) ha in oltre un miliardo i viaggiatori che si muovono per vacanza, affari, salute, ecc.. Nel 2013 gli arrivi internazionali a livello mondiale sono stati il 5,1% in più rispetto al 2012. Le aree che hanno registrato i migliori risultati sono state l'“Europa” e l'“Asia e Pacifico”, che hanno fatto da traino alla crescita globale.

La crescita maggiore è stata registrata nell'area Asia e Pacifico (+6,4%), con il Sud-Est asiatico (+11,8%) capofila. L'Europa, in particolare, ha registrato un aumento negli arrivi del 5,6%, il doppio del tasso di crescita medio annuo dell'area dal 2000 al 2012 (+2,7%), ciò è dovuto principalmente all'incremento avuto dalle sub regioni centro-orientale e meridionale/mediterranea. Le americhe registrano un +3%, ma rimangono al di sotto della media mondiale; l'Africa ha un incremento del 5,4% (con l'Africa Settentrionale ad un +6,1%), mentre l'Africa Subsahariana (+5,1%) conferma il trend positivo registrato negli ultimi anni. Il Medio Oriente, dopo un 2011 e un 2012 di grave flessione, nel 2013 riesce a registrare un +0,3%.

In effetti, negli ultimi anni, la domanda di turismo internazionale a livello globale, ha conservato una notevole solidità, considerando la situazione economica generale precaria e instabile. Dal 2010 ad oggi, si è registrato un aumento degli arrivi e che si è sempre mantenuto al di sopra della media del 3,8% annuo.

Un dato alquanto positivo è stato l'aumento dell'offerta ricettiva nell'Unione Europea. L'anno 2012 si è concluso con 545 mila esercizi ricettivi e 30 milioni di posti letto, superando il dato dell'anno precedente. Nel biennio 2011/2012, l'incremento degli esercizi ricettivi è dovuto principalmente all'aumento dell'offerta extra-alberghiera che è cresciuta del 26,7%, mentre quella alberghiera ha subito un calo dell'1,1% (tuttavia i posti letti sono aumentati

in entrambe le categorie ricettive: +2,6% alberghieri e +4,8% extra-alberghieri).

I dati, quindi, indicano che in termini di numero di esercizi, si espande la ricettività extra - alberghiera e si riduce quella alberghiera, ed in termini di posti letto, si registra una crescita in entrambe le categorie; tuttavia si registra una capacità ricettiva media degli alberghi in crescita (65 letti per esercizio nel 2012, contro i 56 del 2003) e degli esercizi complementari in diminuzione (48 letti per esercizio, nel 2012 contro i 76 del 2003).

Il maggior numero di strutture ricettive sono concentrate in Italia, Spagna, Francia, Regno Unito, Germania, Croazia, Grecia e Austria, che insieme rappresentano l'88% circa del totale dell'offerta ricettiva europea.

In base al numero di esercizi, sempre nel 2012, l'Italia occupa il primo posto in Europa con 157.228 unità, seguita dal Regno Unito e dalla Croazia; il nostro Paese rappresenta una quota pari al 16,6% sul totale dell'Unione Europea.

Le strutture ricettive italiane hanno totalizzato, nell'ultimo anno, un incremento del 2,3%, dovuto soprattutto all'aumento delle strutture complementari, in crescita del 3,1% mentre quelle alberghiere sono calate dello 0,5%, dati in linea con quelli europei.

Facendo riferimento all'anno 2003, è stata registrata una crescita, dell'offerta ricettiva del 38,7%, attribuibile totalmente al comparto extra-alberghiero che è aumentato del 54,6%, mentre l'alberghiero ha segnato un timido +0,7%.

In termini di posti letto, l'Italia, nel 2012, con quasi 4,8 milioni, si posiziona al secondo posto fra i Paesi dell'Unione Europea, preceduta dalla Francia e seguita dalla Germania e dal Regno Unito.

Nell'ultimo anno, l'Italia registra una residua variazione dei posti letto totali (+0,4%), ciò è attribuibile alle strutture complementari, in crescita dello 0,9%.

Rispetto al 2003, si è avuto un incremento del 14,5% di posti letto, e a questo dato hanno contribuito, quasi a pari merito, entrambe le componenti ricettive (posti letto alberghieri +14,3%; posti letto extra – alberghieri +14,7%).

Con l'8% di tasso semplice della funzione ricettiva²⁶ l'Italia è il primo Paese europeo, seguito dalla Francia con il 7,6% e dalla Spagna con il 7,3%. Questo è un importantissimo dato, in quanto più alto è il tasso e più alta è la dipendenza della popolazione residente dall'economia del turismo.

Altro dato importante per il nostro Paese è quello relativo alla densità dell'offerta ricettiva (posti letto/superficie): l'Italia guida la classifica con 16 posti letto per km², seguito dal Regno Unito con 14 posti letto per km² e, dalla Germania con 10 posti letto per km².

Da dati Infocamere 2012, le imprese legate direttamente e indirettamente al turismo sono 659 mila e rappresentano l'11% del totale. Dati dell'UNWTO 2012, pongono l'Italia al 5° posto per arrivi turistici stranieri a livello mondiale ed al 6° per spesa turistica.

²⁶ Il tasso semplice della funzione ricettiva è il rapporto tra numero di posti letto nelle strutture ricettive turistiche e la popolazione residente nella stessa area.

3. Il post-turismo ed il post-turista

3.1 Modernità e postmodernità

Secondo il parere di diversi autorevoli studiosi, la società in cui viviamo è una società dove, per i cittadini, e per la pubblica opinione nel suo complesso, la rilevanza e l'importanza dell'idea di Stato-Nazione, e di concetti quali quelli di razionalità del comportamento sociale e di progresso della società, stanno sempre più rapidamente perdendo di senso e valore, dove cioè si sta speditamente assistendo all'annullamento delle certezze che, a partire dalla seconda rivoluzione industriale, avevano guidato ed orientato gli individui e la società nel suo complesso (Giddens, 1994).

In altri termini, tali studiosi riferiscono una situazione che corrisponderebbe al crollo, o, quantomeno, al superamento o alla trasformazione, della cosiddetta "modernità", intendendo con tale termine il periodo storico in cui la società si è sviluppata sulla base dei valori e dei significati prima evidenziati.

Il significato generale del termine moderno, che deriva dal latino "modernum" e dal quale assume il valore di ciò che riguarda l'attualità, l'odierno, è quello di indicare ciò che non è passato, e, contemporaneamente, neanche futuro, ma che più semplicemente è nuovo.

In effetti, l'aggettivo "moderno" si usa abitualmente per indicare tutto ciò che si riferisce a fatti o a modi di essere che non sono frutto della tradizione, cioè del passato, ma la cui natura ha a che fare con l'essere in quel momento

un qualcosa di nuovo rispetto al passato senza porsi il problema di rappresentarne il futuro, in questo senso ponendosi il problema della difficile definizione di ciò che può essere etichettato come pre-moderno e come post-moderno.

Tuttavia, la modernità intesa come tutto ciò che è nuovo rispetto al passato, lascia comunque sottendere la distinzione fra nuovo è ciò che nuovo non è, quindi, anche al fatto che ciò che è nuovo è destinato a non durare. In altri termini, se esiste il nuovo, esisterà anche il nuovo del nuovo, e, quindi, ciò che in precedenza costituiva il nuovo poi acquisterà lo status di vecchio (inteso come un qualcosa di obsoleto, in disuso, di deteriorato o non alla moda) o di antico (inteso come un qualcosa di ben fatto o di particolare rilevanza per la storia dell'umanità).

In effetti la modernità, quella a cui in questa sede ci stiamo referendo, è quel periodo storico che ha maggiormente segnato il distacco con la tradizione e con l'antico, e che, come noto, può farsi vedere iniziare con la seconda rivoluzione industriale. E' quello il periodo in cui si avvia un percorso che si rivelerà inarrestabile sia dal punto di vista della produzione di merci, che da quello della mobilità fisica e sociale delle persone, un percorso che condurrà rapidamente e freneticamente all'epoca della modernità.

Un'epoca in cui l'essere "moderno" è il valore a cui tutti faranno riferimento ed a cui tutto farà riferimento. Ed allora, credere al progresso, assegnare al progresso un significato ideologico, significa pensare ad una società dove dopo il progresso non vi è che da attendersi ulteriore progresso.

Se così è, la conseguenza logica è che nel caso in cui si riduca o addirittura finisca la fiducia nel progresso, allo stesso tempo si ridurrà o finirà il giudizio positivo nei confronti del nuovo, ossia nella modernità, creandosi le

condizioni che consentono di immaginare qualcosa che va oltre la stessa modernità, ovvero probabilmente nella direzione della postmodernità.

In effetti, la società in cui viviamo è, ormai da alcuni decenni, una società che si caratterizza per un enorme ed incontrollabile produzione di flussi di informazioni e comunicazioni, per la presenza di un'economia che ha trovato e continua a trovare spazio e possibilità di crescita operando su tutto il globo, e per il ruolo assolutamente centrale, per presenza e diffusione, dei media.

La complessità di quest'epoca, attraversata alla velocità della luce da stravolgimenti culturali e tecnologici senza precedenti, ci obbliga a riflettere su una realtà votata alla iperproduzione di immagini e di rapidi flussi informativi: "Le tecnologie della comunicazione e dell'informazione, il loro effetto istantaneo sulla globalizzazione, infatti, non solo hanno mutato la struttura narrativa del racconto e chiuso il libro della storia universale, ma hanno modificato nel profondo l'ordine del sapere praticato nella modernità, lasciando intravedere il progressivo affermarsi di un sapere dialogico rispetto al sapere storico-ideologico della modernità" (Moro, 1998: 143-152).

Il postmoderno è frutto di una economia postindustriale, dove informazione e comunicazione hanno modificato radicalmente il modo di vedere e vivere delle persone, ed anche il modo di vedere e vivere del mondo della conoscenza e di tutti i settori della società: "i nuovi mezzi di comunicazione (il computer, la televisione, il telefono mobile, ecc.) hanno prodotto la spazializzazione del tempo, la contemporaneità, la simultaneità, la creazione dei simulacri, ossia immagini di qualcosa che non esiste, spesso ripetute e seriali, la derealizzazione, cioè il rendere immagini il reale" (Perniola, 1983).

La ricerca della contemporaneità è, dunque, il valore che contraddistingue l'attuale società, postmoderna e non più moderna, e dove alla ricerca del nuovo si è sostituita la caratteristica di comunicare i bisogni, qualunque ne

sia la natura, in modo semplice ed immediato, proprio per evitare di essere sommersi dall'immenso mare di informazioni cui si è continuamente sottoposti, proprio come risposta ad una società dominata dai segni, dai simboli, da effigi, ed anche come soluzione temporanea all'assenza di profondità e di spessore, della enorme quantità di informazioni che tutti noi riceviamo in tempo reale, e, inoltre, come adattamento alla compressione spazio-temporale generata dalla estesa multimedialità e da una società globale interconnessa.

In letteratura, vi è una certa prevalenza nel ritenere che il postmoderno²⁷, a differenza del modernismo, non ripudia la tradizione, anzi la ospita presentandola come un inconsueto riepilogo di memorie e storie, che la società postmoderna sia una società decentralizzata, destrutturata e frammentata, dove spesso è possibile sentirsi spaesati e precari. In questo senso vanno anche i contributi di importanti pensatori, quali, ad esempio, Lyotard (1981), secondo il quale con il postmoderno sono cadute le ideologie e le "grandi narrazioni" come comunismo, idealismo, illuminismo, marxismo, etc., ed è intervenuta la società dell'immagine con la sua "gigantesca illusione", o, Harvey (1989), per il quale la società sguazza, si immerge, nelle frammentate e caotiche correnti del cambiamento come se non esistesse che cambiamento.

Tuttavia, come già, oltre trenta anni fa, il sociologo De Masi (1985) osservava: "La società agricola ha dominato incontrastata per molti secoli. Alla società industriale invece, dopo solo duecento anni dal suo avvento, se ne sta sostituendo un'altra, di cui si percepiscono i tratti inediti ma non si sanno definire i contorni. L'uso stesso, così frequente, del termine "post" (post-industriale, post-moderno, post-materialista, post-capitalista) tradisce il

²⁷ Il termine postmoderno è usato per la prima volta nel 1971 sistematicamente da Ihab Hassan nell'analisi della letteratura contemporanea.

disagio di chi avverte che qualcosa sta finendo, ma non sa ancora precisare che cosa è iniziato e quale ne sarà l'evoluzione”.

3.2 Il turismo ed il post-turismo

Il postmodernismo, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è un orientamento culturale che si avvia a partire dalla seconda metà del XX secolo e che, riprendendo sinteticamente quanto già scritto, rifiuta il razionalismo, si pone in contrapposizione alle grandi edificazioni teoriche del XIX secolo e rinuncia ad una teoria generale della società, rimarca la ricchezza e la diversità della vita. Nel turismo, e cioè più significativamente a partire dalla fine degli anni ottanta del precedente secolo, il postmodernismo si manifesta attraverso la limitata distinzione fra pratica quotidiana e pratica turistica, ed alcune delle parole chiave sono de-costruzione, soggettività, scetticismo, relativismo (Battilani, 2001).

In effetti, si assiste al progressivo sfumarsi della precedente netta differenziazione fra tempo di lavoro e tempo di non lavoro, fra aree e spazi dedicati alla vita quotidiana ed aree e spazi dedicati al tempo libero, fra destinazioni turistiche e destinazioni non turistiche, fra pratiche ed attività che da prevalentemente turistiche entrano nei comportamenti e negli stili di vita quotidiani, nella disponibilità di luoghi che rendono ovunque possibile la realizzazione di esperienze turistiche artificiali e/o virtuali relative a siti, a situazioni, a spazi, vari per natura e per significato.

Nel passaggio dalla modernità alla postmodernità, tempo di lavoro e tempo di non lavoro si integrano gradualmente fino a ricomprendere categorie di soggiorni turistici che per tutta la modernità non sono state considerate tali.

Si pensi, ad esempio, ai viaggi di affari o ai viaggi motivati dalla necessità di partecipare ad eventi professionali: mentre per tutta la modernità la presenza

di un momento “ricreativo” appariva nettamente non prevedibile seppure probabilmente presente, nella postmodernità già al momento della programmazione del viaggio, sia che a farlo sia lo stesso viaggiatore sia che a farlo sia qualcun altro per esso, l’aspetto turistico-ricreativo rientra certamente e con pari rilevanza nella progettazione del viaggio, dove il “viaggiatore” dosa talvolta anche a proprio piacimento la componente strumentale del viaggio con quella che ha a che fare con ciò che rende più piacevole (turistico) il viaggio.

In tal modo, creandosi forme parziali di turismo sostanzialmente estranee all’idea di esperienza turistica di massa organizzata e standardizzata della modernità (Savelli, 2002; Feifer, 1985).

Ma, dello stile di vita postmoderno, fanno parte anche altre esperienze quotidiane che nella modernità venivano pensate fra quelle tipicamente turistiche. Oggi è assolutamente normale la possibilità di fare sport e movimento con una certa regolarità e non aspettare le vacanze per fare ciò, come anche frequentare centri per la cura del corpo dotati di sauna, bagno turco, e vasca da bagno con idromassaggio: la famosa “Jacuzzi” (o realizzazioni simili ad essa) è oggi un prodotto di consumo diffuso ed alla portata di molte famiglie e non più un *plus* o un elemento che contrassegna i prodotti di qualità e più riservati dell’industria turistica.

Inoltre, è ormai diffusamente evidente, tanto che anche l’industria turistica si sta sempre più gradualmente adeguando, il passaggio da una visione indifferenziata del turista ad una che valorizza la molteplicità delle esperienze e la soggettività nella costruzione dell’esperienza turistica (Uriely, 2004).

L’imprevedibilità che caratterizza i comportamenti di consumo degli individui, si riflette sulla domanda turistica; i comportamenti dei turisti, oltre

ad essere imprevedibili ed imprevisti, sono sempre più differenziati, anche nel tentativo di distinguersi dai comportamenti di massa, ed attraverso le scelte di consumo gli attori sociali, mai come in epoca post-industriale, comunicano qualcosa di sé alla società (Featherstone, 1991).

In altri termini, si è progressivamente passati dal turismo di massa organizzato e standardizzato, al turismo esperienziale, il che da un lato spinge verso forme di turismo maggiormente auto-dirette, dall'altro costringe anche l'industria del turismo a doversi adeguare, rivendendo profondamente la logica eterodiretta e standardizzata che ha governato la costruzione dei prodotti turistici offerti per tutta la modernità, e prevedendo che il turista possa avere la possibilità di interpretare in senso individuale l'esperienza di viaggio e soggiorno turistico, ovvero che il consumo turistico assuma l'aspetto di occasione per la crescita culturale e sociale delle persone che praticano il turismo (Miller, 1997). Inoltre, come da più parti si è sottolineato, nella pratica del turismo vale sempre più il tipo d'esperienza che si vive, ed è la possibilità di scegliere come viverla a segnare le differenze fra i ceti sociali (Battilani, 2000: 14).

Tuttavia, nella pratica del processo di erogazione del prodotto turistico, tale trasformazione sostanziale del turismo, del modo di fare e di intendere il turismo da parte dei turisti, stenta ancora ad essere pienamente compresa ed interpretata. L'industria del turismo, specialmente le migliaia di soggetti che operano nell'erogazione dei servizi turistici tendono a manifestare una certa rigidità al cambiamento, abituati come sono stati per quasi mezzo secolo alla standardizzazione dell'offerta turistica. Maggiore elasticità e maggiore consapevolezza vi è, invece, fra i *big player* dell'industria turistica, che, comunque, soddisfano con qualche difficoltà e mal volentieri la vacanza pluriesperienziale: tale avversione, sottolineando come nell'ultimo decennio

sia calata la vendita dei pacchetti vacanza, e come questo sembrerebbe rappresentare la trasformazione del turismo organizzato tipico della società moderna, a un modello di mobilità molto più differenziato e frammentato, è stata anche definita come “fine del turismo” (Savelli, 2012: 287).

In effetti, il “modo di produzione turistico” non ha mai in modo diffuso previsto “prodotti” che restituissero al turista la possibilità di un’esperienza “autentica”, “non banale” e “non superficiale”²⁸. Da quando con la modernità il turismo è divenuto un fenomeno sociale di massa, e cioè da oltre mezzo secolo, la domanda di esperienze turistiche non uniformi o, comunque, sostanzialmente non allineate con quello che veniva offerto sul “mercato” turistico, è stata, talvolta anche inconsapevolmente, per lo più percepita come un qualcosa che indicava l’esistenza di “segmenti” di mercato turistici: difficili da gestire secondo le regole dell’industria del turismo, talvolta, quindi non sempre, ma più probabilmente quasi sempre, di pregio e qualità, espressione di una domanda turistica talora problematica da classificare e soddisfare e comunque “poco interessante” dal punto di vista della quantità di turisti in grado di attivare.

In altri termini, possiamo dire che il segmento turistico per lungo tempo ha rappresentato per gli operatori del settore una specie di etichetta da utilizzare per indicare forme di turismo “minori”, incollata a tutti quei “prodotti turistici” finalizzati a soddisfare quote di domanda insolite e/o marginali rispetto a quelle che generavano grandi volumi di traffico turistico. Proprio le importanti modificazioni sociali che sono intervenute negli ultimi decenni, hanno praticamente moltiplicato i segmenti di domanda turistica,

²⁸ I temi dell’autenticità/non autenticità e banalità/non banalità dell’esperienza turistica saranno trattati nel prossimo paragrafo.

ampliandone e trasformandone il loro significato e la loro esistenza nell'ambito del mercato turistico.

L'attuale società "post-moderna", ha anche generato una gamma di tipi di mobilità e di residenzialità praticamente illimitata, che spazia dal turista che viaggia consumando un pacchetto turistico, all'immigrato proveniente dai paesi poveri. Inoltre, i miglioramenti nelle reti di infrastrutture e nelle comunicazioni aeree, unitamente alla grande flessibilità nei rapporti di lavoro, permettono un'elevata mobilità che ha favorito l'insorgere di nuove forme di svago e di lavoro.

In questo contesto va a calarsi anche una tipologia specifica di turismo, che, in quanto tale, si distingue nettamente dal turismo di massa eterodiretto della modernità. Ci stiamo riferendo al turismo residenziale, cioè il turismo delle abitazioni private utilizzate da soggetti originari di altri luoghi per trascorrervi le vacanze, talvolta anche per lunghi periodi.

Tale fenomeno è in realtà sempre esistito, ma oggi si è evoluto rappresentando in parte una risposta alle nuove forme di mobilità e di residenzialità delle società avanzate, e che può anche rappresentare un processo di reinsediamento di popolazione nello schema più globale dei non luoghi.

Lo stesso fenomeno, che costituisce oggetto di trattazione specifica del presente lavoro di tesi, è stato evidenziato come giuochi un ruolo fondamentale nella formazione d'identità transnazionali, nella ridefinizione delle identità locali e nella creazione di nuove forme di residenzialità e di socialità.

Tuttavia, poiché, come più avanti nel lavoro vedremo, la sua caratteristica fondamentale è quella di essere un fenomeno di massa quasi totalmente basato sull'auto-direzione e sull'informalità, a differenza del turismo

proposto dall'industria del turismo è già in ampia parte in grado di cogliere le sfide poste dalla post-modernità. In ogni caso ciò lo si potrà facilmente desumere nei capitoli che verranno.

3.3 Il turista ed il post-turista

Come si ricorderà, secondo la definizione sintetica fornita dall'UNWTO "Il turismo è l'insieme delle relazioni che scaturiscono dallo spostamento temporaneo delle persone. I turisti sono i viaggiatori che passano un periodo di tempo limitato in una o più località, diverse da quelle di residenza abituale".

In base a questa definizione si potrebbe sostenere che il turismo è una pratica o, meglio ancora, un fenomeno sociale, che ha radici che risalgono ai tempi più antichi.

In effetti, già nell'Antica Roma era prassi diffusa allontanarsi dalla capitale dell'Impero per oziare in località più tranquille e congeniali al riposo. A partire dal I° secolo a.C. iniziò a diffondersi tra gli aristocratici romani l'uso di far costruire dimore per la villeggiatura anche in prossimità del mare; "le località predilette per la vacanza marittima furono quelle della costa campana, che univa alle bellezze naturali dei paesaggi il fascino della raffinata tradizione culturale greca, nonché la comodità di una relativa vicinanza con la capitale. Lungo il litorale e sulle principali isole sorsero così ville, palazzi, alberghi e impianti termali, dove gli esponenti della classe dirigente romana trascorrevano vacanze decisamente esclusive, alternando momenti di salutare relax con raffinati appuntamenti mondani".²⁹

Ma, facendo un balzo in avanti nei secoli, è solo nel XVII secolo che, grazie al Grand Tour, nella storia del pensiero collettivo, il viaggio,

²⁹ Cfr. sito Internet: <http://www.settenote.eu/entertainment/cache/573.htm>.

indipendentemente dalla soddisfazione di questo o quel bisogno, si propose esso stesso come unico e solo fine, in nome del sapere e della conoscenza da un lato e del piacere dell'evasione, del puro divertimento dall'altro.

Con il Grand Tour, cioè il viaggio dei giovani aristocratici europei (principalmente inglesi) verso la Francia e l'Italia, ritenuto momento fondamentale per la loro educazione, iniziano a diffondersi diari e racconti di viaggio, Stendhal scrisse che "per cogliere tutta l'essenza del Bel Paese è d'obbligo visitare la Sicilia con le sue meravigliose rovine greche", da allora molti lo seguirono, come per esempio Goethe, il cui "Viaggio in Italia", pubblicato nel 1817, fu utilizzato dai viaggiatori di molti decenni successivi come una vera e propria guida turistica.

Ma è a partire dall'inizio della modernità, inizio come prima detto normalmente associato alla seconda rivoluzione industriale, e cioè grosso modo dalla seconda metà del XIX secolo, che si creano le premesse che consentiranno l'espansione e la diffusione del fenomeno turistico. Da allora ad oggi lo sviluppo del turismo moderno possiamo vederlo suddiviso in quattro fasi.

La prima fase, che va dalla metà del XIX secolo allo scoppio della prima guerra mondiale, è quella in cui si dà inizio al cosiddetto periodo moderno ed un primo grande impulso allo sviluppo diffuso del turismo. La modernità è il periodo comunemente indicato dal pensiero sociologico, come quello della crescita di centralità da parte dello Stato-nazione (come sottolinea Giddens) e dall'affermarsi della razionalità in molti delle sfere di vita sociale (si pensi, ad esempio, alla burocrazia di Weber). L'inizio della modernità può essere associato con la seconda rivoluzione industriale e la nascita del positivismo (Saint-Simòn, Comte).

Questo periodo, particolarmente in Europa, fu quello delle grandi scoperte e delle grandi innovazioni in campo scientifico e tecnologico, dell'affermarsi della potenza dell'industria e del capitalismo in seguito alla scoperta di nuove fonti di energia, come il petrolio e l'elettricità, dell'utilizzo di nuovi sistemi di comunicazione e di trasporto, del dominio incontrastato del commercio mondiale. I passeggeri inglesi verso la Francia passarono da centomila nel 1835 a cinquecentomila nel 1882, Tomas Cook, trasportò settantacinquemila inglesi all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, in Francia, tra il 1897 ed il 1908, le entrate valutarie erano importantissime poiché pari a trecentocinquanta milioni di franchi l'anno, in Italia il flusso di turisti stranieri passò dai quattrocentocinquantamila del 1897 ai novecentomila del 1911 (Mariotti, 1975).

Il turismo ebbe il suo primo significativo sviluppo, in conseguenza: della rivoluzione dei mezzi di trasporto (automobile, treno e navi), che rendevano più veloci e sicuri i viaggi; di una maggiore agiatezza delle nuove classi sociali (borghesia industrializzata); della stabilità politica; di una maggiore considerazione del viaggio per soli fini di svago e riposo; della maggiore libertà negli scambi commerciali e sociali; della libertà di movimento con visti o passaporti; della formazione dei grandi agglomerati industriali; etc..

In ogni caso, per tutto il XIX secolo e fino al primo decennio del secolo successivo, viaggiare e visitare luoghi avendo come scopi specifici lo svago, la conoscenza e l'istruzione, rappresentava una possibilità riservata solo ad una relativamente ristretta cerchia di soggetti, cioè era un fenomeno sociale di élite. Al di là delle motivazioni del viaggio, viaggiare significava poter disporre di tempo libero e di risorse economiche, e queste erano una situazione che riguardava pochi privilegiati soggetti.

Nella seconda fase, che si colloca nel periodo tra le due Guerre Mondiali (1914-1945), si registra uno sviluppo controllato e contraddittorio del turismo, in conseguenza delle due Guerre Mondiali e della Grande Crisi del 1929. Infatti, per evitare “fughe” di persone e per ridurre la possibilità di esportare moneta all'estero, furono introdotte misure sociali per favorire il turismo nazionale e restrizioni verso il turismo all'estero. Ciò nonostante: novecentomila inglesi si recarono nel continente europeo, due milioni di turisti in Austria, mezzo milione di americani raggiunsero l'Europa.

Nella terza fase, che va dalla fine della seconda Guerra Mondiale agli anni settanta del XX secolo, il turismo si espande grandemente e diventa un fattore economico estremamente importante ed un fenomeno sociale di massa, tipico della società dei consumi apparsa con il progresso economico e sociale accelerato dei paesi industrializzati dell'occidente.

I fattori che ne caratterizzano la crescita sono la pace relativa fra i popoli, l'alto livello di vita dei paesi industrializzati, la diminuzione dei tempi e dei costi di trasporto collettivi sulle medie e lunghe distanze, la diffusione dei mezzi di trasporto individuali (l'automobile), l'istituzionalizzazione e l'industrializzazione del turismo, il conseguente aumento dei servizi per il turismo. Dal 1950 al 1966 i turisti internazionali passarono da 25 milioni a 130 milioni a cui sono da aggiungersi i flussi turistici nazionali.

La quarta fase è quella che riguarda gli ultimi trenta anni, nei quali il turismo diventa un fenomeno economico e sociale di massa estremamente rilevante a livello mondiale e tipico della società postindustriale (o postmoderna). I fattori che caratterizzano lo sviluppo del turismo in questo periodo sono vari e particolarmente interessanti. Vi è il superamento del settore secondario da parte del terziario e dei settori più avanzati, nel concorrere alla formazione del reddito nazionale; inoltre, pur rimanendo l'industria il settore centrale,

almeno in termini di produzione del reddito, la cultura e le relazioni sociali e di potere tipiche della società industriale risultano assai meno pervasive, mentre si vengono affermando nuovi valori e stili di vita, si espandono ceti e gruppi professionali estranei al mondo produttivo e si collocano in una posizione strategica categorie sociali nuove, espressione del mondo della scienza, dell'informazione, della comunicazione.

All'interno di queste quattro fasi storiche in cui abbiamo immaginato divise le linee evolutive del turismo, si sono sviluppate due categorie sociali di turisti: il turista di massa organizzato, che ha dominato con la sua presenza circa cinquanta anni della storia dei paesi occidentali e che è ancora oggi molto diffuso, ed il turista di massa post-moderno, che è in costante crescita e che rispetto a quello precedente presenta differenze sostanziali (sulle quali fra breve riferiremo collegandoci al discorso sul post-turismo fatto nel paragrafo precedente).

In altri termini, stiamo qui a dire che, il turismo è una delle attività rilevanti che ha caratterizzato la vita moderna: la sociologia, quindi, si è interessata ad esso sia come fenomeno in sé sia come punto di vista sulla modernità. Inoltre, che le attuali crescenti dimensioni del fenomeno turistico attirano l'attenzione delle scienze sociali, ma anche che viene visto nel turismo, nel suo mutamento e impatto, un elemento sintomatico di più generali tendenze socioculturali della società contemporanea. Vediamo più analiticamente.

Le scienze sociali, cominciano ad occuparsi del turismo agli inizi del XX secolo, spesso stimulate dalla rilevanza economica, non a caso si tratta principalmente di studi economici (economia politica e d'impresa) o di geografia economica, mentre altri tipi di approcci (psicologico e sociologico) vengono dopo, in particolare quando non si riesce più a interpretare

mutamenti, e quindi ci si comincia ad interrogare sulle motivazioni soggettive e su ciò che lega il turismo alla cultura ed alla società³⁰.

Il percorso di avvicinamento allo studio del turismo come ambito scientifico specifico di studi è tuttavia lungo e si compie decisamente intorno alla metà del XX secolo, e molti dei contributi prodotti fino a quegli anni, ossia fino al momento dal quale in avanti il turismo diventa materia di interesse scientifico per tutte le scienze sociali, sono ancora molto utili nell'analisi del fenomeno sociale del turismo e molto citati dalla bibliografia di carattere sociologico. Comunque sia, molta letteratura sul turismo è proprio dedicata allo studio ed alla analisi della figura sociale del turista.

Vi è una certa unanimità di vedute nel ritenere che il percorso che ha portato alla definizione scientifica del turismo inizi con gli studi che si collocano nell'ambito della sfera dell'interazione sociale, sul significato sociale del forestiero rispetto alla comunità ospitante, sull'ambivalenza implicita della figura, su come la comunità ospitante percepisce il forestiero e su come il forestiero percepisce la stessa comunità. Questi studi sono importanti per la sociologia del turismo, poiché, come abbiamo già in precedenza sottolineato, l'ambivalenza del rapporto del forestiero rispetto alla comunità integrata deriva dal fatto di essere un soggetto comunque altro in quanto non appartiene alla comunità con cui entra in contatto, che è la stessa condizione in cui si trova il turista, in quanto per definizione viaggia verso luoghi differenti da quelli in cui si risiede.

Inoltre, continuando per alcuni tratti a riprendere, in modo assai sintetico, quanto già esposto nel secondo capitolo, si giungerà alla definizione del turismo introducendo, nell'ordine, la funzione di consumo del viaggio

³⁰ Oggi, l'interesse è cresciuto notevolmente, ed in Italia ciò è avvenuto anche grazie all'introduzione nel sistema universitario di corsi di studio specifici sul turismo.

(Ogilvie, 1933), l'esclusione di ogni attività produttiva (Hunziker e Krapf, 1942), il turismo come consumo non di base (Maslow, 1954), rifiutando la motivazione del viaggio come istintiva o come propensione innata al movimento (Knebel, 1960), e qualificando un viaggio come turistico attraverso la prospettiva del piacere del viaggio, intesa come novità e cambiamento (Cohen, 1974).

Nonostante grazie all'opera di questi studiosi il turismo negli anni sia diventato un fenomeno sociale oggetto di interesse scientifico, e nonostante fosse evidente la grande e diffusa rilevanza economica e sociale del fenomeno, per tutta la modernità nei confronti del turismo non si è mai compiutamente sviluppato un serio e sistematico interesse scientifico e politico, un po' perché a prevalere era l'organizzazione fordista della società ed anche perché il turismo rimaneva pur sempre una "attività" del tempo libero, ma anche per una certa incapacità teorica e concettuale da parte di tutti coloro che avrebbero dovuto occuparsene (gli scienziati sociali in primis), che non lasciava capire quanto importante era, e quanto ancora più importante sarebbe stato in futuro, il fenomeno turistico. In tal modo è stato sostanzialmente derubricato da fenomeno sociale a fenomeno economico, ed i turisti da viaggiatori a consumatori (clienti) banali di massa.

Prova ne è l'importante produzione di studi sul turismo che abbraccia questa ottica, e che nella modernità ha generato un rilevante dibattito etichettato come studi critici sul turismo, e che hanno avuto al loro centro di riflessione l'esperienza turistica come esperienza banale e superficiale, e come bersaglio di riferimento l'attore principale del turismo, ossia il turista.

Fino a tutti gli anni '60 e fino alla metà degli anni '70 del XX secolo, una parte importante di intellettuali rimaneva molto critica nei confronti del turismo, in quanto pratica che si impone diffusamente agli individui, i quali la

praticano in modo eterodiretto, e con il risultato che l'esperienza turistica diventa una pratica banale e soggetta a manipolazione e mercificazione (Morin, 1965; Ezensberger, 1962; Boorstin, 1961; Turner ed Ash, 1975; ed altri ancora).

In questo contesto nasce la teoria del *sight seeing*, secondo la quale il turista non va verso le cose, ma soltanto verso le loro immagini, riducendo le cose stesse ad immagini. Al turismo di massa serve il *sight*, e le cose da vedere messe in vetrina perdono di spessore e di autenticità (Burgelin, 1967).

Lo studioso americano Boorstin (1961), con il suo "Guida agli pseudo-eventi in America" introduce nello studio dell'esperienza turistica due concetti che hanno avuto molta fortuna e che ancora oggi vengono molto spesso ripresi: il concetto di pseudo-evento e di bolla ambientale.

Secondo lo studioso americano, l'esperienza turistica non è diretta, ma mediata, anzi surrogata, gli eventi sono pseudo-eventi, creati appositamente: le attrazioni, create per le masse, non sono autentiche, sono progettate ad uso e consumo dei turisti. Il turista è ingenuo e l'industria turistica, gli operatori del settore e la popolazione locale, riproducono ciò che il turista si aspetta. E anche se si creano eventi e scenari sempre più sensazionali al turista va bene, perché è ciò che vuole.

Oltre al concetto di pseudo-evento, lo stesso studioso introduce anche quello di bolla ambientale, che tanta fortuna ha avuto e continua ad avere fra gli studiosi di turismo. Secondo tale concetto, il turista viene protetto ricreando in ambienti non familiari caratteristiche familiari (tipo la già citata Jacuzzi nel tucul del villaggio turistico africano) ed il turista viene allontanato dalla realtà (nella sua complessità) dell'ambiente circostante (si pensi all'esperienza turistica che si compie in un grande villaggio turistico posto in un luogo lontano e con tradizioni ed abitudini quotidiane completamente

diverse da quelle del turista, durante tale vacanza il turista trova tutto ciò che gli occorre all'interno del *resort* e quasi non entra in contatto con la popolazione locale e con tutto ciò che sta all'esterno del villaggio turistico).

Altro contributo critico che ha avuto particolare successo e diffusione è quello scritto da Turner ed Ash alla metà degli anni '70 del XX secolo. L'idea di base avanzata è che i professionisti del turismo sono come surrogati dei genitori che si occupano del turista, e come tali lo guidano e lo proteggono, scelgono e selezionano per lui. Ciò significa che, in particolare quando si viaggia in luoghi lontani, non si ha modo di avvicinarsi in modo serio a una cultura, si vede solo la superficie, il caratteristico, che per quanto vario, alla fine è uguale dappertutto, si creano delle scenografie e sceneggiature, preparate per soddisfare i turisti e quindi attirarne di sempre nuovi: la caccia all'esotico si conclude nell'uniformità (Turner e Ash, 1975).

Gli anni settanta del XX secolo sono gli anni in cui particolarmente intensa è stata la produzione di studi scientifici sul turismo, non solo perché il fenomeno del turismo di massa organizzato stava decisamente spingendo verso la sua diffusione a livello globale ma anche in conseguenza della diffusione degli studi degli scienziati sociali non solo di matrice economica, che, come quelli che abbiamo fino ad ora evidenziato, nel porsi criticamente verso lo studio del fenomeno contestualmente ne riconoscono e sottolineano la sua rilevanza sociale ed elevata diffusione.

Pertanto, accanto agli studi critici sul turismo, se ne affiancano molti altri che, talvolta anche partendo da ipotesi critiche, finiscono con l'aprirsi ad altre meno critiche conclusioni e col diventare punti di riferimento importante nella letteratura scientifica sul turismo e sul turista.

Tale è il caso del noto studio di Dean MacCannell sul turista, e che nel turismo rileva la presenza di elementi che lo portano a classificarlo come

importante ai fini di una formulazione di una nuova teoria della classe agiata (con evidente riferimento alla teoria della classe agiata di Veblen (1971).

Secondo MacCannell quella di Boorstin è una visione classista. Invece, tutti cercano autenticità, ed il turismo non è niente meno che un caso dell'eterna ricerca del sacro. La ricerca di autenticità è per MacCannell caratteristica costante della vita sociale, il turismo ne è un esempio quasi puro, a livello del pellegrinaggio religioso. MacCannell si ispira, tra l'altro, al lavoro di Goffman (1959) sulla vita quotidiana come rappresentazione, dove si distingue tra *back regions* e *front regions*, oppure fra *stage* e *backstage* (modello drammaturgico della società). In termini di turismo, la *front region* (la scena), è il luogo predisposto per l'incontro con i turisti, tra utenti e fornitori di servizi, la *back region* è dove si ritirano i locali per predisporre la propria attività. Come a teatro, nel *backstage*, dietro le quinte stanno i "trucchi" che, se mostrati, toglierebbero fascino alla rappresentazione, ne mostrerebbero il carattere fittizio. Al tempo stesso proprio perché riservate, intime, le *back regions* sono considerate più autentiche, e i turisti cercano di penetrarvi, poiché sono effettivamente motivati dal desiderio di esperienze autentiche, pur essendo destinati a non riuscire mai veramente ad ottenerle. Sempre più spesso vi sono aperture sul retroscena che sono pianificate, retroscena predisposti, o come dice l'autore "autenticità inscenata". Si ricrea l'intimità, ma è controllata, artificiale, sul genere "museo vivente" (MacCannell, 2005).

In linea con il lavoro di MacCannell, e quindi fra gli studi non solo meno critici nei confronti del turismo e dei turisti, ma anche particolarmente utili ai fini della conoscenza scientifica del turismo, vi è il lavoro di ricerca di Cohen, che innanzitutto, sostiene che non c'è un solo turista, ma diverse tipologie di turisti, e che anche la definizione deve essere una modulazione piuttosto che una divisione categorica tra turista e non turista. Vanno prese in

considerazione varie dimensioni, e considerate non come tutto o niente, ma come un continuum dal molto al poco. Al turismo in senso pieno (oppure: all'idealtipo del turismo) si affiancano molte pratiche che hanno comunque una componente turistica. Particolarmente nota ed efficace è stata la suddivisione dei turisti fatta da Cohen in base alle motivazioni di viaggio, ed assumendo quali criteri la novità ed il cambiamento, l'autore suddivide i turisti in due categorie principali, i *sightseers* ed i *vacationers*.

I primi (visitatori), sono quelli che cercano la novità, sono turisti nel senso più letterale del termine, sono orientati alla novità (che è tale solo quando viene sperimentata per la prima volta) e sviluppano il loro percorso attraverso un circuito itinerante (non tornano indietro per la stessa strada). I secondi (villeggianti), sono quelli che cercano il cambiamento, che diversamente dai primi si muovono con l'intento di interrompere la routine della vita quotidiana con cambiamenti che possono anche configurarsi in un modo abituale di fare vacanza.

Il *sightseer* cerca viaggio, sguardo nuovo, esperienza specifica, il *vacationer* soggiorno, comodità, accoglienza, e soprattutto le quattro S (Sun, Sea, Sand, Sex). Si tratta, ovviamente di idealtipi, poiché la pratica turistica si svolge su un continuum, e si può essere l'uno e l'altro, anche nella stessa vacanza (Cohen, 1974).

Nell'ambito della letteratura critica sul turismo un contributo che, a nostro avviso, rende possibile una chiave di lettura particolarmente efficace del turista della modernità è quello di Graburn (1977), che inquadrando la vacanza come rito moderno emergente, spiega il comportamento turistico come orientato dall'adesione ad un rito (ad un momento di festa) collettivo. L'autore si pone come teorico della vacanza come inversione rituale, come capovolgimento temporaneo di usi e costumi. La vacanza estiva come festa

della società industriale, vi è quindi il tempo ciclico della vacanza che ha questo compito rigenerativo, di mettere in contatto le persone ed intensificare i rapporti, e quindi la vacanza ha una funzione relazionale. Il turismo viene ad assumere un significato rituale nell'ambito delle società moderne (Costa, 1989), come altri si spiegherebbe lo stress a cui si sottopongono milioni di turisti che circolano per il mondo specialmente durante i periodi di massima concentrazione turistica! Le immagini di spiagge iper-affollate dove è talvolta praticamente impossibile trovare uno spazio per la propria stuoia e per il proprio ombrellone, le lunghe ore di attesa in fila in automobile sulle autostrade, le noiose e problematiche file ai check-in degli aeroporti, il soggiorno in destinazioni turistiche spesso assai rumorose e disorganizzate, ecc.; situazioni che si potrebbero sovente evitare anticipando o posticipando la vacanza di solo un giorno o anche di qualche ora, oppure scegliendo una spiaggia meno intasata magari della stessa destinazione, oppure negoziando un altro periodo di vacanza. Tale comportamento si spiega non solo come manifestazione di un diritto, ossia quello alla vacanza, ma anche, come prima dicevamo, come partecipazione ad un rito collettivo tipico della modernità, la vacanza.

Quanto fino ad ora evidenziato pone in evidenza la visione del turista nell'ottica della modernità. Ma, oggi, come in questo lavoro abbiamo più volte evidenziato, ci troviamo in una società post-moderna, e quindi dobbiamo porci il problema se il modo di percepire e di essere del turista è cambiato e, se sì, come è cambiato.

La risposta che possiamo immediatamente anticipare è indubbiamente sì. Questo, però, non vuol dire che sia completamente sparita la figura del turista di massa eterodiretto, e, anche, che il modo di essere di una

importante fetta di turisti di oggi sia sostanziale dissimile da quello interpretato durante la modernità.

Fig. 3.1 – Una affollata spiaggia



Fonte: www.rivieraoggi.it

Tuttavia, la tendenza al cambiamento nel modo di vivere ed intendere la vacanza da parte del turista postmoderno è, non solo a nostro avviso, evidente. E non poteva essere diversamente, dato che essendo il turismo un fenomeno sociale particolarmente diffuso, proprio per questo è conseguenza e manifestazione della società in cui si compie, adattandosi ai mutamenti che adesso si impongono al livello globale.

Lo scenario entro cui attualmente si vive l'esperienza turistica è diverso da quello che ci ha accompagnati per tutta la modernità. Mentre la modernità è un progetto in grande scala – razionalizzazione, società industriale, culture nazionali – il postmoderno costituisce un frammentarsi di tutto questo, la

cultura postmoderna accoglie il frammentario, l'effimero, il discontinuo, il montaggio di elementi culturali tratti da diversi tempi e luoghi, il post-modernismo sguazza, si immerge, nelle frammentate e caotiche correnti del cambiamento come se non esistesse che cambiamento (Harvey, 1989), è incredulità nei confronti delle metanarrazioni, uno schema culturale universale che ordina e spiega la conoscenza e l'esperienza (Lyotard, 1979).

Pertanto, in questa fase si nota da un lato il declino di luoghi turistici tradizionali, e, dall'altro, il moltiplicarsi dei possibili luoghi turistici. Ma il turista postmoderno, come da più parti evidenziato, è soprattutto consapevole di essere turista, quindi può anche andare in posti di massa, ma lo sa, sa che quella è una bolla ambientale, non è spontaneo come quelli descritti da Augé (1999), la differenza è tale che si è arrivati a parlare, appunto, di post-turista (post-turista di massa).

Con tale idea, per alcuni il post-turista è un collezionista di sguardi per sfuggire la noia, sapendo che non c'è uno sguardo più "vero" degli altri (Feifer, 1985), per altri è consapevole di essere un turista e del fatto che il turismo è una serie di giochi con una molteplicità di testi e senza un'unica esperienza autentica (Urry 1990), per altri, ancora, il post-turista è, insieme al vagabondo, all'immigrato, al *flâneur*, la figura dell'uomo contemporaneo, o postmoderno (Bauman, 2000).

In ogni caso, e più in generale, vi è dunque concordanza di opinioni nel ritenere che il turista postmoderno ha un approccio al turismo soprattutto cosciente e razionale, sa che durante la vacanza sta interpretando il ruolo sociale del turista, quando si trova in ambienti sociali costruiti ad hoc (*front region*) per i turisti (di massa) sa distinguere fra ciò che è reale e ciò che è artificiale. Il post-turista sa che quando va in qualche luogo storico, non è un viaggiatore del tempo, su una spiaggia tropicale non è un nobile selvaggio, in

un'area indigena, non è un osservatore invisibile: risolutamente realistico, non può evadere dalla sua condizione di *outsider* (Feifer, 1985).

Il post-turista è l'attore principale di un fenomeno sociale ed economico attualmente fra i più rilevanti a livello mondiale, secondo solo al mercato delle esportazioni mondiali di merci e servizi, di prodotti chimici, di prodotti automobilistici e di combustibili. Di un fenomeno che si stima (in realtà sottostima) occupi oltre centotrenta milioni di persone nel mondo e produca un fatturato che si aggira intorno al dieci per cento del PIL mondiale, e che ogni anno si pensi generi circa sei miliardi di spostamenti di persone (il dato include anche gli escursionisti, ossia coloro che non pernottano nella località di destinazione).

Diversi sono gli studi sulla attuale figura sociale del turista, sulla sue caratteristiche socio-economiche, sui suoi comportamenti e sui suoi atteggiamenti, e diversi studi comparativi hanno individuato ed evidenziato le similitudini e le differenze fra turista e post-turista.

Per come risultato dagli studi svolti a livello internazionale da parte dell'UNWTO, il sistema dell'offerta turistica postmoderna presenta caratteristiche nuove e sostanzialmente diverse rispetto al turismo della modernità: comunità locali come protagoniste dello sviluppo turistico e non più come "semplice" e passivo oggetto d'utilizzo, maggiore attenzione verso la rivitalizzazione delle tradizioni culturali e verso la qualità dell'ambiente e delle risorse ambientali, differenziazione del costo dei servizi e loro integrazione.

Inoltre, distinguendo fra "turisti" (moderni) e "post-turisti" (post-moderni), gli stessi studi ne mettono in evidenza le similitudini e le differenze più importanti: rispetto all'organizzazione del viaggio: il vecchio turista è prevedibile, il nuovo turista è imprevedibile e spontaneo; rispetto alle

motivazioni del viaggio: il vecchio turista è preorganizzato, prevalentemente sedentario, non particolarmente attento alla qualità dei servizi ed ostentano la vacanza, il nuovo turista è, invece, mobile per stile di vita, attento alla qualità del soggiorno e viaggiano per il piacere di farlo; rispetto alle attitudini: il vecchio turista è abitudinario nonostante tutto, il nuovo turista è attento, rispettandole, alle risorse ambientali; rispetto alle attività: il vecchio turista ama il dolce far niente, contemplativo e poco attento alle specifiche risorse locali, il nuovo turista è attivo, informale e interessato alle risorse locali disponibili (cfr. tav. 3.1).

Tav. 3.1 – Le nuove tendenze della domanda turistica internazionale

Atteggiamento / Comportamento	VECCHI TURISTI	NUOVI TURISTI
ORGANIZZAZIONE	Omogenei, prevedibili	Spontanei, imprevedibili ed eterogenei
	Sono sicuri in gruppo	Non desiderano sentirsi una massa
	Il viaggio è prepagato e preorganizzato	Vogliono controllare la vacanza
MOTIVAZIONI	Il viaggio è sedentario o una novità senza cambiamenti	Il viaggio è una abitudine. La destinazione è la ragione del viaggio
	La qualità dei servizi non è rilevante	Qualità e valore sono fondamentali
	Ricercano il sole	Desiderano esperienze diverse
ATTITUDINI	Mostrano di essere andati in vacanza	Vanno in vacanza per il piacere di farlo
	Stessa spiaggia stesso mare oppure oggi qui, domani altrove	Guardare e divertirsi senza distruggere
ATTIVITÀ	Il dolce far niente	Muoversi, essere attivi
	Abbronzarsi come gli altri	Restare vestiti (informalità)
	Contemplazione dei luoghi	Ricerca di sport e giochi interattivi
	Nessun interesse particolare	Ricerca di interessi specifici
	Pasti in albergo o ristorante con menu internazionale	Cucina tipica locale

Fonte: UNWTO, 2011.

Più analiticamente, le principali motivazioni del viaggiare per i post-turisti sono:

- l'interesse per la cultura: i viaggi o le vacanze sono momenti di conoscenza e formazione, non sono solo patrimonio storico e artistico ma anche le tradizioni, le persone, i prodotti del luogo;
- il bisogno di novità: i turisti più esperti e più maturi chiedono esperienze e tour alternativi in mete note (ad esempio, guardare una città nota da prospettive inedite: *Architectural tours* a Berlino (si visitano i cantieri delle Grandi Opere, *Wasteland Journey* a Pechino, ecc.);
- l'attenzione all'ambiente naturale: esprimono istanze etiche molto forti; scelgono strutture ricettive con caratteristiche di integrazione territoriale e tipicità e l'essere immersi nel bell'ambiente in modo naturale (ad esempio: *Das Parkhotel* a Ottensheim).

Più sinteticamente, ed anche più efficacemente, per semplificare l'essenza del turista postmoderno è ormai diffuso dire che, con il post-turista, si è passati dal modello delle 4S (*Sun* (sole), *Sand* (sabbia), *Sea* (spiaggia), *Sex* (sesso), al modello delle 3L (*Landscape* (territorio), *Learning* (apprendimento ma anche tradizioni del luogo), *Leisure* (benessere psicofisico, relax, spa e sport).

Ovviamente, tali cambiamenti nel modo di viaggiare e di fare vacanza, sono strettamente collegati alla crescente attenzione verso la sostenibilità dello sviluppo, che, anche nel turismo, ha trovato, anche se ancora non nel senso compiuto del termine, una sua sempre più crescente collocazione.

3.4 Le *tourism mobilities*

Per tutta la modernità, dunque, l'analisi del turismo ha dato luogo a concettualizzazioni e teorie che si fondavano sull'idea che il fenomeno sociale in questione fosse il risultato di due certezze: da un lato un'entità mobile, costituita dal flusso di persone che viaggiano verso luoghi, dall'altro un'entità immobile, costituita dai luoghi oggetto dei flussi di persone.

In tale situazione, il luogo rappresentava uno spazio fisico, che racchiudeva ed esprimeva significati culturali propri, unici e stabili; mentre i viaggiatori rappresentavano la parte mobile, che per tale qualità creavano immobilità nei luoghi in cui arrivavano, che inquinavano e forgiavano le culture, che spingevano ad uniformare i territori attraverso il consumo di un'offerta prevalentemente standardizzata di prodotti turistici.

Il risultato finale è stato quello di trasferire un'idea di turismo dove: da un lato vi era una comunità locale molto interessata alla crescita dei flussi turistici ma, nello stesso tempo, anche, più o meno consapevolmente, preoccupata dagli impatti di tali flussi su una collettività sostanzialmente stabile; dall'altro vi erano persone che sotto la spinta sociale al movimento diventano turisti che viaggiano verso specifici luoghi e che nel far ciò ne valorizzano la differenziazione.

Ma, nella società contemporanea, questo schema d'analisi si dimostra non idoneo a fornire risposte soddisfacenti alla comprensione delle dinamiche che governano la mobilità turistica ed il rapporto con i luoghi del turismo.

Infatti, nei capitoli precedenti, abbiamo avuto modo di sottolineare l'incredibile quantità di persone che, crescendo sempre più, ogni anno si muovono nel mondo perseguendo, gran parte di queste, finalità turistiche, e come quasi oggi non vi siano luoghi al mondo che possano dirsi sconosciuti o che possano manifestare disinteresse verso tali flussi volontari di persone. In tale contesto, abbiamo anche avuto modo di vedere come il viaggiatore turista non sia più, come invece lo è stato per tutta la modernità, un soggetto in balia dell'industria del turismo, un testimone banale e superficiale della propria esperienza turistica, ma un protagonista che dà valore esperienziale al viaggio che compie ed ai luoghi che visita.

Tutto ciò, porta a pensare, logicamente ed inevitabilmente, che non si sarebbe reso possibile in una società fatta di luoghi immobili e di viaggiatori che si muovono freneticamente solo perché affascinati da un mondo irresistibilmente attraente.

Invece, a noi, e non solo a noi, pare del tutto evidente che la società contemporanea in cui viviamo restituisce la possibilità di fare esperienze di vita cosmopolite attive, nell'ambito delle quali il luogo di destinazione continua ad avere notevole rilevanza ma non è più percepito come uno spazio fisico in cui senza slancio soggiornare, ma come uno spazio, oltre che reale (*pull factor*) anche immaginativo e virtuale (*push factor*), in cui è possibile interagire attivamente, ed anche a distanza ed in tempo reale, con il suo insieme di risorse fisiche e culturali e che è inserito all'interno di un complesso sistema mondiale di luoghi, relazioni e mobilità.

In tale ambito risulta effettivamente problematico, quindi, distinguere fra mobilità e turismo, ed è per questo, nel contesto della sociologia della mobilità (Sheller e Urry, 2004), il turismo è ormai visto come uno strumento per la comprensione del mutamento sociale e come un rilevante simbolo della odierna mobilità nel suo complesso.

Tanto lo è che, in una società ormai comunemente definita mobile, per molti studiosi parlare di turismo significa parlare di un qualcosa che coinvolge la società nel suo complesso, e per dare sostanza concettuale a tale affermazione piuttosto che parlare di turismo, si preferisce parlare di "mobilità del turismo" (*tourism mobilities*), proprio per indicare le instabilità, le frammentazioni e le differenziazioni, e le tante e fra loro intersecate mobilità di cui si alimenta la società viaggiante globale della società contemporanea.

Parte III

Il turismo ed il turista residenziale

4. Il fenomeno sociale del turismo residenziale

4.1 Inquadramento concettuale

Da circa mezzo secolo, il termine turismo viene usato per riferirsi ad un fenomeno in cui pochi soggetti organizzano e pianificano il modo di viaggiare e di fare vacanza di milioni di individui: i prodotti turistici creati e commercializzati dai tecnici del turismo vengono acquistati e consumati da persone che, in tal modo, realizzano un'esperienza di viaggio e soggiorno turistico in ambienti controllati e garantiti, nella cosiddetta "bolla ambientale" (Boorstin, 1961).

In tale contesto, località turistiche, in qualsiasi parte del mondo, si sono sviluppate con logiche e modalità non sempre uguali e lo sviluppo delle aree turistiche ha, a sua volta, creato una visione politica coloniale del turismo che si è manifestata attraverso due distinte posizioni: gli anti-turisti, che criticano il turismo in quanto lo ritengono responsabile dell'alterazione delle tradizioni locali e con ricadute economiche solo a beneficio delle multinazionali del turismo³¹; i pro-turisti, che pensano al turismo come industria e solo come ad un qualcosa che produce economia.

Tuttavia, queste due visioni non tengono conto del fatto che il "turismo può crescere e svilupparsi naturalmente entro una struttura sociale regionale. Se la popolazione locale sviluppa un'autocoscienza territoriale che trascende la propria immediata situazione sociale e le strutture culturali riflesse, i turisti

³¹ Molte "fabbriche turistiche", infatti, tendono a ridurre, o ad annullare, l'uscita del turista sul territorio circostante provocando un danno economico alla popolazione locale.

arrivano prima degli imprenditori, ed una industria turistica del cottage, crea un più diretto legame tra soldi prodotti dal turismo e sviluppo economico locale [...]. In tal caso, alla fine il capitale generato dalla crescita naturale del turismo eccederà quello del turismo coloniale” (MacCannell, 2005: 166).

In effetti, per come è stato possibile osservare, mentre la maggior parte delle mete turistiche più note si sono attrezzate ed organizzate in base alle necessità dell’industria turistica, altre aree e/o destinazioni turistiche si sono determinate come tali accogliendo una domanda di turismo spontanea, incerta ed imprevedibile (Romita, 1999).

Lo sviluppo di quest’ultimo tipo di domanda è proliferata nell’ambito dei cosiddetti “contesti turistici spontanei”, ossia: “aree e/o località turistiche che sono diventate tali indipendentemente dagli interessi dei circuiti del mercato turistico ufficiale, sotto la spinta di una forte domanda spontanea di turismo, e dove prevalgono l’economia informale, sommersa e in parte parassitaria, dove la domanda e l’offerta turistica si incontrano e si organizzano senza intermediatori e sulla base di accordi personali” (Romita e Perri, 2006).

In Italia, i contesti turistici spontanei sono caratterizzati da un’offerta turistica non ufficiale dove rilevante è la presenza di abitazioni private ad uso vacanza; all’interno di tali contesti non viene esclusa la convivenza fra turismo convenzionale e questo tipo di turismo non ufficiale, ed in molti casi, la domanda e l’offerta di tale turismo non ufficiale supera notevolmente quella ufficiale convenzionale (alberghi, villaggi, ecc.).

Nonostante ciò vi è stato uno scarso interesse verso questo fenomeno da parte della comunità scientifica, ciò a causa: della difficoltà di analisi di questi contesti in quanto informali e sommersi; delle forti spinte, da parte dell’industria turistica, al finanziamento di ricerche su temi inerenti fenomeni sociali strettamente legati al business; della forte propensione degli

scienziati sociali a studiare ciò che governa il funzionamento della cosiddetta società di massa, e quindi anche del turismo visibile di massa standardizzato ed omogeneizzato.

Vi è, pertanto, una ricca letteratura sul fenomeno turistico legato all'industria (convenzionale) del turismo di massa organizzato, e studi marginali nell'ambito di quel turismo fai da te in cui "i rapporti fra gli attori del turismo, e le dinamiche e relazioni sociali ed economiche che ne conseguono, sono il frutto di scelte che solo in minima parte dipendono dai decisori turistici istituzionali, pubblici e privati" (Romita, 2009:630).³²

In effetti, con il boom del turismo di massa eterodiretto, con il crescente adeguarsi della domanda alle offerte prevalenti del mercato turistico, con lo svilupparsi di una industria turistica che ha imposto le sue regole a livello globale, sia gli operatori economici che i studiosi del fenomeno turistico hanno, più o meno consapevolmente, ritenuto che il turismo non convenzionale si sarebbe estinto o assestato a livello di fenomeno marginale. Tale visione ha quasi reso invisibile un modo diverso di intendere e praticare il turismo, cioè la modalità fai da te di organizzare la vacanza, chiaramente percepibile fino a prima che non si affermasse l'idea che il vero e unico modo di fare turismo era quello che prevedeva l'intermediazione dell'industria turistica.

Ed in tale situazione, il turismo delle abitazioni private, che rappresenta la forma decisamente più interessante ed importante di turismo fai-da-te, non solo esso è sopravvissuto, ma si è anzi rafforzato sempre più a livello internazionale rimanendo, in ampia parte, un fenomeno informale e quindi

³² In Italia la situazione è ancora più critica, e ciò, a nostro avviso, è dovuto oltre che agli aspetti sopraelencati anche al ritardo con cui il turismo è stato incluso nel sistema universitario, con percorsi di studi specifici che incentivano la ricerca scientifica italiana sul fenomeno turistico.

fondamentalmente sganciato meccanismi produttivi che seguono logiche industriali (Romita, 2010).

A ben guardare, il turismo delle abitazioni private è un fenomeno sociale a se stante che con il turismo di massa organizzato ha in comune solo le radici: il primo è sommerso e l'altro è ufficiale; il primo è informale e l'altro è formale; il primo è autodiretto e l'altro eterodiretto. Ed è proprio l'autodirezione la caratteristica fondamentale di quest'ultima tipologia di turismo, e dove, per questa sua caratteristica, il turista è definibile *fai-da-te*.

Nella letteratura internazionale il turismo delle abitazioni private è indicato con diverse denominazioni, ciò è dovuto ai contesti territoriali in cui si è sviluppato, alle normative vigenti, alle esperienze di sviluppo del fenomeno, alle interpretazioni di chi se ne è occupato, ecc.: Turismo che non appare, turismo immobiliare, turismo delle seconde case, turismo delle case private, turismo residenziale, e molte altre espressioni ancora vengono utilizzate per indicare il fenomeno. Tuttavia, la denominazione più diffusa è "turismo residenziale" e la definizione del fenomeno che più è circolata a livello internazionale è quella di Mazon e Aledo (2005): "Il turismo residenziale è un'attività economica conseguente alla urbanizzazione, costruzione e vendita di abitazioni, offerte al mercato turistico extralberghiero quasi sempre al di fuori dei canali ufficiali, i cui fruitori vi alloggiano in modo permanente o semipermanente, e che risponde a risponde a una nuova forma di mobilità e residenzialità della società avanzata".³³

Per quanto riguarda l'Italia, la definizione di turismo residenziale che meglio rappresenta il fenomeno è quella proposta da Romita (2009b), il quale adotta

³³ Gli stessi autori, dieci anni prima, avevano definito il fenomeno turismo immobiliare, volendo in tal modo porre l'accento solo sull'eccessiva continua edificazione di abitazioni per vacanza lungo la costa spagnola di Alicante; con la definizione proposta nel 2005, evidenziano altri aspetti sociali legati al fenomeno, segnalandolo come una nuova forma di mobilità e residenzialità, e come nuovo stile di vita.

solo convenzionalmente la denominazione “turismo residenziale” pur ritenendo che nel caso italiano più opportuna sia la denominazione “turismo delle abitazioni private”, secondo la quale: “il turismo residenziale è un fenomeno informale e sommerso che si sviluppa attraverso alloggi turistici privati resi disponibili sul territorio per assecondare la richiesta di turismo proveniente da una domanda autodiretta, spontanea, incerta e imprevedibile, che organizza autonomamente gli spazi e i tempi dell’esperienza turistica”. Individuando, di conseguenza, un turista residenziale come “...un turista fai-da-te, che cioè organizza lo spazio e il tempo della propria vacanza in totale autonomia, alloggiando in abitazioni private e tenendo solo presenti le regole generali del vivere quotidiano e in particolare quelle vigenti nella località turistica ospitante”.

L’espressione turismo residenziale, inizialmente la ritroviamo alla fine degli anni ’70 del XX secolo nel volume di Juardo Arrones “Spagna in vendita”. Nel testo si mettevano in evidenza, e con estrema preoccupazione, gli effetti economici e sociali della vendita di abitazioni a stranieri nel comune di Malaga. L’autore sottolineava le finalità speculative che gli stranieri esercitavano su quel territorio, dove, le migrazioni di pensionati provenienti dall’Europa rappresentavano un modo per massimizzare il loro reddito, in quanto si stabilivano in luoghi con un livello di costo della vita inferiore rispetto ai propri paesi di origine. Ci si trovava davanti ad un nuovo fenomeno, dove i contadini di Malaga cedevano le loro proprietà, che si trasformavano in urbanizzazioni turistiche costituite da abitazioni: è per indicare questo fenomeno che si utilizzò l’espressione *turismo residenziale* (Juardo Arrones, 1990: 17).

Nella letteratura anglosassone, per indicare questo fenomeno si usa l’espressione “second home tourism” (turismo delle seconde case), mentre la

denominazione turismo residenziale (nella sua traduzione letterale “residential tourism”) è poco frequente. Con *second home tourism* si intende indicare il soggiorno temporaneo in seconde case come forma di mobilità turistica, e ci si riferisce prevalentemente alle migrazioni ricreative dei pensionati (Huete, 2009).

Sull’opportunità dell’uso dell’espressione turismo residenziale si sono registrati diversi dibattiti³⁴.

L’espressione di turismo residenziale, presuppone una apparente contraddizione, nel senso che essendo “il turismo, innanzitutto, un fenomeno che implica mobilità tra spazi che emettono e spazi che ricevono viaggiatori, il residenzialismo – in quanto implica l’acquisizione di popolazione di lungo periodo – è un processo di ricollocazione di popolazione, nello schema più ampio dei non luoghi” (Monreal, 2001: 49-50).

Nello stesso periodo, in un rapporto sul turismo residenziale ricercatori dell’università di Malaga evidenziano che “l’espressione turismo residenziale, anche nel senso comune allude ad una tipologia determinata di turista, che però, non essendo sufficientemente analizzata dal punto di vista concettuale, la realtà che pretende di riflettere risulta confusa. Le ragioni di questa indeterminatezza si trovano, in buona sostanza, nella complessità del fenomeno che l’espressione vuole indicare, e nella emarginazione che ha sofferto il turismo residenziale nei programmi di politica turistica e nella poca attenzione nell’ambito della ricerca accademica.

In ogni caso, proprio al fine di fare ordine concettuale, alcuni studiosi partendo dalla definizione di turismo dell’UNWTO, arrivano alla

³⁴ Per esempio, durante alcuni incontri scientifici, fra cui nel primo Congresso sul Turismo Residenziale realizzato nell’Università di Alicante nel 2005, e nel IX Congresso sul Turismo organizzato dall’Università Jaume I di Castellon nel 2006 (con sessione specifica sul turismo residenziale).

conclusione che il turismo residenziale include tutti i requisiti in essa contenuti: il turista residenziale è una persona che si muove in un luogo diverso da quello in cui risiede abitualmente; il turismo residenziale presenta un soggiorno, temporaneo nella località turistica; la motivazione principale del soggiorno non è legata allo svolgimento di attività remunerate nella destinazione turistica (poiché predominano l'ozio, la ricreazione, la vacanza e la ricerca di una migliore qualità della vita); il soggiorno prevede l'uso di un alloggio privato ad hoc (appunto una abitazione privata per vacanza). Gli stessi studiosi, hanno identificato l'offerta di turismo residenziale come quello spazio turistico capace di soddisfare le necessità e le aspettative del turista residenziale, che deve essere composto da abitazioni, infrastrutture, attrezzature e servizi. La definizione di questo spazio deve, quindi, oltre che garantire al turista residenziale il soddisfacimento delle sue necessità, e garantire un'alta qualità della vita, anche tenere presenti le questioni relative al paesaggio e alla sostenibilità ambientale (che occupano un ruolo rilevante). A ciò occorre aggiungere lo svolgimento delle attività del tempo libero, pertanto, tale spazio deve essere dotato di attrezzature e servizi turistici, e deve garantire le relazioni sociali. Ciò è determinante perché l'offerta di turismo residenziale influenza l'immagine complessiva della destinazione turistica (Raya Mellado, 2001: 22-23).

Tuttavia, particolarmente stimolanti ai fini dell'inquadramento concettuale del fenomeno del turismo residenziale sono altri studi ancora. Si è evidenziato che "ciò che viene denominato turismo residenziale si basa sulla confusione fra turista e residente" (Mateu i Llado, 2003: 197).

Si è addirittura arrivati ad affermare che il turismo residenziale non esiste, e che questo termine è inappropriato per un fenomeno che è in relazione sia con l'immigrazione che con il turismo: il turismo si caratterizza per un

sentimento di fugacità o di mobilità incompatibile con l'idea di immobilità, caratteristica degli stranieri residenti, deve esserci un limite al tempo entro cui distinguere turisti o residenti (Duhamel, 1997: 36).

Per altri, il turismo residenziale internazionale viene definito come la delocalizzazione di diverse porzioni di popolazione in destinazioni straniere nelle quali vi vivono per un periodo di tempo, utilizzando alloggi turistici non convenzionali, escludendo, quindi, i soggiorni in strutture ricettive ufficiali (per esempio, stabilimenti alberghieri, villaggi turistici, ecc.). Tale definizione presenta numerosi punti di ambiguità, si sovrappongono tra loro aspetti relativi al turismo, alla residenzialità ed alla migrazione, ed anche il concetto di permanenza è ambiguo in quanto esistono migranti temporanei, lavoratori stagionali, nomadi, turisti (Salvà, 2005: 282-283).

Secondo altri studiosi, il turismo residenziale porta nella sua stessa definizione una contraddizione evidente, e per la sua principale caratteristica (la residenza) non dovrebbe essere considerato turismo nella maggior parte dei casi, ed al proposito una distinzione appare comunque necessaria; utilizzando il criterio della durata del soggiorno si avrebbe il turismo residenziale nei casi in cui la pratica turistica si realizza con tempi di durata del soggiorno brevi, ed il turismo della seconda residenza, prevalentemente internazionale, che si realizza attraverso soggiorni lunghi in abitazioni per vacanza e solo in alcuni periodi dell'anno (Torres e Bernier, 2003: 46,49).

In effetti, la maggioranza del dibattito scientifico fino ad ora visto riguarda il territorio spagnolo, dove, quando si parla di turismo residenziale si parla di persone straniere che acquistano o affittano una abitazione privata, o una seconda residenza. Ma in questo paese, come anche in altri Paesi, ed in particolare in Italia, la domanda di turismo residenziale è composta da soggetti residenti nella stessa nazione. La tendenza è quella di ottenere una

seconda residenza in prossimità dell'abitazione principale, in zone di mare, di montagna, ecc.. Inoltre, ci sono molte persone che si ritrovano ad avere ereditato una seconda casa che utilizzano per vacanza, magari da emigrati in altri luoghi.

Comunque sia, la maggior parte degli studiosi concordano nell'indicare come turisti residenziali tutti quei soggetti che utilizzano una seconda residenza, ossia il turismo residenziale come fatto da persone che utilizzano come alloggio case private, sia di proprietà che di amici o parenti (Callejo, Gutierrez e Viedma, 2004: 296).

Il problema generale che scaturisce da questa concettualizzazione del turismo residenziale, sta nella complessità dei processi migratori. Si viene etichettati come turista residenziale, anche semplicemente se si è uno straniero europeo che accede a una abitazione, comprandola o affittandola, non tenendo presente che, invece, ci si può trovare, come spesso accade, davanti ad un migrante che si muove per ragioni di lavoro. D'altro canto la stessa ambiguità concettuale si ha nel turismo convenzionale, dove la mobilità che si registra, per esempio, negli alberghi, viene statisticamente spesso censita come turistica anche se il viaggio ha finalità lavorative.

Oramai, nel mondo esistono innumerevoli tipologie di mobilità e residenzialità, ciò soprattutto per la riduzione dello spazio e del tempo, dovuto principalmente al miglioramento delle infrastrutture e delle vie di comunicazioni, soprattutto di quelle aeree; ma anche per la flessibilità dei rapporti di lavoro che hanno favorito l'apparizione di nuove forme di svago e lavoro che aumentano la mobilità delle persone.

Rimane, comunque, molto complesso e difficile fissare una linea divisoria tra lo straniero europeo emigrante e lo straniero europeo turista residenziale: "sono sorte nuove forme di mobilità che confondono la divisione

convenzionale tra migrazioni da una parte ed altre forme di mobilità spaziale umana dall'altra: viaggi, turismo, circolazione, interscambio" (King, 2002: 94). Partendo da ciò si pone il problema di sviluppare nuovi concetti esplicativi, tenendo conto che questo fenomeno crea nuovi stili di vita, nuove forme di mobilità e tipi di residenzialità emergenti. In effetti tali questioni rivestono un ruolo sempre più rilevante nella produzione scientifica internazionale. Sono diversi gli studiosi che, nell'ultimo decennio si occupano di ciò, tra gli altri troviamo John Urry, Toni Breuer, Vincente Rodriguez, C. Michael Hall, Allan M. Williams, Pere Salvà, Dieter Muller, ecc.. Turismo e migrazione, fanno parte di un unico sistema di mobilità territoriale, che include "l'insieme degli spostamenti nello spazio fisico, di individui o di gruppi di individui, qualunque sia la durata e la distanza degli spostamenti" (Dehoorne, 2002: 10).

Importante è il contributo fornito nel 2005 da Pere Salvà, il quale afferma che: La mobilità umana, di cui ci siamo già occupati in precedenza, è diventata una delle caratteristiche più significative del mondo contemporaneo. Comprende forme differenti che includono sia il turismo che le migrazioni propriamente dette. La sua incidenza sul territorio è molto importante, poiché implica effetti sociali, economici, politici e culturali e incide sulla mobilità abituale delle persone e/o delle migrazioni. Nell'ambito dei paesi sviluppati la mobilità abituale si è intensificata parallelamente al processo di modernizzazione della società ed alla evoluzione tecnologica dei mezzi di trasporto, profilandosi tre tipologie di base di mobilità umana: spostamenti per motivi di lavoro, quelli legati alla vita familiare (acquisiti, scuola, ecc.) e quella del tempo libero (spostamenti di fine settimana, ferie, ecc.), che possono essere concettualizzate come spostamenti che presuppongono un

qualche cambio di spazio di vita, dove la residenza principale è l'asse di riferimento (Salvà, 2005: 281).

A questo proposito, ed analizzando le relazioni tra turismo, lavoro e migrazioni è stato scritto che le destinazioni turistiche possono esistere solo grazie a forme tra loro molto diverse di mobilità: la mobilità turistica e la mobilità migratoria che alimentano di popolazione e di lavoratori le destinazioni; mobilità queste che riflettono, dunque, le trasformazioni dei modi di vita. Le relazioni tra flussi turistici e flussi migratori sono ogni giorno più complesse ed intense; i flussi si stimolano reciprocamente, i turisti si collocano sempre di più nelle destinazioni turistiche, luoghi che gli immigrati utilizzano ugualmente nella logica di spostamento verso le regioni più sviluppate (Dehoorne, 2002: 8).

Come abbiamo più volte sottolineato, quando si parla di mobilità parliamo, tra le varie cose, sia di turismo che di migrazione, e le relazioni fra questi fenomeni vengono spiegate con diversi approcci. Tuttavia, si suole fare una distinzione fra migrazione volontaria (in questa troviamo anche i turisti) e migrazione forzata (in questa troviamo gli emigrati costretti per varie ragioni a muoversi verso luoghi diversi da quelli d'origine). Tanto gli emigranti forzati che gli emigranti volontari possono usare mezzi simili per emigrare e possono determinare impatti simili nelle aree di destinazione (King, 2002: 93).

Il grado di libertà è la condizione *sine qua non* del turismo, al contrario le migrazioni in senso stretto dipendono da fattori economici o politici, dove la libertà di scelta dell'individuo è nulla o quasi.

Anche altri fattori quali, i rapporti con la comunità di origine, i rapporti con la popolazione ospitante e l'attaccamento al luogo di residenza, ci permettono di distinguere gli immigrati dai turisti: "l'attaccamento ad un

luogo implica che l'individuo è radicato in un luogo e si identifica con la sua cultura e con l'ambiente sociale. I concetti di attaccamento e mobilità non sono opposti: molte persone con grande attaccamento ad un luogo presentano comportamenti molto mobili" (Gustafson, 2002b: 673).

"Dal punto di vista delle relazioni tra mobilità e senso di appartenenza ad un luogo, relazione molto complessa nella società contemporanea, i residenti temporanei possono essere studiati come una categoria che sta tra i turisti (mobili) ed i residenti temporanei (attaccamento al posto)" (Aronsson, 2004: 75).

Comunque sia, e nell'ambito delle migrazioni legate al consumo, senz'altro, troviamo la migrazione turistico residenziale dei pensionati, ossia quella migrazione effettuata da persone che non lavorano ma che sono economicamente attive, insieme al turismo per visite ad amici e/o parenti. Questi tipi di migrazioni e di mobilità si presentano come una strategia vitale, è parte della traiettoria di vita, cioè, la migrazione si converte in un sistema sociale e spaziale, che include luoghi di origine e di destinazione, differenziandosi dalle migrazioni economiche, seppure non se ne nega il possibile carattere economico (Abellan Garcia, 1993: 212).

A sottolineare la natura turistica della mobilità in questione troviamo chi considera il turista residenziale un normale turista che ricerca per un limitato periodo di tempo uno spazio di vita complementare alla quotidianità lavorativa (Rodriguez 2004: 238-243).³⁵ Inoltre, nel movimento turistico-residenziale, alcuni studiosi segnalano un comportamento mobile oscillante tra la migrazione permanente, temporale e la mera mobilità, una motivazione turistica primaria consistente nella ricerca di nuove esperienze e dei benefici

³⁵ È qui evidente il riferimento al notevole movimento di pensionati Nord-europei che svernano nelle località marine spagnole e mediterranee.

del tempo libero, effetti economici e territoriali vari, difficili da sistematizzare (Mazon, Huete e Mantecon, 2010: 73-74).

L'incremento della mobilità ha incentivato la scoperta di nuovi luoghi in cui vivere per poter trarne vantaggi economici e/o migliorare la propria qualità della vita. Ciò può condurre verso un turismo con residenza multipla e, quindi, verso un modo di vita transnazionale o multi residenziale. D'altro canto, fra i diversi aspetti legati alle caratteristiche dei movimenti migratori attuali, spesso si sottolinea sia l'importanza crescente della transnazionalità, e cioè del numero di persone che "vivono" nello stesso tempo tra due o più luoghi, sia l'importanza delle reti informali come forma di organizzazione e comunicazione, che permettono di superare i vincoli delle frontiere tradizionali creando nuove identità.³⁶

In questo lavoro, il fenomeno del turismo residenziale sarà affrontato tenendo presente sin qui evidenziato, ed anche le definizioni illustrate, fra queste un ruolo rilevante sarà riservato a quella fornita in riferimento al caso italiano.

4.2 Nascita e sviluppo del turismo residenziale

L'utilizzo di residenze private per fare vacanza è una pratica molto antica. Già durante l'Impero Romano troviamo i cittadini benestanti e gli aristocratici proprietari di una o più abitazioni destinate ai momenti di ozio. Queste dimore erano prevalentemente ubicate in zone rurali o lungo i

³⁶ A tal proposito, vi è il caso della poderosa presenza di pensionati stranieri nella comunità valenziana, che risiedono sul territorio per un periodo dell'anno, si tratta di cittadini che vivono in comunità transnazionali, che ricreano il proprio ambiente socio-culturale originario nonostante vivano lontano da questo, formando società parallele all'interno della società di accoglienza, che mostrano una grande capacità di adattamento, immigrati privilegiati per eccellenza, perché sfruttano i loro diritti necessari di turisti e/o di residenti temporanei per creare società e detengono i mezzi per farlo" (Simò e Herzog, 2005: 429).

litoranei, comunque, vicine alla città imperiale. Questa pratica, nel corso degli anni, ha continuato ad esistere, e ad evolversi.

Verso la fine del XIX secolo, in Svezia, lunga la costa occidentale, andava crescendo questo tipo di fenomeno. Accanto agli alberghi ed alle pensioni si facevano spazio le abitazioni private o *cottage*.³⁷

La costruzione della casa al mare, inizialmente era prerogativa delle classi sociali più elevate, la scelta del luogo di ubicazione della abitazione suscitava stupore nella popolazione locale, poiché gli edifici venivano costruiti in posti con scarso valore economico e/o estetico per la comunità, che offrivano splendidi panorami e vicinanza alla spiagge, luoghi non scelti dai residenti, i quali, dediti alla pesca e/o ad attività connesse ad essa, a fine giornata non ne potevano più del mare. Già durante gli anni '30 e '40 del XX secolo la base sociale di coloro che acquistavano una seconda residenza sulla costa svedese si ampliò. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale molto ricercate erano le vecchie dimore rurali e le capanne dei pescatori, formando così nuove comunità di *cottage*. Nei decenni successivi, le abitazioni private per vacanza, sia esse di proprietà o prese in affitto, venivano privilegiate dalle famiglie rispetto alle pensioni e/o agli alberghi. I numeri crescevano sempre più: negli anni '70 del XX secolo la Svezia contava una popolazione di oltre otto milioni di svedesi e mezzo milione di case per vacanza, la maggior parte delle quali erano concentrate lungo la costa (Löfgren, 2001: 128).

Agli inizi del XXI secolo, le abitazioni per vacanza in Europa e nel Nord America sono un fenomeno diffuso. A possedere una casa per vacanza al mare, in montagna o in campagna, sono un quarto dei residenti nei paesi scandinavi; più basse, ma comunque alte, sono le cifre relative alla Francia; in Gran Bretagna, il paese che molti ritengono il luogo classico della

³⁷ L'espressione "cottage estivo" veniva utilizzata per indicare una seconda casa rurale in Nord America ed in Europa.

tradizione dei *cottage* estivi, solo una limitata minoranza di cittadini possiede una seconda casa; nell'Europa dell'Est questa tradizione è piuttosto radicata: ne è un esempio la *dacha* russa; anche negli Stati Uniti le seconde case sono presenti e la tradizione venne inaugurata lungo la costa del New England; in Canada si concentrò inizialmente sui laghi degli altipiani dell'Ontario, nei pressi di Toronto" (Löfgren, 2001: 135).

In passato, il trascorrere le vacanze in una abitazione era caratterizzato dai ritmi e dalla temporalità. Le case durante la maggior parte dell'anno rimanevano chiuse nell'attesa del periodo estivo; periodo formato non da un paio di settimane, ma da due-tre mesi. Alla fine dell'anno scolastico le famiglie spostavano la loro residenza nella dimora estiva, mentre il capofamiglia, che lavorava, viaggiava durante i fine settimana e durante il periodo di ferie. Il trasferimento poteva non essere semplice e avveniva in treno, ed in alcuni luoghi come ad esempio in Svezia, o sulle navi a vapore. Con il passare del tempo e, quindi, con lo sviluppo dei mezzi di trasporto, spostarsi divenne più semplice, grazie all'automobile.

Prima dell'avvento e della diffusione dell'automobile, di grande rilevanza per le dimore estive erano i cosiddetti "treni dei mariti" che trasportavano i capofamiglia dalla città alla residenza estiva durante i fine settimana.

In Italia, il turismo residenziale si sviluppa in concomitanza del turismo ufficiale, nel XX secolo. Veniva praticato dalle famiglie, le quali trascorrevano le proprie vacanze nella località in cui possedevano una seconda abitazione, o dove la affittavano. Nel caso in cui l'abitazione era di proprietà o veniva presa in affitto per tutto l'anno, la durata della vacanza poteva anche arrivare a tre mesi. Il boom delle case private ad uso vacanza, in Italia si è avuto negli anni '70 del XX secolo, quando l'utilizzo turistico delle abitazioni avveniva principalmente ad opera dei ceti medi, anche perché le classi sociali elevate

già le possedevano. Generalmente, la seconda residenza era ubicata nelle aree marine o montane, adiacenti la residenza principale. Ed è stata proprio la vicinanza alla risorsa turistica a incentivare lo sviluppo di tale fenomeno.

In Italia, l'offerta turistica è molto variegata. Vi sono località in cui esiste esclusivamente il turismo ufficiale, altre in cui esiste esclusivamente il turismo residenziale ed altre ancora dove entrambi i fenomeni coesistono.

Sono pochi i casi in cui su un territorio insiste esclusivamente il turismo residenziale, in quanto questo fenomeno fa spesso da traino al turismo ufficiale. Ma possiamo fare l'esempio di una molto nota a livello locale località turistica calabrese, la cui notorietà è legata unicamente alle oltre tremila abitazioni private ad uso vacanza presenti sul territorio.³⁸ Località che, ovviamente, risulta sconosciuta alle statistiche ufficiali italiane sul turismo in quanto non vi sono strutture ricettive ufficiali.

Il fenomeno del turismo residenziale è presente in tutta la penisola, ma in particolar modo nel Sud Italia, ciò fa riflettere e fa pensare ad una possibile correlazione tra alcuni fenomeni quali l'emigrazione e la scarsa industrializzazione, e la crescita del fenomeno in questione (Romita, 2010: 45).

4.3 La figura del turista residenziale

La ricca letteratura esistente sul fenomeno turistico è principalmente incentrata su turismo di massa ufficiale, con analisi e descrizioni dei consumi turistici standardizzati e di massa, e dei rapporti tra turisti, popolazione

³⁸ Ci stiamo riferendo alla località turistica Torremezzo, frazione di Falconara Albanese, situata lungo la costa tirrenica calabrese.

locale e intermediari del settore³⁹. Pochi sono, invece, gli studi sul turismo residenziale e, quindi, sulla figura del turista residenziale.

Il turista può decidere di acquistare prodotti turistici già disponibili, preconfezionati dagli intermediari del settore, oppure di organizzarsi autonomamente la vacanza scegliendo, innanzitutto, il luogo dove trascorrerla e, successivamente, le modalità organizzative, ossia i servizi, le strutture e le infrastrutture, anche se non turistiche in senso stretto.

Ci troviamo di fronte a soggetti del tutto differenti: i primi sono turisti eterodiretti, ossia affidano ad altri soggetti l'organizzazione della propria vacanza; i secondi, sono turisti autodiretti, ossia strutturano autonomamente la propria esperienza turistica.

Per quanto riguarda i turisti autodiretti, è possibile distinguerli a loro volta in due gruppi etichettabili, entrambi, come turisti *fai-da-te*.

- nel primo gruppo rientrano coloro che sono restii ad acquistare i classici pacchetti "tutto compreso" e che scelgono autonomamente le destinazioni turistiche ed i relativi servizi turistici offerti.

La nota frase del famoso spot pubblicitario "No Alpitour, aiaiaiaiiiiiiii...!" chiarifica la descrizione di questa prima categoria di turisti *fai-da-te*. In questo messaggio pubblicitario, un vecchietto stava tranquillamente seduto su di un muretto e divertito risponde, ad un turista in automobile che si era perso e che gli aveva chiesto informazioni, con la frase sopra citata. Ciò stava ad indicare che se un turista voleva fare una vacanza tranquilla, senza incorrere in sgradevoli disagi o imprevisti, doveva rivolgersi a degli esperti che gli avrebbero organizzato la vacanza perfetta, e non agire autonomamente.

³⁹ Al proposito, vi è una ricca letteratura scientifica straniera, molta della quale è utilizzata nel capitolo 2. Fra gli autori italiani, rilevanti sono i contributi di Costa, Savelli, Nocifora e Dall'Ara. In particolare: A. Savelli, *Sociologia del turismo*, F. Angeli, Milano, 1989; N. Costa, *Sociologia del turismo*, IULM, Milano, 1989; E. Nocifora, *Itineraria*, Le Vespe, Milano, 2002; G. Dall'Ara, *Perché le persone vanno in vacanza?* F. Angeli, Milano, 1995.

Questa categoria, a nostro avviso, viene impropriamente etichettata come turista *fai-da-te*, in quanto solo parte del comportamento turistico è del tutto autonomo, infatti, acquista servizi e prodotti turistici già disponibili sul mercato;

- nel secondo gruppo rientrano coloro che noi riteniamo effettivamente turisti *fai-da-te*, in quanto agiscono, indiscutibilmente, in modo del tutto autonomo, organizzandosi gli spazi ed il tempo della vacanza, e dove, in quest'ottica, l'abitazione gioca un ruolo fondamentale.

Anche se questa tipologia di turista è ampiamente diffusa, vi un interesse molto marginale, testimoniato, come già detto in precedenza, dalla quasi totale assenza di studi e ricerche. Ciò dipende anche dal fatto che intorno a questa non vi è l'interesse del mercato turistico ufficiale e dei suoi operatori economici.

Studi oramai accreditati sulla figura del turista residenziale, sono quelli realizzati dal 2005 dal *Centro Ricerche e Studi sul Turismo* dell'Università della Calabria. Le ricerche realizzate nel corso degli anni, hanno favorito la conoscenza di questo tipo di turista. In particolare, gli studi hanno restituito informazioni inerenti i comportamenti e le modalità organizzative della vacanza del turista residenziale.

Dalle ricerche realizzate è emerso che:

- il turista residenziale risulta essere fedele alla località, in quanto è frequente che trascorrono la loro vacanza nella stessa località, ed in alcuni casi vi si recano più volte durante l'arco dell'anno. Oltre all'attaccamento alla località vi è, in alcuni casi, anche un attaccamento all'abitazione utilizzata per la vacanza anche se non è di proprietà;

- il turista residenziale è soddisfatto della località scelta. Anche se da un lato segnala difetti e situazioni negative sulla località, dall'altro mostra una

elevata soddisfazione verso la località prescelta, non solo perché come abbiamo già visto, vi ritorna spesso, ma anche perché la maggior parte di essi consiglia la località ad amici e parenti;

- il turista residenziale va in vacanza con la famiglia, ed utilizza prevalentemente una propria automobile, strumento fondamentale per assicurare la mobilità locale a tutta la famiglia;

- il turista residenziale tende a riprodurre la quotidianità abituale costruendo rassicuranti situazioni di routine, adeguandosi alle nuove temporanee condizioni di spazio e di tempo. Organizza la vita quotidiana secondo modalità e criteri simili alla vita di tutti i giorni: orari fissi per il pranzo e per la cena compatibili con le attività principali che fanno parte della vacanza; cibi tradizionalmente preferiti, ma si accentueranno i pasti frugali e le uscite nei ristoranti; spazi e attrezzature della abitazione organizzati in modo tale da riprodurre il più possibile quelli della abitazione principale; parcheggio per l'automobile il più vicino possibile all'abitazione cercando il modo di occuparlo per tutta la durata della vacanza; lido o posto sulla spiaggia sempre possibilmente gli stessi" (Romita e Perri, 2011:284);

- il turista residenziale presta molta attenzione allo stato delle risorse turistiche locali, in quanto afferma che è attratto dalla località per via delle risorse ambientali presenti ma, nello stesso tempo ne lamenta la loro manutenzione e valorizzazione;

- il turista residenziale è concreto nella valutazione dello spazio turistico. Grazie alla sua attenzione verso lo stato delle risorse turistiche locali, nell'individuare le carenze insite nel territorio propone dei suggerimenti e delle proposte concrete volte a migliorare e qualificare l'offerta turistica della località;

- il turista residenziale si autorganizza utilizzando anche l'ambiente. Per il turista residenziale è molto più complicata l'organizzazione della propria vacanza rispetto ad un turista che alloggia in una struttura ricettiva ufficiale. Quest'ultimo, non ha la necessità di programmare i servizi, le strutture e le infrastrutture che servono per soddisfare i bisogni turistici, in quanto sono già stati predisposti, solitamente, dalla struttura in cui è ospite. Il turista residenziale dovrà fare tutto ciò da solo. Avrà la necessità di avere spazi più o meno stabili, magari più vicino possibile alla risorsa ambientale della località, più vicino possibile all'abitazione in cui sta trascorrendo la vacanza e più vicino possibile ad amici e/o parenti. Questi spazi sono necessari al regolare svolgimento delle attività turistiche fondamentali e la loro utilizzazione, spesso, porta a modificare in modo temporaneo o permanente lo stato fisico dell'ambiente, un classico esempio può essere l'ombrellone che rimane piantato sulla spiaggia per tutta la durata della vacanza. La costruzione di questo "spazio" si compie attraverso l'ambiente, che il turista modifica e usa per soddisfare le proprie esigenze turistiche;

- il turista residenziale non desidera le novità. La vacanza viene considerata come una opportunità per interrompere la routine della vita di tutti i giorni, e quindi, un modo per cambiare momentaneamente la propria condizione. Egli si ferma nella località di raramente per meno di due settimane, frequenta i luoghi di ritrovo pubblici e partecipa alle manifestazioni locali di animazione turistica. Sono rare le visite e/o le escursioni in altri territori, anche perché vuole stare il più possibile nella località scelta. Tra le diverse attività quelle più praticate sono le passeggiate e la lettura, ma se presenti sul territorio, tende a sfruttare anche le altre occasioni di svago e di divertimento e le risorse naturali e culturali. Cerca di stabilire relazioni con la comunità

locale per farsi accettare creando rapporti di amicizia. Quindi, ciò che il turista residenziale cerca è il cambiamento e non la novità.

4.4 Impatti del turismo residenziale

La diffusione globale del fenomeno del turismo residenziale è segnalata come fenomeno interessante, sia e per gli impatti positivi che produce e, sia anche per quelli negativi.

Gli impatti del turismo residenziale, a livello economico, culturale, ambientale e paesaggistico, sono sicuramente, di grande rilevanza e, probabilmente, più interessanti di quelli prodotti dal turismo di massa organizzato, anche se non esattamente comparabili con quelli di altri tipi di industria.

Come abbiamo prima detto, per ragioni storiche ed economiche, impatti rilevanti sono innanzitutto riscontrabili nei paesi europei, nei quali il fenomeno trova una maggiore tradizione. In quest'ambito, forse, i paesi in cui maggiori sono gli impatti del turismo residenziale sono l'Italia, la Spagna e la Grecia. Diciamo subito che in letteratura si tende a mettere in evidenza più gli impatti negativi che quelli positivi. E gli impatti negativi che più di tutti vengono segnalati sono quelli ambientali e paesaggistici.

In effetti, nei tre paesi sopra indicati il principale problema esiste nella edificazioni di migliaia di abitazioni ad uso vacanza che hanno visto la luce a partire dagli anni '60 del XX secolo ma che, in particolare a partire dai successivi anni '80-'90, ha registrato una considerevole impennata.

È questo è il caso della Spagna che, probabilmente unica al mondo, ha scientificamente programmato l'edificazione di migliaia e migliaia di abitazioni per vacanza a partire dalla fine degli anni '90, e che quindi in poco più di un decennio ha inventato una cosa che alcuni studiosi hanno come

abbiamo già detto, sinteticamente etichettato come “turismo immobiliare” (Mazon, 1996).

Quello che è successo e che gli spagnoli hanno pianificato uno sviluppo di turismo residenziale basato sull'edificazione di immobili di nuova costruzione, cementificando una quantità notevole di ettari di terreno, principalmente di suoli situati in prossimità delle coste. In questo caso, il risultato raggiunto è stato duplice: da un lato si è creata ricchezza ed occupazione nel settore dell'edilizia, dall'altro nel settore del turismo residenziale.

La realizzazione di questo progetto è stata possibile attraverso la programmazione e realizzazione di altri indispensabili servizi, ancora più indispensabili in quanto l'obiettivo programmato era quello della domanda internazionale di turismo residenziale. A tal fine, è stato quindi indispensabile realizzare, come nel caso della Costa Blanca, nuovi aeroporti per i voli low-cost, un sistema viario complesso, sistemi di trasporti collettivi complessi oltre che indispensabili ulteriori servizi sanitari.

In questo modo, si è avuta una impennata di domanda di turismo residenziale, in particolare, da parte di popolazione pensionata inglese e tedesca che, a prezzi estremamente competitivi, hanno acquistato abitazioni per vacanza di qualità dove trascorrere periodi anche lunghi, con finalità prevalentemente ricreative. Vi è da sottolineare che, in questa operazione, si è trovato più conveniente attuare una speculazione immobiliare basata sulla costruzione di nuove abitazione e non sul recupero o riuso di quelle già esistenti ed utilizzabili allo scopo.

In sintesi, i risultati di queste operazioni sono stati sicuramente positivi rispetto agli obiettivi programmati, ma non altrettanto rispetto al territorio ed alle comunità locali. Innanzitutto, vi è stato un enorme consumo di suolo,

poi, un effetto che solo oggi si comincia a vedere che è quello dell'impennata dei prezzi delle abitazioni anche per le popolazioni locali, e dei ruoli, che, ai fini dell'operazione, da agricoli sono diventati edificabili. Gli stessi proprietari dei terreni, che al momento della vendita avevano ritenuto di fare un affare, oggi hanno capito che utilizzandoli in altro modo avrebbero, forse, fatto un affare migliore.

Vi è poi l'impatto paesaggistico che è stato veramente molto forte. La costruzione di queste migliaia di abitazioni ha letteralmente modificato l'aspetto di intere vallate e di interi promontori. Questi sterminati nuclei di abitazioni residenziali sembrano in molti casi fuori luogo ed ingiustificati, hanno cambiato la stessa natura dei luoghi ed hanno mortificato le qualità paesaggistiche originali. Come anche oggettivamente negative appaiono le conseguenze sociali e culturali sulle comunità locali. Il massimo di questa negatività viene riconosciuta nelle decine di comuni dove la popolazione straniera presente, non solo è maggioritaria rispetto a quella locale, ma addirittura anche superiore per numero di residenti. Detto in altri termini si sono create *enclave* di popolazioni straniere che addirittura sono arrivati a creare strutture e servizi dove la lingua maggiormente parlata è quella non locale ma del paese di arrivo degli stranieri.

Per quanto riguarda gli impatti economici, vi è stata, innanzitutto, una rivalutazione del suolo. Inoltre, la costruzione di migliaia di immobili ha avuto ricadute positive sia sulla popolazione locale e su quella limitrofa (con un aumento del reddito e dell'occupazione anche se poco percepito rispetto a quello dell'industria del turismo tradizionale, in quanto viene confuso con quello generato comunque per soddisfare le esigenze della popolazione locale), che sul comparto dell'industria e dei servizi per l'edilizia in senso lato (costruzione di abitazioni, intermediazione immobiliare, manutenzione

degli immobili, giardinaggio, guardiania, assicurazioni, amministrazione, sicurezza, ecc.).

Rilevante è anche la ricaduta sulla finanza pubblica, dove i comuni hanno incrementato le loro casse attraverso le autorizzazioni edilizie e la vendita e cessione a vario titolo degli immobili.

Altri effetti economici sono quelli derivanti dai servizi turistici legati allo svago, al divertimento, ecc.

Inoltre, considerato che questa particolare forma di turismo viene effettuato per un periodo più lungo di tempo, rispetto a quello del turismo ufficiale, si determina una destagionalizzazione con un conseguente aumento di risorse a vantaggio di coloro che offrono servizi collegati (Mazon, Huete e Mantecon, 2010: 86-87).

Come già detto, anche in Grecia il turismo residenziale acquista rilevanza nel periodo 1970-1990. Questo Paese è caratterizzato da un'elevata presenza di seconde case, ovviamente, non tutte sono destinate a fini turistici, anche se sono maggiormente concentrate in aree turistiche. È il periodo post-bellico che si contraddistingue per una massiccia edificazione di abitazioni; infatti, quasi l'85% delle abitazioni greche sono state realizzate dopo gli anni '40 del XX secolo (dati censimento 2001).

Gli investimenti nelle abitazioni private ad uso turistico partono già negli anni '60 e '70 del XX secolo, in aree rurali a vocazione turistica. Ma lo sviluppo di questo fenomeno si ha a partire dai successivi anni '80, fino ad arrivare ai nostri tempi.

Come in tutti gli altri Paesi, vi è un'assenza di conoscenza delle dimensioni del fenomeno. Per effettuare una stima del fenomeno si potrebbe fare riferimento al *Censimento nazionale della Popolazione e delle Abitazioni* in cui vengono censite le abitazioni vuote. Il problema è che questo dato

comprende anche le abitazioni vuote utilizzate per fini non turistici, e quelle che, per diversi motivi, non sono utilizzate. Anche se alcuni autori affermano che dal 1970 in poi l'aumento delle abitazioni vuote è direttamente collegato a quello delle abitazioni ad uso vacanza utilizzate prevalentemente dai greci stessi (Chimoniti-Terroviti, 2001: 37-39; 2005: 23).

Il continuo sviluppo non organizzato delle abitazioni ad uso vacanza, in zone periurbane, solitamente lungo i litoranei, ha prodotto una urbanizzazione senza regole degradando così l'ambiente circostante, trasformandolo in un ambiente urbano con, spesso, problemi inerenti la carenza di infrastrutture, in cui si sono trovati incastrati i già residenti. Lo stesso sviluppo avuto in centri già esistenti delle aree insulari e di quella continentale, che, comunque, hanno rispettato il piano regolatore, ha provocato un'alta densità di edifici ed una esagerata concentrazione di attività. Inoltre, ha determinato una carenza stagionale di infrastrutture, una insufficiente cura delle strutture culturali e socio economiche e conflitti con il settore agricolo. Inoltre, lo sviluppo di aree ex-novo di elevato interesse turistico, costituite da edifici organizzati e gestiti in forma imprenditoriale, e di aree già vocate al turismo ha determinato un iperconsumo di risorse naturali e problemi di tutela ambientale per le aree con valenza paesaggistica, per le spiagge, ecc., e di tutela culturale (Karayiannis, Iakovidou e Tsartas, 2010: 104).

In altri termini, in Grecia, ma non solo in Grecia, la questione turismo delle abitazioni private per vacanze è strettamente interconnessa con la questione più generale delle cosiddette seconde case (*second home*) edificate per fini non turistici. In effetti, tale stato di cose non è passato inosservato ai decisori politici, ed in modo particolare ai movimenti ambientalisti che hanno posto fortemente opposizione verso l'uso di territorio a fini edilizi ponendolo come un danno ambientale e paesaggistico notevole per la Grecia.

In conseguenza di ciò il governo greco ha, negli ultimi anni, trovato anche una opinione pubblica più attenta al problema dell'eccessiva cementificazione del territorio che in tempi più recenti si è andata acuendo in considerazione della sopraggiunta crisi economica. Il settore edilizio ha, quindi, registrato un rallentamento anche come conseguenza della crisi economica.

Tuttavia, seppure in una situazione di impatto ambientale fortemente negativo per il territorio, il turismo residenziale, inteso in senso lato come turismo delle abitazioni private per vacanza, ha trovato da sempre una sua ampia diffusione in Grecia, anche qui, come in altre parti del mondo, in modo prevalentemente informale e sommerso. La Grecia, che oggi conta poco più di dieci milioni di abitanti, sono ormai oltre quarant'anni che registra una popolazione presente superiore alla stessa popolazione residente. Ma, anche qui, ci troviamo di fronte ad un dato che probabilmente sottostima ampiamente la popolazione effettivamente presente, e per ragioni di tipo turistiche. Come noto, in Grecia da sempre è possibile fare vacanze non solo in strutture ricettive alberghiere ma anche in strutture ricettive extralberghiere simili alla soluzione "affittacamere" italiana. Il problema è che questa nota soluzione, che in Grecia prende il nome di *domatio* (stanza) in affitto, è quasi sempre una forma di ospitalità preferita dalle migliaia di giovani stranieri in vacanza il cui soggiorno è, in molti casi, ampiamente discrezionale nella sua registrazione.

Tale situazione, se da un lato pone il problema dell'impatto ambientale negativo così come anche, talvolta, dall'eccessivo impatto antropico, dall'altro ha rappresentato, ed ancora oggi rappresenta, evidenti impatti positivi dal punto di vista economico e sociale. È proprio attraverso una forma che possiamo definire atipica di turismo residenziale, cioè la vacanza

in una stanza di un appartamento privato, che molti greci hanno potuto accumulare importanti risorse economiche e diffuse sul territorio, in quanto questa tipologia di soggiorno turistico “obbliga” il turista ad entrare in contatto con la popolazione locale e con tutti i servizi commerciali e di base disponibili. Quindi, un territorio turistico molto esteso come quello della Grecia, che oltre ad un immenso patrimonio culturale può contare su di un immenso patrimonio ambientale (si dice che la Grecia conti oltre 3.000 isole), probabilmente se fosse stato soggetto ad un intenso sviluppo turistico basato sulle strutture ricettive tipo *resort* e su tutte le infrastrutture preferite dal turismo di massa organizzato, avrebbe visto più facilmente minate alla base, le sue caratteristiche storico-culturali tipiche. D’altro canto, la storia insegna, è quello che è successo in tantissime località di particolare pregio culturale-ambientale che nella modernità sono state snaturate e trasformate in mete turistiche moderne.

In Italia, i dati inerenti alle abitazioni, vengono fornite dall’Istat (Istituto Nazionale di Statistica italiano) attraverso il Censimento della Popolazione e delle Abitazioni, che avviene ogni dieci anni. All’interno troviamo le informazioni sulle abitazioni distinte in “occupate” ed in “non occupate”⁴⁰: la maggior parte delle abitazioni utilizzate dal turista residenziale vengono individuate nella categoria delle abitazioni “non occupate”.

L’Istat, per la prima ed unica volta, nel censimento della Popolazione e delle Abitazioni del 1991, ha investigato ulteriormente sulle abitazioni non occupate rilevandone, anche, la destinazione d’uso. Ciò ha consentito il censimento delle abitazioni utilizzate per vacanza, restituendo un risultato al

⁴⁰ L’Istat definisce un’abitazione occupata quando in essa abitano una o più famiglie le cui persone abbiano dimora abituale nella stessa, anche se temporaneamente assenti alla data del censimento; un’abitazione non occupata quando essa non è abitata da alcuna persona oppure è abitata solo da persone temporaneamente presenti e che nella stessa non hanno la dimora abituale.

quanto significativo sul numero delle stesse (Romita, 2010: 45-51).

I dati emersi, a nostro avviso, sottostimano il fenomeno, in quanto è molto probabile che fra le abitazioni non occupate ve ne siano altre ad uso turistico ma che, comunque, non sono state dichiarate tali. Inoltre, è altrettanto probabile che ve ne siano anche fra le abitazioni dichiarate occupate, visto che in quest'ultime c'è la possibilità che vi soggiornino, non per tutto l'anno ma per periodi molto lunghi dell'anno, soggetti con motivazioni di tipo turistico.

I dati sulle abitazioni per vacanza, forniti dal censimento del 1991, sono stati gli unici dati forniti dall'Istat, in quanto nei censimenti successivi non sono presenti. Ciò comporta che questi dati sono il punto di riferimento nella stima del patrimonio "ricettivo" del turismo residenziale. E quindi, considerando che il numero delle abitazioni non occupate è cresciuto nel censimento del 2001⁴¹, possiamo dedurre che anche il numero di abitazioni ad uso vacanza ed i relativi posti letto siano aumentati.

Grazie ai dati del 1991, stimare l'offerta ricettiva del turismo residenziale non risulta molto complicato, ma tutt'altra cosa è stabilire l'entità della relativa domanda.

Quindi, partendo da questi numeri, ed incrociandoli con quelli disponibili a livello comunale in Italia (tab. 4.1), possiamo facilmente desumere come offerta di turismo residenziale sia molto diffusa e praticamente presente in tutta Italia. In effetti, il turismo residenziale ha nell'Italia uno dei paesi con maggiore tradizione. Come abbiamo visto in precedenza, il turismo delle abitazioni private per vacanza si è sviluppato e si è manifestato insieme, e forse prima, dell'industria turistica ufficiale. La seconda casa per vacanza all'inizio, ovvero negli anni '60 e nei primi anni '70 del XX secolo,

⁴¹ Non possiamo far riferimento ai dati del 2011 in quanto ancora non stati pubblicati dall'Istat.

rappresentava una possibilità per fare la cosiddetta villeggiatura riservata a chi poteva permettersi una casa per vacanza, una casa che non sarebbe stata usata per almeno nove mesi l'anno. Ma già negli stessi anni, in conseguenza dell'esplosione della domanda turistica su tutto il territorio nazionale, si è moltiplicato lo sviluppo di abitazioni per vacanza perseguendo in tal modo un duplice obiettivo: il primo è quello di offrire un servizio ricettivo alternativo ai turisti, ed in particolare alle famiglie, che per come in quel periodo possibile, effettuavano periodi di vacanza molto lunghi; il secondo è quello di maturare un reddito integrativo e, nello stesso tempo, acquisire proprietà immobiliari.

Nel tempo, quindi, nel paese il fenomeno del turismo residenziale, in alcuni luoghi ha trovato tipica specializzazione, in altri luoghi si è invece trasformato in industria turistica. Nel primo caso, lo sviluppo turistico è stato sostanzialmente guidato dalla spontaneità e dall'autodirezione, nel secondo caso il turismo si è sviluppato secondo logiche di tipo industriali.

Il problema è che, specialmente dove il turismo residenziale è prevalente e si è sviluppato in modo spontaneo, in assenza di piani regolatori o, comunque, in presenza di strumenti di pianificazione urbanistica elastici, alla crescita del turismo residenziale ha corrisposto, quasi sempre, una sempre minore attenzione nei confronti del territorio e del paesaggio. Inoltre, col passare degli anni e con il cambiare dei modi di fare turismo, le popolazioni locali ed i loro amministratori hanno dovuto fare i conti con una domanda turistica sempre più breve e stagionalizzata e con una qualità dei servizi di base sempre minore.

Tab. 4.1 – Percentuale di abitazioni non occupate sul totale abitazioni (classifica dei primi cento Comuni italiani)

N.	Comune	%	Provincia	Regione	N.	Comune	%	Provincia	Regione
1	Argentera	94,1	Cuneo	Piemonte	51	Cervatto	86,0	Vercelli	Piemonte
2	Foppolo	93,5	Bergamo	Lombardia	52	Valmala	85,9	Cuneo	Piemonte
3	Cappadocia	93,4	L'Aquila	Abruzzo	53	Rassa	85,8	Vercelli	Piemonte
4	Madesimo	92,5	Sondrio	Lombardia	54	Ayas	85,7	Aosta	Valle d'Aosta
5	Sauze d'Oulx	91,9	Torino	Piemonte	55	Groscavallo	85,6	Torino	Piemonte
6	Filettino	91,4	Frosinone	Lazio	56	Mazzin	85,6	Trento	Trentino-Alto-Adige
7	Pontechianale	91,0	Cuneo	Piemonte	57	Acciglio	85,5	Cuneo	Piemonte
8	La Magdeleine	90,8	Aosta	Valle d'Aosta	58	Roccaraso	85,5	L'Aquila	Abruzzo
9	Prali	90,8	Torino	Piemonte	59	Pila	85,4	Vercelli	Piemonte
10	Morterone	90,8	Lecco	Lombardia	60	Pedesina	85,4	Sondrio	Lombardia
11	Frabosa Sottana	90,7	Cuneo	Piemonte	61	La Thuile	85,3	Aosta	Valle d'Aosta
12	Oncino	90,6	Cuneo	Piemonte	62	Gressoney-Saint-Jean	85,3	Aosta	Valle d'Aosta
13	Sestriere	90,3	Torino	Piemonte	63	Rhemes-Notre-Dame	85,3	Aosta	Valle d'Aosta
14	Rivisondoli	90,2	L'Aquila	Abruzzo	64	Lucoli	85,3	L'Aquila	Abruzzo
15	Crissolo	90,1	Cuneo	Piemonte	65	Chialamberto	85,3	Torino	Piemonte
16	Ussita	90,0	Macerata	Marche	66	Marmora	85,1	Cuneo	Piemonte
17	Pragelato	89,9	Torino	Piemonte	67	Mollia	85,0	Vercelli	Piemonte
18	Balme	89,9	Torino	Piemonte	68	Ovindoli	85,0	L'Aquila	Abruzzo
19	Claviere	89,6	Torino	Piemonte	69	Casteldelfino	84,9	Cuneo	Piemonte
20	Ostana	89,6	Cuneo	Piemonte	70	Roseto Capo Spulico	84,7	Cosenza	Calabria
21	Piazzatorre	89,5	Bergamo	Lombardia	71	Gressoney-La-Trinitè	84,1	Aosta	Valle d'Aosta
22	Lignano Sabbiadoro	89,4	Udine	Friuli-Venezia-Giulia	72	Micigliano	84,1	Rieti	Lazio
23	San Nicola Arcella	89,4	Cosenza	Calabria	73	Bardonecchia	84,0	Torino	Piemonte
24	Moggio	89,3	Lecco	Lombardia	74	Cantoira	84,0	Torino	Piemonte
25	Cesana Torinese	89,1	Torino	Piemonte	75	Aviatico	84,0	Bergamo	Lombardia
26	Ingria	89,0	Torino	Piemonte	76	Ponte di Legno	84,0	Brescia	Lombardia
27	Carrega Ligure	88,8	Alessandria	Piemonte	77	Roburent	84,0	Cuneo	Piemonte
28	Abetone	88,2	Pistoia	Toscana	78	Pamparato	83,8	Cuneo	Piemonte
29	Limone Piemonte	88,1	Cuneo	Piemonte	79	Entracque	83,8	Cuneo	Piemonte
30	Torgnon	88,0	Aosta	Valle d'Aosta	80	Elva	83,7	Cuneo	Piemonte
31	Sauze di Cesana	87,9	Torino	Piemonte	81	Valtournenche	83,6	Aosta	Valle d'Aosta
32	Mezzana	87,6	Trento	Trentino-Alto-Adige	82	Chamois	83,5	Aosta	Valle d'Aosta
33	Brumano	87,6	Bergamo	Lombardia	83	Ceresole Reale	83,4	Torino	Piemonte
34	Briga Alta	87,5	Cuneo	Piemonte	84	Temù	83,4	Brescia	Lombardia
35	Campo di Giove	87,5	L'Aquila	Abruzzo	85	Aprica	83,2	Sondrio	Lombardia
36	Porto Cesareo	87,4	Lecco	Puglia	86	Campodolcino	83,2	Sondrio	Lombardia
37	Viola	87,0	Cuneo	Piemonte	87	Golfo Aranci	83,1	Sassari	Sardegna
38	Rosazza	86,8	Biella	Piemonte	88	Ala di Stura	83,1	Torino	Piemonte
39	Tonezza del Cimone	86,7	Vicenza	Veneto	89	Scalea	82,9	Cosenza	Calabria
40	Scopello	86,7	Vercelli	Piemonte	90	San Michele al Tagliamento	82,9	Venezia	Veneto
41	Montaldo di Mondovì	86,7	Cuneo	Piemonte	91	Prazzo	82,8	Cuneo	Piemonte
42	Stintino	86,7	Sassari	Sardegna	92	Canosio	82,7	Cuneo	Piemonte
43	Lemie	86,6	Torino	Piemonte	93	Ferrara di Monte Baldo	82,7	Verona	Veneto
44	Valprato Soana	86,5	Torino	Piemonte	94	Oltre il Colle	82,6	Bergamo	Lombardia
45	Sampeyre	86,4	Cuneo	Piemonte	95	Carona	82,6	Bergamo	Lombardia
46	Sueglio	86,4	Lecco	Lombardia	96	Roncobello	82,6	Bergamo	Lombardia
47	San Teodoro	86,3	Nuoro	Sardegna	97	Macugnaga	82,5	Verbano	Piemonte
48	Valleve	86,3	Bergamo	Lombardia	98	Piode	82,5	Vercelli	Piemonte
49	Menarola	86,2	Sondrio	Lombardia	99	Ronco Canavese	82,4	Torino	Piemonte
50	Riva Valdobbia	86,1	Vercelli	Piemonte	100	Castione della Presolana	82,4	Bergamo	Lombardia

Fonte: Romita, 2010.

Ma, mentre la situazione attuale del turismo residenziale pone certamente, anche nel caso dell'Italia, problemi dal punto di vista ambientale, stimolando una domanda di maggiore attenzione e di maggiore capacità di organizzazione e gestione del fenomeno, dall'altro non si può non mettere in evidenza come, nonostante la crisi del territorio e l'accorciamento del periodo di utilizzo delle case per vacanza, il fenomeno rappresenti ancora oggi una straordinaria risorsa economica e di redistribuzione sul territorio locale. A titolo d'esempio, facendo riferimento ad una recente ricerca svolta sul territorio della provincia di Cosenza, si è arrivati a stimare (anzi a sottostimare) in circa un miliardo di euro l'impatto economico generato da tale tipo di turismo. Occorre precisare che la stima si riferisce sostanzialmente al solo mese di agosto e che l'impatto economico in tal modo determinato (sottolineando che a guadagnarci non sono quelli che affittano le case, ma principalmente le attività commerciali e coloro che svolgono i servizi per le abitazioni) e l'impatto antropico sono molte volte superiori a quello dell'industria turistica calabrese nel suo complesso.

Spagna, Grecia e Italia sono paesi europei dove il fenomeno è sicuramente molto diffuso. Tuttavia, come prima abbiamo detto, il fenomeno è presente praticamente in tutto il mondo, ed in alcuni casi quello che varia sono le ragioni che l'originano ed il modo di svilupparsi. Vi sono anche casi di paesi dove il turismo residenziale non ha ancora raggiunto dimensioni preoccupanti, anche dal punto di vista ambientale, e dove in modo consapevole, pur puntando sullo sviluppo economico di questa forma di turismo, esistono forme di pianificazione e controllo degli impatti (come ad esempio il caso della Croazia).

Al di fuori dell'Europa il turismo residenziale trova una rilevante presenza ed un costante sviluppo specialmente nei paesi in via di crescita turistica.

Sicuramente non è escluso dal fenomeno il caso degli Stati Uniti d'America, dove il turismo residenziale dà, sostanzialmente, luogo a quella che MacCannell (2005) chiama, a nostro modo impropriamente, "industria turistica del cottage". In quest'area del mondo, il turismo residenziale è noto come *second home tourism* che per storia e significato è in parte differente dal fenomeno del turismo residenziale che qua stiamo descrivendo, ma che nella contemporaneità assume a nostro parere valori sostanziali simili a quelli di cui ci stiamo qui occupando.

Il turismo delle abitazioni private è, altresì, diffuso ed in forte sviluppo anche nei paesi dell'America Centrale e dell'America del Sud. Si va dalla forma con impatti negativi minori della *casa particular* cubana alle abitazioni simili a quelle europee costruite ed in costruzione in Messico. Da questo paese, noto da più anni all'industria del turismo ed ai turisti (si pensi ad esempio ad Acapulco) giungono con una certa frequenza notizie di operazioni immobiliari estese finalizzate allo sviluppo del turismo delle abitazioni private.

In altri termini, visto il miliardo ed oltre di viaggiatori registrato nell'ultimo anno, e considerate le notevoli possibilità di più rapidi ed economici collegamenti aerei fra continenti, anche paesi da sempre visti come mete lontane, hanno deciso di puntare su quella che in una società mobile sembra ormai essere l'industria più diffusa del mondo, al cui interno un ruolo sempre più determinante viene giocato dal turismo residenziale che fonda la sua natura sul fai-da-te.

Infine, non possiamo non terminare il discorso molto generale che stiamo facendo sugli impatti del turismo residenziale, non citando il caso africano. Questo continente, in effetti, non può dirsi che abbia una tradizione nell'ambito del turismo residenziale, tuttavia da qualche anno è anch'esso in

corsa sul settore turistico, ed a noi appare evidente, in particolare riguardo al turismo residenziale in alcuni paesi del Nord Africa (Tunisia e Marocco), che lo schema di sviluppo riprenda quello delle aree occidentali meno industrializzate, come ad esempio quelle del Sud d'Italia, ed a cui contribuiscono oltre che gli imprenditori, sostenuti dal governo, anche le rimesse degli emigrati nella edificazione di abitazioni ad uso vacanza.

4.5 Turismo residenziale e sostenibilità

Il turismo di massa è un fenomeno sociale che si inserisce nei processi di globalizzazione e che ha generato grandi trasformazioni economiche, socioculturali ed ambientali nelle tante aree e località del mondo in cui è prosperato. Tuttavia, in una situazione in cui l'Organizzazione Mondiale per il Turismo (UNWTO 2012) prevede una continua crescita dei flussi turistici che nel 2020 raggiungeranno l'impressionante cifra di oltre un miliardo e mezzo di viaggiatori, si pone come prioritaria la questione dello sviluppo sostenibile nel turismo, ovvero degli impatti del turismo sull'ambiente e sulla società, non solo nel dibattito scientifico, ma anche fra chi è operativamente responsabile dell'applicazione dei principi della sostenibilità.

Come noto, il concetto di Sviluppo Sostenibile si è andato seriamente avviando durante gli anni '70 del XX secolo, sotto la spinta della diffusa coscienza ecologista formatasi in ampi strati della società ed a livello mondiale. Ma è solo con il Rapporto Brundtland (1987), che nell'ambito del rapporto sviluppo sostenibile/attività economiche si fa chiaro richiamo alla necessità di applicare anche al turismo i principi della sostenibilità (Montanari, Curdes e Forsyth, 1993).

I numeri del fenomeno turistico sono impressionanti e tenderanno negli anni successivi ad aumentare vorticosamente. Il turismo ricopre un ruolo

fondamentale nell'ambito della sostenibilità, non solo per la sua forte crescita ma anche per l'importanza economica e per il forte impatto ambientale da esso determinato.

Nella metà degli anni '90 del XX secolo, è stata elaborata la Carta del Turismo sostenibile, nota come Carta di Lanzarote in cui è stato sottoscritto l'impegno di evitare di consentire un uso spregiudicato del territorio e di tutte le sue risorse ambientali in nome dello sviluppo economico che dal suo intensivo sfruttamento turistico si può trarre. In poche parole, non bisogna stravolgere gli equilibri economici, sociali e territoriali locali.

Questi "atti" hanno certamente contribuito ad invertire un modo consolidato nel tempo di pensare al turismo solo come un fatto economico (Nocifora, 2001), di stimolare consumi e modelli di comportamento turistici più responsabili nei confronti dell'ambiente (Martinengo e Savoja, 1998), di porre l'accento su una delle contraddizioni più evidenti cui dà luogo il fenomeno turistico: per poter esistere ha bisogno di risorse naturali e culturali che, però, nello stesso tempo contribuisce a degradare (Romita, 1999).

Tuttavia, mentre da un lato si osserva la crescita accelerata del turismo a livello internazionale, dall'altro si assiste alla crescita rallentata delle risposte che mirano a contenere gli impatti negativi del turismo in relazione al deterioramento ambientale delle destinazioni turistiche ed alle problematiche sociali prodotte sulle comunità ospitanti (povertà ed emarginazione). Gli esempi, nella ormai corposa letteratura scientifica, di casi di sviluppo insostenibile del turismo sono innumerevoli, sia nelle aree del mondo di recente interesse turistico (es.: Nord Africa, Paesi del Centro America, Caraibi, Paesi dell'Est, Paesi del Medio Oriente, ecc.), sia in quelle di maggiore tradizione, storia e peso (es.: Paesi del Centro e Sud d'Europa, Stati Uniti d'America, ecc.).

In altri termini “da più parti” si segnala l’“incapacità” del modello di crescita economico dominante di recepire le necessità e le qualità delle popolazioni locali, così come anche le nuove tendenze della domanda turistica e le nuove forme di gestione e pianificazione partecipativa dello sviluppo. Ossia, di far proprie le tendenze che nella società postindustriale si sono indirizzate verso il cambiamento qualitativo della domanda turistica, il miglioramento dell’accesso, della fruibilità e della qualità della vita delle destinazioni turistiche, il contenimento del consumo di suolo, la maggiore competizione fra destinazioni turistiche, la globalizzazione dei beni, dei servizi e dei capitali (Barroso e Flores, 2006).

Le problematiche relative allo sviluppo di turismo sostenibile, non riguardano esclusivamente l’industria classica del turismo, anzi, a nostro avviso, riguardano principalmente quei contesti turistici spontanei che generano il turismo residenziale.

A tal proposito, “l’immagine del turismo residenziale quale divoratore di spazio, non solo la si deve all’effettivo consumo di terra ma, anche, all’assenza di strategie di pianificazione razionali, tanto nel senso urbanistico che in quello turistico, tramite le quali adeguare il consumo di suolo alla domanda reale di immobili ed infrastrutture” (Millán, 2009).

Il turismo residenziale è caratterizzato, appunto, dall’assenza di politiche che lo regolamentano e, per la sua invisibilità ed intangibilità, sfugge da ogni possibile controllo, provocando così spesso situazioni incontrollabili e insostenibili per l’ambiente e per le popolazioni locali.

Diverse sono le criticità che produce lo sviluppo del turismo residenziale. La più evidente è quella relativa all’eccessiva cementificazione e, quindi, ai danni perpetrati sull’ambiente naturale in cui si è sviluppato il fenomeno.

Vista la massiva presenza di abitazioni ad uso vacanza nel mondo, ed in particolare in quei paesi occidentali prima citati, la pressione fisica esercitata da questa forma di turismo è alquanto notevole. Anche perché, alla costruzione di abitazioni turistiche sono seguite le edificazioni delle strutture ed infrastrutture necessarie al regolare svolgimento delle attività turistiche: aeroporti, porti, strade, impianti per la realizzazione di attività sportive e per il tempo libero, lidi balneari, parcheggi, ristoranti, ecc.

Visto il notevole impatto fisico, e vista la difficile gestione del fenomeno, nella maggior parte dei casi ci si trova davanti ad un impatto antropico eccessivo. Molte località turistiche, nel periodo di massima affluenza, superano di gran lunga la loro capacità di carico, causando non pochi danni ambientali ed un atteggiamento ostile della popolazione locale nei confronti del turista e, quindi, del turismo (Chambers, Simmons e Wanckernagel, 2002: 93-114; Beato, 1995: 38-68).

Inoltre, la cementificazione intensiva e senza regole porta ad una modificazione del paesaggio stesso, paesaggio che inizialmente attira il turista. Dove per paesaggio si intende: "un unico grande organismo vivente i cui caratteri biologici e le cui forme percepibili sono la risultante della sovrapposizione dinamica di molteplici componenti naturali e culturali i cui rapporti vengono via via aggiustati e calibrati nel tempo, traendo cadenze di vita autonome e capaci di autosostenersi. Per componenti ed azioni naturali si intendono tutti gli elementi, costituenti il complesso ecosistema basato sulle leggi della natura, che determinano la forma fisica e gli equilibri biologici della Terra. Per componenti ed azioni culturali si intendono invece tutte le azioni provocate dall'uomo, le loro sovrapposizioni storiche e le loro conseguenze sul territorio" (Oneto, 1987: 18).

La cementificazione dovuta al turismo residenziale ha snaturato i luoghi creando nuovi paesaggi turistici, molto diversi da quelli esistenti.

Il turismo residenziale può provocare anche una ridefinizione delle identità locali. Un esempio, come già accennato in precedenza, lo possiamo riscontrare nel caso spagnolo, dove in molte località sono presenti due centri abitativi, uno già esistente ed in cui vi risiedono le persone autoctone, l'altro, a poca distanza, di nuova costruzione ed in cui vi risiedono comunità di turisti, prevalentemente inglesi o tedeschi. Queste nuove comunità sono slegate dalla popolazione locale ed al loro interno si sono costruite le loro situazioni quotidiane legate alla loro cultura. Un altro esempio, sicuramente meno internazionale, può essere il caso di alcuni comuni dell'alto tirreno cosentino, colonizzato ormai da diversi anni da turisti di origine campana, molti dei quali vi hanno aperto attività commerciali e vi si sono stabiliti con la propria famiglia. Di conseguenza l'identità locale ha subito diversi cambiamenti, il più facile da individuare è la modificazione del dialetto del luogo, infatti assomiglia molto di più al dialetto napoletano che a quello calabrese.

Parte IV

La mobilità turistico-residenziale

5. Uno studio comparativo sulla mobilità turistico-residenziale

5.1 Finalità, obiettivi ed ipotesi

Nonostante fra gli studiosi dei fenomeni sociali vi è la generale tendenza a ritenere destinate ad esaurirsi le politiche e le strategie tradizionali che considerano “sviluppo” solo ciò che produce ricchezza economica (Davico 2004), e nonostante, in particolare negli ultimi decenni, si stia assistendo ad un generale crescente interesse verso i modelli di sviluppo turistico sostenibili, nonostante tutto ciò nel disegno delle politiche e delle strategie di sviluppo turistico di gran parte delle destinazioni turistiche del mondo continuano a prevalere logiche che privilegiano interessi politici ed economici che non vanno nella direzione auspicata della sostenibilità (Hall, 1994).

In altri termini si segnala la difficoltà di far proprie le tendenze che nella società postindustriale si sono indirizzate verso il cambiamento qualitativo della domanda turistica, il miglioramento dell'accesso, della fruibilità e della qualità della vita delle destinazioni turistiche, il contenimento del consumo di suolo, la maggiore competizione fra destinazioni turistiche, la globalizzazione dei beni, dei servizi e dei capitali.

Comunque sia, da circa mezzo secolo, nel senso comune il termine turismo viene usato per riferirsi ad un fenomeno in cui pochi soggetti organizzano e pianificano il modo di viaggiare e di fare vacanza di milioni di individui: i

prodotti turistici creati e commercializzati dai tecnici del turismo vengono acquistati e consumati da persone che, in tal modo, realizzano un'esperienza di viaggio e soggiorno turistico in ambienti controllati e garantiti, nella cosiddetta *bolla ambientale* (Boorstin, 1961).

Con il boom del turismo di massa eterodiretto, con il crescente adeguarsi della domanda alle offerte prevalenti del mercato turistico, con lo svilupparsi di una industria turistica che ha imposto le sue regole a livello globale, sia gli operatori economici che gli studiosi del fenomeno turistico hanno, probabilmente ritenuto che il vero e unico modo di fare turismo era quello che prevedeva l'intermediazione dell'industria turistica.

Ma, in realtà, così non è stato. In particolare per il turismo delle abitazioni private (che stiamo chiamando *turismo residenziale*), un fenomeno informale e quindi fondamentalmente sganciato meccanismi produttivi che seguono logiche industriali.

Fare vacanze utilizzando abitazioni private è una pratica che esiste sin dall'antichità, non si è mai interrotta, ha continuato a fare parte dello stile di vita di tante persone, ha continuato a giuocare un ruolo di primaria importanza anche quando il turismo è entrato a far parte dello stile di vita di tutte le classi sociali, e cioè da quando il turismo si è affermato come fenomeno sociale di massa.

Una conferma di quanto appena detto arriva dal caso italiano: le abitazioni per vacanza sono circa tre milioni (Censimenti Istat), e, secondo alcune recenti stime, la mobilità turistico-residenziale raggiunge livelli di flusso almeno tre volte superiori a quelli che registra la mobilità turistica convenzionale.

L'espansione della mobilità turistico-residenziale nel mondo, ha reso necessaria la costruzione di milioni di abitazioni per vacanza, che, nella

maggior parte dei casi, si è prevalentemente realizzata in aree e/o località turistiche che sono diventate tali indipendentemente dagli interessi del mercato turistico ufficiale, sotto la spinta di una forte domanda spontanea di turismo, dove in tal modo si è dato luogo al prevalere di una economia informale, sommersa e parassitaria, e dove la domanda e l'offerta, i turisti e la popolazione locale, si incontrano e si organizzano senza intermediatori e sulla base di accordi personali (Romita, 2006).

In tal modo si è determinato il fenomeno sociale di cui in questa lavoro intendiamo occuparci per perseguire le seguenti finalità: proporre il turismo delle abitazioni private come fenomeno sociale di massa; evidenziarne le dimensioni teoriche e concettuali che lo caratterizzano come fenomeno sociale distinto dal fenomeno del turismo di massa organizzato; dimostrare l'enorme rilevanza del fenomeno a livello internazionale; sottolineare l'intensità e la complessità del fenomeno e la varietà d'impatti sociali, economici e territoriali, che produce, evidenziandone le sue implicazioni e le possibilità di sviluppo nella società contemporanea.

In effetti, solo da pochi anni, una parte significativa della comunità scientifica internazionale si è accorta di quanto sia rilevante il fenomeno della mobilità turistico-residenziale, di quanto sia in grado di condizionare i processi di sviluppo locali, di quanto sia in grado di incidere nei processi di gestione ed organizzazione sostenibile dei territori e delle risorse ambientali. La stessa comunità scientifica, si è accorta che le conoscenze concettuali e teoriche maturate nell'ambito dell'analisi del fenomeno del turismo di massa convenzionale non sono idonee a comprenderne ed a valutarne i suoi impatti politici, economici e sociali, sul territorio e sulle comunità locali (Romita, 1999; Aledo, 2008; Mazon e Aledo, 2005; Huete, 2009; Roca Z., Roca M. e Oliveira, 2010; Karayiannis, Iakovidou e Tsartas, 2010).

Nell'analisi del fenomeno della mobilità turistico-residenziale, si assumerà che essa sia un fenomeno sociale di massa della società post-moderna (teoria del post-turismo) e si privilegerà un'ottica prevalente opposta alle principali teorie critiche sul turismo di massa, secondo le quali: l'esperienza turistica è banale ed è soggetta a totale manipolazione e mercificazione (teoria dei consumi di massa); il turista va verso le immagini delle cose e non verso le cose (teoria del *sight seeng*); l'esperienza turistica è mediata e tende a non essere autentica (teoria degli pseudo eventi e della bolla ambientale); il turista vede solo la superficie delle culture che visita (teoria dell'industria turistica come surrogato dei genitori).

Comunque la si guardi, la mobilità turistico-residenziale non è e non è mai stata solo una "forma" di turismo, ma un fenomeno sociale a se stante che con il turismo di massa organizzato ha in comune solo le radici, ovvero, un fenomeno informale e sommerso che si sviluppa attraverso alloggi turistici privati resi disponibili sul territorio per assecondare la richiesta di turismo proveniente da una domanda autodiretta, spontanea, incerta e imprevedibile, che organizza autonomamente gli spazi e i tempi dell'esperienza turistica (Mazon e Aledo, 2005; Romita, 2010).

Lo studio di tale tipologia di mobilità si ricolloca in un momento dove l'incrinarsi delle certezze relative allo sviluppo ed al progresso lascia spazio alla società dell'incertezza (Beck), e al tempo stesso attenua la percezione dell'appartenenza (ad una classe, ad un sistema sociale) a favore di una ricostruzione soggettiva dell'identità, lungo più percorsi, che dà luogo ad una diffusa differenziazione dei comportamenti: i luoghi ed i tempi sacri della "società delle certezze", celebrativi del sistema sociale e dell'appartenenza ad esso vedono declinare questo loro carattere. Il turismo, divenuto ormai sede privilegiata della ricerca/costruzione dell'identità di

ciascuno, più per differenza che per identificazione con gli altri, assume il volto di un nuovo nomadismo; da pratica celebrativa che si nutre di spazi sacri e separati, specificamente ad essa dedicati, si trasforma in una molteplicità di percorsi di differenziazione, basati sull'interpretazione soggettiva delle risorse territoriali.

In tale contesto, la mobilità turistico-residenziale esprime la tendenza di ampie fasce di popolazione urbana a dilatare il proprio rapporto con il territorio. Seconde case, seconde città, villaggi nei quali si ritorna ogni anno nella buona stagione, sono spazi nei quali si generano e possono riemergere ciclicamente relazioni, di carattere espressivo e comunitario, che nella vita ordinaria vengono sopraffatte e negate dalle relazioni di carattere strumentale, dominanti nella quotidianità dello spazio urbano. Il fenomeno della mobilità turistico-residenziale e le contraddizioni che in esso si manifestano, rappresentano l'occasione per un confronto, sulle sfide in atto sul piano ambientale e culturale (sostenibile) che accomunano gran parte delle popolazioni del mondo (Savelli, 2010).

Il percorso di dottorato svolto e l'attività di ricerca sviluppata, hanno fatto emergere una prospettiva assai interessante d'analisi, che è quella della mobilità turistico-residenziale come forma particolare, socialmente assai rilevante e contestualmente poco studiata, di neo-nomadismo.

Per tale ragione, la tesi di dottorato descrive e analizza i comportamenti, gli atteggiamenti, gli stili di vita e le nuove forme di residenzialità cui dà luogo la mobilità turistico-residenziale, giungendo a proporre specifici spazi sociali da questa definiti, che si generano e alimentano, similmente alle altre forme di neo-nomadismo post-moderno, attraverso un intreccio di mobilità fisiche e virtuali, di continue interazioni ripetitive e facilmente programmabili, ed attraverso un insieme di nodi interconnessi (network), che abbiamo

affrontato utilizzando come chiave di lettura della società contemporanea il concetto di mobilità, ovvero nell'ambito della prospettiva del *new mobilities paradigm* (Sheller e Urry, 2006).

In tale contesto è rimasta valida l'ipotesi principale di lavoro inizialmente formulata, e, cioè, che il fenomeno del turismo residenziale rappresenta una risposta sociale rilevante alla domanda di nuove forme di residenzialità, di socialità, di mobilità territoriale e di identità transnazionali, conseguenti ai processi di globalizzazione e di urbanizzazione.

Inoltre, sulla base dell'osservazione e dello studio del fenomeno, si è rilevato che la mobilità turistico-residenziale è vista in modo diverso, ad esempio: come funzione di consumo e simbolo della società postindustriale (Gallent, Mace e Tewdwr-Jones, 2005; Muller et al., 2004); come portatrice di cambiamento (Muller et al., 2004); come investimento economico (Ball, 2005); come risposta ad importanti cambiamenti nel ciclo di vita delle persone (pensionamento, migrazione di ritorno, studio, ecc. (Hall e Muller, 2004); come fenomeno "ombrello" del concetto di mobilità (Bell e Ward, 2000; O'Reilly, 2003; Muller et al., 2004; Hall, 2005; Urry, 2002); come simbolo della "fine del turismo" (Lash e Urry, 1994); come nuova tipologia di migrazione (amenity migration, seasonal migration, retirement migration; Williams e Hall, 2000; Bell e Ward, 2000; O'Reilly, 2003; Muller et al., 2004; Hall, 2005; Illes e Michalko, 2008); ecc.. Pertanto si sono mantenute in piedi altre ipotesi secondarie di ricerca: la mobilità turistico-residenziale gioca un ruolo determinante nella ridefinizione delle identità locali; la mobilità turistico-residenziale dà luogo a nuove forme di residenzialità e socialità conseguenti allo sviluppo dei mezzi di trasporto e delle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni; la mobilità turistico-residenziale dà luogo ad impatti rilevanti sull'ambiente e sul paesaggio; la mobilità turistico-

residenziale costituisce un'opportunità di sviluppo economico diffuso per le comunità locali; la mobilità turistico-residenziale delle radici (cioè delle popolazioni emigrate che ritornano per vacanza nei propri luoghi d'origine) contribuisce al mantenimento delle identità locali; la mobilità turistico-residenziale è maggiore nei territori poco o per niente attraversati dai processi di modernizzazione e industrializzazione della società.

5.2 Metodologia e fasi

La tesi dottorale trova un supporto empirico nei dati quantitativi di una survey rivolta a circa tremila turisti residenziali italiani (Appendice B) e di una survey pilota sullo stesso tema svolta nell'Isola greca di Creta, in interviste semi-strutturate realizzate a New York presso comunità italo-americane, e nell'analisi comparativa di tre casi di studio che hanno riguardato un'area turistica italiana del Sud (l'alto Tirreno cosentino), la costa alicantina e valenziana spagnola e l'Isola greca di Creta.

Con l'obiettivo di delineare e precisare il quadro teorico e concettuale generale della ricerca, si è prima effettuata l'analisi della letteratura scientifica sul turismo, sulle abitazioni secondarie, sulla mobilità territoriale, sul turismo sostenibile, sull'emigrazione di ritorno, sulle forme di residenzialità temporanee e permanenti, sull'economia informale e su quella sommersa, sui modelli di urbanizzazione delle destinazioni turistiche, sull'uso e sul consumo del suolo per fini turistici, sui modelli e sulle politiche turistiche di rigenerazione delle aree urbane, e, poi, quella relativa al fenomeno sociale del turismo residenziale dal punto di vista teorico e concettuale, dei processi di sviluppo locali in rapporto ai processi di globalizzazione, della sua diffusione nel mondo e degli indicatori di impatto sociale, economico ed ambientale.

Nella successiva fase, ci si è posti l'obiettivo di acquisire dati primari e secondari sul turismo residenziale, di osservare e studiare sul campo il fenomeno della mobilità turistico-residenziale partecipando alla realizzazione di indagini qualitative e survey ad hoc, e mediante la selezione e l'analisi comparativa di tre casi di studio nell'area del mediterraneo (italiano, spagnolo e greco).

Infine, si è provveduto all'analisi ed alla elaborazione del materiale di lavoro adoperato ed acquisito, ed alla sua analisi in funzione delle ipotesi formulate ed alla sua organizzazione ai fini della esposizione. Ovviamente, tutto ciò che sta prima di questo capitolo fa parte integrante del lavoro di ricerca svolto.

Ai fini della ricerca, ed in particolare ai fini di quella parte da realizzarsi sul campo, sono stati stabiliti accorsi di ospitalità e collaborazione con centri di ricerca universitari europei e con altri soggetti pubblici e privati, quelli formalizzati hanno riguardato la Fondazione "Belvedere Calabria" di New York e l'Heraklion Development Agency di Creta; inoltre, si sono stabilite collaborazioni con l'Istituto Universitario per gli Studi Turistici dell'Università di Alicante in Spagna, il Centro Ricerche e Studi sul Turismo dell'Università della Calabria in Italia, l'Istituto Nazionale di Ricerche sul Turismo (ISNART) in Italia.

5.3 I casi dello studio comparato

- La costa alicantina spagnola

Negli ultimi anni il turismo residenziale in Spagna ha subito un fortissimo incremento, ciò è dovuto al boom immobiliare dei primi anni del XXI secolo, conseguenza dell'aumento del reddito degli spagnoli, degli alti tassi di immigrazione straniera, della riduzione dei tassi ipotecari e dei vantaggi fiscali inerenti l'acquisto di una abitazione per vacanza.

I fattori che hanno favorito il turismo residenziale internazionale in Spagna sono stati: la qualità della vita dovuta al clima, al paesaggio, ai servizi, alla sicurezza ed all'assistenza sanitaria; l'ambiente sociale gradevole dovuto alla presenza di comunità di soggetti provenienti dallo stesso Paese ed all'ospitalità spagnola; una buona comunicazione con il paese di origine dei turisti dovuta alla vicinanza di aeroporti con compagnie low-cost ed ai collegamenti con le principali strade di circolazione; il livello dei prezzi basso rispetto a quello dei paesi di origine dei turisti; buona qualità delle unità abitative.

Oggi, la domanda di turismo residenziale incide per il 5,5% sul PIL nazionale, e la maggior parte delle seconde case sono localizzate lungo la costa, anche se, vista la saturazione del territorio costiero, il fenomeno si sta diffondendo anche nelle aree dell'entroterra circostante.

La Bilancia del Turismo spagnolo nel 2009 ha segnato l'arrivo di oltre 52 milioni di turisti stranieri, il 38% dei quali ha scelto di soggiornare in abitazioni private. Anche l'82% di turisti spagnoli ha privilegiato l'abitazione come sistemazione turistica: i viaggi degli spagnoli con alloggio turistico-residenziale sono stati oltre centocinquanta milioni, dei quali oltre un terzo presso case di parenti o amici, circa un terzo in case di proprietà, e meno della metà di un terzo in case prese in affitto.

Un esempio di località turistico residenziale spagnola può essere quello di Denia, comune situato sulla costa Nord della provincia di Alicante, le cui spiagge e scogliere sono di grande pregio naturalistico. L'economia tradizionale del territorio è principalmente basata sul settore agricolo con la produzione prevalente di uva ed agrumi. Al suo interno presenta anche un Parco Naturale con diverse specie protette. Oggi Denia conta oltre 39 mila abitanti, anche se in estate si moltiplicano. Fino al 1950 i saldi demografici

della cittadina erano negativi, ma è dal 1960 che si iniziano a verificare aumenti della popolazione residente, registrando in 40 anni un aumento del 220%. Ciò si è verificato in seguito allo sviluppo turistico avutosi nel territorio, che ha portato a diversi cambiamenti economici e sociali, accanto al turismo residenziale si è sviluppato anche il settore dell'industria del turismo di massa organizzato.

Lo sviluppo turistico di Denia ha comportato l'aumento di posti di lavoro nel settore edilizio per la costruzione di infrastrutture e servizi legati al turismo (costruzione di nuove abitazioni per vacanza, alberghi, ristoranti, impianti sportivi, porti turistici, autostrade, ecc.), e ciò ha contribuito ulteriormente all'incremento demografico della città.

Gli stranieri che hanno deciso di acquistare una seconda casa a Denia lo hanno fatto per migliorare la loro qualità di vita: clima mite, buon tenore di vita, livello di prezzi basso rispetto al paese d'origine, mezzi di trasporto efficienti.

In base ad uno studio dell'Istituto degli Studi sul Turismo spagnolo⁴², emerge che in questa località, nel 2007, si sono registrate circa ottocento milioni di presenze nei ristoranti e sei milioni di presenze nelle abitazioni ad uso turistico. Inoltre, che il turista alberghiero convenzionale ha prodotto un flusso economico pari a sei milioni di euro, mentre quello riconducibile alla mobilità turistico-residenziale dieci volte di più.

Sempre questo studio pone in evidenza il fenomeno della stagionalità; infatti, i flussi turistici più rilevanti si concentrano nel periodo estivo con un peso maggiore di turisti stranieri rispetto a quelli nazionali. Per quanto riguarda il turismo a Denia, c'è da sottolineare una diminuzione sia nelle strutture ricettive convenzionali, alberghiere e non alberghiere.

⁴² Istituto degli Studi sul Turismo spagnolo: <http://www.iet.tourspain.es>.

Tab. 5.1 - Numero di abitazioni per tipologia a Denia - Spagna

1981	Principale	6.345	33,82%
	Secondaria	12.418	66,18%
	Totale	18.763	100%
1991	Principale	7.920	31,74%
	Secondaria	17.031	68,26%
	Totale	24.951	100%
2001	Principale	12.308	34,83%
	Secondaria	23.029	65,17%
	Totale	35.337	100%

Fonte: I.N.E., 2005

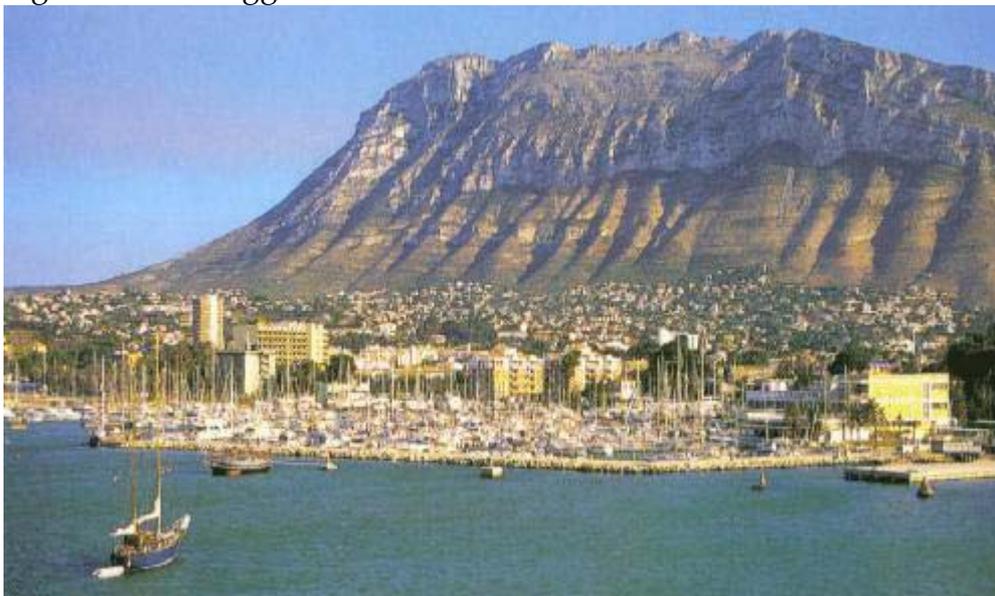
In merito al turismo residenziale, il turista interno occupa un ruolo molto rilevante in termini numerici, sia per quanto riguarda la proprietà della seconda casa che la locazione. Questi utilizzano l'abitazione, vista anche la vicinanza ad essa, anche nei week-end e nei giorni festivi, anche se vi è stato un recente notevole calo a causa della complessa situazione economica.

Fig. 5.1 - Denia all'inizio del XX secolo



Fonte: Università Politecnica di Valencia, 2011.

Fig. 5.2 - Denia oggi - 2011



Fonte: Università Politecnica di Valencia, 2011.

Nel Bollettino AGE sugli “Utenti di abitazioni secondarie” del 2007, si evince che i turisti residenziali proprietari hanno età prevalenti comprese tra i 35 ed i 44 anni, e oltre 65 anni. Nel primo caso ci troviamo di fronte a famiglie di turisti con figli, che si fermano nella località per un periodo compreso fra una e due settimane. Mentre gli over 65 sono prevalentemente pensionati, che vivono tra la residenza di provenienza e quella di vacanza, e che in quest’ultima si fermano per un periodo molto più lungo di tempo, anche fino a sei mesi. I turisti stranieri prediligono la sistemazione alberghiera, mentre i turisti spagnoli preferiscono utilizzare seconde case, siano esse di proprietà, prese in affitto o concesse ad uso gratuito da amici o parenti.

Il turismo internazionale spagnolo è caratterizzato dalla presenza prevalente di turisti inglesi, tedeschi e francesi: mentre gli inglesi ed i tedeschi utilizzano abitazioni di proprietà di vacanza, i francesi le prendono in affitto o utilizzano a titolo gratuito le abitazioni di parenti e/o amici.

Di seguito riportiamo la situazione del turismo residenziale internazionale in Spagna, dove si evince la massiccia presenza dei turisti residenziali inglesi nella provincia alicantina (cfr. fig. 5.3)⁴³.

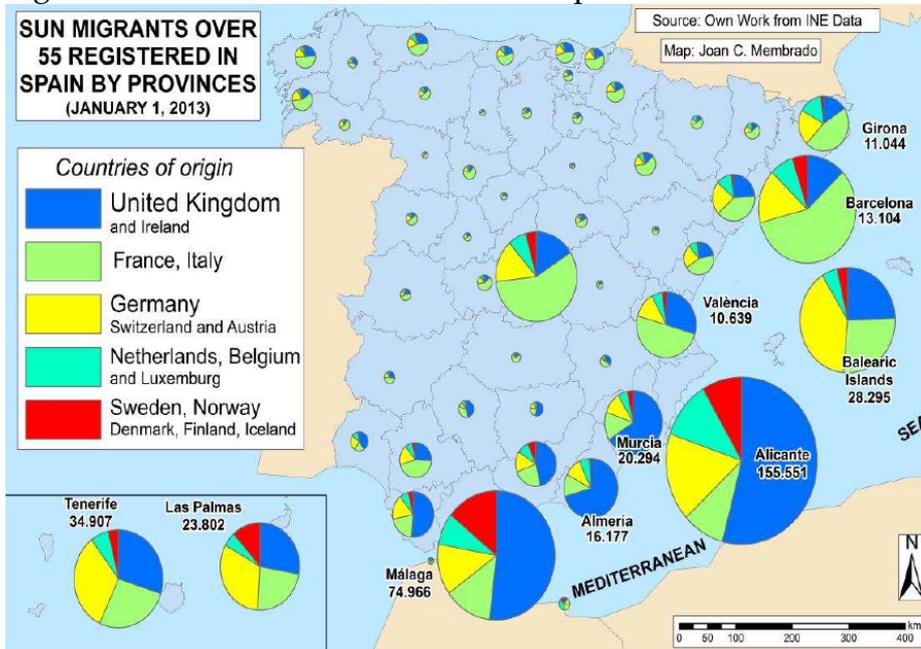
Questa situazione genera non pochi conflitti con la comunità ospitante: questioni fiscali e burocratiche, competizione nell'accesso ai servizi (in particolari a quelli sanitari), rappresentanza politica e diritto di partecipazione, politiche di integrazione, barriere linguistiche, ecc.

I turisti residenziali preferiscono vivere in complessi residenziali dove la maggior parte dei residenti provengono dal loro stesso paese al fine di garantire il mantenimento della loro lingua e della loro identità nazionale. In molti casi, come già detto, si è assistito alla creazione di una doppia urbanizzazione delle destinazioni turistiche: il centro antico tradizionale ed un nuovo centro abitato dai turisti.

Un esempio può essere il caso di San Fulgencio (la marina), un piccolo comune alicantino con meno di ottomila abitanti, situato a circa 25 km da Alicante ed a venti minuti da due aeroporti (Alicante e Murcia): si sviluppa su due centri abitati, il 95% dei residenti sono stranieri e solo il 5% di essi abitano nel centro storico.

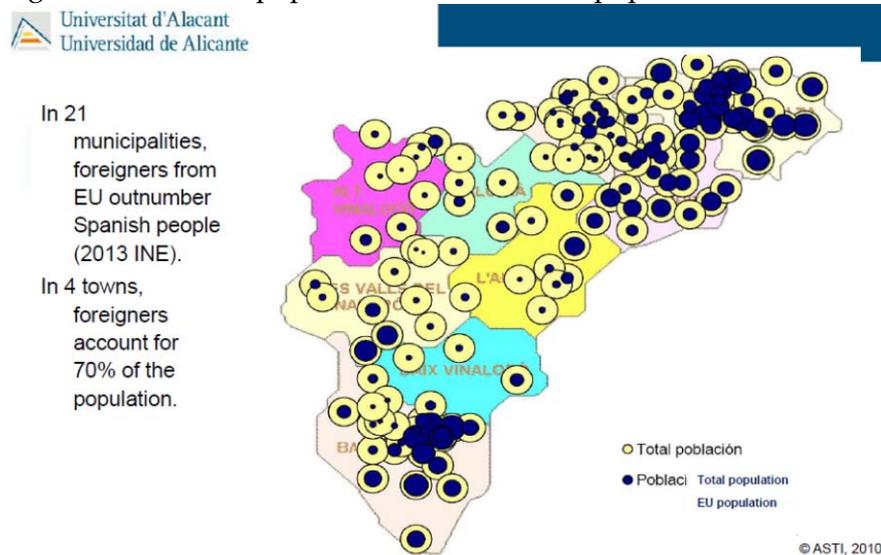
⁴³ Inoltre, si vuole segnalare l'incidenza delle popolazioni dell'UE sul totale della popolazione residente: infatti, in 21 comuni della provincia di Alicante, gli stranieri provenienti dall'UE superano gli spagnoli (INE 2013), mentre in 4 città, gli stranieri rappresentano il 70% della popolazione stessa (cfr. fig. 5.4).

Fig. 5.3 - Presenza di turisti residenziali per nazionalità sul litorale spagnolo



Fonte: INE, 2013.

Fig. 5.4 - Incidenza popolazioni UE sul totale popolazione residente in Spagna

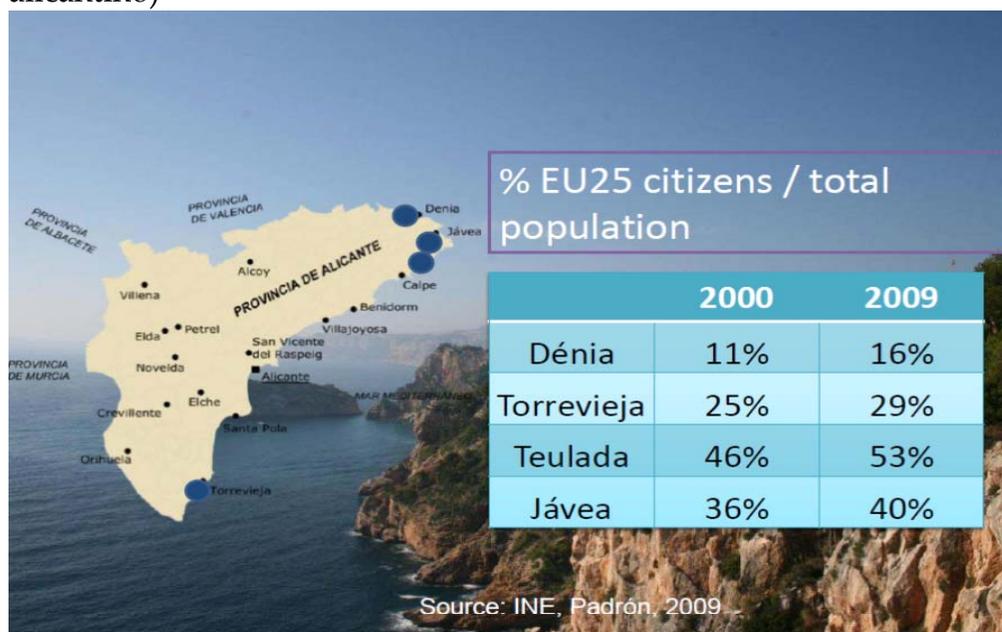


<http://personal.ua.es/es/r-huete/>

Fonte: Università di Alicante, 2010.

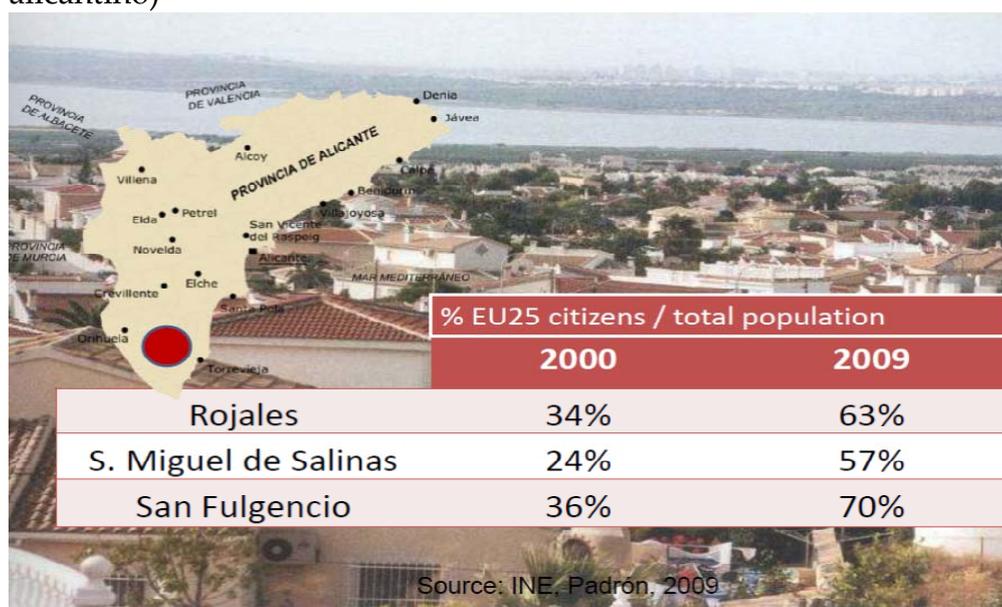
Nelle immagini che seguono si rappresenta l'analisi storica dell'incidenza della popolazione straniera sulla popolazione spagnola locale residente in comuni situati lungo o vicino al litorale alicantino.

Fig. 5.5a - Analisi storica incidenza pop. straniera su pop. spagnola (litorale alicantino)



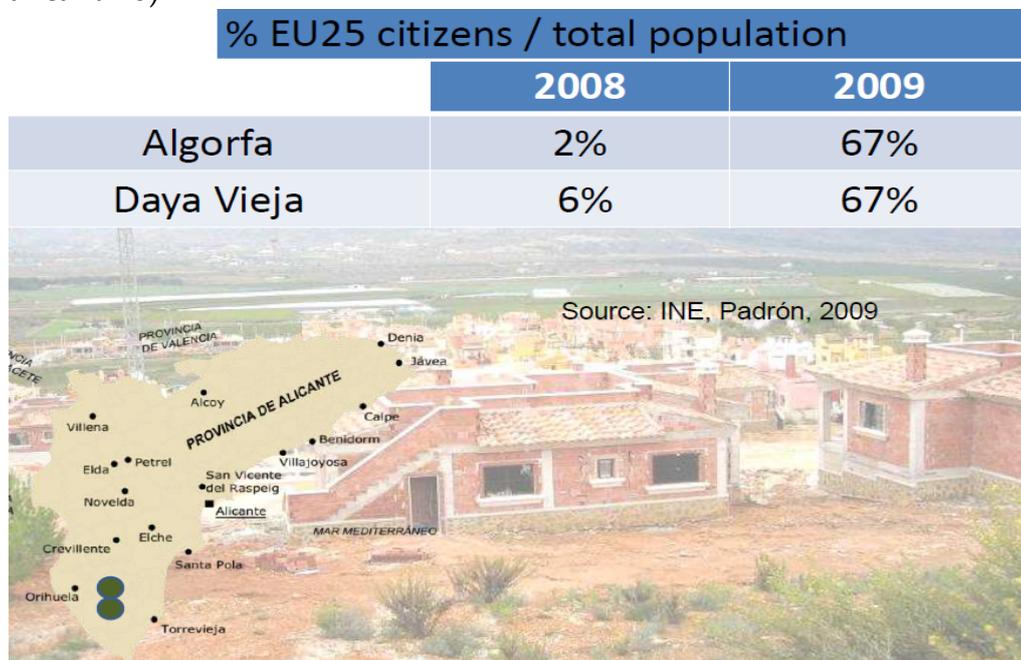
Fonte: INE, 2009.

Fig. 5.5b - Analisi storica incidenza pop. straniera su pop. spagnola (litorale alicantino)



Fonte: INE, 2009.

Fig. 5.5c - Analisi storica incidenza pop. straniera su pop. spagnola (litorale alicantino)



Fonte: INE, 2009.

- La costa tirrenica cosentina (Italia)

Il contesto territoriale italiano preso in esame è quello della costa tirrenica della provincia di Cosenza, costituito da 21 comuni: Acquappesa, Amantea, Belmonte C., Belvedere M., Bonifati, Cetraro, Diamante, Falconara A., Fiumefreddo B., Fuscaldo, Grisolia, Guardia P., Longobardi, Paola, Praia a Mare, Sangineto, San Lucido, S. Nicola A., Santa Maria C., Scalea, Tortora.

L'area in esame ha una disponibilità di costa di circa 124 km, ed una dimensione media di 5.705 abitanti per kmq.⁴⁴

La costa tirrenica cosentina conta su un consistente numero di strutture ricettive, alberghiere ed extralberghiere, per un totale di oltre trentamila posti letto, con un incremento negli ultimi anni delle strutture ricettive ed una

⁴⁴ Dati Istat, Censimento Popolazione ed Abitazioni, 2011.

diminuzione dei posti letto. L'intera provincia di Cosenza ha nell'ultimo anno ospitato nelle sue strutture ricettive circa il 40% degli arrivi regionali, ed oltre un terzo di questi flussi sono stati registrati nelle strutture ricettive della costa tirrenica in esame.

I turisti ospitati nell'area tirrenica cosentina sono in prevalenza provenienti da regioni italiane, bassa è la percentuale di stranieri presenti sul territorio. Lo sviluppo turistico della costa tirrenica è dovuto prevalentemente alle sue risorse naturali, ossia il mare, anche se i centri storici dei comuni che la compongono sono molto caratteristi, alcuni di essi rientrano nel marchio di qualità territoriale "I borghi più belli d'Italia".

Tab. 5.2 - Popolazione comuni area territoriale tirreno cosentino

Area Tirreno cosentino	Popolazione residente - unità
Acquappesa	1.998
Amantea	13.834
Belmonte C.	2.272
Belvedere M.	9.326
Bonifati	3.255
Cetraro	10.176
Diamante	5.392
Falconara A.	1.418
Fiumefreddo B.	3.212
Fuscaldo	8.274
Grisolia	2.391
Guardia P.	1.598
Longobardi	2.302
Paola	16.995
Praia a Mare	6.871
Sanginetto	1.452
San Lucido	6.005
San Nicola A.	1.588
Santa Maria C.	5.072
Scalea	10.429
Tortora	5.948
Totale	119.808

Fonte: Istat, 2010.

Tab. 5.3 - Offerta turistico-ricettiva della provincia di Cosenza – Anno 2008

Aree	Totale strutture	% strutture	Totale Letti	% letti
Area Urbana	46	6,4	2.346	3,0
Entroterra	96	13,4	1.786	2,3
Ionio	183	25,6	35.458	45,0
Pollino	103	14,4	1.249	1,6
Sila	61	8,5	7.206	9,1
Tirreno	227	31,7	30.753	39,0
Totale provincia	716	100,0	78.798	100,0

Fonte: Ufficio statistico Provincia di Cosenza, 2009.

La Calabria presenta oltre un milione di abitazioni, considerando che la popolazione residente è di poco superiore ai due milioni, si può affermare che statisticamente esiste una abitazione ogni due abitanti, e la provincia di Cosenza è quella con il maggior numero di abitazioni nella regione, infatti da sola ne conta circa la metà.

Dall'analisi dei dati è emerso che la costa tirrenica presenta un grado di concentrazione di abitazioni per kmq molto elevato (175,7), mentre il valore più alto della provincia è quello relativo all'area urbana di Cosenza (194,4). Inoltre, presenta anche una notevole incidenza di abitazioni non occupate sia sul totale abitazioni (62,1%) che rispetto alla densità territoriale (109,2). Questi ultimi dati sono da attribuirsi, senza alcun dubbio, alla massiva presenza di abitazioni ad uso vacanza che rientrano nella categoria Istat "abitazioni non occupate".

Tab. 5.4 - Movimento negli esercizi ricettivi provincia di Cosenza negli anni 2007 e 2008

Settore ricettivo per anno	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Alberghiero 2007	458.130	2.179.471	39.229	156.565	497.359	2.336.036
Alberghiero 2008	469.090	2.145.100	40.666	157.998	509.756	2.303.098
Extralberghiero 2007	84.384	772.386	12.379	94.279	96.763	866.665
Extralberghiero 2008	80.869	770.417	10.451	86.715	91.320	857.132
Totale movimento 2007	542.514	2.951.857	51.608	250.844	594.122	3.202.701
Totale movimento 2008	549.959	2.915.517	51.117	244.713	601.076	3.160.230

Fonte: Ufficio statistico Provincia di Cosenza, 2009.

Tab. 5.5 - Distribuzione % viaggiatori per area territoriale affine, provincia di Cosenza 2008

Aree	Totali 2008					
	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Ionio	32,4	43,1	28,5	47,6	32,0	43,5
Tirreno	36,6	43,1	37,4	33,8	36,7	42,3
Sila	8,8	4,4	2,9	1,5	8,3	4,2
Pollino	3,1	1,0	3,1	1,5	3,1	1,1
Area Urbana	15,6	6,6	24,6	13,4	16,4	7,1
Entroterra	3,5	1,8	3,5	2,2	3,5	1,8
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree	Alberghiero 2008					
	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Ionio	29,0	38,6	19,7	30,0	28,2	38,0
Tirreno	36,7	44,5	41,0	46,1	37,0	44,6
Sila	9,7	5,4	2,7	1,7	9,2	5,1
Pollino	2,7	1,0	2,6	1,2	2,7	1,0
Area Urbana	18,1	8,2	30,1	18,2	19,0	8,9
Entroterra	3,8	2,3	3,9	2,8	3,9	2,4
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Aree	Extralberghiero 2008					
	Italiani		Stranieri		Totale	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Ionio	52,1	55,6	62,5	79,4	53,3	58,0
Tirreno	36,0	39,0	23,5	11,7	34,6	36,2
Sila	3,8	1,8	3,4	1,1	3,7	1,8
Pollino	5,2	1,3	5,0	2,2	5,2	1,4
Area Urbana	1,8	1,9	3,2	4,6	1,9	2,2
Entroterra	1,1	0,4	2,4	1,0	1,3	0,4
Totali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ufficio statistico Provincia di Cosenza, 2009.

Tab. 5.6 - Abitazioni per stato di occupazione in Calabria

Province	Abitazioni occupate	Abitazioni non occ.te	Totale abitazioni	Abitazioni occupate su abitazioni totali (%)	Abitazioni non occupate su abitazioni totali (%)
Cosenza	264.327	165.424	429.751	61,5	38,5
Crotone	58.489	43.432	101.921	57,4	42,6
Catanzaro	132.225	67.360	199.585	66,2	33,8
Vibo Valentia	59.420	34.091	93.511	63,5	36,5
Reggio di Calabria	200.027	86.885	286.912	69,7	30,3
Calabria	714.488	397.192	1.111.680	64,3	35,7

Fonte: Istat - Censimento 2001.

Tab. 5.7 - Abitazioni non occupate /Abitazioni totali per aree della provincia di Cosenza

Aree della provincia di Cosenza	Abitazioni non occupate/Abitazioni totali
Tirreno	62,1
Ionio	48,8
Sila	0,4
Pollino	0,7
Area Urbana	0,1
Entroterra	0,2
Provincia di Cosenza	38,5
Calabria	35,7

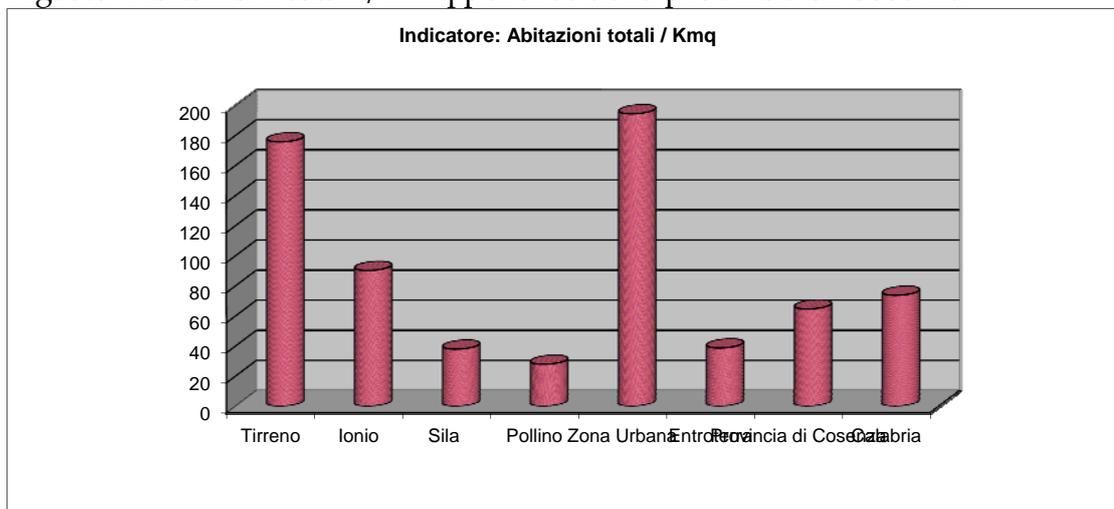
Fonte: Istat - Censimento 2001.

Tab. 5.8 - Abitazioni non occupate/Kmq per aree della provincia di Cosenza

Aree della provincia di Cosenza	Abitazioni non occupate / Kmq
Tirreno	109,2
Ionio	44,1
Sila	13,8
Pollino	16,3
Area Urbana	22,1
Entroterra	9,2
Provincia di Cosenza	24,9
Calabria	26,3

Fonte: Istat - Censimento 2001.

Fig. 5.6- Abitazioni totali / Km² per aree della provincia di Cosenza



Fonte: Istat - Censimento 2001.

Con le attività di ricerca poste in essere dal Centro Ricerche sul Turismo dell'Università della Calabria⁴⁵ sul "turismo delle abitazioni private" si sono, nel corso degli anni, acquisite alcune conoscenze sulla figura del turista residenziale.

L'ultima indagine realizzata è stata quella del 2014, ma i dati che prendiamo in considerazione sono quelli relativi alle indagini svolte nel periodo 2011-2013, in quanto i primi sono ancora in fase di analisi. La ricerca è stata realizzata in alcune località turistiche della provincia di Cosenza con più alta concentrazione di abitazioni ad uso vacanza, un quinto di queste interviste sono state realizzate sulla costa tirrenica. Alcuni risultati salienti possono essere sinteticamente i seguenti: nella maggior parte dei casi si tratta di turisti che soggiornano in una abitazione per vacanza con la propria famiglia; la provenienza prevalente è italiana, e oltre a calabresi in particolare delle regioni limitrofe (maggiormente campani); il mezzo di trasporto più utilizzato per raggiungere la località di vacanza è l'automobile; le attività

⁴⁵ CReST (Centro Ricerche e Studi sul Turismo) del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi della Calabria.

maggiormente praticate sono quelle legate al mare, ma anche quelle sportive, partecipazione ad eventi e passeggiate; è ricorrente il ritorno nella stessa località di vacanza, sottolineandosi in tal modo un forte attaccamento alla località da parte di questo tipo di turisti (una selezione dei risultati è possibile trovarla nell'Appendice B)⁴⁶.

- L'Isola greca di Creta (prefettura di Heraklion)

Creta è l'isola più grande della Grecia con una superficie di 8.261 kmq con oltre 623 mila abitanti. Ricca di storia, cultura, tradizioni e risorse naturali.

La prefettura di Heraklion era prima composta di numerosi comuni, ma con la riforma del 2011 molti di questi sono stati accorpati riducendosi ad otto: Archanes, Faistos, Gortyna, Heraklion, Hersonissos, Malevizi, Minoa Pediada, Viannos.

Nel 1998 sono stati realizzati due studi sul fenomeno delle seconde case per vacanza in Grecia e dei suoi effetti sul territorio, da cui risulta che la crescita delle seconde case si è determinata, principalmente nel periodo post-bellico. La crescita delle seconde case ha prodotto, in molti casi, arbitrarie urbanizzazioni ed un espansivo degrado urbano e dell'ambiente naturale; non pochi i problemi legati alle carenze di infrastrutture ed a conflitti con il mondo rurale (Karayiannis, Iakovidou e Tsartas, 2013: 201-230).

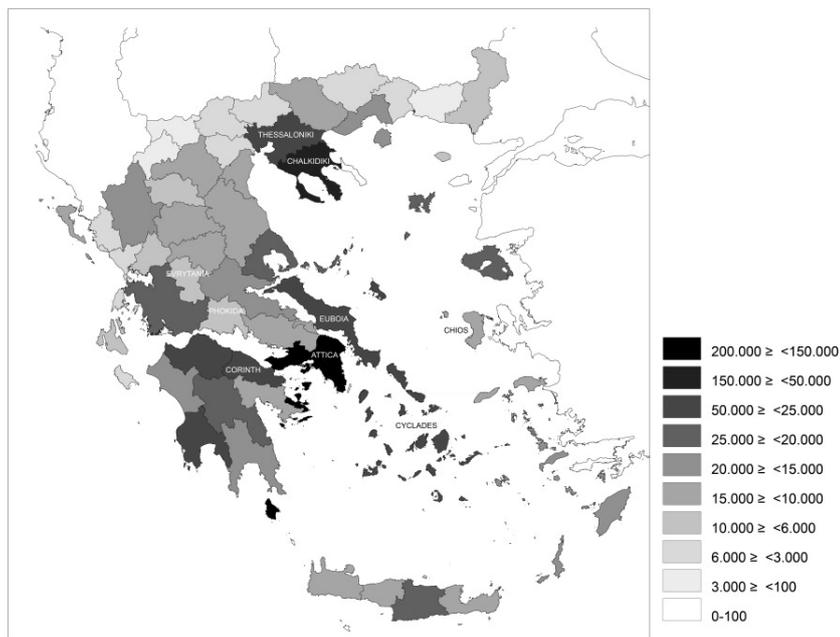
Lo sviluppo crescente del turismo delle seconde case ha contribuito, nel corso degli anni, ad un aumento di affitti illegali, con maggiore concentrazione nelle zone costiere e nei grandi centri urbani come si evince dalla figura.

Come si può notare (fig. 5.7) anche la prefettura di Heraklion (al centro dell'Isola di Creta) presenta un gran numero di seconde case. Durante il periodo di tirocinio presso l'"Heraklion Development Agency", con sede ad

⁴⁶ Il questionario della rilevazione può essere richiesto tramite la struttura indicata alla nota 45.

Archanes, si sono incontrati dieci stakeholders locali per discutere sul tema dello sviluppo turistico locale e di quello residenziale nei territori di Heraklion.

Fig. 5.7- Concentrazione di seconde case in Grecia ed a Creta.



Fonte: Karayiannis, Iakovidou, Tsartas, 2013.

Dai colloqui è emerso il fenomeno del turismo residenziale e le ripercussioni che tale turismo ha sullo sviluppo locale. In alcuni casi, dopo gli incontri, ed in particolare dopo quello con un rappresentante politico regionale, si è pensato di affrontare, rivedendola, la parte di pianificazione urbanistica legata allo sviluppo del turismo residenziale a Creta. Inoltre, si è presentato come rilevante il fenomeno del turismo residenziale delle radici, dovuto alle emigrazioni che ancora oggi segnano il territorio. Inoltre, è stata segnalata la forte presenza di stranieri che utilizzano le seconde case durante la loro

vacanza e l'inserimento di un nuovo segmento di mercato turistico-residenziale rappresentato dal turista russo.

Sempre durante il tirocinio, è stata realizzata, in collaborazione fra l'Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion ed il CReST dell'Università della Calabria, una indagine per studiare questa particolare tipologia di turista, da dove è risultata come preponderante la presenza di abitazioni private ad uso vacanza di proprietà.

Inoltre, e tenendo presente che gli intervistati sono stati solo in leggera prevalenza greci e gli altri stranieri, e che tre su dieci di essi è la prima volta che vengono a Creta, si è potuto rilevare che: la maggior parte dei turisti residenziali vengono in vacanza con la famiglia, con il coniuge o con il/la compagno/a; che le attività più praticate sono quelle legate al mare, ma anche alle escursioni, allo shopping (in particolare quello relativo ai prodotti tipici e dell'artigianato), e alle visite a musei e/o mostre.

La presenza di turisti delle radici nella prefettura di Heraklion è forte, ed è dimostrata anche dal fatto che la metà degli intervistati hanno dichiarato che essi stessi o qualcuno della propria famiglia è nato/a nella località dove è ubicata l'abitazione in cui sta soggiornando (cfr. Appendice D)⁴⁷.

- La comunità italo-americana di New York.

Nei tre mesi di tirocinio svolto presso la "The Italian Cultural Foundation at Casa Belvedere" di New York, le attività di studio e ricerca hanno riguardato il tema del rapporto esistente con la propria terra di origine da parte della comunità italo-americana.

Più precisamente, le attività di ricerca svolte sono state: interviste a soggetti italo-americani, osservazione del modo di vita delle famiglie italo-americane

⁴⁷ Il questionario della rilevazione può essere richiesto tramite la struttura indicata alla nota 45.

(in presenza di italo-americani di prima e seconda generazione) nei propri ambienti quotidiani e studio di materiali documentali.

New York, come molte altre città americane, è stata meta di immigrazione italiana, che, giunta nel nuovo paese si organizzava per stare insieme in un unico quartiere: *Little Italy*. Questo era un modo per conservare la propria identità legata al paese di origine: la lingua, prodotti importati dall'Italia, ecc. Anche se oggi *Little Italy* di New York non è più costituita solo da persone italiane ma, soprattutto, da popolazioni di altre nazionalità.

Aver vissuto in questa località nel periodo natalizio, ha permesso di osservare come alcune tradizioni della cultura italiana sono, ancora oggi, molto presenti. Anzi, sembrerebbe che sono molto più sentite e tramandate in quelle famiglie di italo-americani a New York che non nelle nostre famiglie in Italia.

Un'altra questione molto importante è il grande peso che loro danno alla famiglia estesa, che va dai nonni, agli zii, ai cugini, ai figli dei cugini, ecc..

L'attaccamento al proprio paese natio è molto forte, e molti di loro ritornano spesso nei luoghi d'origine. E ciò dà luogo a quella forma di turismo che noi chiamiamo "turismo delle radici", ossia quel movimento di persone che trascorrono soggiorni turistici in località in cui essi stessi, e/o i propri familiari, sono nati ed in cui hanno vissuto fino a prima di emigrare in luoghi che, nel tempo, sono diventati quelli in cui oggi vivono stabilmente (Perri, 2010: 147).

Questa definizione comprende sia gli emigrati che sono nati ed hanno vissuto una parte della loro vita nel luogo d'origine, che i loro figli, nipoti, pronipoti e familiari, che sono nati e cresciuti altrove, ma che sentono, comunque, un forte legame con quella terra dove risiedono le radici della propria famiglia.

Questa particolare forma di turismo è strettamente legata al turismo residenziale, che prevede, nella maggioranza dei casi, soggiorni turistici in abitazioni private, siano esse di proprietà o concesse ad uso gratuito da amici e/o parenti (l'argomento sarà successivamente approfondito con apposito capitolo).

5.4 Un'anticipazione sui risultati empirici rilevanti

In termini generali, l'attività di ricerca svolta ha portato a risultati che, a nostro modo di vedere, non solo comprovano il fondamento del percorso di ricerca scelto ma anche le ipotesi di lavoro di volta in volta avanzate, modificate e discusse anche durante il percorso dottorale oltre che in quello di ricerca.

Tuttavia, lo spostamento dell'asse concettuale di partenza, che sostanzialmente partiva dal paradigma dello sviluppo sostenibile, verso il paradigma della mobilità, o, meglio verso quello del *new mobilities paradigm*, ha portato ad un arricchimento dell'analisi ed all'apertura di nuovi ed ulteriori percorsi di lettura della "mobilità turistico-residenziale" che riteniamo debbano essere seguiti poiché interessanti ed utili alla valutazione di un fenomeno che, certamente, con la postmodernità, non solo rappresenta una forma rilevante di neo-nomadismo ma, anche, e soprattutto, un modo di vivere la società contemporanea nella sua essenza. Magari in un lavoro successivo a questo.

A parziale giustificazione di ciò, e consapevoli dei limiti che inevitabilmente caratterizzano il nostro lavoro, riteniamo che il risultato complessivo più importante attiene all'ipotesi generale che ha guidato il nostro lavoro. Insieme a quello teorico, il lavoro empirico ha permesso di stabilire che il fenomeno della mobilità turistico-residenziale rappresenta una risposta

sociale rilevante alla domanda di nuove forme di residenzialità, di socialità, di mobilità territoriale e di identità transnazionali, conseguenti ai processi di globalizzazione e di urbanizzazione.

In effetti, la mobilità turistico-residenziale non è solo e semplicemente una forma di turismo, data la sua natura *fai da te*, ed è per questa che non ha mai compiutamente interessato l'industria turistica, può, oggi, più che nel passato, ritenersi per gli individui una modalità di vivere lo spazio ed il tempo particolarmente praticabile e decisamente organizzabile utilizzando le mobilità fisiche, virtuali ed immaginative che gli attuali media e mezzi di comunicazione ed informazione rendono contemporaneamente disponibili e su scala globale. Inoltre, le possibilità di mobilità e la possibilità di disporre di una abitazione in cui riprodurre situazioni di vita abituali, rendono la mobilità turistico-residenziale un potente strumento di ricomposizione e moltiplicazione degli spazi sociali individuali, ovunque, e quindi anche in forma transnazionale, e di innalzamento della qualità della vita. Infine, nonostante oggi si possa vivere in modo virtuale tutti i luoghi del mondo e tutte le situazioni sociali, il fatto che la mobilità turistico-residenziale prevede in modo obbligato rapporti *face to face* e quotidiani con altre persone, restituisce a tale mobilità una dimensione di cui oggi si sente particolare carenza che è quella della socialità.

Insomma, la mobilità turistico-residenziale gioca un ruolo determinante nella ridefinizione delle identità locali, così come ora appare dopo aver studiato il caso dei turisti residenziali tedeschi e britannici presenti in modo rilevante in molte aree della Spagna ed anche dei turisti residenziali di prossimità presenti lungo le coste tirreniche calabresi. Così come anche nella creazione di nuove forme di residenzialità e socialità, per come abbiamo potuto principalmente vedere nel caso diffuso dei pensionati (o ritirati dal lavoro)

Nord europei verso la Spagna e la Grecia, e nel caso delle tante famiglie con specifiche problematiche (bambini, donne incinte, portatori di disabilità fisiche, persone molto anziane al seguito, ecc.) che attraverso la mobilità turistico-residenziale recuperano oltre che il diritto alla socialità anche il diritto alla vacanza (potendo inoltre contare anche sui veloci mezzi di trasporto, oltre che sulle nuove tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni oggi a "tutti" disponibili). Così come, ancora, nel mantenimento delle identità locali e nel rafforzamento delle radici parentali fra persone emigrate e le persone lasciate nel luogo d'origine; la mobilità turistico-residenziale continua ad essere quella maggiormente utile proprio perché consente di vivere una vacanza *full immersion* con i parenti e gli amici. Infine, in riferimento allo sviluppo sostenibile, e dopo aver verificato che, effettivamente, la mobilità turistico-residenziale si è maggiormente sviluppata nei territori poco attraversati dai processi di modernizzazione e industrializzazione della società, si è rilevato che gli impatti sull'ambiente (in senso lato) sono un punto critico della mobilità turistico-residenziale, gli evidenti danni sull'ambiente e sul paesaggio ne sono un risultato, e per porvi rimedio appare necessario che il fenomeno esca dalla sua condizione di fenomeno informale, parassitario e sommerso.

6. Socialità e sussidiarietà nella mobilità turistico-residenziale

6.1 Premessa

Le attività di studio e ricerca poste in essere, hanno portato ad individuare la presenza di una forma specifica di mobilità turistico-residenziale, quella che si determina come conseguenza delle molte e diverse possibilità di socialità e sussidiarietà che attraverso tale forma di mobilità si attivano tra turisti e fra turisti e comunità locale.

In effetti, la mobilità turistico-residenziale determina intense interrelazioni umane, una quotidianità che quasi “costringe” le persone a rapportarsi l’uno con l’altro, a confrontarsi, ad interagire al fine di creare uno spazio sociale specifico e molto simile a quello della quotidianità abituale, ma in una dimensione di ruolo sociale comunque condizionata dall’essere turisti, per definizione soggetti “altri”, sia in termini di appartenenza all’identità locale che rispetto alla percezione di questi da parte della comunità ospitante.

Tale convinzione si è palesata dapprima attraverso le attività empiriche svolte sul territorio calabrese e, poi, si è consolidata attraverso quelle svolte sul territorio greco e spagnolo. In tutti i casi, la mobilità turistico-residenziale della socialità e della sussidiarietà si è prevalentemente presentata come una scelta precisa e come un’opportunità. L’autodirezione e l’autorganizzazione, che contraddistinguono la natura della mobilità turistico-residenziale in generale (così per come è stata descritta nel capitolo 4) sono valori importanti

in un contesto in cui in tal modo si rende possibile una vacanza autentica, pienamente a contatto con il territorio e costantemente interrelata fra le persone (turisti e popolazione).

In tale contesto, è emersa, quindi, come grande motivazione di base che spinge verso tale mobilità il contatto umano, lo scambio quotidiano, la socialità, la sussidiarietà e la possibilità di trovare soluzioni e risposte adeguate alle esigenze particolare che possono manifestare gli individui e le famiglie.

La riflessione che di seguito proporremo, trova come supporto empirico principale i dati di survey acquisiti tramite l'attività di ricerca che inseguiva conoscenze rispetto al modo di vivere la vacanza da parte del turista residenziale e delle sue famiglie, ed attraverso la quale si sono indagate questioni quali i rapporti sociali e di amicizia tra turisti e tra questi e la popolazione locale, le ragioni che hanno spinto a scegliere un'abitazione privata per le vacanze e le modalità di organizzazione delle vacanze⁴⁸. E, inoltre, dalle osservazioni sul campo maturate nell'Isola greca di Creta e dalla osservazione e consistente documentazione prodotta sull'argomento da diversi gruppi di ricerca spagnoli.

6.2 Socialità e sussidiarietà

La mobilità turistico-residenziale è un fenomeno che presenta come dimensione sociale, caratteristica e rilevante, il fatto di aiutare la socialità ed i processi di integrazione fra turisti e fra turisti e popolazione ospitante. Ed è

⁴⁸ Più precisamente si fa riferimento alla survey pilota realizzata nel mese di agosto 2011 in collaborazione tra il *Centro Ricerche e Studi sul Turismo* del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università della Calabria e l'*Istituto per gli Studi Economici e Sociali* di Cosenza, ricerca in cui sono state intervistate oltre quattrocento famiglie (il questionario è disponibile come Allegato A), in vacanza in località turistiche di mare dell'alto Tirreno calabrese (i dati della ricerca sono disponibili e possono essere richiesti al CReST dell'Università della Calabria; l'attività di campo è descritta nel capitolo precedente).

questa, una delle principali ragioni che non solo ne hanno decretato la nascita ed il suo sviluppo, ma anche la sua sopravvivenza e resistenza ai processi di industrializzazione del turismo dalla modernità ad oggi.

In verità, tale circostanza nel turismo dovrebbe essere abbastanza ovvia e scontata, ma così non è. Ovvero, mentre nel caso della mobilità turistico-residenziale socialità ed integrazione fra gli attori del turismo, popolazione ospitante e viaggiatori, sono circostanze inevitabili e quindi scontate, nel caso del turismo convenzionale, quello più noto e studiato, tutto ciò presenta ampi margini di incertezza.

E ciò, per il fatto che l'industria del turismo impone e tende a continuare ad imporre, in passato come nel presente, modelli di fruizione dell'offerta turistica che spingono all'eterodirezione ed alla istituzionalizzazione e standardizzazione dell'esperienza turistica. Questo non vuol dire che in tale contesto non si sviluppino rapporti di scambio e di conoscenza fra turisti e fra turisti e popolazione locale. Tuttavia, i rapporti fra turisti che si sviluppano in questi casi, rispetto a quelli che si sviluppano nell'ambito del turismo residenziale, risultano molto più formali e superficiali proprio per la presenza di una serie di soggetti istituzionali che provvedono a soddisfare i bisogni dei turisti e mediano l'esperienza turistica individuale e di gruppo. Diversi studi hanno evidenziato come molto frequente è il caso di turisti che, alla fine di una vacanza organizzata, hanno un ricordo solo molto vago delle persone incontrate durante la vacanza e, comunque, quasi mai il rapporto di conoscenza sfocia in un rapporto di amicizia che continua anche dopo la fine della vacanza.

Tale carenza, è ancora più acuita se ci riferiamo ai rapporti fra turisti e popolazione ospitante, e risulta praticamente assente nel caso di soggiorni turistici organizzati in aree del mondo che presentano criticità dal punto di

vista dell'ordine sociale. Ancora oggi è molto frequente il soggiorno turistico dove l'esperienza di vacanza inizia e finisce all'interno delle strutture ricettive, dall'albergo al villaggio turistico in cui si è ospitati, sia che esse siano, e sia che esse non siano, situate in territori ed ambienti sociali più o meno socialmente distanti da quello di appartenenza.

A titolo esemplificativo, si pensi al soggiorno di vacanza in una struttura ricettiva in pensione completa o in sistemazione *all inclusive*⁴⁹. Il turista quasi mai si muove al di fuori della struttura in cui soggiorna, poiché in essa trova tutto quanto gli occorre per soddisfare diversi tipi di bisogni, e per ciò ed in poche ore lo spazio della vacanza finirà con il coincidere con quello istituzionale della struttura ricettiva in cui dimora: dove fare la prima colazione, dove mangiare, dove fare attività sportiva, dove assistere agli spettacoli di animazione turistica, dove poter effettuare degli acquisti, dove stare in piscina, dove si ha il proprio posto sulla spiaggia, ecc.. Inoltre, i tempi, anch'essi rapidamente, finiranno con l'essere quelli a cui tutti i presenti nel villaggio turistico si adegueranno: quando fare la prima colazione, quando mangiare, quando fare attività sportiva, quando assistere agli spettacoli di animazione turistica, quando poter effettuare degli acquisti, quando trovare aperta la piscina, quando poter accedere al posto riservato sulla spiaggia, ecc..

In questo contesto e con questi tempi, anche aspirando ad, o non escludendo la possibilità di, avere rapporti con la popolazione locale che gravita intorno alla struttura in cui si alloggia, il turista non avrebbe il tempo di poterlo farlo.

⁴⁹ La formula "pensione completa" è, in genere, una offerta di sistemazione in una struttura alberghiera che prevede come già compresi nel costo del soggiorno oltre che l'alloggio, la prima colazione, il pranzo e la cena. Oltre a questi servizi, la formula *all inclusive*, tipica dei villaggi turistici, prevede anche tutta una serie di ulteriori servizi compresi nel costo del soggiorno, e che vanno dall'uso della piscina ai servizi di animazione per i bambini, dal servizio di ombrellone e sdraio riservati sulla spiaggia alla prima colazione in camera, all'escursione guidata sul territorio al servizio navetta per l'aeroporto, ecc..

In questi casi, il più delle volte il rapporto con il territorio si esaurisce con l'escursione guidata prevista nel pacchetto turistico acquistato, che in realtà serve ai gestori dell'impianto ricettivo per pensare ai nuovi gruppi di turisti che arriveranno sostituendosi a quelli in quel momento presenti, ed al turista per poter dire di avere "conosciuto" la destinazione geografica in cui è stato in vacanza. Ovviamente, si potrà facilmente immaginare come tale situazione sia ancora più problematica nel caso di vacanze in territori turisticamente attraenti ma difficili dal punto di vista economico e sociale: in tali contesti non è raro il caso in cui il turista che voglia uscire dalla accogliente "bolla ambientale"⁵⁰ in cui si trova a fare la sua esperienza di vacanza venga scoraggiato a farlo anche esplicitamente⁵¹.

Invece, come prima dicevamo, nel caso della mobilità turistico-residenziale socialità ed integrazione fra i protagonisti dell'esperienza turistica sono avvenimenti inevitabili.

Infatti, nel caso della mobilità turistico-residenziale è praticamente assente la presenza di soggetti che coordinano, organizzano e mediano i rapporti fra turisti, singoli o in gruppo che siano. Per tale ragione, i turisti devono necessariamente auto-organizzare la propria esperienza di vacanza, e nel fare ciò si moltiplicano non solo le possibilità di incontro e contatto con gli altri turisti, ma anche le occasioni di collaborazione e cooperazione fra turisti nel superare le piccole e grandi difficoltà che si incontrano nella gestione quotidiana degli spazi e dei bisogni comuni ed individuali.

Inoltre, le occasioni di integrazione, interazione, confronto e socialità, saranno ancora più intense ed accentuate quanto maggiore sarà la diffusione

⁵⁰ Cfr. Capitolo 3.

⁵¹ A tal proposito esiste addirittura un sito Internet (<http://www.viaggiasesicuri.it/>), curato dal Ministero degli Affari Esteri italiano, dove i turisti possono trovare informazioni circa il grado di sicurezza della destinazione di viaggio prescelta e sulle ragioni prevalenti di insicurezza.

della mobilità turistica in una data destinazione. Ed è questo il caso delle località turistiche, come quelle oggetto della nostra attività di ricerca, dove il turismo residenziale è molto sviluppato e addirittura prevalente rispetto al turismo organizzato convenzionale.

Occorre sottolineare che la tipologia di “socializzazione” delle risorse comuni e dei rapporti interpersonali sono inevitabilmente favoriti, e contestualmente anche mediati, dalla condizione di estraneità che accomuna tutti i turisti, quindi anche i turisti residenziali⁵². Integrarsi, instaurare rapporti di buona convivenza con altri individui e, cioè, con persone appartenenti all'ambiente che si sta frequentando con finalità “ricreative”, oltre che inevitabile è anche necessario, e ciò facilita la socialità.

In effetti, le evidenze empiriche a nostra disposizione sembrano sostenere il ragionamento che abbiamo fin qui fatto (cfr. figg. 1a e 2a, in Appendice A), fino ad arrivare ad affermare che la caratteristica della socialità e della sussidiarietà nella quotidianità dell'esperienza turistica è talmente rilevante da renderla una tipologia rilevante di mobilità turistico-residenziale.

A tal proposito, la ricerca svolta rivela che tale mobilità è fatta di rapporti di amicizia e di solidarietà fra turisti, stabili e continui nel tempo; gli intervistati evidenziano che i rapporti di amicizia con gli altri turisti si protraggono da anni e continuano anche dopo la fine delle vacanze, anche nel caso in cui si risieda in luoghi diversi, inoltre, che sono frequenti le comunicazioni durante l'anno, specialmente fra i giovani e giovanissimi che usano a tal fine e più facilmente i nuovi media (cfr. figg. 1a-4a, in Appendice A).

Appare logico supporre, che la possibilità offerta dalla mobilità turistico-residenziale di facilitare la creazione di solidi rapporti di amicizia fra turisti, e fra famiglie di turisti, rappresenta oltre che un fattore di crescita di tale

⁵² Sulla condizione di estraneità del turista e sull'idea di turista come soggetto “altro” rispetto alla comunità si rinvia al cap. 2.

mobilità anche una opportunità di sviluppo per il territorio, poiché ciò costituisce oltre che un fattore di spinta verso la località anche un fattore di fedeltà alla stessa località, ed in quest'ultimo caso si crea la certezza di ritrovare anche nella successiva vacanza famiglie di turisti con cui si sono instaurati rapporti sociali e di amicizia, che, a sua volta, facilita e rende più sicuro il soggiorno turistico in una località in cui, anche nel caso sia frequentata e conosciuta da anni, si è comunque ospiti. Ciò è particolarmente vero quando nelle famiglie di turisti vi sono figli, e se questi sono in età adolescenziale stabiliranno più facilmente degli adulti rapporti di amicizia con altri coetanei e spingeranno essi stessi a che si ritorni nella stessa località di vacanza.

Inoltre, come prima abbiamo accennato, la mobilità turistico-residenziale è un fenomeno che, oltre a favorire i rapporti sociali fra gli stessi turisti, favorisce anche quelli fra turisti e popolazione locale (cfr. figg. 5a e 6a, in Appendice A): per oltre sei intervistati su dieci avere rapporti di amicizia quotidiani con persone del luogo, cioè con persone che vivono stabilmente nella località di vacanza è un dato di fatto. Ciò, nel caso del turismo convenzionale è raro, e non pochi autori hanno sottolineato la povertà di scambi sociali e la banalità dell'esperienza turistica nei rapporti generati dal turismo di massa organizzato⁵³.

Con le stesse persone del luogo, i turisti stabiliscono anche in questo caso, come nel caso precedentemente visto circa il rapporto fra turisti, rapporti di amicizia che continuano nel tempo e durante periodi dell'anno diversi da quelli di vacanza (sono frequenti le comunicazioni e gli scambi di visite nei rispettivi luoghi di residenza).

⁵³ Cfr. cap. 3 .

Infine, a rafforzare la presenza della forma particolare di mobilità turistico-residenziale della socialità e della sussidiarietà, vi è anche la capacità della stessa di rispondere efficacemente ai bisogni particolari dei singoli turisti e dei loro familiari.

Abbiamo, infatti, osservato, che la modalità di soggiorno turistico-residenziale costituisce, per un'ampia parte delle famiglie intervistate, una scelta intenzionalmente preferita al soggiorno in strutture ricettive convenzionali. La mobilità turistico-residenziale, che presuppone l'uso di abitazioni private per vacanza, per una parte significativa dei turisti intervistati è una scelta quasi "obbligata", cioè l'unico modo possibile per garantire il diritto alla vacanza a tutti i membri della propria famiglia che, altrimenti, per una svariata serie di problematiche non potrebbe permettersela, per esempio: per la possibilità di soddisfare i bisogni dei bambini e quelli di anziani e familiari con disabilità temporanee e/o permanenti; perché consente una vacanza anche a famiglie molto numerose per le quali il soggiorno in una struttura convenzionale risulterebbe troppo oneroso; perché in tal modo è possibile ospitare parenti, amici ed altri soggetti (cfr. figg. 7a e 8a, in Appendice A)⁵⁴.

Con la mobilità turistico-residenziale, diventa possibile disporre di spazi idonei ad ospitare i familiari con esigenze specifiche e l'eventuale ulteriore altro personale a supporto⁵⁵. In una società che invecchia sempre più, probabilmente anche l'industria turistica si adeguerà al nuovo *business* ma, nel frattempo, le famiglie risolvono i propri problemi organizzandosi la vacanza autonomamente.

⁵⁴ Fra le famiglie in vacanza intervistate, abbiamo rilevato la presenza, nella stessa abitazione di vacanza, di persone che collaborano nell'accudire e nell'assistere anziani e bambini, fornendo prestazioni sanitarie ed aiutando nelle faccende domestiche.

⁵⁵ Anche le più attrezzate strutture ricettive convenzionali non sono talvolta in grado di garantire servizi adeguati a persone con handicap o problematiche particolari.

6.3. Considerazioni finali

I risultati presentati, suggeriscono che è possibile affermare che la mobilità turistico-residenziale della socialità e sussidiarietà, è una forma particolare di mobilità, che si basa sulla certa possibilità di instaurare rapporti sociali ed amicali fra turisti, e fra turisti e popolazione locale.

In altri termini, stiamo supponendo che tale forma di mobilità sembra rispondere più efficacemente del turismo convenzionale organizzato ad un bisogno di socialità che oggi è sempre meno presente nella vita quotidiana delle persone, e che la stessa è una forma forte ed attuale di turismo sociale.

La possibilità di auto-organizzazione della vacanza avendo a disposizione una abitazione, implica la necessità di avere rapporti con le persone, con le comunità locali, con le risorse naturali e culturali, con i servizi specifici e generali e con il territorio. Tale forma di vacanza costringe i turisti ad avere contatti quotidiani con il fornaio, con il giornalaio, con i commessi dei supermercati e delle mercerie, con i parcheggiatori, con la farmacista, con i gestori dei lidi, con gli altri turisti, con le persone che si incontrano al bar o sul lungomare, e se si è proprietari dell'abitazione per vacanza anche con l'elettricista, con l'idraulico, con il giardiniere, con gli amministratori pubblici locali, ecc..

In verità, la mobilità turistico-residenziale della socialità e sussidiarietà, perde parte della sua specificità nel caso che il turista sia straniero; tale fenomeno lo si è potuto osservare oltre che nel caso italiano, anche nel caso greco ed in quello spagnolo. Non tanto per quanto riguarda i rapporti fra i turisti, ma in particolare per la parte che concerne i rapporti fra turisti e popolazione ospitante.

Al contrario, ciò non accade nel caso degli stranieri la cui mobilità turistico-residenziale si protrae per lunghi periodi dell'anno, come, ad esempio, nel caso dei tedeschi e degli inglesi, principalmente pensionati, che in migliaia e da oltre un decennio trascorrono lunghi periodi di vacanza (superiore ai tre mesi) lungo il litorale spagnolo. In questi casi, che abbiamo potuto osservare e studiare lungo le coste spagnole⁵⁶, non solo rilevanti sono i rapporti sociali fra turisti, ma anche quelli esistenti fra turisti e popolazione residente. Stessa cosa è stata osservata nell'Isola greca di Creta, dove abbiamo potuto rilevare come anche i turisti russi, che hanno di recente scoperto il turismo di massa ed anche l'Isola in questione, ed a cui non dispiace la modalità di vacanza di cui stiamo discutendo, che vivono in interazione continua con tutta la popolazione presente di *Chersonisos*⁵⁷, e vi è da sottolineare che i greci vivono molto le piazze e la gente.

Insomma, la socialità e la sussidiarietà sono elementi rilevanti della mobilità turistico-residenziale, in quanto si tratta di una forma di turismo autodiretto e dove l'organizzazione della vacanza avviene direttamente sul posto, a contatto con la popolazione locale, e con le relazioni che si creano inevitabilmente.

⁵⁶ Cfr. par. 5.3.

⁵⁷ Località turistica di Creta.

7. La mobilità turistico-residenziale delle radici

7.1 Premessa

“Una nave che salpa, un treno che parte, mettono sempre tristezza tanto in chi si allontana, quanto in chi resta. È staccarsi da coloro che amiamo, con i quali si sono divisi dolori e gioie per tanto tempo.

Questa è stata, e sarà sempre, la dura realtà di chi abbandona la sua casa, la sua terra, le sue abitudini, portando, però, racchiuso nel cuore il mondo che ha dovuto lasciare alle sue spalle.

E la lotta per la vita diventa difficile per i problemi e gli imprevisi ostacoli in una nuova terra, che, se anche amica, è pur sempre straniera, diversa nelle abitudini e nei sentimenti degli uomini, nell’ambiente, nel clima. Allora però più viva si sente nel cuore la tormentosa nostalgia della Patria lontana e si fa sempre più profondo il desiderio di riunirsi, di organizzarsi per avvertire meno il disagio e l’amarezza del distacco o per sollevare, in una ripresa spirituale, l’animo dell’emigrante”.

Questo è ciò che si legge nella prefazione dello statuto del San Fili Fraternity Club of Westchester, scritto da Francesco Cirillo e Mario Provenzano fondatori, nel 1964 insieme ad altri loro compaesani, di questa associazione di sanfilesi⁵⁸ nel territorio USA di Westchester Country.

⁵⁸ San Fili è un comune dell’entroterra calabrese che oggi conta oltre 2.700 abitanti e che nel 1921 ne contava più di 5.100, quasi il doppio.

L'emigrazione è un fenomeno che esiste da sempre, e diverse possono essere le motivazioni che spingono e/o hanno spinto popolazioni a spostarsi: motivi di studio, motivi affettivi, ma, sicuramente, i motivi economici della migrazione sono stati in tutti i tempi quelli dominanti.

Le diseguali condizioni economiche, sociali e politiche, di diversi territori del mondo, hanno un ruolo determinante nel processo migratorio. Gli individui si spostano dalle aree più povere del mondo verso quelle più ricche, oppure perché alla ricerca di condizioni di vita più favorevoli di quelle offerte dal paese di origine (povertà, persecuzioni, guerre, ecc.). Chiaramente determinanti sono da un lato i cosiddetti *push factors*, ossia i fattori espulsivi della madre patria, e dall'altro i cosiddetti *pull factors*, ossia i fattori attrattori delle terre d'arrivo. Fra i primi, sicuramente rientrano l'alto tasso di disoccupazione, l'elevata pressione demografica, l'insufficiente redistribuzione del reddito, ecc.; fra i secondi, i fattori immaginati, magari attraverso le informazioni, più o meno veritiere, ricevute dai media e dalle persone che hanno già fatto quella esperienza, decisamente opposti a quelli di espulsione (Gozzoli e Regalia, 2005: 35-36).

Ma in alcuni casi, la speranza di trovare i fattori di attrazione previsti, e quindi di sollevarsi dalla condizione negativa che fino a quel momento aveva caratterizzato la propria vita, è stata disattesa. Si pensi, ad esempio, a quegli italiani che sono andati a lavorare in Belgio nelle miniere, i quali venivano etichettati dalla popolazione locale, che addirittura manifestava affinché se ne andassero, come *cochons* (maiali) e vivevano in condizioni veramente pessime (Gozzoli e Regalia, 2005: 13).

Dalle interviste realizzate ad italo-americani durante il periodo di tirocinio negli Stati Uniti⁵⁹, è emerso chiaramente che i *pull factors* hanno giocato un ruolo fondamentale nella scelta di emigrare.

Il cosiddetto “sogno americano” ha segnato la vita di molti italo-americani presenti a New York:

D: Come mai tuo padre è emigrato?

R: Mio padre è emigrato perché c'era un fratello che gli diceva che aveva fatto una grande fortuna in America. Però mio padre in Italia faceva il carabiniere. Era stato anche impiegato alle Ferrovie dello Stato, ma per amore del fratello e di questa fortuna, lui è venuto in America. [Appendice C, int. n. 3]

Tuttavia, non sempre chi emigrava partiva da condizioni di disagio socio-economico:

D: Come mai tua madre è emigrata a New York?

R: Mia madre è venuta a New York nel 1949. Però la famiglia di mia madre lasciò l'Italia per Haiti. Mia madre è nata ad Haiti ed è rimasta lì fino ai 18 anni. Poi la famiglia si è separata. È arrivata prima mia zia da sola, dopo un anno mio nonno e un anno dopo ancora è venuta

⁵⁹ Il periodo di tirocinio formativo a cui ci riferiamo è durato tre mese ed è stato realizzato presso “The Italian Cultural Foundation at Casa Belvedere” di New York. L’attività svolta ha avuto come obiettivo lo studio dei comportamenti dei cittadini italo-americani, con specifico riferimento ai loro comportamenti turistici nei confronti dei luoghi di origine italiani. Più precisamente, le attività di ricerca svolte sono state: interviste a soggetti italo-americani su indirizzario fornito dalla Fondazione; osservazione del modo di vita delle famiglie italo-americane (in presenza di italo-americani di prima e seconda generazione) nei propri ambienti quotidiani; studio di materiali documentali forniti oltre che da famiglie italo-americane anche dalla Fondazione stessa. Ai soggetti incontrati è stata sotto posta una intervista semi-strutturata ed articolata in otto sezioni: le ragioni dell’emigrazione, origine familiare ed estrazione sociale, il percorso lavorativo negli USA, soddisfazione in generale, la vita negli USA, le relazioni con il paese di origine, cambiamenti e prospettive, informazioni di base. Sono state realizzate 28 interviste, di cui 27 in italiano ed una in inglese con il supporto di una traduttrice. Delle 28 interviste realizzate, 16 riguardano italo-americani di prima generazione e 12 riguardano italo-americani di seconda generazione. Le 5 interviste ritenute più interessanti sono state inserite nell’appendice C 1-2

mia nonna con mia madre. Per ragioni politiche in Haiti, perché a quel tempo durante la seconda guerra mondiale l'Italia veniva considerata nemica e furono costretti ad emigrare. Perché il governo di Haiti aveva fatto rinchiudere a mio nonno per 2 anni e si sono presi i suoi beni. E mio nonno per la vergogna, invece di ritornare in paese a Volturara ad Avellino, vennero qui negli Stati Uniti. Perché avevano perso una fortuna. Veniva da una famiglia per bene. Stavano molto bene sia la famiglia di mio nonno che quella di mia nonna. Il fatto di andare ad Haiti era più per colonizzare, diciamo, non perché avevano bisogno di emigrare.

[Appendice C, int. n. 1]

C'è da evidenziare anche la presenza di ragioni di tipo sentimentale ed affettivo, fra quelle che hanno spinto ad emigrare:

D: Come mai sei emigrato?

R: Io non avevo nessuna intenzione di emigrare. Sono emigrato perché mia moglie è voluta emigrare perché i suoi genitori erano qua. Essendo lei sola in Italia mi ha convinto ad emigrare. Altrimenti io non volevo emigrare. Io ero impiegato e stavo bene in Italia.

D: Puoi raccontarci come hai conosciuto il tuo coniuge e di che nazionalità è?

R: Mia moglie originaria è di Aprigliano, ma da bambina si è trasferita in America con i genitori. Ci siamo conosciuti in paese quando lei è tornata in Italia per il matrimonio della sorella.

D: Quanti anni siete stati fidanzati prima di sposarvi?

R: Siamo stati fidanzati per quasi un anno. Lei è rimasta ad Aprigliano fin quando non ci siamo sposati.

D: Prima di partire avevi qualche idea su che cosa ti sarebbe piaciuto fare all'estero e per quanto tempo ti sarebbe piaciuto restare?

R: Non avevo nessuna idea di come era. Perché non avevo nessuna intenzione di emigrare. Non mi ero fatto nessun concetto perché io non sognavo di emigrare, non volevo emigrare.

D: In Italia che lavoro facevi?

R: In Italia facevo l'assistente tecnico con l'Opera Valorizzazione della Sila.

D: Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i principale che hai svolto?

R: No, mi piaceva il lavoro che facevo.

[Appendice C, int. n. 5]

7.2 Breve sintesi sull'emigrazione italiana

L'Italia è sicuramente un paese che in passato è stato, e continua ancora oggi con moderazione ad essere, fra i più interessati dal fenomeno migratorio. Infatti, negli ultimi 150 anni è stata attraversata da importanti flussi migratori, e la motivazione principale di abbandono della propria terra natia è stata indiscutibilmente la condizione di povertà in cui versavano la maggior parte degli italiani.

La storia italiana è segnata da due grandi fasi migratorie: la "Grande emigrazione" e l'"Emigrazione europea e delle migrazioni interne".

La Grande emigrazione ha avuto inizio verso la fine del XIX secolo e le mete di destinazione dei flussi migratori sono state principalmente i paesi d'oltreoceano: Argentina, Brasile e Stati Uniti. Coloro che in questo periodo optavano per l'Europa prediligevano soprattutto la Francia e la Germania.

L'esodo fu straordinario: nel 1901 l'Italia contava circa 33 milioni di abitanti e tra il 1861 ed il 1940 furono circa 20 milioni ad espatriare dall'Italia (Sori, 1979: 19). Ciò che spinse gli italiani ad emigrare fu il crollo improvviso dei prezzi delle derrate alimentari con la conseguente depressione dell'intero mercato nazionale e mondiale.

La crisi agraria degli anni 1888-1895 fu generata dal dislivello tra i prezzi agricoli, in particolare dei prezzi del grano e degli altri cereali, americani ed europei. Le misure protezionistiche adottate furono particolarmente severe verso gli agricoltori. A causa della scarsa utilizzazione delle forze lavoro, del basso salario e del rapporto sfavorevole tra proprietà e lavoro, spinsero molti italiani ad intraprendere il cosiddetto "viaggio della speranza", per trovare una collocazione all'interno del mercato internazionale del lavoro. Coloro che emigrarono in questo periodo erano di sesso maschile, abbastanza giovani e senza professionalità qualificata, infatti, erano per lo più braccianti.

Anche il primo processo di industrializzazione dell'Italia influenzò il processo migratorio. Nel periodo che va dagli inizi del XX secolo fino alla prima guerra mondiale, il decollo industriale non interessò in modo omogeneo tutto il territorio italiano e non fu così intenso da assorbire l'eccedenza di manodopera. Le rimesse economiche che giungevano dagli emigrati italiani furono fondamentali per lo Stato, in quanto servirono a sostenere lo sviluppo sotto forma di aiuti economici e commesse pubbliche, inoltre, aumentarono il risparmio di capitale nelle casse postali e gli investimenti in titoli pubblici, ed inoltre, tra il 1896 ed il 1912, triplicarono le riserve auree dello stato italiano (Sori, 1979: 121).

I flussi migratori italiani hanno subito un periodo di arresto tra i due conflitti mondiali, a causa della progressiva chiusura del mercato internazionale del lavoro. Gli emigrati di questo periodo sono essenzialmente operai e artigiani, in quanto, nel 1927, il regime fascista applicò una politica restrittiva sull'emigrazione definitiva ed, inoltre, vietava l'emigrazione agli agricoltori.

Riassumendo, possiamo dire che in Italia la "Grande emigrazione" provocò una diminuzione della pressione demografica con la conseguente diminuzione della disoccupazione ed il miglioramento delle condizioni lavorative e salariali. Tuttavia, a causa dell'emigrazione dei giovani lavoratori agricoli, la struttura agraria, in quelle aree del paese dove il fenomeno era stato più presente, rimase molto arretrata causando una sempre più profonda crisi sociale ed economica (Candeloro, 1989: 136-137).

Dopo la seconda guerra mondiale le prospettive lavorative erano ridotte al minimo. La disoccupazione diffusa aveva indebolito l'intero paese, aveva indotto il governo a considerare l'emigrazione l'unica via d'uscita e con questo proposito incentivò l'esodo di massa. Infatti, l'Italia stabilì dei patti unilaterali con molti paesi europei, come Francia, Belgio, Olanda, Gran

Bretagna, Svizzera, ecc., che dovevano fare fronte ad una forte insufficienza di lavoratori qualificati, di manovali, di braccianti e di lavoratori comuni (Romero, 2001: 404).

Questa nuova fase di emigrazione italiana, definita della "Emigrazione europea e delle migrazioni interne", contribuì anch'essa ad alleggerire il peso demografico e ad aumentare, grazie alle rimesse economiche degli emigrati, i redditi ed i consumi, stimolando indirettamente lo sviluppo economico delle aree industriali (Pugliese, 2006: 21, 25, 41).

Fu numericamente molto più contenuta rispetto alla "Grande emigrazione", inoltre, chi emigrava in Europa lo faceva temporaneamente, mentre chi era emigrato oltreoceano attuava una rottura definitiva con il paese di appartenenza.

Nella seconda metà degli anni cinquanta e per tutti gli anni sessanta, paesi quali la Germania e la Svizzera divennero i principali luoghi di destinazione migratoria europea, in conseguenza della crescente domanda di manodopera straniera da impiegare nel settore industriale sempre più in crescita.

Negli stessi anni, il boom economico e la conseguente industrializzazione dell'Italia si ebbe solo in alcune aree del paese. Ciò causò lo spopolamento delle campagne a favore delle aree urbane e industrializzate. Soprattutto l'asse territoriale fortemente industrializzato formato da Genova, Torino e Milano, fu meta di numerosi lavoratori provenienti da tutte le regioni d'Italia.

Ovviamente, i maggiori flussi migratori si realizzarono nelle zone più povere del paese, ossia nel Mezzogiorno. In queste aree, l'emigrazione ha causato importanti modificazioni all'interno delle comunità: la diminuzione della popolazione nel paese di origine, ed in particolare di quella maschile, impoverendo il capitale umano; la disgregazione dei rapporti sociali

all'interno della comunità, dove la famiglia si frantuma causando la scomposizione dei rapporti di vicinato e di parentado; il flusso di denaro che gli emigrati trasferivano alle proprie famiglie veniva utilizzato come un mezzo di sostentamento, dando impulso all'economia delle aree di partenza (Ascoli, 1979: 160).

In questa fase migratoria coloro che si trasferivano erano giovani maschi, in genere non sposati. I coniugati, dopo un po' di tempo ricomponevano il loro nucleo familiare facendosi raggiungere da moglie e figli. La loro convinzione era, comunque, quella che un giorno, consapevolmente non vicino, sarebbero ritornati nel proprio paese di origine. Ed è anche e soprattutto per questo motivo che i propri guadagni venivano investiti nel luogo natio per l'acquisto o la ristrutturazione della casa e/o per l'acquisto di terreni. Il potere di acquistare o ristrutturare casa rappresentava anche, dal punto di vista sociale, un riscatto sociale agli occhi della comunità d'origine.

7.3 Il ritorno nel luogo d'origine

Il distacco e lo spostamento in una nuova realtà provocano un forte trauma sul carattere e sulla personalità dell'individuo. Molto difficile per l'emigrato è l'inserimento nella nuova comunità con usi e costumi diversi. Egli non perde la propria identità d'origine e introduce modelli comportamentali e valori culturali propri del mondo dal quale arriva.

Il viaggio dell'emigrato non si esaurisce con l'arrivo nella nuova terra, ma, in realtà, quello è solo l'inizio dovrà affrontare un altro viaggio alla scoperta di una nuova identità (Ward e Styles, 2003).

Appena giunge nel nuovo paese, se straniero deve confrontarsi con diversi problemi. Il primo fra tutti, una nuova lingua, essenziale per l'attività lavorativa ed i rapporti sociali:

D: Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, rifaresti la scelta di emigrare negli USA?

R: No, perché se vuoi mandare una bestemmia ad uno degli "Emigra". Perché quando si arriva in un paese straniero ci sono molte difficoltà: prima sulla lingua, poi sui lavori. Io sono stato molto fortunato perché ho trovato il mio lavoro che mi è piaciuto e non ho sofferto. Mi sono subito inserito, anzi mi sono inserito con gli americani perché volevo parlare l'inglese, volevo impararlo. E mi hanno dato l'opportunità di andare a lavorare con gli americani dove ho imparato l'inglese.

[Appendice C, int. n. 5]

D: Al momento dell'arrivo negli Stati Uniti d'America, ti sei subito trovato bene o hai avuto difficoltà d'inserimento?

R: La difficoltà è stata la lingua, però essendo piccola avevo tanta voglia di partecipare di giocare con altri bambini quindi ho imparato subito la lingua. Mentre mia sorella aveva una sua tecnica, aveva un suo libro ed appena sentiva una nuova parola la segnava in questo libro, però non lo parlava bene. Lei aveva una maestra che per me è stata molto importante e lei mi insegnava a parlare a scrivere a leggere.

[Appendice C, int. n. 3]

"Quando si parla di migranti spesso si fa riferimento ad una condizione sospesa, incerta, ad un essere tra due storie, due società, tra diverse forme di cultura", (Gozzoli e Regalia, 2005: 24) ma questa condizione non è soltanto presente negli emigrati di prima generazione, ma è riscontrabile anche nelle generazioni successive. Un esempio ne è la testimonianza di un figlio di un emigrato italiano intervistato, che afferma:

"Alcune volte mi sento uno straniero negli Stati Uniti, e a casa in Italia; altre volte mi sento straniero in Italia e a casa negli Stati Uniti. Delle volte mi sento troppo italiano negli Stati Uniti e troppo americano quando mi trovo in Italia"

[Appendice C, int. n. 2]

L'emigrato, generalmente, continua a sentirsi parte del gruppo originario ed è sempre forte il desiderio di ritornare nella propria terra, anche se esistono soggetti che, ancora prima della partenza, decidono di non far più rientro nel proprio paese. L'emigrato, solitamente, cerca sempre il contatto con il mondo di appartenenza attraverso la richiesta costante di notizie e mantenendo i rapporti con la comunità (Giovane, 1974: 108).

D: In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese d'origine tuo o della tua famiglia? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più?

R: Sì, come si vive, se ci sono cambiamenti nel Comune, un po' di politica. Mi informo attraverso la tv, internet e con il telefono. Sono in comunicazione con diverse persone di Vico⁶⁰. [Appendice C, int. n. 5]

R: Sì, attraverso internet, attraverso discussioni con persone del luogo. Mi interessano le notizie relative alle possibilità di lavoro, costruzioni. Robe varie, ciò che succede in paese, in città. [Appendice C, int. n. 2]

Inoltre, il contatto lo si cerca anche attraverso la partecipazione ad associazioni culturali e a manifestazioni legate al paese di origine in senso lato:

D: Negli USA frequenti associazioni culturali, legate al paese d'origine tuo o della tua famiglia? Che tipo di attività svolgi? Da solo o con qualcuno?

R: Sì, si chiama Italian Club che è gestito dall'Università Westchester Community Club e fanno delle rappresentazioni, dei film, delle letture. Inviano un calendario e quando c'è qualcosa che mi interessa partecipo. Poi una volta all'anno do un contributo economico per ciò che fanno. In Florida appartengo una ad una società che si chiama Italian Cultural Club e lì si paga una quota annua ed inviano anche loro un calendario con le attività. Organizzano pranzi, rappresentazioni, ecc. Questa associazione la frequentiamo molto.

⁶⁰ Vico è una frazione del comune di Aprigliano in Calabria.

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese d'origine tuo o della tua famiglia?

R: No. Del paese di origine non un'associazione. Mentre in Canada c'è una associazione di apriglianesi e noi facciamo parte di questa associazione e se è possibile andiamo alla festa annuale organizzata da loro che si svolge a Toronto.

[Appendice C, int. n. 3]

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Se sì, specifica se si tratta di riti religiosi, commemorazioni, anniversari etc. Pensi che siano occasioni importanti, o non ti interessano per nulla? Se sì, a che cosa credi che servano (tenere i contatti, vedersi con i connazionali, ecc.)?

R: Sì, qui durante il mese di ottobre ogni anno è dedicato alla cultura italo-americana perché celebriamo Cristoforo Colombo. Infatti, quel giorno non si va a scuola e non si lavora a New York. Partecipiamo a spettacoli, c'è la sfilata a Manhattan nella V strada organizzata da un gruppo di italo-americani, ci andiamo spesso e partecipiamo.

[Appendice C, int. n. 1]

Di solito, le persone che lasciano la propria terra portano con loro la possibilità di ritornare in modo definitivo. Il ritorno viene visto come un bisogno primario ed una tappa fondamentale di un viaggio intrapreso in precedenza. E, comunque, non vi è un'unica motivazione che spinge l'emigrato a ritornare, ma bensì la combinazione di più condizioni: il legame affettivo alla terra di provenienza, la vicinanza territoriale al paese di emigrazione, la disoccupazione e/o il raggiungimento del pensionamento, vicissitudini familiari o individuali, mancata e/o poca integrazione e adattamento, l'evolversi della situazione economica e sociale del territorio d'arrivo, ecc. (Blumer, 1970: 19; Pugliese, 2006: 40, 69; Brenna, 1928: 243).

Diverse sono le tipologie di ritorno che si diversificano a seconda del criterio adottato. In base al criterio del processo di integrazione troviamo quattro tipi di ritorno: il ritorno di fallimento, il ritorno di conservazione, il ritorno di investimento e il ritorno di pensionamento (Cerase, 2001: 117).

Il ritorno di fallimento è dovuto all'impatto traumatico ed alle difficoltà riscontrate nel paese meta di emigrazione, dove l'inserimento non va a buon fine e la sensazione di non appartenenza al gruppo e l'angoscia portano queste persone a ritornare al proprio paese natio (Cerese, 1974: 254).

Il ritorno di conservazione si ha solo dopo che l'emigrato si integra con la nuova società. Ha superato il primo impatto e attraverso il lavoro acquisisce sicurezza economica. Inizia a risparmiare, in quanto il denaro accumulato gli permette una crescita di status sociale nel paese di origine attraverso l'acquisto di beni immobili. È solo allora che ritorna in patria raggiungendo l'obiettivo che si era prefissato prima della partenza (Cerese, 2001: 118-120).

Il ritorno di investimento è legato all'accettazione dell'emigrato dalla nuova comunità. Appena giunge nel paese di destinazione, l'emigrato si colloca in una posizione bassa del sistema sociale. Il suo obiettivo è quello di affermarsi e farsi accettare al fine di sentirsi parte integrante del gruppo, in modo tale da non essere trattato diversamente in quanto originario di un altro luogo. Il problema inizia a sorgere quando, nonostante l'impegno e gli sforzi sostenuti, l'emigrato non riesce a raggiungere una posizione sociale superiore a quella di partenza e di conseguenza non si sente accettato dal gruppo. In tal caso, decide di ritornare (Cerese, 1974: 251).

Il ritorno di pensionamento è connesso all'ultima fase di vita dell'emigrato, quando egli pensa di potersi riposare e passare la sua vecchiaia nel paese natio, che viene riconosciuto come posto tranquillo e familiare. Ciò è possibile se non vi sono impedimenti dovuti a legami familiari che impediscono al pensionato di tornare (Cerese, 2001: 122).

Il ritorno, inoltre, può essere classificato, in base al criterio temporale, in ritorno definitivo e ritorno temporaneo.

Il ritorno definitivo si ha quando l'emigrato ritorna e si trasferisce definitivamente nel paese d'origine. Come già in precedenza abbiamo accennato, le motivazioni del ritorno possono essere molteplici e l'aspirazione al ritorno definitivo è insita nella maggior parte delle persone che sono costrette ad abbandonare la propria terra. Le rimesse degli emigrati sono un segno tangibile del desiderio che gli stessi hanno di ritornare. Esse, non solo servono come sostentamento ai familiari rimasti in patria, ma servono anche per accattivarsi il gruppo che, quando tornerà, lo dovrà ricevere ed accogliere (Giovane, 1974: 111).

Non solo, la rimessa ha un significato profondo per l'emigrato, ossia quello di "farsi perdonare (rimettere la colpa) per aver lasciato i propri cari e la propria terra" (Gozzoli e Regalia, 2005: 10):

D: A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: Sì, ai miei familiari.

D: E quando hai iniziato a mandare soldi nel paese di origine?

R: Dopo essermi sposato, quando arrivati in America ho iniziato a lavorare. Si mandavano sia soldi che regali, non mensilmente.

D: Li mandavate quando qualcuno li chiedeva o spontaneamente?

R: No, spontaneamente.

D: In che modo invii/inviaste questo denaro?

R: Tramite buoni postali e successivamente anche tramite assegni personali.

D: Per cosa viene usato questo denaro?

R: Non lo so, questo era a loro discrezione.

[Appendice C, int. n. 5]

Non sempre il rientro è facile: reinserirsi nel sistema sociale del gruppo abbandonato alla partenza e riabituarsi al contesto economico e politico che trova nel luogo del ritorno non sempre è come "sognato". Spesso le rimesse economiche venivano impiegate solo ed esclusivamente per l'acquisto di abitazioni o di beni di consumo, non utilizzandole così in modo produttivo.

Inoltre, il reinserimento nel tessuto economico non era semplice, in quanto, molte volte, nel paese di ritorno non vi erano le condizioni per poter mettere in pratica le conoscenze e le capacità apprese con l'esperienza migratoria. In questi casi si ritorna alla professione che era stata esercitata prima di migrare. Ancora più complessa è la situazione per il ritorno di un intero nucleo familiare. Dove l'inserimento sociale dei figli risulta essere molto complicato (problemi di scolarizzazione, di lingua, ecc.) (Cafiero, 1964: 87).

Ed in questi casi, molti preferiscono tornare nel paese che li aveva accolti:

D: Per quali motivi vi siete trasferiti nuovamente in Italia?

R: Mio padre voleva che imparassimo l'italiano e lui aveva molta voglia che conoscessimo il suo paese. Mia madre c'è sempre voluta andare e allora abbiamo deciso di andare. Siamo rimasti 4 anni e poi siamo tornati negli USA.

D: Come mai siete ritornati.

R: A dire la verità è stato proprio mio padre, l'italiano, a non trovarsi più in Italia. Invece, noi da piccoli ci siamo ambientati abbastanza bene. Dopo il problema iniziale della lingua, delle scuole, il primo anno è stato molto difficile per noi perché l'italiano non lo parlavamo.
[Appendice C, int. n. 1]

In caso di ritorno dopo il pensionamento, l'emigrato non si trova a dover affrontare problemi rilevanti. Ciò è dovuto al fatto che, avendo comunque un sostento economico, non si trova davanti alla necessità di cercare un'occupazione ed inserirsi così nel tessuto economico. La loro difficoltà sarà quella di doversi riabituarne al loro ambiente originario scontrandosi con schemi sociali e con modelli di vita ormai abbandonati da anni.

Il ritorno temporaneo è pratica assai diffusa fra gli emigrati. La meta di migrazione è una componente fondamentale per il ritorno temporaneo delle persone: la vicinanza territoriale favorisce ritorni brevi per poter far visita a

parenti, amici e familiari. Così il ritorno temporaneo assume anche una connotazione turistica.

7.4 Da emigrati a turisti

Nell'attesa del ritorno gli emigrati mantengono vivi i rapporti con la comunità di origine, e l'acquisto di una casa o di un terreno su cui costruirne una nuova è un passaggio fondamentale per il rientro. Chi non ha una abitazione, cerca l'ospitalità dei parenti o degli amici, oppure, fitta per un certo periodo di tempo un alloggio. In caso di casa di proprietà, l'emigrato deve provvedere alla manutenzione della stessa, e ciò implica un ritorno frequente. In questi casi il ritorno è temporaneo, solitamente coincide con le vacanze estive.

Il possesso di un'abitazione ha sempre rappresentato e rappresenta tutt'ora un simbolo di benessere economico e sociale. Per l'emigrato, ancor di più, dimostra che la sua esperienza migratoria è stata utile e ne avvalorata il progresso raggiunto. La casa, quindi, è il simbolo dell'affermazione sociale, della temporaneità dell'emigrazione, dell'appartenenza ad un gruppo e del legame ad un territorio.

Il ritorno ha un dolce sapore: visita ai parenti ed agli amici, pratica delle tradizioni, partecipazioni a manifestazioni tipiche del luogo, ecc.:

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a?

R: Prima si mette in ordine la casa e si fa visita ai parenti. Si fa qualche piccola gita. Poi si va al mare dove abbiamo l'altra casa.

[Appendice C, int. n. 3]

Il luogo d'origine è quello in cui si hanno i riferimenti culturali e sociali, quello in cui sono nate e si sono apprese delle espressioni di religiosità

popolare e dottrinale che hanno segnato la storia dell'emigrato. Egli tende a riportare tutto ciò nel paese di arrivo anche se, nel momento in cui ne ha possibilità, preferisce il contesto originario per poter mettere in pratica questi modelli culturali e sociali che si porta dietro, condividendoli con la comunità che lo conosce e riconosce:

D: Con quale frequenza tornate nel paese d'origine tuo o della tua famiglia, e per quanto tempo vi fermate?

R: Se è possibile una volta all'anno e ci fermiamo 2-3 mesi. Di solito torniamo, se è possibile, a Ferragosto, per la Festa della Madonna.

[Appendice C, int. n. 5]

Diversi erano, un tempo, coloro che facevano coincidere un evento con il loro ritorno. In questa occasione venivano celebrati dei riti nella comunità di origine (matrimoni, cresime, battesimi, ecc.) e queste azioni in socialità avevano il compito di mantenere i rapporti con la comunità di origine, anche con lo scopo di preparare il sospirato ritorno definitivo.

Dalle interviste realizzate a Creta⁶¹, è emerso come, ancora oggi, soprattutto i matrimoni hanno un ruolo importante per i rapporti con la terra madre. Durante diverse interviste è emerso come il matrimonio a Creta è considerato una riunione di familiari, amici e parenti sparsi in tutto il territorio nazionale e non solo. In particolare, nell'intervista realizzata al Sindaco del Comune di Anogia (si pronuncia Anoià), villaggio caratteristico cretese al confine tra la Prefettura di Heraklion e quella di Rethymno, il Sindaco ha raccontato il suo matrimonio: ha raggiunto oltre tremila invitati, numero, che comprende oltre

⁶¹ Durante il periodo di tirocinio svolto presso l'“Heraklion Development Agency” con sede ad Archanes, Heraklion (Creta), sono state realizzate 7 interviste a testimoni privilegiati nel territorio della Prefettura di Heraklion. Obiettivo dello studio è stato quello di individuare lo sviluppo turistico di Creta e le sue possibilità di crescita con particolare riferimento al turismo delle abitazioni private.

che numerosi abitanti del comune, anche persone, amici e parenti, emigrati in altri territori greci e stranieri, e principalmente nella capitale, Atene.

Purtroppo, oggi, questi presupposti di condivisione e di socialità stanno scemando e lentamente i rapporti sociali e i legami personali si stanno riducendo fino a diventare sempre più rari. Ormai il carattere temporaneo del ritorno dell'emigrato è sempre più forte, ed il luogo dove vive stabilmente è, a questo punto, il suo luogo di appartenenza, dove ha ricreato la propria famiglia ed i propri rapporti sociali. Lo spirito con cui ritorna è cambiato. Il sogno di rientrare in patria si è trasformato nel desiderio di tornare in quei luoghi dell'infanzia per trascorrervi una vacanza, circondati dall'affetto di parenti e/o amici, talvolta anche molto lontani.

L'emigrato, quindi, non si sente più cittadino del luogo di origine ma turista nel luogo di origine: ritornando, intraprende un viaggio alla riscoperta delle origini.

Questa dimensione sfugge ai testimoni privilegiati locali⁶² (amministratori comunali, professionisti, ecc.) che ne percepiscono solo l'utilità strumentale, ossia solo la rilevanza economica che la comunità assegna al fenomeno del ritorno (estivo) degli emigrati.

Ancora oggi, in alcuni paesini dell'entroterra, durante il periodo estivo, si assiste alla festa dell'emigrante. Festa non gradita ai turisti delle radici, i quali in riferimento ad essa, durante una chiacchierata di gruppo, dicono:

“Fanno male, ti ricordano che tu sei quasi un rifiuto della società. Non è un complimento. Ti fanno sentire un emigrante non ti fanno sentire un sanfilese⁶³. Non si è emigranti, ma persone che sono andate fuori e che rientrano ogni anno, ogni due, o tre anni, ecc.”

⁶² Studio realizzato nel 2009 in collaborazione con il CReST (Centro Ricerche e Studi sul Turismo) dell'Università della Calabria, e di seguito trattato.

⁶³ Persona appartenente al comune di San Fili in Calabria.

Tuttavia, questa stessa dimensione, ossia l'emigrato che si sente turista nel luogo di origine, non viene percepita dagli stessi emigrati che ritornano: che non si considerano turisti nelle interviste realizzate.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

R: Questa è una domanda molto difficile. Né una né l'altra. Turisti no, ma neanche molto associati agli italiani che vivono lì.

[Appendice C, int. n. 3]

R: A dirti la verità mi sento un po' più fuori dalla comunità, però non mi sento nemmeno turista. Ora che ci sto un po' di più è diverso, però mi sentivo estranea alla comunità. Non perché loro mi facessero sentire in quel modo, ero io che mi sentivo diversa.

[Appendice C, int. n. 4]

R: Né uno e nell'altro, non so neanche come spiegarlo. Certamente ti senti legato all'Italia ma non sei italiano, anche se ho vissuto lì per 4 anni ed ho frequentato le scuole elementari. Però non ti senti neanche un turista direi. Credo che per tutti gli italo-americani di prima generazione si vive con un piede negli Stati Uniti e con un piede in Italia.

[Appendice C, int. n. 1]

R: Dipende con chi mi trovo a parlare. Delle volte mi sento un turista nella mia città. Delle volte mi sento come se non fossi mai emigrato.

[Appendice C, int. n. 5]

R: Mi sento come una persona che fa parte di quella comunità però è a parte, come se la guardassi da lontano.

[Appendice C, int. n. 2]

Questa dimensione, però, non sfugge talvolta alla popolazione locale intervistata, che per indicare l'emigrato che ritorna usa spesso il termine "turista". Ciò ci porta a ritenere che il termine turista sia un modo per mettere in evidenza il fatto che i propri concittadini emigrati siano ormai soggetti "altri" rispetto alla comunità da cui nel passato sono emigrati.

7.5 La mobilità turistica delle radici

Con l'espressione "turismo delle radici" si intende "quel movimento di persone che trascorrono soggiorni turistici in località in cui essi stessi, e/o i propri familiari, sono nati ed in cui hanno vissuto fino a prima di emigrare in luoghi che, nel tempo, sono diventati quelli in cui oggi vivono stabilmente" (Perri, 2010: 147).

Questa definizione comprende sia gli emigrati che sono nati ed hanno vissuto una parte della loro vita nel luogo d'origine, che i loro figli, nipoti, pronipoti e familiari, che sono nati e cresciuti altrove, ma che sentono, comunque, un forte legame con quella terra dove risiedono le radici della propria famiglia.

In base alla letteratura esistente, questa particolare forma di turismo è strettamente legata al turismo residenziale. La modalità di soggiorno dei turisti delle radici è, nella maggioranza dei casi, una abitazione privata, sia essa di proprietà, presa in locazione o concessa ad uso gratuito da amici e/o parenti. La casa di proprietà rimane vuota e non abitata per buona parte dell'anno e viene considerata una vera e propria casa per vacanze.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia, alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?

R: Alloggiamo nell'abitazione di proprietà di mio marito a Vico.

[Appendice C, int. n. 3]

R: Alloggio a casa di mamma.

[Appendice C, int. n. 4]

Il turismo residenziale delle radici è un fenomeno molto diffuso e coinvolge numerosi paesi del mondo. In Portogallo, ad esempio, i giovani emigrati degli anni '60 del XX secolo, ritornano durante le vacanze estive, ed in alcuni

casi, anche nei week-end. Il legame con la loro terra è, ancora oggi, molto forte e in molti hanno risistemato le loro vecchie dimore utilizzandole come case per vacanze (Colás e Cabrerizo, 2004: 178). In Spagna, diverse sono le abitazioni secondarie che ospitano turisti pensionati nativi del luogo ma che, per diversi motivi, hanno trascorso la loro vita in altri paesi. La Grecia presenta numerose case non abitate che vengono utilizzate come alloggi di villeggiatura da proprietari originari del luogo (Chimoniti-Terroviti, 2001). E così anche in Marocco le seconde case vengono impiegate per accogliere i marocchini che, lavorando all'estero, ritornano durante le vacanze per ritrovarsi con i loro parenti. In alcune aree dell'Italia, lo sviluppo del turismo residenziale è dovuto, principalmente, proprio al turismo delle radici, ad emigrati che si recano nel proprio paese di origine da turisti ed utilizzano le abitazioni private per soggiornarvi.

Alcuni paesi, attraverso la creazione di prodotti turistici ad hoc, hanno investito su questa particolare forma di turismo. L'Inghilterra, ad esempio, ha scommesso sul turismo delle discendenze rivolto ad una nicchia di persone ed inglobandolo nel settore del turismo culturale. Una tendenza sempre più presente negli Stati Uniti è lo studio della ramificazione del ceppo familiare e ciò ha determinato lo spostamento di individui alla ricerca delle proprie radici (turismo genealogico).

Anche l'Irlanda ha puntato sul turismo delle radici, a tal proposito istituendo anche un organismo di genealogia denominato Irish Genealogy Limited (IGL). Inoltre, esistono diverse organizzazioni che collaborano insieme per promuovere e incrementare il turismo delle radici in questo paese.

In Italia questo fenomeno non è valorizzato e non riscuote la stessa attenzione che ad esso riservano altre nazioni, nonostante vi sia un forte interesse da parte degli emigrati, anche di terza o di quarta generazione,

verso la terra d'origine dei propri avi. L'Italia sottovaluta, così, le ricadute positive che tale fenomeno può avere in alcune aree del paese, in particolare, nelle zone interne e rurali che maggiormente sono state interessate da processi migratori e che sono e/o possono essere protagoniste di ritorni temporanei.

7.6 Un caso di studio

È da alcuni anni che, anche in Italia, iniziano ad essere presenti alcuni studi sul turismo residenziale delle radici. Fra questi, uno studio basato sull'osservazione e su interviste semi-strutturate che, a nostro avviso, presenta risultati interessanti, sarà di seguito esposto, uno studio che è stato realizzato nel 2009 ed ha riguardato una comunità dell'entroterra del Sud d'Italia⁶⁴.

La comunità oggetto di studio è stata nel passato soggetta ad intensi processi emigratori, in essa oggi esistono poche migliaia di abitanti residenti, vive di agricoltura e di piccolo commercio e non è, certamente, a vocazione turistica.

⁶⁴ Lo studio, a cui abbiamo partecipato, è stato realizzato ai fini di una tesi di laurea su Santa Caterina Albanese (CS), in collaborazione con il CReST (Centro Ricerche e Studi sul Turismo) dell'Università della Calabria. La metodologia adottata ha previsto l'utilizzo di due strumenti tradizionali quali il questionario e l'intervista.

L'intervista è stata utilizzata per investigare su ciò che i testimoni privilegiati della comunità ospitante pensano dei turisti delle radici, soggetti ritenuti in grado di fornire le informazioni utili ad ottenere una visione diretta e profonda del rapporto tra comunità e turista. L'intervista era suddivisa in sette sezioni: l'esperienza migratoria personale e familiare, l'emigrato e la motivazione che lo spinge a tornare, il riconoscimento nell'emigrante della figura del turista, considerazioni sugli emigranti che ritornano, percezione che ha la comunità dell'emigrante e viceversa, azioni a favore degli emigranti da parte delle istituzioni locali e delle realtà sociali presenti sul territorio, opinioni in generale su quello che è stato il fenomeno migratorio, sulla positività o negatività che ha avuto sulla comunità oggetto di indagine. Sono state realizzate 10 interviste. (Cfr. Pavone C., *Il turismo delle radici: il caso della comunità di Santa Caterina Albanese*, tesi di laurea specialistica in Valorizzazione dei Sistemi Turistico-Culturali, Università della Calabria, 2009.).

Il questionario è stato, invece, utilizzato per investigare sui comportamenti, sugli atteggiamenti, sulle motivazioni e sulle percezioni della località dei turisti delle radici. Sono stati intervistati 120 turisti.

Durante la ricerca si è avuto modo di osservare che nel periodo estivo nella comunità arrivano centinaia di persone originarie del luogo ma emigrate nel passato in altri territori e che, utilizzando le loro ferie, trascorrono un periodo di vacanza nel luogo in cui essi stessi o altre persone della famiglia di appartenenza sono nate.

Uno dei temi che attraverso le attività di ricerche sul turismo residenziale delle radici si è affrontato, è stato quello delle dinamiche che scaturiscono dall'incontro tra il turista delle radici e la popolazione locale.

Una delle conclusioni a cui si è giunti, è che nell'incontro tra turisti delle radici e residenti, sia che esso avvenga in luoghi pubblici o in luoghi privati, risulta rilevante lo status economico e sociale raggiunto dall'emigrato. Il turista delle radici cerca volentieri l'incontro ed il confronto con la popolazione locale, altrettanto vale anche per la popolazione locale. Nell'incontro la conversazione verte essenzialmente verso l'acquisizione di informazioni circa la situazione sociale ed economica del turista, che nonostante abbia origini nello stesso luogo, viene visto come soggetto in parte forestiero. Il locale cercherà di acquisire informazioni sul lavoro e sulla famiglia del turista delle radici, sugli eventuali successi in campo lavorativo, sulle disponibilità finanziarie e sul possesso dei simboli del benessere economico. Si crea nel turista delle radici uno stato d'anima ambivalente: da un lato è molto infastidito dal dover dar conto della propria vita privata a soggetti che, in realtà, conosce molto poco; dall'altro sa che, da questa consuetudine sociale, purtroppo, non può sottrarsi.

Dall'altra parte, la comunità, interagendo con il turista delle radici, spesso, deve sopportare numerose critiche su ciò che nel paese e nel territorio non funziona, sopportando mal volentieri paragoni con il territorio in cui oggi

l'emigrato vive, comparazioni che spesso tendono a sottolineare solo le condizioni di arretratezza del luogo d'origine.

Diversi residenti hanno notato come l'emigrato tende ad esibire i simboli del benessere economico raggiunto e che lo pongono in una situazione sociale diversa da quella che ne aveva determinato la necessità di emigrare: automobili di grossa cilindrata, abbigliamento alla moda, oggetti tipici della società avanzata del benessere, stili di vita e modi di parlare diversi da quelli d'origine, strumenti ed attrezzature di ultima generazione, ecc..

Anche il modo di porsi del turista è diverso da quello che aveva prima d'emigrare: un nuovo accento linguistico, l'utilizzo della seconda persona plurale per sottolineare le diverse abitudini e l'appartenenza ad un nuovo gruppo sociale, ecc..

La letteratura fa esplicito riferimento all'ostentazione di ciò che si è diventati: "Si mostra a tutti l'Alfa Romeo: il segno concreto e visibile del successo. Così va a finire che tutti (o quasi) tornano con la stessa macchina che invade le strade strette del paese o della cittadina. Il figlio che esibisce l'auto va considerato come un benefattore sociale; serve infatti alla famiglia tutta e a tutte quelle famiglie che hanno figli migranti per rassicurarsi sulla riuscita della migrazione. Perché tutti sanno che si tratta di una lacerazione e di una perdita, ma tutti sperano nel benessere che manca e nel riscatto da vari tipi di miseria" (Gozzoli e Regalia, 2005: 11).

Il comportamento e l'atteggiamento del turista delle radici nei confronti della popolazione locale può arrivare a sembrare talvolta freddo e distaccato, tipico del turista che non ha nessun rapporto personale e nessun legame con la località in cui sta trascorrendo le vacanze.

In verità tale atteggiamento è solo un meccanismo psicologico di difesa e di protezione dello status sociale posseduto, ed un modo per non dover

ammettere pubblicamente che il ritorno nei luoghi natii è nella maggioranza dei casi improbabile e non opportuno.

Si ha come l'impressione che al turista delle radici piacerebbe essere trattato come chi parte per andare in guerra, che quando torna nel proprio paese viene accolto da eroe anche se la guerra è stata persa. Dalla ricerca in questione è emerso che quello che realmente portano dentro i turisti delle radici è il sogno del ritorno da vincitori. In effetti, però anche avendone la possibilità lavorativa e/o economica, tale desiderio, è ormai provato, raramente si riesce a soddisfarlo, sia perché è difficile spostare tutta la famiglia e sia perché vi è la paura del reinserimento nella società d'origine.

In ogni caso, l'abitazione di proprietà nei luoghi d'origine gioca un ruolo rilevante nel mantenimento dei legami con il territorio. Molti turisti delle radici hanno dichiarato che, anche nei casi di non utilizzo, non intendono ne cedere in affitto e neanche vendere la casa di cui si è proprietari: è un simbolo dell'appartenenza al luogo di origine.

Il distacco dal proprio paese natio, già vissuto nel momento dell'emigrazione, ricompare e viene rivissuto ogni qualvolta che si ritorna nei luoghi di residenza.

Tornare definitivamente nei luoghi da cui si è emigrati significa rinunciare a ciò che si è conquistato altrove con sacrificio, ma non ritornarvi affatto implica il vivere di nostalgia per quel luogo in passato lasciato a malincuore. L'alternativa migliore è, quindi, ritornare nei luoghi d'origine appena possibile, per soggiorni temporanei che oggi chiamiamo vacanze: cioè da turisti delle radici.

Riguardo alle modalità di soggiorno, la ricerca evidenzia come i turisti delle radici nella loro vacanza ricercano la tranquillità ed il relax. La villeggiatura la trascorrono visitando parenti e amici, passeggiando e leggendo.

Trascorrono il tempo libero nella piazza o nel bar del paese per socializzare con i residenti, ogni tanto visitano località vicine, utilizzano le risorse naturali (mare, montagna, ecc.) e partecipano a feste e sagre organizzate sul territorio.

Le testimonianze rilasciate dai testimoni privilegiati intervistati confermano il forte coinvolgimento e la grande rilevanza che la comunità assegna al fenomeno del ritorno estivo degli emigrati.

Questi testimoni sono convinti che esistano grandi differenze tra l'emigrante del passato e quello di oggi. Il primo, ha lasciato la propria terra per motivi economici legati alla mancanza dell'attività lavorativa. Si trattava di persone di umili origini con nessuna o minima istruzione. L'emigrante di oggi, invece, abbandona il suo paese non solo perché manca il lavoro ma anche per motivi che non sono legati alla sopravvivenza economica personale o della famiglia. L'emigrante di oggi, viene percepito come una persona con un'istruzione alta, capace e competente.

Comunque sia, secondo i nostri testimoni privilegiati, le motivazioni del ritorno degli emigrati sono da imputare al forte legame che li unisce ai familiari presenti nei luoghi d'origine e, per la maggior parte di essi, gli emigrati che ritornano temporaneamente nel proprio paese d'origine non sono da considerare turisti. Questi affermano che per essere turisti bisogna intraprendere un viaggio non per motivi affettivi o per legami parentali, ma per motivi di svago, ricreativi o culturali. Inoltre, secondo la loro opinione il turista si reca in posti nuovi, che non conosce, e si comporta in maniera diversa rispetto al residente di quel posto. In buona sostanza, i testimoni privilegiati intervistati differenziano l'emigrato che ritorna dal turista in base alle motivazioni del viaggio ed al comportamento.

7.7 Un'indagine sui turisti residenziali delle radici

- *Premessa*

Come già in precedenza detto, il Centro Ricerche e Studi sul Turismo (CReST) dell'Università della Calabria si occupa ormai da anni dello studio del fenomeno del turismo residenziale. Le ricerche, nel corso degli anni, hanno fornito informazioni sulla figura del turista residenziale e i suoi rapporti con la popolazione ospitante.

Nei nostri studi sul turismo residenziale, ma ancora più specificatamente nell'ambito delle attività di ricerca che abbiamo riservato all'analisi della figura del turista residenziale, si è manifestata come rilevante l'esigenza di dedicare particolare attenzione anche al turista delle radici. Infatti, le attività di ricerca poste in essere hanno evidenziato la presenza di un rapporto molto speciale che, talvolta in modo assai diffuso, lega il turista residenziale alla destinazione di vacanza, cioè il fatto di essere quello in cui si trovano le origini della propria famiglia.

Di seguito, presenteremo una parte dei risultati a cui si è giunti tramite una ricerca che ha acquisito informazioni (sulle motivazioni e sui comportamenti) sul turista residenziale delle radici e sul turista residenziale e, inoltre, di comparare tra loro queste due tipologie di turisti⁶⁵.

In effetti, oltre la metà delle interviste valide realizzate riguardano turisti residenziali delle radici. Ovvero, intervistati che hanno dichiarato di essere nati loro stessi o qualcuno della propria famiglia nella località in cui stanno

⁶⁵ La ricerca è stata realizzata in alcuni comuni di mare e di montagna che si trovano nel Sud dell'Italia. La raccolta dei dati è stata effettuata attraverso la somministrazione diretta di un questionario, rivolta ai soli soggetti che hanno dichiarato di essere in vacanza e di soggiornare in una abitazione privata (a qualunque titolo goduta). Sono state realizzate 577 interviste: 312 a turisti residenziali delle radici e 265 a turisti residenziali. Riguardo alle caratteristiche di base della popolazione intervistata, risultano prevalere: soggetti di sesso femminile; la classe d'età compresa tra i 35 ed i 44 anni; la provenienza dal Nord d'Italia (con significativa presenza di soggetti residenti all'estero); i/le coniugati/e; i possessori di titoli di studio medio-alti; gli impiegati (pochi si trovano in una situazione di inoccupazione).

trascorrendo un periodo di vacanza (cfr. tab. 7.1) e che vivono e sono residenti in un comune diverso da quello in cui è stata effettuata l'intervista.

Le analisi che seguono prendono in considerazione solo i dati riguardanti le risposte fornite dai turisti residenziali delle radici.

Tab. 7.1 – Risposta alla domanda: “Lei o qualcuno della sua famiglia è nato in questa località?”

Risposte:	Si	No	Totale
Si, io stesso	70,5	29,5	100
Si, i miei genitori	61,2	38,8	100
Si, i miei nonni	43,3	56,7	100

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Università della Calabria, 2007.

- I risultati della ricerca

- Viaggiare verso gli affetti

Il turista residenziale delle radici, nella grande maggioranza dei casi ha deciso di trascorrere una vacanza nella località prescelta perché vi risiedono parenti. La quantità così elevata di turisti residenziali delle radici che hanno dichiarato ciò è tale da non dare luogo ad alcun fraintendimento o a errate interpretazioni: il turista residenziale delle radici sente forte il richiamo delle proprie origini, della propria terra e, in particolare, dei propri affetti.

Tab.7.2 – Risposta alla domanda: “Lei è venuto in questa località:”

Risposte:	Totale
perché vi risiedono miei parenti	83,9
perché frequentato da amici	4,5
perché consigliato/a da amici o parenti	1,0
per consuetudine	2,3
perché consigliato/a da agenzie di viaggio	0,0
perché vicino al luogo in cui vivo	2,3
perché ricca di attrazioni	0,3
Altro	5,7
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo –Università della Calabria, 2007.

- Il radicamento verso la località

Il turista delle radici, nella grande maggioranza dei casi è un *habitué* della località, infatti non è la prima volta che viene in vacanza nel luogo in cui attualmente si trova, dimostrando in tal modo un evidente attaccamento verso la stessa.

A sottolineare ulteriormente l'affezione verso la località in cui si sta trascorrendo la vacanza vi è un altro dato: i nostri turisti delle radici (tre su dieci) dichiarano di venirvi per concedersi una vacanza, anche breve, in altri periodi dell'anno, ed in questi casi l'abitazione privata rimane il tipo di alloggio ampiamente utilizzato.

- Le modalità organizzative

I nostri intervistati sono turisti che si muovono prevalentemente con la propria famiglia, tale circostanza è stata, infatti, dichiarata da circa otto di essi su dieci. In grande maggioranza sono giunti nella località di vacanza con la propria automobile, mezzo di trasporto usato per viaggiare ma anche per portare i tanti "oggetti" di cui una famiglia può avere bisogno durante un periodo di lontananza dalla propria residenza, e che può arrivare a durare da un minimo di due settimane ad un massimo di trenta giorni (non sono pochi quelli che si fermano in vacanza anche oltre il mese).

- La condizione abitativa

L'abitazione è il luogo entro il quale si organizzano servizi di base quali il vitto e l'alloggio, ed in ragione di ciò diventa il punto certo di riferimento per tutti i componenti della famiglia. Innanzitutto, vale la pena di sottolineare che, in oltre la metà dei casi, l'abitazione in cui i nostri intervistati villeggiano

è di proprietà; rilevante è anche la percentuale di soggetti che godono a titolo gratuito della abitazione in cui sono in vacanza.

Non poteva che essere questo il dato, considerando che la grande maggioranza delle persone emigrate nel tempo e con le proprie rimesse hanno costruito nei luoghi di origine una abitazione, quasi sempre ex novo, con l'idea di utilizzarla durante il periodo delle vacanze e poi una volta rientrati stabilmente magari da pensionati.

Le abitazioni hanno una composizione prevalente pari a 2-3 vani oltre i servizi (bagno e cucina) ed un numero di posti letto prevalenti di 5-8. Non si tratta, quindi, di abitazioni di piccolissime dimensioni anche se queste variano di molto a seconda che l'abitazione si trovi al mare o in montagna (in genere quelle al mare sono più piccole di quelle di montagna).

E' evidente che nel turista delle radici vi è la tendenza a trascorrere le vacanze in compagnia di altre persone, con le quali si organizza anche all'interno di un'unica unità abitativa. Probabilmente tale situazione trova una sua spiegazione oltre che per condividere insieme ai familiari un periodo di vacanza, anche per la possibilità di ospitare amici con i quali trascorre nei luoghi di origine momenti diversi da quelli in cui abitualmente si vive.

- Il comportamento turistico

Le scelte del turista delle radici sono governate da criteri che privilegiano l'autodeterminazione, la libera gestione del proprio tempo, e la fruizione delle risorse naturali e culturali liberamente disponibili sul territorio in cui soggiorna.

A conferma di quanto appena affermato, nell'abbondante elenco di attività che gli intervistati hanno dichiarato di praticare durante il periodo di

vacanza nella località turistica, primeggiano quelle legate “all’utilizzo delle risorse ambientali esistenti”, la “lettura”, le “passeggiate”, il “relax”.

Sono, chiaramente, “attività” da svolgersi all’aria aperta ed in totale autonomia organizzativa, a diretto contatto con il territorio e con le infrastrutture per il tempo libero.

Agli intervistati è stato chiesto quali fossero i luoghi frequentati durante il periodo di vacanza, le risposte date indicano come maggiormente frequentati quelli dove è possibile rintracciare le “attrazioni turistiche locali” (intendendo con ciò le risorse naturali e culturali, sagre, eventi enogastronomici, ecc.), a cui si aggiungono i luoghi di ritrovo pubblici, ed in misura non rilevante i luoghi per lo shopping ed i centri urbani.

- Soddisfazione e percezione della località

In precedenza abbiamo posto in evidenza il fatto che l’ampia maggioranza dei turisti residenziali delle radici intervistati sono molto legati alla località in cui trascorrono la vacanza, la frequentano da molto tempo ed appena possono cercano di ritornarvi anche se per periodi brevissimi di vacanza. Questo significa che conoscono bene la località, il territorio circostante e la popolazione, sembrano quindi soggetti in grado di esprimere giudizi e valutazioni sulla località che sono il frutto di riflessioni ed osservazioni accumulate nel tempo.

In ogni caso, almeno sei intervistati su dieci consiglierebbe ad un parente e/o ad un amico di venire in vacanza nella località turistica in cui si trovano. E’ logico supporre che ciò stia a significare soddisfazione verso la località, altrimenti perché consigliarla ad altri?

E’ evidente che ad incidere sul parere verso la località vi sono diversi e vari fattori. Per tale ragione agli intervistati è stato chiesto di indicare il proprio

livello di soddisfazione su alcuni aspetti riguardanti la qualità della vita della località ed i servizi turistici e generali ivi disponibili. Le risposte ottenute, indicano qualche insoddisfazione su diversi aspetti che riguardano la località dal punto di vista del mantenimento delle risorse ambientali, e dal punto di vista delle infrastrutture e dei servizi per il turismo.

Da un lato, quindi, la maggioranza dei nostri intervistati si dichiara complessivamente soddisfatta della località in cui trascorre le vacanze, dall'altro, però, valuta insoddisfacenti molte situazioni. E', dunque, evidente, che quelli giudicati soddisfacenti pur essendo di meno pesano di più, perché è nell'ottica del turista residenziale delle radici che hanno valore superiore.

- Considerazioni finali

L'industria del turismo è molto attiva nella costruzione di prodotti turistici, la cui complessità aumenta al crescere della competizione sul mercato.

Le problematiche cui questo processo dà luogo sono in ampia parte sconosciute, o appartengono in modo molto marginale, al turismo residenziale delle radici. Cioè a quelle del turista che decide autonomamente in quale località trascorrere le vacanze, in quale abitazione soggiornare, quale mezzo di trasporto utilizzare e che strada percorrere per giungere alla meta, quante volte andare al ristorante durante le vacanze, il tipo di alimentazione ed il menù, chi frequentare durante le vacanze, quanto e quando fruire delle risorse turistiche esistenti, se partecipare o no ad iniziative locali di accoglienza turistica, ecc..

In questa situazione, le località che sono interessate ad accaparrarsi parte di tali flussi turistici hanno, innanzitutto ed essenzialmente, il compito di predisporre comunità accoglienti e di garantire l'accesso e la fruizione della risorsa ambientale.

Verso il turista residenziale delle radici, la comunità ospitante ha l'obbligo di riservare un percorso di accoglienza privilegiato, non solo perché figlio di quella comunità, ma anche e soprattutto perché verso essa dimostra una attenzione particolare.

Il turista residenziale delle radici non ha bisogno di incentivi e/o sollecitazioni particolari per recarsi in vacanza nella comunità in cui esso o qualcuno della sua famiglia è nato. Lo fa regolarmente da anni perché sente di doverlo fare a prescindere da tutto il resto.

Mentre all'inizio vi erano anche ragioni di carattere strumentale oltre che affettive, oggi tali ragioni hanno un peso sempre meno rilevante.

Il turista residenziale delle radici è una risorsa culturale ed economica insieme, ma verso di esso non vi è l'attenzione che si dovrebbe. Si tende a considerarlo ancora un soggetto svantaggiato, un soggetto che ha dovuto abbandonare la sua terra perché in essa non ha trovato la possibilità di una vita dignitosa oltre che a livello economico anche a livello sociale.

Eppure, ormai da tempo, è in corso un mutamento di atteggiamento da parte dell'emigrato delle radici nei confronti della comunità di origine della propria famiglia: cioè un progressivo allentamento dai vincoli affettivi verso la stessa.

Ciò dipende dal fatto che ormai ha stabilito rapporti stabili di vita con la comunità nella quale abitualmente vive da anni. Nella sua nuova comunità si sente cittadino e nella sua città di origine turista. Se si sarà in grado di comprendere ciò si sarà anche in grado di recuperare l'utile rapporto con le persone che prima abitavano le località di emigrazione.

All'inizio di questo lavoro si è esaminato il fenomeno migratorio nei suoi caratteri generali, nelle sue caratteristiche fondamentali attraversando le tappe storiche più importanti.

L'idea del ritorno è l'idea dominante presente nella mente di chi emigra. La motivazione che spiega l'azione del ritorno è spesso volte legata al senso di appartenenza che l'emigrato prova nei confronti di un luogo che sente proprio. Quello d'origine è un luogo del tutto speciale per l'emigrato nel quale si riconosce e nel quale proietta i suoi stati emotivi più profondi. È il luogo nel quale viene riconosciuto e dal quale se ne è andato per uno stato di sofferenza.

Il ritorno dell'emigrato è cambiato, poiché sono diminuite sostanzialmente le relazioni personali e i legami sia amicali che parentali.

Il ritorno viene vissuto come una vacanza in un posto che è familiare e dove si possono incontrare parenti e amici. L'emigrato che ritorna è un turista che ha radici nella località in cui soggiorna, dove è nato o dove ha parenti. La motivazione della sua scelta è legata alla presenza dei parenti e la sua attività primaria è quella di visitarli. Soggiorna nella casa di proprietà, una seconda casa ormai diventata di vacanza. Una caratteristica, quella della seconda casa, che lega il turismo delle radici con il turismo residenziale.

Il turista residenziale delle radici è legato alle tradizioni, alle usanze del luogo dal quale proviene e che si aspetta di ritrovare ogni volta che ritorna. Le comunità talvolta agiscono in modo incomprensibile nei confronti del turista, d'altra parte la comunità non comprende appieno il turista.

Da una parte l'emigrato che ritorna da turista vorrebbe essere accolto trionfante per ciò che è riuscito a costruire con la sua esperienza migratoria. Dall'altra parte, la comunità che vede ritornare in vacanza quel cittadino partito dal paese, quel paese in cui parte delle persone sono rimaste e che, verosimilmente, devono dimostrare di essere stati capaci di rimanervi in modo utile. Si innesca una sorta di competizione sul piano sociale tra i due

soggetti che si misurano in base al possesso e al raggiungimento di simboli del benessere sociale ed economico.

Il ritorno dell'emigrato è un fenomeno di interesse turistico e potrebbe rappresentare una opportunità di sviluppo per tutte quelle comunità dell'entroterra che sono luogo di ritorno temporaneo.

Il turismo residenziale delle radici dovrebbe essere considerato come un fatto rilevante da parte degli addetti del settore turistico e dalle amministrazioni locali, per la crescita sociale ed economica del territorio, inoltre, una forma di neo-nomadismo rilevante nella società contemporanea più che nel passato.

8. La mobilità turistico-residenziale come (nuovo) stile di vita e di residenzialità

Nelle sue recenti indagini sui “Viaggi e vacanze in Italia ed all’estero” dei cittadini residenti in Italia, l’Istat (2011) ha rilevato un prevalente e crescente interesse dei turisti italiani verso il soggiorno in abitazioni private, ed anche che i soggiorni nelle abitazioni private sono mediamente più lunghi di quelli che si compiono utilizzando le strutture ricettive convenzionali (cfr. tab. 8.1). Confermandosi ancora più ampiamente la tendenza rilevata, con riferimento all’indagine l’Istat conclude che nei soggiorni dei turisti italiani: in Italia si preferiscono le abitazioni private, mentre nei soggiorni all’estero sono scelte di più le strutture ricettive convenzionali. Rispetto alle destinazioni italiane: il 53,9% dei viaggi e il 63,6% dei pernottamenti interessano le abitazioni private, mentre il 46,1% dei viaggi e il 36,4% dei pernottamenti le strutture convenzionali; rispetto alle destinazioni estere: le strutture ricettive convenzionali vengono usate per il 70,9% dei viaggi e il 58% dei pernottamenti, mentre le abitazioni private sono scelte per il 29,1% dei viaggi e il 42% dei pernottamenti.” (cfr. tab. 8.2).⁶⁶

A conclusioni simili a queste arriva anche l’Isnart nei suoi ultimi rapporti annuali sul turismo in Italia⁶⁷.

Da quello del 2011, non solo apprendiamo interessanti informazioni che aiutano ad approfondire ulteriormente il comportamento degli italiani che

⁶⁶ Cfr. l’indagine campionaria 2010 sui viaggi e sulle vacanze in Italia ed all’estero dei cittadini italiani; Istat, “Viaggi e vacanze in Italia ed all’estero”, Roma, 2011, p. 9.

⁶⁷ Cfr. Isnart, Impresa turismo 2011, Isnart, Roma, 2011.

hanno realizzato le proprie vacanze scegliendo di alloggiare in abitazioni private ma, anche, che la scelta degli italiani di fare vacanza in abitazioni private incide in maniera particolare sul turismo interno. Infatti, coloro che hanno alloggiato in abitazioni private, solo in poco più di un caso su dieci si sono recati all'estero (principalmente Francia, Regno Unito, Germania, Svizzera e Spagna), mentre nella restante percentuale dei casi la destinazione turistica prescelta è stata italiana (principalmente: Lombardia, Liguria, Toscana, Lazio, Piemonte ed Emilia Romagna) (cfr. tab. 8.3). Inoltre, apprendiamo anche che le ragioni che guidano i turisti nella scelta di trascorrere le proprie vacanze alloggiando in una abitazione privata sono principalmente tre: l'ospitalità di amici e parenti, il possesso dell'abitazione e la volontà di rivedere parenti e amici (Isnart, 2011).

Tab. 8.1 – Istat: viaggi degli italiani per tipo di alloggio e destinazione principale. Anno 2010 (%)

Destinazione	Tipo di alloggio		Totale
	Struttura ricettiva convenzionale	Alloggio privato per vacanza	
Italia	46,1	53,9	100,0
Nord	50,2	49,8	100,0
Centro	47,3	52,7	100,0
Sud e Isole	39,1	60,9	100,0
Esterò	70,9	29,1	100,0
Totale	50,7	49,3	100,0

Fonte – Istat: Indagine nazionale "Viaggi e vacanze degli italiani in Italia ed all'estero", anno 2011.

Tab. 8.2 – Istat: viaggi degli italiani per totale pernottamenti, tipo di alloggio e destinazione principale. Anno 2010 (%)

Tipo di alloggio	Destinazione		Totale pernottamenti
	Italia	Esterò	
Struttura ricettiva convenzionale	36,4	58,0	41,0
Alloggio privato per vacanza	63,6	42,0	59,0
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte – Istat: Indagine nazionale "Viaggi e vacanze degli italiani in Italia ed all'estero", anno 2011.

Tab. 8.3 – Isnart: viaggi degli italiani tipo di alloggio e destinazione principale. Anno 2010 (%)

Destinazione	Tipo di alloggio		Totale vacanze
	Struttura ricettiva convenzionale	Alloggio privato per vacanza	
Italia	74,0	87,9	78,1
Estero	26,0	12,1	21,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte – Isnart: Rapporto sul turismo italiano “Impresa Turismo 2011”, Isnart, Roma, 2011.

In altri termini, ci pare si possa dire che i risultati di queste ricerche vanno verso una direzione che starebbe ad indicare la presenza di una crescente richiesta di mobilità turistico-residenziale e che, a nostro avviso, ed al di là delle motivazioni a supporto esibite che in base ai nostri studi sembrano giuste ma non esaustive, rappresenta una manifestazione sociale rilevante che risponde alla domanda di nuove forme di residenzialità e di stili di vita post-moderni, se pure, per caratteristiche e finalità, non una novità nella storia della mobilità turistica.

In effetti, sin da quando il turismo ha iniziato ad assumere il carattere di fenomeno sociale di massa (grosso modo a partire dagli anni cinquanta del ventesimo secolo), e cioè da quando si è registrato un generalizzato aumento del benessere economico delle persone ed anche del tempo libero (di non lavoro) a disposizione delle persone, e per tutto il successivo periodo in cui il turismo ha consolidato il suo status di fenomeno che risponde ad esigenze diffuse ed importanti della società, la mobilità turistico-residenziale è sempre esistita ed ha poi continuato a svilupparsi all’ombra del turismo di massa convenzionale.

Nella fase iniziale dello sviluppo del turismo come fenomeno sociale di massa, la mobilità turistico-residenziale rappresentava una risposta di una parte rilevante della popolazione che viveva una società che puntava ed era

già organizzata sul modo di produzione industriale e sulla forte crescita del mondo urbano.

Il periodo delle ferie retribuito veniva speso attraverso una mobilità turistico-residenziale che trovava forma nella vacanza presso l'abitazione di parenti ed amici, fra quest'ultimi erano preferiti quelli che risiedevano in località viste e riconosciute come turistiche (di modo) e quelli che li ospitavano a titolo gratuito. Per coloro che potevano contare sulla proprietà di un'abitazione, o sull'uso esclusivo temporaneo e non oneroso di un'immobile o di parte di esso, la vacanza poteva anche durare tre mesi (in questo caso diventava "villeggiatura"), cioè in una società dove a lavorare era prevalentemente solo il capo famiglia.

La mobilità turistico-residenziale si determinava in modo talvolta anche molto diverso a seconda della classe sociale di appartenenza. Per coloro che potevano permetterselo, la vacanza e/o la villeggiatura si realizzava in località vicine le più vicine possibili a quelle di residenza, attraverso l'affitto o la costruzione di "seconde case" usate solo per vacanza, e principalmente di quelle che consentivano, grazie anche all'uso diffuso dell'automobile, di poter viaggiare quotidianamente dal luogo di residenza a quello di vacanza e viceversa, e di poter consentire a chi nella famiglia lavorava di congiungersi alla stessa, e di realizzare tempi spezzettati di vacanza in attesa delle ferie. In tale modo, ed in quel periodo storico, la mobilità turistico-residenziale dava luogo ad una specifica forma di residenzialità e ad uno stile di vita moderno. Tale ha continuato ad essere la mobilità turistico-residenziale per tutta la fase moderna della società, sia per organizzazione che per significati, diciamo che tale forma di mobilità turistica è stata: all'inizio dello sviluppo di massa una nuova forma di residenzialità e, nella fase estensiva del fenomeno, una ulteriore forma di residenzialità; all'inizio dello sviluppo di massa un

“nuovo” stile di vita e, nella fase estensiva del fenomeno, un ulteriore stile di vita. In tal, senso, particolarmente emblematiche sono alcune storie di vita raccolte durante la ricerca nelle località turistiche calabresi:

“Sono napoletano, da sempre, ed i napoletani amano il mare. Durante i primissimi anni '70, con alcuni amici abbiamo deciso di fare un breve viaggio nel mese di Luglio in Calabria; per me era la prima volta e rimasi incantato dalla costa, dalla limpidezza del mare e dalla cordialità della popolazione locale: in particolare mi piacque particolarmente la costa tirrenica, quella che da Scalea scendeva fino a Cetraro. Per me quella sarebbe stata l'ultima vacanza da celibe, in quanto già occupato da tre anni come impiegato entro la fine dello stesso anno mi sarei sposato, e di ritorno dalla vacanza con la mia futura moglie stabilimmo che avremmo fatto la nostra prima vacanza estiva da sposati l'anno successivo in Calabria.

Così fu, affittammo una delle “prime” abitazioni rese disponibili per i turisti a Scalea, era il 1973, avevo 29 anni e mia moglie quattro di meno; ci trovammo molto bene, la casa non costava molto ed era alla mia portata economica, i costi quotidiani erano uguali, anzi forse inferiori, a quelli che avremmo avuto vivendo a Napoli, eravamo tutto sommato vicini alla città in cui risiedevamo, e nello stesso tempo avevamo già fatto particolare amicizia con un'altra famiglia di turisti napoletani, della stessa nostra età ed anch'essi in una casa vacanza in affitto, ed anche con tante persone del luogo. All'epoca non c'erano molti divertimenti e molte altre occasioni, tuttavia a noi bastava un mare di qualità e la possibilità di incontrare gente con cui parlare e trascorrere il tempo.

A partire da quell'anno e per altri dieci anni ancora abbiamo continuato a trascorrere le nostre vacanze a Scalea, dove nel frattempo ci era stata proposta una vacanza tutto sommato economica in un albergo del luogo ancora oggi presente, ma decidemmo di continuare a trascorrere le nostre vacanze affittando abitazioni per vacanza (due in tutto). Anche i nostri amici, a cui nel frattempo se ne aggiunsero altri, con i quali concordavamo nel ritenere che questo tipo di vacanza fosse la

migliore possibile, proprio perché potevamo liberamente scegliere quando andare al mare, cosa mangiare e quando decidere di andare al ristorante, come vestirci, se rimanere nell'abitazione per vacanza e non uscire anche se all'epoca non disponevano di molte attrezzature domestiche, quando e per quanto tempo dormire, se fare una visita ai territori vicini (avevo ovviamente appresso la mia automobile), ecc.

Inoltre, in questi dieci anni ebbi i primi due dei tre figli avuti, e la possibilità che offre un'abitazione privata di soddisfare i bisogni dei figli piccoli non ti sono offerti da un albergo.

Durante l'ultimo anno di soggiorno a Scalea (siamo ai primissimi anni '80) facendo un tour sul territorio passai da Cittella del Capo, un piccolo borgo marinaro frazione del Comune di Bonifati. Lì, era in fase di ultimazione un palazzo, a dire il vero non molto bello rispetto al paesaggio in cui si stava erigendo, sostanzialmente pensato con appartamenti per vacanza (in genere più piccoli rispetto a quelli in cui si doveva vivere per un intero anno), e con mia moglie decidemmo al momento di acquistare uno degli appartamenti in vendita.

Non fu una scelta particolarmente condivisa dalla famiglia d'origine mia e di mia moglie, come anche di buona parte di parenti e di amici. Non si metteva in discussione il fare le vacanze in Calabria, ma il fatto che spendere soldi per una casa vacanza, che sarebbe stata usata solo pochi mesi in un anno (nel frattempo mia moglie aveva trovato un lavoro), avrebbe vincolato indissolubilmente le vacanze a quel luogo di vacanza, mentre nel mondo del turismo andavano di moda le offerte di pacchetti turistici a buon prezzo che ti portavano in tanti posti d'Italia e del mondo. Nonostante ciò, quindi, andammo per la nostra strada ed acquistammo la casa, così come anche stavano ormai facendo centinaia di altri turisti, debbo dire principalmente di origini campane. In effetti, l'acquisto della casa vacanza da parte delle persone che ci stavano vicine fu principalmente visto come una scelta di tipo economica: non ti puoi permettere la vacanza in un villaggio turistico magari straniero e pur di fare le vacanze ti compri una casa al mare, così non perdi soldi (la puoi sempre rivendere) e non spendi soldi (in cinque si risparmia rispetto all'albergo). Ma per me e mia moglie non era così. A noi piaceva questo modo di fare

vacanza ed il fatto di sentirci, anche quando lontani, parte di un'altra comunità. E come se avessimo in tal modo acquisito una doppia residenza, una doppia vita, doppie relazioni con le persone; ma anche i figli, che nel frattempo crescevano, si erano legati ai luoghi ed alle persone, e non volevano neppure prendere in considerazione l'ipotesi di vendere casa e di andare in vacanza in un altro luogo, e di non vedere l'anno successivo la spiaggia di vacanza e gli amici.

Oggi sono in pensione e vengo ancora in vacanza a Cittadella, nonostante la qualità della vita sia sensibilmente peggiorata. Gli spazi verdi sono molto diminuiti, le attività commerciali sono al massimo della loro efficienza solo durante il mese di agosto, la qualità delle acque del mare è molto meno buona rispetto a quando acquistammo la casa, ed è peggiorata di molto anche la qualità e la disponibilità di spiaggia. Ad agosto si registrano spesso intasamenti nei servizi pubblici, l'affollamento è fonte di molto rumore e di traffico. Tuttavia, sto ancora bene in questa località di mare specialmente quando diminuisce il numero di turisti. In effetti, con mia moglie, anche lei in pensione, trascorriamo qua tutta la bella stagione, da giugno a settembre, all'inizio i nostri figli che qui vengono solo ad agosto e che vivono a Napoli, non erano d'accordo con la nostra scelta e preoccupati di non poterci fornire aiuto immediato nel caso avessimo avuto bisogno. Ma poi si sono tranquillizzati, sia perché abbiamo qui, ed in altri luoghi vicini a questo, amici che hanno fatto la stessa nostra scelta di vita e sia perché qui abbiamo tanti amici del luogo. Ma anche perché possono ogni giorno sentirci e vederci in qualsiasi momento si voglia, non solo attraverso il telefono cellulare, ma anche attraverso il computer, infatti mi hanno insegnato ad usare Internet. Inoltre, in poco più di due ore, dalla stazione di Paola posso arrivare a quella di Napoli e perciò i miei figli vengono a trovarci spesso nei fine settimana. Certo la Campania ha molti posti di mare belli e forse anche più belli della Calabria. Ma quelli più vicini sono ormai da tanti anni inquinati, e quelli che non lo sono costano molto." [turista campano, G. E., 70].

Abbiamo riportato questo lungo tratto di intervista ad un turista residenziale

calabrese poiché riteniamo in grado di rappresentare efficacemente quanto prima asserito circa gli aspetti residenzialità e stili di vita nella mobilità turistico-residenziale, anche dal punto di vista storico.

Il racconto della propria lunga esperienza turistica riguarda gli ultimi quaranta anni della storia della mobilità turistico-residenziale, parte dalla fase di prima espansione turistica di massa italiana (... le prime case per turisti ...), per poi passare dalla fase in cui il turismo si trasforma in industria ed in cui a tenere banco sono le esperienze "banali" di massa descritte nella letteratura critica sul turismo (...andavano di moda le offerte di pacchetti turistici...), per arrivare alla fase del turismo "post-moderno" (...con mia moglie, anche lei in pensione, trascorriamo qua tutta la bella stagione, da giugno a settembre... ... i figli possono ogni giorno sentirci e vederci in qualsiasi momento... ... ed in poco più di due ore raggiungerci e perciò i miei figli vengono a trovarci spesso nei fine settimana...).

In effetti, è nella fase in cui il turismo si trasforma in industria ed in cui a tenere banco sono le esperienze "banali" di massa descritte nella letteratura critica sul turismo che sulla mobilità turistico-residenziale si è assistito ad un *black-out* quasi totale: costituiva una forma di mobilità rilevante ma di essa si discuteva poco o niente sia a livello scientifico che a livello professionale.

E ciò si ritiene che sia da attribuirsi a varie ragioni "... perché il turismo delle abitazioni private è stato considerato un fenomeno sociale marginale o residuale, conseguenza, manifestazione ed effetto, del turismo di massa organizzato; perché il mercato del turismo delle abitazioni private sviluppandosi al di fuori, o comunque ai confini, del mercato turistico ufficiale, non è mai stato considerato turismo vero e proprio; perché di esso, e come conseguenza del fatto che non se ne conoscono in modo compiuto (come varie volte evidenziato in questo lavoro) né le caratteristiche

quantitative e né quelle qualitative, in quanto non esistono veri e propri strumenti di monitoraggio nazionale ed internazionale, e non esistono politiche e strumenti legislativi che lo rendono visibile e regolamentabile” (Romita, 2010, p. 30).

In ogni caso, se già difficile si presentava lo studio del turismo convenzionale agli occhi degli studiosi che se ne sono accorti quando già il fenomeno si era espanso in tutto il mondo, e degli economisti solo a livello di ingresso di valuta straniera, figuriamoci quanto problematico poteva apparire lo studio di un fenomeno che si articolava in modo spontaneo, autodiretto ed informale⁶⁸. Questo aspetto è stato di recente riconosciuto e segnalato da diversi scienziati sociali, che giungono ad ammettere che il turismo non ufficiale delle abitazioni private è uno dei fenomeni sociali più importanti a livello mondiale, sul quale occorrerebbero studi e ricerche ad *hoc* poiché gli strumenti d’analisi attualmente disponibili non ne consentono una comprensione soddisfacente.

Ed in effetti, proprio in riferimento a quest’ultima affermazione, per colmare oggi il ritardo occorrerebbe inquadrare il fenomeno all’interno della fase storica in cui stiamo vivendo, che, come noi in questo capitolo stiamo cercando di sostenere, porterebbe ad inquadrarlo come tipologia di mobilità che risponde ai bisogni che si originano in una società globalizzata, e che genera nuove forme di residenzialità e di stili di vita.

In questa stessa direzione vanno anche i risultati del lavoro di ricerca svolto sul territorio spagnolo e su quello greco. Particolarmente utile è il caso delle migrazioni stagionali che hanno come finalità il cambiamento temporaneo di

⁶⁸ Vi è da dire che, però, negli ultimi anni la situazione sta molto cambiando. La forte espansione del turismo delle abitazioni private un po’ in tutte le parti del mondo, ma principalmente nel mediterraneo europeo, sta stimolando l’interesse di un numero crescente di studiosi. Infatti, nella letteratura scientifica internazionale dell’ultimo decennio è possibile rintracciare alcuni contributi volti alla spiegazione ed alla interpretazione del fenomeno (cfr. Romita, 2010, p. 30).

stile di vita (Williams e Hall, 2000: 2). Le lifestyle migrations riflettono le trasformazioni dei modi di vita richieste dalla società postmoderna e le relazioni tra flussi turistici sono ogni giorno più complesse ed intense (Dehoorne, 2002: 8).

A tal proposito, particolarmente significativo è il caso dei flussi di pensionati stranieri europei verso le coste spagnole, le cui ricadute sono di varia natura. Tali flussi di persone determinano una mobilità turistico-residenziale che alimenta un'importante attività economica (nel settore immobiliare, in quello del commercio, in quello dei servizi, ecc.), stimola l'offerta di servizi specifici (sanitari e sociali) nei confronti delle persone adulte, contribuisce all'urbanizzazione ed alla rivitalizzazione di aree soggette a processi di spopolamento. Nello stesso tempo, però, e specialmente nei tanti casi spagnoli in cui la mobilità turistico-residenziale dei pensionati europei raggiunge livelli elevati (in alcuni Comuni la proporzione di stranieri è considerevole, a volte più elevata della stessa presenza di spagnoli), genera problemi alle istituzioni rispetto alla richiesta del diritto ad un'elevata qualità della vita ed all'accesso e fruizione dei servizi collettivi di base. Tali richieste sono tanto più eminenti quanto maggiore è la durata del periodo di soggiorno nella località di vacanza e nel caso si sia possessori dell'abitazione in cui si soggiorna.

In effetti, la mobilità turistico-residenziale dei pensionati europei verso le coste spagnole è davvero rilevante, è stata il frutto di una precisa pianificazione di attività immobiliari frammiste ad attività turistiche iniziata verso la fine degli anni '90 del XX secolo, ed è principalmente fatta di tedeschi e inglesi, che trascorrono la stagione invernale in località marine dal clima mite, per poi ritornare in quella d'origine. Anche in questo caso, come nel caso del pensionato napoletano prima visto, le nuove tecnologie per le

comunicazioni e le informazioni, rendono più vicine località che solo qualche anno addietro parevano molto distanti fra loro; ma, anche, la possibilità di poter fruire di volti *low coast* da e verso le principali città europee, anche in questo caso conseguenza di una scelta di sviluppo ben precisa che ha previsto la realizzazione di molti aeroporti a poca distanza l'uno dall'altro ed intorno alle principali aree di urbanizzazione turistico-residenziale spagnole. Questo nuovo tipo di migrazione e mobilità residenziale si presenta come una strategia vitale, è parte della traiettoria di vita, cioè, la migrazione si converte in un sistema sociale e spaziale, che include luoghi di origine e di destinazione (Abellan Garcia, 1993: 212).

La nuova forma di residenzialità e di stile di vita dei pensionati europei è di natura eminentemente turistica, in quanto le preferenze specifiche e i comportamenti degli attori di questa mobilità turistico-residenziale presentano tratti turistici particolari. Come un turista normale, che ricerca per un piccolo periodo di tempo uno spazio di vita complementare alla sua quotidianità lavorativa, i pensionati, che non hanno obblighi nel mondo lavorativo, cercano di alleviare i problemi della stagione invernale dei luoghi d'origine attraverso l'uso integrativo di spazi che servono a tutelare la loro salute, e sperano in questo modo di sfruttare "il meglio dei due mondi" (Rodriguez, 2004: 238-243).

L'uso stagionale della seconda residenza da parte dei pensionati non sarà allora uno stato di transizione tra turismo ed espatrio, ma la scoperta di un nuovo stile di vita, di quello della mobilità turistico-residenziale della terza età (Breuer, 2005: 317-372). Alcuni autori descrivono il caso dei pensionati europei che arrivano lungo le coste del territorio valenziano come un flusso spettacolare, fatto di turisti che vi soggiornano principalmente solo per un limitato, anche se talvolta lungo periodo dell'anno. Si tratta, comunque, come

abbiamo già detto, di cittadini che vivono in comunità transnazionali d'élite che ricreano il proprio ambiente socio-culturale originario nonostante vivano lontano da questo, formando talvolta società parallele all'interno della società di accoglienza. Si tratta di persone che mostrano una grande capacità di adattamento, che esigono propri diretti e che hanno i mezzi per farlo (Simò e Herzog, 2005: 429).

In senso molto generale, la migrazione turistico-residenziale dei pensionati europei in Spagna può anche essere definita come una specifica forma di mobilità costituita da un insieme di situazioni flessibili e rappresentative di differenti vincoli temporali e abitativi con le aree di destinazione (Rodriguez, Salvà e Williams, 2001: 178), una categoria particolare di migrazione basata sul consumo, che si alimenta ed alimenta nuove forme di residenzialità temporanee e nuovi di stili di vita.

In verità, a questo punto della discussione riteniamo plausibile che la mobilità turistico-residenziale rappresenti una nuova forma di residenzialità e di stile di vita diffuso anche fra i cittadini che partono dai luoghi in cui lavorano per ritornare, d'estate ed anche seppure più brevemente in altri periodi dell'anno, nei luoghi da cui sono emigrati e di cui sono originari:

“Sono di Archanes, ma vivo ad Atene da oltre trenta anni, prima da studente universitario e poi da lavoratore. Mi piace molto trascorrere le mie vacanze estive nei luoghi di cui sono originario ed in cui sono cresciuto, e dove anche sono proprietario di una casa.

Ormai da anni, ho capito che non sarei più riuscito a tornare a vivere stabilmente a Creta, qui non esiste la possibilità di avere le soddisfazioni lavorative che ho ad Atene ed il resto della mia famiglia è ateniese a tutti gli effetti. Tuttavia, curo molto la casa che ho qui di proprietà, appena posso cerco di migliorarla e di renderla sempre più accogliente e grande, e spesso ospito gli amici che vengono da Atene. Non penso neanche lontanamente che mai la venderò. E', per me, un punto di riferimento certo, che mi ricorda le mie origini e, nello stesso tempo, consente di

trascorrere a me, alla mia famiglia ed anche, talvolta, ad i miei amici, periodi di vacanza in un territorio molto bello e che conserva le proprie tradizioni.

Penso che non trascorrerei mai una vacanza a Creta in un albergo, qui ce ne sono tanti ed anche di ottimo livello, ma la vacanza in una casa privata, nella mia casa, mi permette di vivere la mia città d'origine come uno spazio totalmente diverso da quello della città in cui lavoro, pieno di significati che mi gratificano, mi rilassano e mi fanno sentire una persona con una storia alle spalle. Conoscono decine di persone del luogo che sono nella mia stessa situazione, che vengono qui appena possono e non solo nel periodo estivo, e che la pensano come me, anche se in questa città penso si sentano, come ora mi sento, sostanzialmente turisti." [turista greco, 50 anni, C.K.]

In altri termini, ci troviamo di fronte ad un caso di mobilità turistico-residenziale delle radici, fenomeno molto diffuso in conseguenza dei processi migratori che hanno varie volte nella storia interessato la Grecia come tanti altri Paesi europei e del mondo.

Fig. 8.1 – Un tradizionale borgo greco a Creta



Fonte: ns. archivio

Il caso appena riportato, che per stessa ammissione dell'intervistato riguarda decine di altri suoi amici, sta ad indicare certo l'attaccamento ad un territorio

che è quello d'origine, ma, anche, che la frequentazione dello stesso si rende possibile e si manifesta attraverso la mobilità turistico-residenziale come forma di residenzialità e di stile di vita specifici.

Fig. 8.2 – Una veduta del litorale greco di Creta



Fonte: ns. archivio

9. Conseguenze della mobilità turistico-residenziale

9.1 Uso e consumo di suolo e di paesaggio

- Le dimensioni della mobilità turistico-residenziale

La mobilità turistica convenzionale viene praticata attraverso l'utilizzazione di varie tipologie di strutture ricettive (alberghi, resort, campeggi, ecc.), la mobilità turistico-residenziale attraverso l'affitto o la proprietà abitazioni (principalmente private).

Pertanto, i territori che sono interessati alla espansione della mobilità turistico-residenziale devono "attrezzarsi" rendendo disponibili unità abitative ad hoc.

Il fenomeno della mobilità turistico-residenziale, come abbiamo già in varie parti del presente lavoro detto, si è più intensamente determinata in tutti i paesi occidentali già a partire dagli anni '70 del secolo scorso, quando a domandare abitazioni private ad uso vacanza erano in ampia parte le classi medie residenti nei centri urbani più vicini alle zone di mare e di montagna, e che proprio grazie anche all'espansione della mobilità turistico-residenziale, hanno così assunto la qualifica di "località turistiche".

La costruzione di abitazioni ad uso vacanze è continuata fino ad oggi, essendo oramai da tempo appannaggio di tutte le classi sociali, trovando costante ulteriore espansione grazie a strumenti urbanistici e Piani Regolatori Comunali sempre, a dir poco, tolleranti verso la cementificazione del territorio.

Con riferimento al caso italiano, le abitazioni private per il turismo residenziale è possibile trovarle fra le abitazioni censite dall'Istat come "non occupate"⁶⁹. Nel Censimento del 1991 l'Istat non solo ha rilevato il numero di abitazioni non occupate ma, anche, la destinazione d'uso di queste abitazioni e, in questo modo, si è potuto determinare un numero di abitazioni usate esclusivamente per vacanza pari a oltre due milioni e mezzo di unità articolate in circa dieci milioni di stanze⁷⁰: ipotizzando solo da uno a due posti letto per stanza, possiamo stimare che il segmento del turismo residenziale in Italia in quel censimento indicava la presenza di dieci-venti milioni di posti letto⁷¹. Tali stime, che probabilmente sottostimano il fenomeno, esprimono una capacità ricettiva del turismo residenziale quasi doppia rispetto a quella del turismo convenzionale italiano.

Molti dei comuni italiani con maggiore diffusione di abitazioni non occupate, pur totalmente sconosciuti alle pubblicazioni ed alle statistiche ufficiali sul turismo, sono in realtà luoghi in cui, principalmente nel periodo estivo, si riversano migliaia di persone, provenienti in prevalenza dalle aree urbane e dalle regioni più vicine, per trascorrervi un periodo di vacanza utilizzando

⁶⁹ Cfr. i vari Censimenti su "Popolazione e Abitazioni" che l'Istituto Nazionale di Statistica italiano (Istat,) realizza ogni dieci anni. Sul totale abitazioni, il capitale italiano di abitazioni non occupate nel 1971 era pari al 12,2%, dal 1981 ad oggi si è praticamente assestato intorno al 20%.

⁷⁰ Poiché lo stesso dato non è stato evidenziato negli altri censimenti, quello del 1991 costituisce il punto di riferimento nella stima del patrimonio abitativo per il turismo residenziale

⁷¹ In uno studio realizzato dalla società di ricerca Mercury (2005), si stima in circa undici milioni i posti letto del turismo non rilevato delle seconde case. Lo stesso studio, spiega che le seconde case per vacanza, o sono godute dal proprietario, oppure vengono gestite ai margini del mercato o fuori di esso, eventualmente con l'intermediazione degli agenti immobiliari turistici, ma spesso anche attraverso il contatto diretto fra domanda e offerta, partendo dal dato di censimento in discussione effettua una propria stima delle abitazioni ad uso vacanza secondo la quale alla metà del duemila sarebbero in crescita rispetto al 1991 e pari a circa tre milioni.

un'abitazione privata⁷².

Operazione ancor più difficile, anzi allo stato attuale praticamente impossibile, è stabilire i flussi effettivi della mobilità turistico-residenziale, cioè quanti viaggiatori occupano effettivamente questo grande patrimonio di abitazioni per vacanza. Tuttavia, in uno studio recente, articolato e prudente, si è stimato che la mobilità turistico-residenziale in Italia, nel 2010, ha prodotto oltre centocinquanta milioni di pernottamenti di turisti italiani, ed oltre duecentocinquanta milioni di pernottamenti di turisti italiani⁷³.

In uno studio pubblicato nel 1999, e che riguardava proprio i comuni della costa tirrenica calabrese, nel mese di agosto la mobilità turistico-residenziale può arrivare ad essere da tre a quindici volte superiore alla popolazione residente (Romita, 1999).

Comunque sia i numeri ci trasferiscono la chiara sensazione che la mobilità turistico-residenziale non è un fenomeno né marginale, né secondario rispetto al turismo convenzionale. Inoltre, lasciano facilmente intuire che la presenza di un fenomeno così rilevante produce impatti sul territorio, sia in ordine all'uso ed al consumo del suolo che rispetto alla grande pressione antropica che i flussi di turisti esercitano.

- Uso e consumo di suolo

Il dato che più impressiona è l'impatto fisico della mobilità turistico-residenziale sul territorio, che fa riflettere chi si occupa dei problemi della sostenibilità ambientale nel turismo.

In Italia, i posti letto degli esercizi ricettivi ufficiali si distribuiscono in più di

⁷² A questo proposito, si ricorda il caso del Comune di Falconara Albanese situato lungo la costa tirrenica dell'area oggetto di studio, che nella sua frazione di mare denominata Torremezzo totalizza da ormai oltre trenta anni decine di migliaia di turisti durante la bella stagione, ma che non dispone di strutture ricettive convenzionali, è, cioè, solo luogo di destinazione turistica della mobilità turistico-residenziale.

⁷³ Cfr. Isnart, *Impresa turismo. Rapporto 2011*, Roma, 2011.

centomila strutture, mentre i posti letto del turismo residenziale si distribuiscono in poco meno di tre milioni di unità abitative. Alle unità abitative del turismo residenziale va aggiunto il consumo di suolo utilizzato per le aree comuni, per le strade e stradine, per i servizi condominiali e per pertinenze varie; inoltre, vi è la cementificazione aggiuntiva, talvolta veramente insensata, del territorio, necessaria per la costruzione di strutture ed infrastrutture pubbliche e private utili a tale tipologia di turismo (campi di calcio e di calcetto, campi di tennis, banchine e porticcioli, parcheggi scoperti e coperti, lidi, palestre, piste ciclabili, sale convegni, chioschi-bar, discoteche all'aperto ed al chiuso, ecc.), strutture ed infrastrutture che per almeno dieci mesi l'anno sono poco o per niente utilizzate (per ironia della sorte sovradimensionate nei periodi non turistici ma sottodimensionate durante quelli turistici), e che per questi motivi, spesso, sono di scarsa qualità e soggette ad un accelerato degrado.

Oltre che per tutto quanto appena evidenziato, la pressione sull'ambiente della mobilità turistico-residenziale è particolarmente accentuata anche per il frequente superamento della cosiddetta "capacità di carico" nelle tante località turistiche in cui il fenomeno è particolarmente diffuso. In comuni di montagna anche molto piccoli, come ad esempio quello piemontese di Argentera (cento abitanti), nei periodi di massima affluenza turistica la popolazione presente può arrivare ad essere fino a trenta volta quella residente; in quasi tutti i comuni di mare dell'area calabrese oggetto di studio, è la norma avere durante il periodo estivo una popolazione presente fino a venti volte superiore a quella residente, valori che la letteratura sulla capacità di carico dichiara inaccettabili (Chambers, Simmons e Wackernagel, 2002: 93-114; Beato, 1995: 38-68): in genere ciò alimenta un atteggiamento antituristico nella popolazione locale, oltre che il cedimento dell'ambiente

naturale.

Nei comuni dove la mobilità turistico-residenziale è molto diffusa si registra un altro problema. All'inizio i turisti sono ben accetti e il loro arrivo auspicato, ma dopo un certo periodo di tempo l'atteggiamento della comunità ospitante nei loro confronti, in conseguenza dello stress che produce l'eccessiva pressione antropica, comincia ad essere di minore disponibilità.

Tuttavia, la storia, le modalità di sviluppo e quelle di crescita del fenomeno non hanno seguito percorsi identici in tutte le parti del mondo, ed ai fini della nostra analisi risulta particolarmente utile accennare a ciò che è successo anche nei paesi a noi più vicini.

La storia del turismo delle abitazioni private in Italia può sinteticamente riassumersi nel modo seguente.

Il criterio che ha sempre guidato l'edificazione di questo tipo di residenze è stato quello della vicinanza alla risorsa turistica di riferimento, e tanto significa che le abitazioni ad uso vacanza di maggiore pregio sono quelle costruite a pochi metri dalla linea di costa o all'interno delle aree di valore climatico e/o paesaggistico di montagna e il più vicine possibile al centro abitato. Inoltre, la mobilità turistico-residenziale si è determinata in modo sostanzialmente spontaneo e sommerso.

Particolarmente significativo è il caso della Spagna, dove il turismo residenziale ha avuto una impennata particolarmente significativa in tempi recenti. In conseguenza di una pianificata utilizzazione ad uso turistico/residenziale del territorio, negli ultimi quindici anni il fenomeno del turismo residenziale ha raggiunto livelli quantitativi e di internazionalizzazione pianificata davvero ragguardevoli. Si sono costruite migliaia di nuove abitazioni ad uso turistico/residenziale e si sono proposte

in vendita sui mercati stranieri. Attratti dalle condizioni climatiche e dai servizi generali ed alla persona creati ad hoc, e da efficienti e vicini voli aerei low coast, migliaia di cittadini tedeschi e inglesi (principalmente ritirati dal lavoro) hanno acquistato una casa in Spagna, in molti casi vi hanno trasferito la residenza vivendoci anche fino a sei mesi l'anno.

Fig. 9.1 – Abitazioni turistico-residenziali lungo la costa alicantina spagnola



Fonte: ns. archivio

Sul versante della governance, ai soggetti pubblici è stato assegnato il compito di facilitare l'edificazione di queste migliaia di nuove abitazioni e di provvedere alla creazione e gestione dei servizi generali fondamentali (sanità, porti e porticcioli, aeroporti e voli aerei low coast con tutte le principali località straniere di domanda, ecc.), ai privati il compito della costruzione delle abitazioni e della commercializzazione delle stesse sui mercati stranieri, della organizzazione e gestione dei servizi per le abitazioni e per l'accoglienza turistica. In alcuni casi, vi sono comunità dove si sono determinate delle enclaves di stranieri e dove gli stessi sono così numerosi da avere potuto eleggere propri rappresentanti all'interno delle amministrazioni

comunali. In Spagna, inoltre, vi sono casi dove la mobilità turistico-residenziale si è comunque sviluppata non necessariamente sulla base di una programmata edificazione e commercializzazioni di nuove abitazioni. In questi casi si sono avuti effetti positivi specialmente nelle zone più interne, contribuendo alla ripopolazione delle aree rurali ed al recupero del patrimonio abitativo preesistente.

Fig. 9.2 – Abitazioni turistico-residenziali lungo la costa alicantina spagnola



Fonte: ns. archivio

La mobilità turistico-residenziale è oggi molto presente in quasi tutto il territorio spagnolo. In tante zone del litorale mediterraneo il suo sviluppo è egemonico rispetto ad altri modelli di sviluppo turistico, fino al punto che sono numerose le località che possono contare su decine di migliaia abitazioni per vacanza e su poche strutture ricettive convenzionali, come quelle alberghiere.

La domanda di case ad uso vacanza proviene, innanzitutto, proprio dagli stessi spagnoli, e poi, e ogni anno con più forza, compratori o affittuari europei pensionati principalmente britannici e tedeschi, che vi trascorrono lunghi soggiorni turistici.

Fig. 9.3 – Pubblicizzazione della vendita di abitazioni turistico-residenziali lungo la costa alicantina spagnola



Fonte: ns. archivio

Il fenomeno del turismo residenziale si estende anche alle aree rurali. Gli emigrati (o i loro figli) che negli anni '50 e '60 si sono trasferiti dalle zone dell'interno nelle città litoranee, oggi costituiscono una parte considerevole della domanda di abitazioni secondarie per vacanza nei piccoli paesi dell'interno, grazie anche e soprattutto ai legami che ancora conservano con i luoghi d'origine e con parenti e amici: gli effetti più visibili di questo tipo di turismo si hanno, principalmente, sulla ristrutturazione delle case.

Per quanto riguarda le zone costiere, si è stabilito un processo di sviluppo urbano-turistico centrato sulla edificazione espansiva, con case dislocate su tutto il territorio dei comuni interessati, il processo di costruzione di nuove

case non si è interrotto fino agli inizi della crisi globale dell'economia iniziata nel 2008.

Fig. 9.4 – Pubblicizzazione della vendita di abitazioni turistico-residenziali lungo la costa alicantina spagnola



Fonte: ns. archivio

Spesso, questo nuovo uso turistico-residenziale del suolo è stato sostenuto dalle istituzioni locali, che hanno reso disponibili ai promotori immobiliari importanti superfici urbanizzabile. Pertanto, l'immagine negativa del turismo residenziale quale divoratore di spazio, non solo la si deve all'effettivo consumo di terra ma, anche, all'assenza di strategie di pianificazione razionali, tanto nel senso urbanistico che in quello turistico, tramite le quali adeguare il consumo di suolo alla domanda reale di immobili ed infrastrutture.

Sul territorio greco la mobilità turistico-residenziale acquista rilevanza a partire dalla metà degli anni settanta del XX secolo, continuando poi a crescere ed a svilupparsi sino ad oggi. Il territorio greco è uno dei paesi europei con le più elevate percentuali di abitazioni secondarie, sia in rapporto al totale delle abitazioni disponibili che in rapporto alla

popolazione residente. Il volume maggiore di abitazioni per vacanza si localizza quasi sempre in aree turistiche di mare, periurbane, rurali e insulari. Ciò testimonia la presenza di una forte relazione tra sviluppo di abitazioni secondarie e turismo, ed alcuni studi hanno rilevato come dagli anni '90 del XX secolo ad oggi sia sempre cresciuta la domanda di abitazioni per vacanza da parte della popolazione greca.

La seconda abitazione per villeggiatura diventa di massa a partire dagli anni '80 del XX secolo. Il monitoraggio a livello nazionale, regionale e locale, nonostante il fenomeno sia presente da decenni è, ancora oggi, un problema, e vi è la diffusa presenza di edifici costruiti non rispettando i vincoli imposti dai piani regolatori, producendovi in tal modo vari tipi di danni al territorio. La costruzione di abitazioni secondarie ha spesso contribuito al trasferimento dei problemi territoriali ed ambientali dai centri urbani alle aree periurbane, rurali, litoranee ed insulari, il fenomeno è di ampie dimensione ed in continua crescita, stimolando la protesta da parte degli ambientalisti.

Il fenomeno dell'espansione della seconda casa per vacanza ha caratterizzato anche il territorio portoghese, il cui uso intensivo di territorio ha portato con sé importanti modificazioni al paesaggio: verso la fine degli anni novanta del XX secolo, ed in soli dieci anni, il numero di seconde case per vacanza è cresciuto del quaranta per cento (due ogni dieci totali). La crescita delle seconde case è diventato un fatto sulla costa e nelle aree rurali, insomma in tutti i luoghi di rilevante interesse paesaggistico, naturalistico e culturale, ed anche nel caso portoghese si registra una sostanziale carenza di dati di censimento e di statistiche riguardanti il settore turistico/residenziale. Gli impatti positivi o negativi riguardo all'uso del territorio e del paesaggio differiscono a seconda della diversità delle caratteristiche prevalenti e delle dinamiche di espansione della seconda casa per tipologie di territorio. A

questo proposito, sarebbe importante argomento capire gli impatti della concentrazione delle seconde case sulla capacità di carico in località che erano disabitate prima che vi sorgessero complessi di seconde case, e la conversione nell'uso del territorio che di solito porta alla speculazione edilizia (Roca Z., Roca M. e Oliveira, 2010).

In evidente crescita è tale forma di mobilità turistica anche nei paesi europei dove il fenomeno in passato è stato tutto sommato marginale. Sul territorio croato, dove al processo di espansione del turismo convenzionale si sta accompagnando quello turistico-residenziale, le politiche poste in essere dal governo facilitano l'espansione di attività turistiche, tuttavia, facendo tesoro delle esperienze negative maturate dai paesi con maggiore tradizione turistica, la mobilità turistico-residenziale viene in parte monitorata, e valutata anche dal punto di vista dei suoi impatti ambientali sul territorio.

In effetti, il ragionamento che pare abbia fatto il governo croato è stato di questo tipo: abbiamo un territorio molto attraente dal punto di vista turistico, principalmente dai punti di vista naturalistico e paesaggistico, la cementificazione eccessiva dei territori, ed in particolare delle coste, in breve tempo porterebbe ad una perdita di competitività internazionale che finirebbe con l'annullare i vantaggi economici che si avrebbero come conseguenza della cementificazione.

Infatti, la costruzione di abitazioni lungo la costa ha già distrutto molte delle risorse naturali di cui il paese disponeva, anche se la costruzione di case di villeggiatura ha frenato lo spopolamento delle aree rurali e rafforzato il mantenimento del patrimonio culturale e dell'architettura tradizionale, rappresentando un importante fattore d'attrazione delle aree rurali. Tuttavia, il suo futuro dipende dalla capacità di dar vita ad un'offerta che rispetta i valori ambientali, ponendo barriere che ostacolino il consumo esagerato di

territorio, ed adottando un approccio che tenga presenti le cause e gli effetti dell'eccessiva costruzione di case di villeggiatura (Griznic, 2010).

- Considerazioni finali sull'uso e consumo di suolo

Il quadro delle informazioni e delle osservazioni fatte circa l'impatto della mobilità turistico-residenziale nelle aree oggetto di studio, restituisce l'impressione di una situazione abbastanza preoccupante e critica rispetto alle conseguenze che la costruzione di abitazioni per vacanza ha generato in termini di uso e consumo di territorio. In effetti, ciò non è solo un'impressione ma anche una realtà, che va ragionata a più livelli, e che di seguito proviamo a spiegare.

Nel caso calabrese, la crescita della mobilità turistico-residenziale si è avuta congiuntamente allo sviluppo turistico generale del paese, e si è dovuta necessariamente accompagnare allo sviluppo delle indispensabili abitazioni per vacanza; tale meccanismo, in verità, non vale solo per il territorio calabrese ma per quello italiano nel suo complesso.

Il punto è che nel momento in cui il turismo diventava un'industria di grandi dimensioni, i territori più industrializzati hanno adottato logiche di sviluppo del turismo di tipo industriale, attivandosi nella produzione di servizi e strutture idonee dal punto di vista del loro uso industriale, anche convertendo gran parte di abitazioni e residenze per vacanza in strutture ricettive ufficiali.

Altri territori, come quello calabrese, dove lo sviluppo industriale non si è mai compiutamente determinato, la mobilità turistico-residenziale tipicamente sommersa ed informale, si è ulteriormente rafforzata, in modo spontaneo e fai-da-te, divenendo il modello turistico di riferimento anche se mai riconosciuto tale.

Insomma, nei territori dove assente è stata l'industria e dove presente è stata l'emigrazione la mobilità turistico-residenziale ha trovato ampio spazio e la complicità degli amministratori locali e della stessa popolazione locale, proprio perché la costruzione di abitazioni per vacanza, quasi tutte di proprietà e gestite da singole famiglie e che rappresentano la maggioranza delle abitazioni per vacanza disponibili, rappresentava per le persone un'opportunità di reddito integrativo e di investimento economico. Tale meccanismo riguarda anche altri paesi europei come, ad esempio, la Grecia, storicamente simili alla Calabria dal punto di vista dello sviluppo economico e sociale.

Fig. 9.5– Abitazioni turistico-residenziali lungo la costa tirrenica calabrese



Fonte: ns. archivio

Diverso è, invece, il caso di altri paesi europei, e del mondo, che vantano una crescita più a rilento negli anni del fenomeno ma che, “recuperando” il ritardo, sono, nel breve volgere di poco più di un decennio, divenuti *leader* nel campo della mobilità turistico-residenziale, attraverso la creazione di migliaia di abitazioni per vacanza, urbanizzando e cementificando territori

prossimi al mare ed a risorse turistiche rilevanti, convertendo ettari ed ettari di terreno di pregio agricolo in terreno ad uso turistico-residenziale (come è il caso della Spagna).

Fig. 9.6– Abitazioni turistico-residenziali lungo la costa tirrenica calabrese



Fonte: ns. archivio

Il risultato finale è, oggi, uguale. L'impatto fisico strutturale della mobilità turistico-residenziale è in molti casi eccessivo ed insopportabile, talvolta intollerabile per gli stessi turisti.

In tal modo, si pone il problema di frenare e controllare la costruzione indiscriminata di abitazioni per vacanza, proprio per fare in modo che la mobilità turistico-residenziale si elevi a fattore di crescita delle collettività in un momento storico in cui, in conseguenza delle sue qualità (l'interazione sociale, la socialità, l'attivazione di forme di economia diffusa, ecc.), si candida ad essere una fra le mobilità turistiche più diffuse della società postmoderna.

9.2 Rapporti con il mondo rurale

- *Premessa*

Prima il settore industriale e poi anche il settore terziario, si sono nel tempo alimentati di lavoratori provenienti dal mondo rurale, ed in conseguenza di ciò le aree rurali si sono nel tempo svuotate della popolazione attiva a beneficio di quelle urbane.

Si pensi, ad esempio, al caso italiano ed al travaso di popolazione contadina verso le aree industriali del paese in particolare durante gli anni '60 e '70 del secolo precedente. In modo più evidente durante il XX secolo che non nei secoli passati, grandi quantità di persone abitanti nelle aree rurali hanno inseguito migliori condizioni di vita in luoghi lontani da quelli di origine; migliaia di agricoltori, coltivatori, contadini, braccianti e piccoli proprietari terrieri, anche quelli meno soddisfatti della scelta fatta, col tempo non sono più rientrati nelle campagne d'origine ed hanno trovato conveniente spostare la propria vita, i propri interessi e la propria famiglia, nel nuovo luogo di residenza.

E' questa una storia ormai ampiamente nota, su cui in questa sede non ci dilungheremo oltre, fatta di flussi di popolazioni rurali in movimento dai paesi del Sud del mondo verso quelli del Nord del Mondo, dalle aree del Sud di una nazione verso quelle del Nord della stessa nazione, dalle aree rurali verso le aree industrializzate ed urbanizzate.

Il risultato di ciò è stato, quindi ed in molti casi, l'abbandono delle terre che prima davano appena da vivere, lo svuotamento della popolazione delle aree rurali e l'ulteriore impoverimento economico delle stesse aree proprio come conseguenza dello spostamento della forza lavoro di maggiore pregio dal punto di vista rurale (giovani, alfabetizzati, e con uno sguardo orientato

all'innovazione). Inoltre, ed inevitabilmente, lo smarrimento, talvolta parecchio palese, della identità originaria e degli specifici elementi storico-culturali, il depauperamento e la trasformazione dei paesaggi rurali e dell'ambiente rurale nel suo complesso.

Le politiche di sviluppo rurale applicate e che raccolgono finanziamenti dall'Unione Europea, non sembrano fino ad ora adeguate nel contrastare il grave processo d'invecchiamento e di perdita di popolazione di una grande quantità di comuni rurali di tutta Europa. Lo spopolamento delle aree rurali non solo è un problema per i paesi europei che lo subiscono ma, anche, un problema sociale per tutti: significa perdita di valori culturali, di segni, di identità, produce gravi squilibri territoriali e rischi ambientali (perdita di biodiversità, ecc.).

- Aree rurali e turismo

Da più parti si sostiene da tempo che il turismo rappresenta un'occasione per il recupero sostenibile delle aree rurali, non solo dal punto di vista economico, ma anche e soprattutto dal punto di vista del contenimento della fuga di popolazione dalla campagna e della riproposizione del grande valore sociale delle culture e delle civiltà rurali.

Infatti, partendo dalla considerazione che sono ormai tanti i fatti ed i segnali che indicano che il turismo da qualche tempo va in direzione della crescita della domanda di cosiddetto "turismo verde", ossia di quelle forme di turismo che rispettano, magari anche solo in parte, i principi del turismo sostenibile, in tale scenario un ruolo di grande rilevanza internazionale, specialmente a livello europeo, è giocato dal turismo rurale e di quella forma specifica di turismo che viene generalmente distinta poiché intesa come attività economica integrativa delle aziende agricole, ossia l'agriturismo.

Al turista, lo spazio rurale si presenta come una realtà complessa, dove, molto spesso, le culture, le tradizioni e le civiltà contadine, hanno perso parte della loro specificità, in conseguenza delle contaminazioni apportate dai processi di globalizzazione.

Fig. 9.7 - Abitazioni rurali in degrado



Fonte: ns. archivio

Nonostante ciò, il turismo rurale è in evidente sviluppo, in quanto gli elementi di scelta a cui il turista dà sempre più priorità sono quelli del ritorno ad esperienze di vita reali, del contatto diretto con la natura e con la terra, e della ricerca di situazioni ambientali non degradate.

In questo contesto, è importante lo studio delle dinamiche demografiche relative all'arrivo di nuove popolazioni nelle aree rurali, fra queste interessante ed utile ai nostri fini vi è la classificazione in tre tipi di nuove popolazioni:

- i *Rural Users* che sono quelle persone che si recano temporaneamente nelle zone rurali. Tipologia rilevante è quella che si sviluppa nell'ambito del

cosiddetto turismo rurale (attività turistica la cui motivazione principale è la ricerca di attrattive turistiche associate al riposo, al paesaggio, alla cultura tradizionale e al fuggire dalla massificazione), che include il turismo residenziale o di residenza secondaria, solitamente di origine familiare. In questo contesto si produce anche il *communting*: la mobilità giornaliera o settimanale tra i posti di lavoro o studio, domicilio (residenza abituale) e svago (seconda residenza o stabilimenti turistici);

- i *Transumanti*, che sono contingenti di stranieri, solitamente maschili, per i quali l'area rurale è solo una prima tappa del loro spostamento migratorio;

-i *Nuovi Abitanti*, che sono persone che hanno deciso di ritornare all'ambiente rurale cercando una migliore qualità di vita. Giovani ed anziani che, stanchi della vita in città, vogliono sviluppare progetti imprenditoriali compatibili con la vita rurale. (Romita e Nunez, 2014)⁷⁴

In Europa, per diversi motivi, ci sono sempre più località che si organizzano per accogliere queste nuove forme di popolazione. Ma la diversità dei contesti socio-demografici e culturali, rende difficile avere una politica di riferimento unitaria sull'accoglienza di queste popolazioni nelle aree rurali (Romita e Nunez, 2014).

Fra queste categorie di persone, è in particolare la prima, quella parte di popolazione temporanea che si sposta nelle aree rurali in conseguenza dei processi di sviluppo turistico, ed in questo caso, insieme alla ricettività ufficiale tradizionale un ruolo importante lo gioca la mobilità turistico-residenziale.

- *Effetti positivi della mobilità turistico-residenziale nelle aree rurali*

⁷⁴ Saggio in corso di stampa sulla rivista Gran Tour.

Molte abitazioni per vacanza sono localizzate, oltre che in aree turistiche di mare, periurbane e insulari, anche in aree rurali; in effetti: “Nell’ottica attuale le abitazioni per vacanza possono essere viste in modi diversi, come simboli dell’abbandono delle aree rurali o, attraverso la loro trasformazione in “bene di consumo”, come simboli della società postindustriale, ed i loro proprietari e/o utilizzatori come portatori di cambiamento specialmente nei casi in cui questi hanno origini nell’area geografica di ubicazione dell’abitazione, in modo particolare proprio nel caso delle abitazioni di campagna che nel passato costituivano l’abitazione principale, sia per i loro odierni utilizzatori che per i loro possessori” (Karayiannis, Iakovidou e Tsartas, 2010).

Fra gli effetti positivi vi è il contrasto allo spopolamento delle aree rurali: “Nelle aree rurali poco popolate dell’Istria vi sono località che si stanno trasformando in attrezzate aree turistiche rurali grazie alla costruzione di case di villeggiatura. Tanto ha frenato lo spopolamento delle aree rurali e rafforzato il mantenimento del patrimonio culturale e dell’architettura tradizionale, lasciando pensare ad una possibile ed imminente migrazione di persone dalle città verso le aree rurali. La penisola istriana è un esempio positivo di case di villeggiatura ottenute ristrutturando vecchie abitazioni abbandonate, che rappresentano un importante fattore d’attrazione delle aree rurali e, contestualmente, di mantenimento dell’identità e delle culture, di preservazione dell’ambiente e di rafforzamento delle produzioni autoctone e tradizionali” (Griznic, 2010).

Lo stesso effetto è segnalato sul territorio spagnolo: “In molte zone del litorale mediterraneo spagnolo si stanno promuovendo nuove edificazione nelle zone dell’interno. E così anche le zone rurali sono interessate dall’arrivo di popolazioni che cercano case che costano meno e posti lontani dalle zone litoranee urbanizzate. Una tendenza migratoria che continua a crescere e non

accenna a diminuire, interessando al tempo stesso sia le popolazioni litoranee che quelle dell'interno, estendendosi, sempre di più, a zone che non hanno esperienza turistica precedente" (Mazon, Huete e Mantecon, 2010).

Allo stesso modo in Grecia il fenomeno della abitazione per vacanza contribuisce al ripopolamento delle aree rurali che, nel periodo post-bellico, hanno registrato un notevole livello di abbandono da parte della popolazione (Aggellidis, 2000). In Portogallo "segmenti ampi e piuttosto giovani di popolazione della regione del Nord e della parte settentrionale della regione centrale emigrarono, tra il 1960 ed il 1970, verso il Nord-Ovest d'Europa, mentre una forte emigrazione interna verso l'area metropolitana di Lisbona ha caratterizzato le aree meridionali della regione centrale e di Alentejo. Questi emigrati mantengono forti legami con i loro luoghi d'origine, molti hanno ristrutturato le loro vecchie abitazioni, che oggi sono quindi seconde case che vengono utilizzate principalmente durante le vacanze estive o nei *week-end*" (Roca Z., Roca M. e Oliveira, 2010).

Un altro effetto positivo osservato riguarda la conservazione del patrimonio immobiliare rurale. Nella campagna rurale-ricreativa "... in conseguenza dell'adozione dei Piani Regolatori comunali e delle scelte dei costruttori, negli ultimi venti anni è più facile trovare abitazioni per vacanza organizzate in quartieri residenziali privati, ed i paesaggi rurali portoghesi che stanno sempre più diventando posti elitari soggetti a trasformazione in quartieri rurali residenziali" (Hoogendoorn e Visser, 2004). Verso la campagna spopolata portoghese "... vi è il crescente interesse degli abitanti delle città che non hanno radici nelle aree rurali, verso l'acquisto e la ristrutturazione di vecchie case abbandonate, specialmente nei villaggi rurali con un patrimonio immobiliare tipico delle regioni centrali" (Roca Z., Roca M. e Oliveira, 2010).

Sul territorio spagnolo si sta verificando che "... gli emigrati (o i loro figli) che negli anni '50 e '60 si sono trasferiti dalle zone dell'interno nelle città litoranee, oggi costituiscono una parte considerevole della domanda di residenze secondarie nei piccoli paesi dell'interno, grazie anche e soprattutto ai legami che ancora conservano con i luoghi d'origine e con parenti e amici. Gli effetti più visibili di questo tipo di turismo, si hanno, principalmente, nella ristrutturazione e costruzione di case. Questo meccanismo consente la riattivazione del settore dell'edilizia nelle zone depresse, con ricadute positive sia di tipo economico che demografiche" (Mazon, Huete e Mantecon, 2010).

Vi sono, poi, gli effetti economici che derivano dalla costruzione, ristrutturazione e manutenzione, degli immobili, e quelli che si generano per le spese dei turisti durante il loro soggiorno. Quindi, oltre al settore dell'edilizia, a trarne utilità vi sono anche i settori del commercio, delle produzioni stagionali e tipiche locali e dell'enogastronomia, dell'intrattenimento e dell'animazione turistico-territoriale. Inoltre, poiché il turismo residenziale rurale, specialmente quello che si sviluppa intorno alle aree periurbane, presenta carattere di minore stagionalità rispetto al turismo vacanziero tradizionale (balneare, montano, ecc.), gli effetti economici prima esposti si prolungano durante l'anno.

- Effetti negativi della mobilità turistico-residenziale nelle aree rurali

E' stato varie volte sottolineato come lo sviluppo della mobilità turistico-residenziale rurale in molti casi non ha seguito criteri di sostenibilità, rendendo precario l'equilibrio nella gestione delle risorse naturali (acqua, terra, biodiversità, paesaggio, ecc.) ed il cambiamento negli utilizzi dei terreni, spesso contribuendo al trasferimento dei problemi territoriali ed

ambientali dai centri urbani alle aree rurali (il consumo ricreativo dello spazio rurale considerato come un fatto significativo della ristrutturazione del rapporto rurale-urbano).

In effetti, in alcune località turistiche croate, in conseguenza dello sviluppo del turismo residenziale i prezzi delle abitazioni hanno subito una crescita improvvisa ed elevata, ed una abitazione costruita secondo la tradizione architettonica locale può raggiungere livelli di prezzi accessibili solo ai ricchi turisti stranieri (nella maggior parte dei casi Inglesi, Scandinavi e Russi). Lo stesso problema è stato rilevato sul territorio portoghese, dove l'aumento dei prezzi del mercato immobiliare generato dal turismo residenziale spesso costringe la stessa popolazione locale, e specialmente i giovani, a trovare altrove una abitazione nuova da acquistare (Müller et al., 2004). Anche nelle zone rurali italiane, come ad esempio alcune dell'Umbria e della Toscana, dove il turismo ha contribuito decisamente alla loro valorizzazione economica ed al potenziamento di una immagine complessiva positiva, l'acquisto di terreni e di aziende agricole raggiungono livelli accessibili solo a soggetti particolarmente ricchi.

Inoltre, nelle aree rurali soggette a sviluppo turistico-residenziale, si assiste all'importanza decrescente della terra ad uso agricolo in favore oltre che del sorgere di nuove abitazioni anche di nuove attrazioni per il tempo libero (es.: la creazione di riserve di caccia; campi da Golf; sport equestri; ecc.), ad uso e consumo dei turisti (Ilbery e Bowler, 1998), con alterazioni importanti del paesaggio culturale tradizionale.

Vi è, poi, un'altra rilevante conseguenza non sempre positiva dello sviluppo della mobilità turistico-residenziale: la riconversione del suolo agricolo in suolo urbanizzabile, con conseguente inevitabile rivalutazione economica dello stesso suolo. In un primo momento i proprietari locali di suoli agricoli

traggono benefici economici insperati poiché vendono i loro terreni ad un prezzo generalmente di molto superiore a quello che avrebbero ottenuto vendendoli come agricoli, ma poi quelli che trarranno maggiori profitti da questa operazione saranno coloro che realizzeranno e venderanno beni immobili ad uso turistico-residenziale. Ciò è maggiormente vero quando i terreni agricoli sono situati in prossimità di zone di mare o di montagna, cioè in zone dotate di un insieme di attrazioni naturali così elevate da rendere possibile la realizzazione di diverse forme di turismo. In alcune aree italiane meridionali, come quella calabrese di cui ci siamo specificamente occupati in questo lavoro, ciò è molto frequente, infatti nelle aree rurali situate in prossimità delle zone costiere sorgono “residence” composti di decine di palazzine e/o villette a schiera (come, ad esempio, lungo la costa tirrenica cosentina).

Infine, vale la pena di sottolineare il ruolo delle amministrazioni pubbliche locali. E' evidente che anch'esse cercano di favorire lo sviluppo del turismo residenziale nelle aree rurali, poiché le casse comunali introiteranno risorse economiche conseguenti alle vendite dei terreni ed agli oneri d'urbanizzazione attinenti la realizzazione degli immobili. Tuttavia, specialmente nei casi in cui il turismo residenziale a livello comunale raggiunge livelli elevati, non sempre le amministrazioni comunali saranno in grado di dare risposte esaurienti alle esigenze dei *rural users* (servizi sociali e sanitari, animazione turistica, ecc.) ed a quelle della popolazione locale (risorse idriche, depurazione delle acque, ecc.): più sale la pressione della popolazione turistica, e specialmente quando essa si concentra in soli alcuni mesi dell'anno, e più saranno necessari nuovi investimenti in strutture ed infrastrutture che, forse, si ripagheranno attraverso l'economia attivata dal turismo ma solo dopo molto tempo.

- Considerazioni finali

Quanto abbiamo detto, lascia facilmente intuire come se da un lato tale mobilità rappresenta una evidente risorsa per le aree rurali, dall'altro il suo sviluppo se non persegue l'obiettivo della sostenibilità può dare luogo ad effetti anche molto negativi sull'ambiente rurale, effetti che si manifesteranno nel breve volgere di qualche anno.

Laddove lo sviluppo della mobilità turistico-residenziale rurale si è realizzata ponendosi come obiettivo primario la ristrutturazione del carico di abitazioni vuote e degradate esistenti, anziché la costruzione di nuove abitazioni, si sono conseguiti risultati certamente positivi sia rispetto al paesaggio, che rispetto alla valorizzazione turistico-culturale delle identità locali.

Altro aspetto che occorre tenere sotto controllo è quello degli impatti sulla occupazione locale. E' sicuramente positivo che la mobilità turistico-residenziale aggiunga ulteriori e nuove opportunità lavorative per esempio nell'edilizia o nei servizi per i turisti, specialmente quando esse assumono carattere di reddito integrativo alla attività agricola (come nel caso dell'agriturismo), non altrettanto positivo sarebbe l'ulteriore spostamento verso tale tipo di turismo dei lavoratori dell'agricoltura: "una azienda agricola con esperienza trentennale, che con le sue coltivazioni e con il suo allevamento di bestiame riusciva a produrre reddito per almeno tre famiglie, oggi, di fatto, non esiste più, in quanto tutti i suoi addetti si sono nel tempo impegnati chi in attività legate alla ristorazione e chi in attività legate all'edilizia, proprio in conseguenza dello sviluppo della mobilità turistico-residenziale" (Romita, 2010).

Il modello di sviluppo incentrato sulla mobilità turistico-residenziale rappresenta, dunque, una opportunità per le aree rurali ma, nello stesso

tempo, anche un rischio, rispetto al mantenimento delle identità e delle tradizioni culturali locali come anche dei mestieri, alla valorizzazione dei prodotti tipici locali e delle risorse enogastronomiche, alla valorizzazione dei paesaggi e delle architetture rurali locali.

9.3 Il valore rilevante dell'impatto economico

Tale paragrafo sarebbe sostanzialmente inutile se l'obiettivo fosse quello di dimostrare la rilevanza economica della mobilità turistico-residenziale: sarebbe per noi estremamente rapido, facile ed evidente. Basterebbe solo citare, senza neanche commentarlo, il dato generato dalle recenti ricerche (ed a cui la scrivente ha partecipato) svolte nell'ambito della provincia di Cosenza, ossia del territorio calabrese in cui rientra quello oggetto di interesse specifico del presente lavoro, che indica in almeno un miliardo di euro la spesa economica annuale dei turisti residenziali: un'economia prodotta in massimo due mesi l'anno e che non trova altri settori capaci di ciò.

Ma, come dicevamo, l'obiettivo non è questo, e se fosse stato questo lo avremmo, a questo punto, in parte già perseguito.

L'obiettivo principale è, invece, un altro. Quello di far riflettere sul ruolo che il fenomeno ricopre nell'ambito dello sviluppo locale e del modello complessivo di sviluppo a cui siffatto fenomeno, specialmente quando molto rilevante, conduce. E, per far ciò, utilizziamo le risultanze che emergono dalle attività di campo e da quelle attinenti le documentazioni di ricerca disponibili, prodotte sull'argomento anche in aree territoriali non italiane.

Partiamo subito con il dire che l'economia prodotta dalla mobilità turistico-residenziale e di cui qui ci occupiamo riguarda quella direttamente generata nell'ambito dei territori oggetto di interesse di tali flussi, e non di quella

generale che non ha ricadute sulla comunità locale. Questa è immediatamente divisibile in due principali tipologie: l'economia che ruota intorno all'abitazione in cui si trascorre la vacanza e quella che ruota intorno ai consumi quotidiani. Vediamole separatamente.

In effetti, l'economia che produce la mobilità turistico-residenziale è in misura rilevante legata all'abitazione per vacanza, ed a trarne vantaggi e benefici sono sia le pubbliche amministrazioni che tutta una serie di soggetti privati. In questo caso, il meccanismo di produzione dell'economia ruota intorno a quattro sequenziali momenti:

- il primo momento è quello in cui i soggetti privati interessati alla costruzione di edifici da utilizzarsi in chiave turistico-residenziale decidono di fare ciò, ed a tal fine l'obiettivo diventa quello di acquisire i suoli su cui si intende costruire le abitazioni. Il mercato dei suoli edificabili è molto legato alle qualità paesaggistiche ed il valore dipende dal pregio turistico della località. Comunque sia, in questa fase coloro che ne traggono maggiore vantaggio economico sono coloro che vendono i suoli di cui sono proprietari, e le amministrazioni pubbliche locali, attraverso la riscossione delle tasse sulle concessioni edilizie;
- dal momento in cui inizia la costruzione dell'edificio abitativo e fino alla fine, si innesca un'economia, molta della quale con ricadute a livello locale, che ruota intorno alla fornitura di materiali edili ed al relativo mercato del lavoro. Pertanto, a trarne maggiori vantaggi economici saranno i produttori e rivenditori di materiali e prodotti per l'edilizia, muratori, artigiani, manodopera specializzata, progettisti, fornitori di attrezzature e strumentazioni, ecc.;
- appena la costruzione incomincia ad assumere una forma che ne permette di immaginarne la sua realizzazione definitiva, cioè già durante la fase di

costruzione della stessa, incominceranno a trarne vantaggi le società edili e le agenzie di intermediazione immobiliare, queste ultime non solo saranno impegnate nella vendita delle nuove abitazioni, ma anche successivamente, quando cioè negli anni a venire le stesse abitazioni potranno essere dai proprietari rivendute o cedute in affitto ai turisti;

- dal momento in cui la costruzione delle abitazioni è terminata e ne incomincia il suo uso turistico, si avviano meccanismi economici molto complessi che coinvolgono di fatto una moltitudine di settori economici. Pertanto, a trarne vantaggio potranno essere coloro che si occupano della loro locazione ed i proprietari che le affittano, i servizi commerciali che vendono prodotti per la manutenzione delle abitazione ed i relativi prestatori di lavoro (idraulici, muratori, giardinieri, negozi di ferramenta, ecc.). A questi, bisogna aggiungere anche le amministrazioni comunali, mediante l'esazione dei tributi sulla seconda casa (Ici, Imu, ecc.).

Accanto all'economia attivata dalla costruzione e dalla manutenzione delle abitazioni per vacanza, vi è quella, anch'essa assai importante, generata dai consumi locali durante il periodo di soggiorno turistico.

Infatti, il turista residenziale, come già abbiamo avuto modo di dire e descrivere, trascorre le sue vacanze in una abitazione che organizza riproducendo in ampia parte la quotidianità abituale, con l'aggiunta che in vacanza si comporta così come si comportano tendenzialmente tutti i turisti, cioè anche quelli eterodiretti che soggiornano nelle strutture ricettive convenzionali, ossia dilatando e ampliando i propri comportamenti di consumo.

Pertanto, a trarne maggiori vantaggi economici saranno praticamente tutti i settori dei servizi commerciali e ristorativi (pizzerie, ristoranti, discoteche, bar, pasticcerie, produttori di prodotti tipici e locali, guardiani, giardinieri,

muratori, idraulici, elettricisti, fabbri, falegnami, distributori di benzina, giornalisti, tabaccai, negozi di abbigliamento, farmacie, ecc.).

Vi è da sottolineare, che il fenomeno della mobilità turistico-residenziale, specialmente nelle destinazioni turistiche orientate al turismo ricreativo e di vacanza, è prevalentemente stagionale. Ossia, i flussi più consistenti ed intensi si hanno per circa due mesi l'anno (in passato la villeggiatura poteva durare anche più di tre mesi), e poi nei week-end o durante le principali festività nazionali, anche se, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, sta crescendo il fenomeno dei turisti residenziale (principalmente ritirati del lavoro) che nella seconda casa di vacanza trascorrono periodi di tempo anche molto più lunghi di quelli che abbiamo sopra detto.

In ogni caso, tenendo presente la presenza di un'economia prevalentemente stagionale, ci si troverà in una situazione dove accanto al fermo quasi totale di tutte le attività commerciali nei periodi non turistici, ci saranno comunque una serie di categorie di soggetti che lavoreranno per tutto l'anno, in particolare coloro che ruotano intorno alla manutenzione e gestione dell'abitazione, dei giardini, delle piscine, delle aree condominiali, dei parcheggi, ecc.. In quest'ultimo senso, vanno anche gli introiti delle amministrazioni comunali e di alcuni altri soggetti privati attraverso i canoni mensili per la fornitura di servizi di base (acqua, smaltimento rifiuti, energia elettrica, gas, ecc.), di cui il proprietario dell'immobile per vacanza fruisce al massimo per due-tre mesi l'anno.

Dal quadro appena descritto, emerge una situazione che pone la mobilità turistico-residenziale in una posizione di sicuro interesse riguardo allo sviluppo economico delle comunità locali. E, come abbiamo avuto modo di constatare nei precedenti capitoli, quando la mobilità turistico-residenziale assume connotati internazionali e di maggiore durata nel tempo come nel

caso spagnolo, il vantaggio economico si amplia maggiormente, divenendo anche più interessante di quello generato dal turismo convenzionale degli alberghi e dei *resort*.

Fig. 9.8 – Spiagge attrezzate a servizio del turismo residenziale lungo la costa tirrenica calabrese



Fonte: ns. archivio

Tuttavia, a questo punto siamo in grado di esplicitare e sottolineare il fattore che ci ha spinti a dedicare un paragrafo agli impatti economici di tale tipo di mobilità.

E', ora, infatti, del tutto evidente, che la mobilità turistico-residenziale non solo produce rilevanti entrate economiche, ma, anche e soprattutto, che tale flusso economico rimane nella quasi totalità dei casi nell'ambito del territorio in cui il turismo residenziale si realizza. In tal senso, il fenomeno sociale della mobilità turistico-residenziale, può anche essere visto, come un fenomeno che produce ricadute economiche rilevanti che possiamo definire sostenibili. Non solo è, proprio perché turismo, un potente fattore di mutamento sociale, ma, anche un fattore che produce un'economia ed un'occupazione locale

equilibrata, in quanto la distribuzione dei vantaggi economici normalmente riguarda, appunto, tutta la comunità locale. Da questo punto di vista, non è decisamente paragonabile al turismo convenzionale, dove la fetta più grossa dei guadagni economici va, ovviamente, agli imprenditori alberghieri ed all'industria del turismo.

Fig. 9.9 – Il modello turistico spagnolo di Benidorm



Fonte: ns. archivio

Fig. 9.10 – Il modello turistico spagnolo di Benidorm



Fonte: ns. archivio

Conclusioni

“In fondo non ci vuole molto per inventare il futuro. Basta crederci!” Con questo slogan la nota società di telecomunicazioni americana AT&T lanciava, nel 1993, una campagna di comunicazione che, in tempi non sospetti, annunciava come avremmo vissuto in futuro. E' davvero emozionante quanto sia attuale il video (che è facilmente recuperabile su Internet) di tale pubblicità e che accompagnava lo slogan. Persone che comunicavano in video conferenza, che trasferivano testi ed immagini da casa o seduti sul portico della residenza di mare, che utilizzavano in automobile il navigatore satellitare, che nelle pause di lavoro ed attraverso il telefono dialogavano a video con la propria famiglia, o che seduti in poltrona seguivano un corso di formazione a distanza, ecc..

Insomma, la pubblicità immaginava una società fatta di comunicazioni in tempo reale, di attività lavorative in cui l'informatica e la telematica sarebbero diventati strumenti di lavoro e di vita essenziali, una società in cui la mobilità virtuale avrebbe profondamente modificato e fatto in parte perdere di senso il concetto tradizionale di spazio e di distanza geografica.

In verità, già prima della pubblicità della AT&T, il filosofo della comunicazione Marshall McLuhan aveva predetto che, come conseguenza dell'evoluzione dei mezzi di comunicazione che hanno reso istantanea l'informazione e con la proliferazione dei media elettronici e dei mezzi di trasporto ad alta velocità, si sarebbe modificata la percezione delle

dimensioni del mondo, il mondo si sarebbe rimpicciolito fino alle dimensioni di un villaggio, all'interno del quale si annullano le distanze fisiche e culturali e dove stili di vita, tradizioni, lingue, etnie, sono rese sempre più internazionali, quello che lo stesso MacLuhan ha sinteticamente definito Villaggio Globale⁷⁵.

Tuttavia, già intorno alla metà degli anni '60 del XX secolo, e probabilmente in coincidenza con le prime riflessioni teoriche di McLuhan sul Villaggio Globale, alcuni studiosi americani avevano maturato la convinzione che le trasformazioni economiche e sociali che si stavano realizzando in quegli anni erano così importanti che, in quelli a venire, avrebbero trasformato radicalmente la società. Il pensiero di questi studiosi (Russett, 1967; Gross, 1966), stimolato dall'osservazione di alcuni fenomeni concreti, in particolare dai continui progressi della scienza e della tecnologia, consisteva in un'idea di società futura per la quale introdussero l'espressione *mobiletic revolution* (rivoluzione mobiletica).

Con tale asserzione, intendevano fare riferimento ai mutamenti che producevano trasformazioni su scala internazionale e che avrebbero avuto effetti dirompenti sulla vita economica e sociale delle persone. I progressi e le innovazioni della rivoluzione mobiletica avrebbero portato ad una riduzione delle dimensioni del "mondo", mobilità fisiche sempre più veloci ed affidabili rendevano possibili lo spostamento di persone e cose, rendevano possibile lo scambio e la circolazione di informazioni, di comunicazioni, di pensieri, di conoscenze, di lavoro, realizzandosi in tal modo quella che negli anni a venire si sarebbe chiamata globalizzazione. Certo, la "rivoluzione mobiletica" non riusciva a prevedere quanto poi sarebbe effettivamente

⁷⁵ Il concetto è approfondito nell'opera postuma di M. McLuhan e B. R. Powers (1989), *The Global Village: Transformations in World Life and Media in the 21st Century*, Oxford University Press, New York; trad. it., *Il Villaggio Globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*, Ed. Sugarco, Milano, 1989.

accaduto e quanto spinta sarebbe diventata la mobilità nel mondo, tuttavia il concetto può essere considerato un punto di riferimento nell'ambito delle teorie sulla globalizzazione, e, come in diversi momenti sostenuto, una maggiore attenzione verso questo pensiero avrebbe permesso agli scienziati sociali di arrivare più rapidamente all'analisi ed alla comprensione del mutamento sociale, per il quale quindi si sarebbe inevitabilmente adottato il punto di vista della mobilità⁷⁶.

E', oggi, del tutto evidente che avevano ragione tutti, sia gli esperti in comunicazione della AT&T, che le previsioni e le visioni degli scienziati sociali che avevano visto nei processi di potenziamento e di trasformazione dei media e dei mezzi di comunicazione delle informazioni e di quelli di spostamento delle persone e delle cose, non solo quello che comunemente si poteva percepire, cioè un miglioramento della qualità della vita delle persone, ma il seme che avrebbe trasformato la natura della società, che avrebbe proiettato gli individui in una dimensione dove, grazie ai tanti e diversi tipi di mobilità possibili, ed oggi alla portata di qualsiasi individuo, i confini spaziali avrebbero perso di senso, e dove gli individui, al di là della collocazione geografica occupata e dell'attività in quel momento svolta, si sarebbero sentiti mobili ed interconnessi con il mondo in tempo reale.

Infatti, proprio la grande mobilità delle persone e delle informazioni è la caratteristica rilevante della società in cui attualmente viviamo. Oggi viviamo in una società mobile, intesa come intreccio di più mobilità insieme (fisiche, virtuali ed immaginative), che è fonte rilevante di mutamento sociale, dei cambiamenti che investono tutte le sfere del tessuto sociale, dal lavoro alla politica, dalla comunicazione alla famiglia, e che allo stesso tempo è fonte ed

⁷⁶ In Italia si è spesso occupato della rivoluzione mobiletica lo studioso Scidà (1990). E' da esso che abbiamo preso il riferimento dei due studiosi americani ricordati nel testo ed è ad esso che rinviamo per ulteriori approfondimenti.

effetto dell'interdipendenza globale propria della società postmoderna o tardo moderna⁷⁷.

In conseguenza di ciò, a partire dagli inizi del XXI secolo, un nuovo orientamento verso lo studio della società sta emergendo nelle scienze sociali, un approccio che, appunto, considera la mobilità come il fattore di cambiamento sociale più potente, e la stessa mobilità come il risultato degli effetti di diversi tipi di mobilità insieme (quella delle persone, degli oggetti e delle informazioni), che considera non marginale il modo con cui la mobilità si compie, che tiene presente anche il rapporto esistente fra mobilità ed immobilità, che sempre più frequentemente viene posta in contrapposizione alle teorie sulla globalizzazione, sul nomadismo e sui flussi, e che talvolta viene anche adoperata per evidenziare i limiti delle teorie e degli strumenti utilizzati dagli scienziati sociali nello studiare la società in cui oggi viviamo, statici in una società mobile.

Ed è in questo contesto che è recentemente maturata "... una proposta di ripensamento della disciplina sociologica, dei suoi metodi e dei suoi oggetti di studio. Si tratta di una prospettiva, quella del *new mobilities paradigm*, che trova una definizione compiuta nelle opere del sociologo britannico Urry⁷⁸, e che propone, come chiave di lettura della società contemporanea il concetto di mobilità" (Mascheroni, 2006: 53).

Il "nuovo paradigma della mobilità", può essere considerato come uno sguardo sulla vita sociale, un modo di descrivere i fenomeni a partire dal loro essere in movimento. Una cornice teorica e metodologica, che combina la teoria sociale e spaziale in modi nuovi, all'interno della quale analizzare la

⁷⁷ Cioè di una società proiettata oltre la modernità, e che in tal senso è stata definita in vari modi, ma, più diffusamente in postmoderna (Bauman, Castells, Beck, Hannertz) e tardo moderna (Giddens).

⁷⁸ Il "paradigma" è stato proposto nel saggio di M. Sheller e J. Urry (2006), *The new mobilities paradigm*, *Environment and Planning*, vol. 2, pp. 207-226.

società non nella sua staticità, ma attraverso la comprensione di processi che attraversano lo spazio e il tempo, di processi ibridi che esistono solo all'interno di complessi network costituiti da oggetti, tecnologie e persone (Bacigalupo, 2009: 17).

Come è stato sottolineato, la mobilità rappresenta un nuovo modo di leggere la realtà dei fatti sociali ed è l'oggetto di studio del *new mobilities paradigm*: un orientamento interdisciplinare, che muove dagli studi sulle migrazioni, da quelli della sociologia del turismo, dall'antropologia e dalla geografia e che mira al rinnovamento delle scienze sociali attraverso la fondazione di un nuovo modo di vedere sul sociale. "La mobilità viene assunta nella sua pluridimensionalità, ed estesa a definire sia il movimento su scala globale di persone (le migrazioni e il turismo in senso lato), ma anche di merci, denaro, informazione, comunicazioni e immagini; sia gli spostamenti quotidiani su scala locale, e il movimento di oggetti materiali e comunicazioni nella vita quotidiana" (Hannam et al., 2006; cit. in Mascheroni, 2006: 53). "Acquistano rilievo, dunque, anche le mobilità legate ai media, che Urry (2000) chiama «immaginativa» e «virtuale», in riferimento alla capacità dei media di farci "viaggiare" o consegnando un'esperienza mediata di luoghi e persone lontane (il viaggio immaginativo) o consentendo una comunicazione in tempo reale con altri lontani e vicini (il viaggio virtuale). La mobilità così ripensata, come insieme complesso di mobilità fisiche e simboliche, sembra quindi integrare, più che sostituire, le altre fortunate parole chiave con cui il pensiero sociologico recente ha cercato di afferrare il mutamento sociale: flussi, network, paesaggi, e liquidità" (Mascheroni, 2006: 53).

Nella prospettiva del *new mobilities paradigm* lo studio del turismo acquista un significato particolare rispetto al passato, anche in quanto fenomeno sociale che ha maggiormente alimentato (insieme a quello dell'emigrazione) lo

sviluppo del concetto della mobilità quale, appunto, prospettiva rilevante di lettura ed interpretazione del mutamento sociale nella società contemporanea.

Questo approccio consente al turismo di uscire dall'alveo, in cui per tanto tempo è stato confinato ed ancora oggi in ampia parte lo è, di fenomeno sociale ed economico che nasce e si sviluppa, sia che esso si esprima nella forma eterodiretta e sia che esso si esprima in quella autodiretta, come risposta a scelte ed istanze sociali, talvolta imprevedibili ed altre volte scientificamente predeterminate.

Infatti, come abbiamo potuto vedere nella rassegna delle principali teorie sul turismo, sia che esse si riferiscano al turismo nella modernità, sia che esse si riferiscano al turismo ed ai turisti nella postmodernità, il punto di osservazione privilegiato attraverso cui si è analizzato il fenomeno è quello del turismo come fenomeno e come consumo di massa, ed il turista per tutta la modernità come consumatore banale e superficiale di cose e luoghi, e nella postmodernità come consumatore consapevole ed esperienziale, sensibile verso la qualità delle cose e dell'ambiente (in senso lato): "tuttavia, è proprio dalla riflessione postmoderna che prende avvio il ripensamento delle teorie sul turismo, ed emerge l'interpretazione più originale e significativa del turismo contemporaneo, quella che salda la sociologia del turismo ai *cultural studies*, da un lato, e al *mobility paradigm*, dall'altro" (Mascheroni, 2006: 55).

Proprio i caratteri fondamentali del post-turismo e del post-turista, ampiamente sottolineati nella seconda parte del presente lavoro, restituiscono al turismo il significato di pratica culturale: se è vero che il post-turista è, come dice Bauman, consapevole di essere un turista, non superficiale, attento verso la conoscenza dei luoghi, che dà un significato all'esperienza di viaggio, che considera le tradizioni culturali locali una

risorsa, che attribuisce al paesaggio ed al suo stato di conservazione un valore in termini di qualità intrinseca dell'ambiente e di preservazione della biodiversità, che non gradisce che i menù dei lontani alberghi in cui si trova in vacanza non prevedano la possibilità di gustare prodotti della gastronomia locale, se tutto ciò appartiene al post-turista allora vuol dire che l'attività turistica si sovrappone a quella culturale, e che, di conseguenza, il turismo è una attività culturale, e che quindi tutto ciò con cui entra in contatto, oggetti e segni, acquistano un valore culturale.

Insomma, il turismo contemporaneo non è più solo e soltanto un movimento di persone che viaggiano verso luoghi diversi da quelli in cui si vive abitualmente, non è solo un semplice insieme di mobilità fisiche, ed il turista non è più un attore passivo che consuma ciò è stato pensato, prodotto ed inscenato per lui, è ora un attore attivo, che interpreta sì un ruolo sociale particolare, quello del turista, ma che nel farlo non dimentica la propria soggettività. Inoltre, l'essere turista oggi non comporta una netta distinzione fra tempo della vacanza e tempo del tutto ciò che riguarda la quotidianità abituale; la mobilità turistica incarna efficacemente l'essenza dell'essere persona nella società contemporanea.

In altri termini, il turismo oggi si compie all'interno di un complesso intreccio di mobilità, fisiche, virtuali e immaginative, tanto che, come abbiamo visto, alcuni studiosi oggi preferiscono parlare di *tourism mobilities* e non di post-turismo (Sheller e Urry, 2006); "al posto del turismo come è stato tradizionalmente concepito e vissuto, ci sono piuttosto mobilità infinite, fisiche, immaginative e virtuali, volontarie ed obbligate" (Urry, 2002: 161; cit. in Mascheroni, 2006: 58).

Altri studiosi arrivano a concludere che il modo migliore per etichettare l'uomo contemporaneo è proprio quello di turista (Bauman, 2001) in

quest'ottica siamo tutti turisti e, per ciò, la società contemporanea è possibile etichettarla come "società turistica" (Nocifora, 2008). Altri, ancora, ponendo in evidenza che la mobilità turistica è diventata la principale forza generatrice di tutte le diverse mobilità prima elencate, giungono a dire che le stesse destinazioni turistiche non sono più solo e soltanto il frutto di una precisa pianificazione fatta a tavolino dai Tour Operator o da decisori locali particolarmente brillanti ed interessati allo sviluppo turistico, ma il risultato dell'intreccio delle diverse mobilità che le rendono entità in movimento (Hetherington, 1997).

In tale contesto si è sviluppato il nostro lavoro di ricerca e studio, che si è occupato di una forma particolare di turismo: la mobilità turistico-residenziale.

Verso lo studio di tale tipo di mobilità, come fenomeno sociale a se stante o come tipologia particolare di turismo, non vi è stato in passato un grande interesse da parte della comunità scientifica, e ciò come abbiamo già scritto è da addebitarsi a varie ragioni:

- perché la mobilità turistico-residenziale è stata, ed ancora oggi in parte è, considerata un fenomeno sociale marginale o residuale, manifestazione ed effetto del turismo di massa organizzato;
- perché il mercato della mobilità turistico-residenziale, nella maggior parte delle esperienze si è sviluppato al di fuori, o ai margini, del mercato turistico ufficiale;
- perché del fenomeno, nella prevalenza delle diverse aree del mondo in cui è presente, non se ne conoscono compiutamente né le caratteristiche quantitative né quelle qualitative, per la generale assenza di strumenti di monitoraggio ad hoc;
- perché la scarsa attenzione da parte dei *policy maker* verso la mobilità

turistico-residenziale rendono il fenomeno poco “visibile” e, quindi, di difficile gestione e regolamentazione.

Vi è, però, da dire che, negli ultimi anni, la situazione è in parte cambiata. La forte espansione della mobilità turistico-residenziale in tutte le parti del mondo ha stimolato, soprattutto in Europa, l’interesse di un numero crescente di studiosi che hanno prodotto diverse pubblicazioni volte alla spiegazione ed alla interpretazione del fenomeno.

Gli studiosi che se ne occupano da poco tempo, si sono resi conto della complessità del fenomeno e della impossibilità di comprenderlo solo attraverso le conoscenze teoriche ed empiriche maturate nell’ambito dello studio del turismo convenzionale di massa eterodiretto e degli strumenti teorici tradizionali utilizzati per l’analisi del mutamento sociale. Quelli che lo studiano da più tempo, hanno dovuto varie volte rivedere le loro conclusioni, talvolta arrivando ad assumere posizioni ipercritiche e rimettendo in discussione i principi di volta in volta adottati nelle loro analisi (Mazon, 2005). Altri studiosi, invece, lo ritengono un fatto sociale assai rilevante, che condiziona in modo significativo lo sviluppo delle comunità locali e la gestione sostenibile dei territori.

Comunque sia, in molti di questi contributi, oltre ad ammettere il grave il ritardo con cui le scienze sociali si stanno interessando alla questione, si arriva a sostenere che il “turismo residenziale” è uno dei fenomeni sociali più importanti a livello mondiale, che produce una mobilità turistica molto superiore a quella generata dal turismo delle strutture ricettive convenzionali, ma sul quale, poiché gli strumenti d’analisi attualmente disponibili non ne consentono una compiuta comprensione, occorrerebbero studi e ricerche ad *hoc*, anche ai fini della comparabilità e dell’analisi a livello internazionale.

In altri termini, appare indispensabile moltiplicare gli sforzi tesi ad inquadrare il fenomeno dal punto di vista teorico e concettuale, per stabilire conoscenze e competenze di riferimento per la comunità scientifica internazionale e per i decisori politici. Ed al proposito, può, appunto, ed a questo punto, aiutare l'adozione consapevole degli strumenti concettuali elaborati nell'ambito del *new mobilities paradigm*.

Definire la mobilità turistico-residenziale come fenomeno turistico non è facile ma rappresenta un passaggio fondamentale nella individuazione dei confini teorici e concettuali entro cui analizzarla.

La mobilità turistico-residenziale è un fenomeno che soddisfa le qualità peculiari e distintive che lo qualificano come turismo dal punto di vista formale, ossia quelle stabilite, e generalmente condivise, dall'UNWTO (*World Tourism Organisation*), ed in base alle quali si può dire che il fenomeno sociale che si sta studiando e osservando è "turismo" se sono presenti almeno i seguenti aspetti: il viaggio, l'uso di strutture in cui alloggiare, il soggiorno temporaneo, l'interrelazione umana (oltre che fra turisti, anche fra turisti e popolazione locale).

La mobilità turistico-residenziale, allo stato attuale delle cose viste nel presente lavoro, deve però essere considerata una *tipologia* di turismo, e *non una fra le tante forme* di turismo confezionate dall'industria del turismo, e ciò poiché: a) la prima tipologia è essenzialmente autodiretta, informale e sommersa, la seconda tipologia è essenzialmente eterodiretta, formale ed ufficiale; b) il turista residenziale è, nella generalità dei casi, esso stesso l'autore e l'attore principale della propria esperienza turistica; il turista convenzionale è, nella generalità dei casi, l'interprete di un copione turistica in ampia parte confezionato da altri soggetti istituzionali.

Pertanto, la definizione di mobilità turistico-residenziale che, al momento,

sembra più idonea a rappresentare nella sua componente fisica il fenomeno in questione anche a livello internazionale, è quella di mobilità *fai da te*, fatta cioè di viaggiatori che organizzano lo spazio e il tempo della propria vacanza in totale autonomia, alloggiando in abitazioni per vacanza e in armonia con le regole generali del vivere quotidiano e in particolare di quelle vigenti nella località turistica ospitante.

Per indicare il fenomeno sociale della mobilità turistico-residenziale, nella letteratura scientifica internazionale è possibile rintracciare un'ampia varietà di denominazioni, e ciò è una conseguenza del fatto che gli studiosi devono confrontarsi con un fenomeno che si è sviluppato sulla base di meccanismi politici, sociali ed economici, che variano, talvolta anche di molto, da nazione a nazione e da località a località, confondendone le dimensioni ed i confini concettuali.

Tutte le denominazioni stanno comunque ad indicare un fenomeno di cui non se ne conoscono con certezza le dimensioni quantitative, le ricadute economiche e sociali sulle popolazioni che lo praticano e che lo ospitano, gli impatti positivi e negativi sul territorio. Inoltre, il fatto che la mobilità turistico-residenziale si sviluppa in una situazione in cui la normativa vigente varia molto a seconda dei territori e solo raramente è specifica, ed anche il fatto che, a differenza del turismo convenzionale di massa, il fenomeno si sviluppa in assenza di un mercato turistico ufficiale.

In ogni caso, la denominazione più ricorrente a livello internazionale per indicare il fenomeno è quella di "turismo residenziale": tuttavia, è questa una denominazione che accosta due termini di senso contrario o comunque in forte antitesi tra loro.

Tale definizione, nell'ottica della *new mobilities tourism* acquista un significato ed un valore particolarmente interessante, e pone tale tipologia di mobilità

all'interno di una prospettiva che la lascia pensare come "fenomeno turistico" del futuro.

Infatti, le possibilità offerte al "turista" contemporaneo, dai media, dalle tecnologie per l'elaborazione ed il trasferimento delle comunicazioni e delle informazioni, dalla velocità ed economicità dei mezzi di trasporto delle persone e delle cose, di costruire in autonomia la propria esperienza turistica, oltre che dal punto di vista organizzativo, anche da quello dei contenuti culturali del viaggio e da quello della costruzione immaginativa della destinazione turistica, rendono tale mobilità, che è per sua natura *fai-da-te*, idonea ad esistere e ad ampliarsi nella società contemporanea; e ciò anche in considerazione dei risultati cui ha portato il nostro lavoro di ricerca.

Come abbiamo visto, la mobilità turistico-residenziale, non solo è in grado di rispondere ai bisogni turistici più tradizionali e noti come quelli delle 4S (Sun (sole), Sand (sabbia), Sea (spiaggia), Sex (sesso)), ma anche, è più efficacemente rispetto al turismo convenzionale, a quelli che incorporano più compiutamente la società contemporanea, cioè il modello delle 3L (Landscape (territorio), Learning (apprendimento ma anche tradizioni del luogo), Leisure (benessere psicofisico, relax, spa e sport)).

Oltre a ciò, come abbiamo potuto constatare sul piano dell'osservazione empirica, la mobilità turistico-residenziale risponde efficacemente ad alcuni altri bisogni sociali di cui, in una società come quella attuale, fluida, frammentata, schizofrenica, frenetica, de-territorializzata, de-localizzata, urbanizzata, globalizzata, se ne avverte fortemente la necessità, ancor più che nel passato.

Particolarmente interessante è la dimensione che attiene la socialità e la sussidiarietà. Che gli esseri umani agiscano orientandosi gli uni verso gli altri e insieme agli altri, costituisce un fatto ovvio, ma in una società dove le

persone, ed i giovani in particolare, passano gran parte del loro tempo a comunicare in modo virtuale attraverso l'uso dei nuovi media e dei *social media*, senza talvolta mai addirittura avere un incontro *face to face*, e dove la maggior parte dei contatti quotidiani fra gli adulti hanno come base interazioni strumentali, e dove la convivialità assume spesso l'aspetto di rapporto formale e istituzionalizzato, e dove le distanze fra le persone sono diminuite grazie alle nuove possibilità di comunicazioni in *real time* ma si sono ampliate dal punto di vista fisico-relazionale (ormai in tanti hanno amici ed amiche distribuite in tanti luoghi del globo che contattano quotidianamente via Internet ma che incontrano di persona solo raramente), tutto ciò con la mobilità turistico-residenziale acquista un significato importante, oltre che dal punto di vista della socialità - in quanto, più del turismo convenzionale, in grado per sua natura di favorire l'incontro ed il confronto, fra i singoli individui e le famiglie, fra *host* e *guest*, fra le persone ritiratesi dal lavoro e fra pensionati -, da quello di fenomeno che garantisce il diritto alla vacanza ed alle relazioni sociali delle persone e delle famiglie che a causa di problematiche particolari ne perderebbero il diritto.

Inoltre, la mobilità turistico-residenziale nella versione contemporanea consente, ed è, una modalità di vita transnazionale e multiresidenziale. Ovvero, una mobilità dove l'uso di una casa per vacanza consente nuove forme di residenzialità temporanee transnazionali e transterritoriali, o multispaziali: ne sono un esempio, come abbiamo visto, il turista britannico che vive per sei mesi all'anno in territorio spagnolo, il turista campano che fa la stessa cosa vivendo per tutta la bella stagione in case per vacanza situate lungo le coste tirreniche calabresi, il pensionato bolognese e quello pugliese, che rigenerano mente e corpo facendo allo stesso modo ma in una casa di montagna dell'altopiano silano. In tutti questi casi si assiste ad una

duplicazione, o più, di spazi, tutti organizzati in modo simile tra loro, ma che si attivano in quanto esprimono l'essenza frammentata e irrequieta del vivere postmoderno, anche se poi tutto sembra normalità.

La mobilità turistico-residenziale è anche un modo, più efficace di altri, per mantenere le persone legate ai luoghi, in particolare ciò vale per coloro che ad un certo punto della loro vita hanno deciso di trasferirsi a vivere in un altro luogo, in un altro paese. Infatti, proprio il turismo delle radici è risultata essere una delle dimensioni sociali più rilevanti della mobilità turistico-residenziale. Abbiamo potuto constatare che per le persone emigrate tanti anni fa, anche in nazioni molto lontane da quella d'origine, la mobilità turistico-residenziale è una modalità di soggiorno gradita. La disponibilità di una casa di proprietà, o quella dei propri avi, o quella di parenti ed amici, è preferita all'albergo, non perché sia più comoda, ma perché ciò permette di vivere appieno il ritorno al paese natio, il rapporto affettivo con parenti ed amici, le tradizioni locali e le relazioni con i compaesani.

Infine, abbiamo potuto evidenziare come la mobilità turistico-residenziale possa rappresentare una risorsa di sviluppo ma anche un rischio per il territorio: il rischio è rappresentato dall'eccessivo uso e consumo dei territori e dei paesaggi che, nel caso calabrese ed in quello spagnolo, come anche in quasi tutti i paesi dove i flussi turistici sono da sempre un fenomeno assai presente, ha spesso portato alla trasformazione paesaggistica originaria ed alla eccessiva cementificazione dei luoghi; l'opportunità, consiste, oltre che negli aspetti resi in precedenza, anche nell'attivazione di un'economia diffusa fra le comunità che la ospitano: è raro trovare settori di attività dove a trarre vantaggi economici sia una comunità locale nel suo complesso.

Per concludere, ed utilizzando le parole di Savelli (2010), la mobilità turistico-residenziale stabilizza nel tempo il rapporto con un territorio che

appartiene ad uno spazio a cui nella quotidianità non si appartiene. Si tratta di una forma di turismo che esprime la tendenza di ampie fasce di popolazione urbana a dilatare il proprio rapporto con il territorio, a renderlo meno rigido, a farlo uscire da una concezione meramente strumentale (la vita produttiva, la quotidianità), a favore di una complessità di significati nella quale si possono giocare più ruoli. La seconda casa, la seconda città, il villaggio nel quale si ritorna ogni anno nella buona stagione, sono luoghi nei quali si generano e possono riemergere ciclicamente relazioni, di carattere espressivo e comunitario, che nella vita ordinaria vengono sopraffatte e negate dalle relazioni di carattere strumentale, dominanti nella quotidianità dello spazio metropolitano.

Bibliografia

- AA.VV. 1999. *Ottavo Rapporto sul Turismo Italiano 1998*. Firenze: Mercury.
- AA. VV. 2009. *XVI rapporto sul turismo in Italia*. Firenze: Mercury.
- Abellan Garcia, A. 1993. La decision de emigrar en las personas de edad. *Estudios Geograficos*, n° 210, pp. 5-17.
- Abellan Garcia, A. 2005. *Las personas mayores in Espana. Informe 2004*. Madrid: IMSERSO-CSIC.
- Ackers, L. and Dwyer, P. 2004. Fixed Laws, Fluid Lives: The Citizenship Status of Post-retirement Migrants in the European Union. *Ageing and Society*, n° 24, vol. 3, pp. 451-75.
- Agencia Valenciana de Turismo. 2007. *Oferta Turistica comarcal y municipal 2006*. Valencia, Agencia Valenciana de Turismo. Conselleria de Turismo. Generalitat Valenciana.
- Agencia Valenciana de Turismo. 2007. *El turismo en la Comunitat Valenciana 2006*. Valencia, Agencia Valenciana de Turismo. Conselleria de Turismo. Generalitat Valenciana.
- Aggelidis, M. 2000. *Progettazione territoriale e sviluppo sostenibile*. Atene: Edizioni Symmetria.
- Alaminos, A., Santacre, O. and Albert, M.a C. 2004. *Los procesos de aculturacion y socializacion de extranjeros en Alicante*. Alicante: Observatorio Europeo de Tendencias Sociales, Università di Alicante.
- Aledo, A. 2008. *De la tierra al suelo: la transformación del paisaje y el nuevo turismo residencial*. Universidad de Alicante.
- Aledo, A., Mazón, T. 2004. Impact of Residential Tourism and the Destination Life Cycle Theory, in *Sustainable Tourism*, a cura di F.D. Pineda and C.A. Brebbia. Southampton: WIT Press.
- Alegra Martin, J., Cladera Munar, M. and Juaneda Sampol, C. N. 2003. *Analisis cuantitativo de la actividad turistica*. Madrid: Piramide.
- Algado, M. T. 1992. Turismo y vejez. Un analisis sociologico, in *Analisis socioeconomico del la Comarca de la Marina*, a cura di J. Berenguer, V. Conejero e R. Llorca. Alicante: Università di Alicante.
- Algado, M. T. 2006. Impacto demografico de la inmigracion en Espana, in *Sociologia para el futuro*, a cura di J. A. Rodriguez. Barcellona: Icaria.

- Almenar, R., Bono, E. and Garcia, E. 2000. *La sostenibilidad del desarrollo: el caso valenciano*. Valencia: Universitat de Valencia y Fundacio Bancaixa.
- Alonso, L. E. 1998. *La mirada cualitativa en Sociologia*. Madrid: Fundamentos.
- Alvarez Cuervo, R. 2004. *Principios de investigacion del mercado turistico*. Gijon: Cordinur.
- Alvarez Sousa, A. 1994. *El ocio turistico en las sociedades industriales avanzadas*. Barcellona: Bosch.
- Ambrosiani, M. 2005. *Sociologia delle migrazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Andersson, J. 2002. *Retirement Migration: Motives for Migration to Warmer Climate and Housing Needs. A study of Scandinavians in Costa Blanca*. Goteborg: Chalmers University of Tecnology, Department of Building Economics and Management.
- Apostolopoulos, Y., Lerivadi, S. and Yianakis, A. 1996. *The Sociology of Tourism: Theretical and Empirical Investigations*. Londra: Routledge.
- Appadurai, A. 1996. *Modernity at large: Cultural dimensions of globalization*. Minneapolis: University of Minnesota Press. Trad. it. 2001. *Modernità in polvere*. Roma: Maltemi.
- Arango, J. 2000. Enfoques conceptuales y teóricos para explicar la migración. *Revista Internacional de Ciencias Sociales*, n° 165, pp.33-47.
- Aronsson, L. 2004. *Place Attachment of Vacation Residents: Between Tourists and Permanent Residents*, in *Tourism, Mobility and second homes: Between Elite Landscape and Common Ground*, a cura di, C. M. Hall and D. K. Muller. Clevedon: Channel View Publications.
- Ascoli, U. 1979. *Movimenti migratori in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Augè, M. 1993. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera.
- Augè, M. 1998. *El viaje imposible. El turismo y sus imagenes*. Barcellona: Editorial Gedisa, [L'impossible voyage, 1997].
- Augè, M. 1999. *Disneyland e altri non luoghi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bacigalupo, A. 2009. *La fabbrica dei guidatori. Culture, pratiche e discorsi sull'automobilità nelle scuole guida milanesi*. Università degli Studi Milano-Bicocca.
- Bailey, K. D. 2006. *Metodi della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Ball, M. 2005. *European Housing Review 2005*. London: Royal Institution of Chartered Surveyors-RICS.

- Baloglu, S. 2001. Image Variations of Turkey by Familiarity Index: Informational and Experiential Dimensions. *Tourism Management*, n° 22, vol.24.
- Baloglu, S. e McCleary, K. W. 1999. A model of destination image formation. *Annals of Tourism Research*, n° 26, vol. 4, pp. 868-897.
- Barberis, C. 1979. *Per una sociologia del turismo*. Milano: Franco Angeli.
- Barroso M. e Flores D. 2006. La competitividad internacional de los destinos turísticos: del enfoque macroeconómico al enfoque estratégico. *Cuadernos de Turismo*. Murcia: Universidad de Murcia.
- Barsby, S. L. e COX, D. R. 1975. *Interstate migration of the elderly: An Economic analysis*. Lexington: D. C. Heath.
- Battilani, P. 2001. *Vacanze di pochi vacanze di tutti*. Bologna: Il Mulino.
- Baudrillard, J. 1969. *El sistema de los objetos*. Messico: Siglo XXI.
- Bauman, Z. 2000. *Liquid modernity*. Cambridge: Polity Press, trad. it. 2002. *Modernità liquida*. Bari: Laterza.
- Bauman, Z. 2001. *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*. Bari: Editori Laterza.
- Beato, F. 1995. *La valutazione di impatto ambientale*. Milano: FrancoAngeli.
- Beerli, A. e Martin, F. 2004. Factors influencing destination image. *Annals of Tourism Research*, n° 31, vol. 3, pp. 657-681.
- Bell, D. 1991. *El advenimiento de la sociedad postindustrial*. Madrid: Alianza.
- Bell, M. e Ward, G. 2000. Comparing temporary mobility with permanent migration. *Tourism Geographies*, 2, 1: 87-107.
- Berger, P. L. e Luckmann, T. 1998. *La construcción social de la realidad*. Buenos Aires: Amorrortu.
- Betty, C. e Cahill, M. 1998. Consideraciones sociales y sanitarias sobre los inmigrantes británicos mayores en España, en particular los de la Costa del Sol. *Migraciones*, n° 3, pp. 83-115.
- Bezzi, C. e Palumbo, M. 1995. *Questionario e dintorni*. Perugia: Arnaud Gramma.
- Blanco, C. 2000. *Las migraciones contemporaneas*. Madrid: Alianza Universidad.
- Blanco, A. 2002. Calidad de vida. *Diccionario Critico de Ciencias Sociales*, Roman Reyes (dir.). Madrid: Publicacion Electronica, Universitat Complutense.

- Blumer, G. 1970. *L'emigrazione italiana in Europa*. Milano: Feltrinelli.
- Bogue, D. 1959. Internal Migration, in *The Study of Population*, a cura di P.M. Hauser e O. Duncan. Chicago: The University Press.
- Bonaguidi, A. 1985. *Migrazioni e demografia regionale in Italia*. Milano: Franco Angeli.
- Bonomi, E. e Tortelli, A. 1989. *Teoria e sviluppo del turismo*. Casale Monferrato: Mariotti.
- Bonvecchio, C. 1984. Il sociologo del turismo. *Affari sociali internazionali*, XII(2), 101-103.
- Boorstin, D. J. 1961. *The Image: A Guide to Pseudo-Events in America*. New York: Harper & Row.
- Bortot, N. 1981. Il rientro degli emigranti e gli interventi regionali. *Affari sociali internazionali*, IX(2), 111-132.
- Boudon, R. 1969. *Metodologia della ricerca sociologica*. Bologna: Il Mulino.
- Bourdieu, P. 2001, *La distinzione. Critica sociale del gusto*. Bologna: Il Mulino. 2001
- Brenna, G. P. 1928. *Storia dell'emigrazione italiana*. Roma: Libreria Editrice Mantegazza.
- Breuer, T. 2005. Características del turismo residencial de alemanes jubilados: resultados de una encuesta realizada en las Isla Canarias, in *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teoricas y empiricas*, a cura di, T. Mazon e A. Aledo. Alicante: Aguacilara.
- Bryman, A. 2004. Confidentiality, in *The SAGE Encyclopedia of Social Science Research Methods*, a cura di, M. S. Lewis-Beck, A. Bryman e T. Fiting Liao. Londra: Sage.
- Bures, R. M. 1997. Migration and the life course: is there a retirement transition?. *International Journal of Population Geography*, n° 3, vol. 2, pp. 109-119.
- Burgelin, O. 1967. Le turismo jugé. *Communication*, n. 10.
- Butler, R. 1998. Rural recreation and tourism, in *The Geography of Rural Change*, a cura di B. Ilbery. Harlow: Longman.
- Cafiero, S. 1964. *Le migrazioni meridionali SVIMEZ*. Roma: Giuffrè.
- Callejo, J. Gutiérrez, J. e Viedma A. 2004. *Transformaciones de la demanda turística Española: apuntes prácticos*. Madrid: Editorial Centro de Estudios Ramón Areces.

- Candeloro, G. 1989. *Storia dell'Italia moderna - Vol. VII*. Milano: Feltrinelli.
- Cannas, R. 2006. Il Turismo Sociale: le politiche, gli attori, il mercato. *Quaderni scientifici del CTS*. Roma.
- Castoldi, G. 1992. *Manuale di tecnica turistica*. Milano: Hoepli.
- Castoldi, G. 2005. *Turisti*. Milano: Hoepli.
- Catalano, F. 1980. I migranti della seconda generazione. *Affari sociali internazionali*, VIII(3), 121-130.
- Catelli, G. 1976. Turismo agricolo e società industriale, in *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*, a cura di C. Stroppa. Bologna: Clueb.
- Cerese, F.P. 1967. A study of Italian Migrants Returning from the U.S.A. *International Migration Review*, I(3), 67-74.
- Cerese, F.P. 1974. Expectations and Reality: A case study of Return Migration from the United States to Southern Italy. *International Migration Review*, VIII(2), 245-262.
- Cerese, F.P. 2001. L'onda di ritorno: i rimpatri, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, Partenze, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.
- Ceserani, R. 1998. *Lo straniero*. Bari: Editori Laterza.
- Chambers, N., Simmons, C. e Wackernagel, M. 2002. *Manuale delle Impronte Ecologiche. Principi, applicazioni, esempi*. Milano: Edizioni Ambiente.
- Charlton, D. G. 1984. *New images of the natural in France*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Chimoniti-Terroviti, S. 2001. *Ampliamento ed evoluzione delle abitazioni nel corso degli ultimi decenni: osservazioni ed indicazioni sulle aree urbane*. Atene: Centro di Programmazione e Ricerche Economiche (CPRE).
- Chimoniti-Terroviti, S. 2005. *Evoluzione del mercato delle abitazioni*. Atene: Centro di Programmazione e Ricerche Economiche (CPRE).
- Coccia, F. M., Di Raco, E. e Cocco, G. A. 2011. *Impresa Turismo. Rapporto 2011 sul turismo in Italia*. Roma: Isnart.
- Cohen, E. 1974. Who is a Tourist? A conceptual clarification. *The Sociological Review*, 22, 4: 527-554.
- Colás, J.L. e Cabrerizo, J.A. 2004. Vivienda secundaria y residencia múltiple en España: una aproximación sociodemográfica. (on line) *Geo Crítica Scripta Nova, Revista Electrónica de Geografía y Ciencias Sociales*. 8: 178.
- Commare, C. e Commare, G. eds.. 1978. *Presenti e invisibili*. Milano: Feltrinelli.

- Commissione CEE 1993. Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità Europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile, *Quinto Programma Politico e di Azione della Comunità Economica Europea*.
- Costa, N. 1989. *Sociologia del turismo*. Milano: Cooperativa Libreria I.U.L.M.
- Corbin, A. 1996. Dall'ozio coltivato alla classe oziosa, in *L'invenzione del tempo libero. 1850 – 1960*, a cura di A. Corbin. Bari: Editori Laterza.
- Corvo, P. 2005. *I mondi nella valigia. Introduzione alla sociologia del turismo*. Milano: Vita e Pensiero.
- Cozza, M. 1975. *Calabria 1951-1971: come si disgrega una regione*. Cosenza: Biondi.
- Dall'Ara, G. 1995. *Perché le persone vanno in vacanza?*. Milano: Franco Angeli.
- Dall'Ara, G. e Santinato, M. 2005. *Marketing di nicchia: manuale per conquistare nuovi segmenti di mercato*, Edizioni Provincia di Rimini.
- Davico, L. 2004. *Sviluppo sostenibile. Le dimensioni sociali*. Roma: Carocci.
- Dehoorne, O. 2002. Tourisme, travail, migration: interrelations et logiques mobilitaires. *Revue Européenne de Migrations Internationales*, 18, 1: 7-36.
- De Masi, D. 1985. *L'avvento post-industriale*. Milano: Franco Angeli.
- De Rita G. e Bonomi A. 1998. *Manifesto per lo sviluppo locale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Di Matteo, R. 2002. *La Valle dell'Esaro-Fullone in età tardo-antica ed alto-medievale*. Roggiano Gravina: Comunità Montana Unione delle Valli.
- Duhamel, P. 1997. *Les résidents étrangers européens à Majorque (Baléares). Pour une analyse de la transformation des lieux touristiques*, Tesis doctoral. Paris: Universidad Paris VII.
- Dumazadier, J. 1993. *Sociologia del tempo libero*. Milano: Franco Angeli.
- Enzensberger, H. M. 1965. Una teoria del turismo. *Questioni di dettaglio*. Milano: Feltrinelli.
- Ercole, E. e Gilli, M. 2004. Il turismo come fattore di sviluppo locale nelle aree rurali: studio del caso artigiano, in *Turismo, territorio, identità. Ricerche ed esperienze nell'area mediterranea*, a cura di A. Savelli. Milano: Franco Angeli.
- Ercole, E. 2006. Turismo urbano e sostenibilità, in *Atti del Convegno: Turismo sostenibile. Trasformazioni recenti e prospettive future*, a cura di E. Nocifora, O. Pieroni, T. Romita e C. Ruzza. Cosenza: Pronovis.

- Ercole, E. 2008. Governance, capitale sociale e pianificazione strategica del turismo nelle aree rurali e nelle città di medie dimensioni, in *Spazio turistico e società globale*, a cura di A. Savelli. Milano: Franco Angeli.
- Featherstone, M. 1991. *Consumer culture and postmodernism*. Londra: SAGE Publications.
- Feifer, M. 1985. *Going Places*. London: MacMillan.
- Ferrarotti, F. 1974. Note sull'emigrante come uomo marginale. *Affari sociali internazionali*, II(4), 31-40.
- Frittella, A. 1979. Emigrazione di ritorno: politica nazionale ed iniziative regionali. *Affari sociali internazionali*, VII(4), 167-172.
- Frittella, A. 1981. Emigrazione è cultura. *Affari sociali internazionali*, XI(4), 77-80.
- Fussell, P. 1998. *All'estero: viaggiatori inglesi fra le due guerre*. Bologna: Il Mulino.
- Gabardi, E. 2005. *Prodotti turistici*. Milano: Franco Angeli.
- Gallent, N., Mace, A. e Tewdwr-Jones, M. 2005. *Second Homes: European Perspectives and UK Policies*. Aldershot: Ashgate.
- Gasparini, G. 2000. *Il viaggio*. Roma: Edizioni Lavoro.
- Germann Molz, J. 2004. *Playing online and between the lines: round-the-world websites as virtual places to play*, in *Tourism Mobilities: Places to Play, Places in Play*, a cura di M. Sheller e J. Urry. London: Routledge.
- Giddens, A. 1994. *Le conseguenze della modernità*. Bologna: Il Mulino.
- Ginsborg, P. 1989. *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi: società e politica 1943-1988*. Torino: Einaudi.
- Giovane, M. 1974. La nostalgia degli emigrati per il paese di origine. *Affari sociali internazionali*, II (5), 101-113.
- Goffman, E. 1959. *The Presentation of Self in Everyday Life*. Doubleday: Garden City; trad. it. 1969. *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Golini, A. e Amato, F. 2001. Uno sguardo a un secolo e mezzo di emigrazione italiana, in *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.
- Gozzoli, C. e Regalia, C. 2005. *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*. Bologna: Il Mulino.
- Grasselli, P. 1989. *Economia e Politica del Turismo*. Milano: Franco Angeli.

- Graburn, N. H. H. 1977. *The Sacred Journey*, in *The Anthropology of Tourism*, a cura di Smith V. L. Host and Guest. Philadelphia: University of Pennsylvania.
- Gross, B. E. 1996. *Space-time and post-industrial society*. Syracuse: Syracuse University Press.
- Grznic, J. 2010. Turismo residenziale e sostenibilità del turismo in Croazia, in *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, a cura di T. Romita. Milano: Franco Angeli.
- Guidicini, P. e Savelli, A. 1988. *Il turismo in una società che cambia*. Milano: Franco Angeli.
- Gustafson, P. 2002. *Place attachment and mobility: three sociological studies*. Goteborg: University Goteborg Studies in Sociology, Dept. of Sociology.
- Hall, C. M. 1994. *Tourism and Politics. Policy, Power and Place*. Wiley: Chichester.
- Hall, C.M e Müller, D.K.. 2004. *Tourism, Mobility and Second Homes:between Elite Landscape and Common Ground*. Clevedon: Channel View Publications.
- Hall, C. M. 2005. *Tourism: Rethinking the Social Science of Mobility*. Edinburgh: Pearson.
- Hannam, K., Sheller, M. e Urry, J. 2006. Mobilities, Immobilities and Moorings, *Mobilities*, (1) 1, pp. 1-22.
- Harrison, G. 1979. Viavai Calabrese: l'emigrazione di ritorno rivisitata in chiave antropologica. *Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Educazione*. Roma.
- Harvey, D. 1989. *The Condition of Postmodernity*. Oxford: Basil Blackwell.
- Hetherington, K. 1997. In Place of Geometry: The Materiality of Place, in *Ideas of Difference*, Blackwell, a cura di K. Hetherington e R. Munro. Oxford, pp. 183-199.
- Hoogendoorn, G. e Visser, G. 2004. Second Homes and Small-Town (Re)Development: the Case of Clarens. *Journal of Family Ecology and Consumer Sciences*, 32: 105-115.
- Huete, R. 2009. *Turistas que llegan para quedarse. Una explicación sociológica sobre la movilidad residencial*. Alicante: Publicaciones de la Universidad de Alicante.
- Hunt, J. D. 1992. *Gardens and the picturesque: studies in the history of landscape architecture*. Cambridge: Mit Press.

- Hunziker, W. e Krapf, K. 1942. *Grundriss der Allgemeinen Fremdenverkehrslere*. Zurigo: Polygraphischer.
- Isnart. 2011. *Impresa turismo 2010*. Roma: Isnart.
- Isnart. 2012. *Impresa turismo 2011*. Roma: Isnart.
- Isnart. 2013. *Impresa turismo 2012*. Roma: Isnart.
- Istat. 2001. *Viaggi e vacanze in Italia ed all'estero*. Roma.
- Istat. 2011. *Viaggi e vacanze in Italia ed all'estero*. Roma.
- Iakovidou, O. e Turner, C. 1995. The Female Gender in Greek Agrotourism. *Annals of Tourism Research*, 22, 2: 481-484.
- Ilbery, B. e Bowler, I. 1998. From Agricultural Productivism to Post-Productivism, in *The Geography of Rural Change*, a cura di B. Ilbery. Longman: Harlow.
- Illés, S. e Michalkó, G. 2008: The relationships between international tourism and migration in Hungary: tourism flows and foreign property ownership. *Tourism Geographies* . 10. 1. pp. 98-118.
- Jaakson, R. 1986. Second-Home Domestic Tourism. *Annals of Tourism Research*, 13: 357-391.
- Jasen, P. 1995. *Wild Things: nature, culture and tourism in Ontario, 1970-1914*. Toronto: University of Toronto Press.
- Jurdao Arrones, F. 1990. *España en venta: compra de suelos por extranjeros y colonización de campesinos en la Costa del Sol*. Madrid: Ayuso.
- Karayiannis, O., Iakovidou, O. e Tsartas, P. 2010. Il fenomeno delle abitazioni secondarie in Grecia e i suoi rapporti con il turismo, in *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, a cura di T. Romita. Milano: Franco Angeli.
- King, R. 2002. Towards a New Map of European Migration. *International Journal of Population Geography*, n° 8.
- Knebel, H. J. 1960. *Soziologische Strukturwandlungen im modernen Tourismus*. Stuttgart: Enke.
- Lash, S. e Urry, J. 1994. *Economies of Signs and Space*. London: Sage.
- Lavarini, R. 2005. *Viaggiatori*. Milano: Hoepli.
- Lee, E. S. 1966. A Theory of Migration. *Demography*, n° 3.

- Leed, E. J. 1991. *The Mind of the Traveler. From Gilgamesh to Global Tourism*. New York: Basic Books, trad. it. 2007. *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Leed, E. J. 1992. *La mente del viaggiatore. Dall'Odissea al turismo globale*. Bologna: Il Mulino.
- Livi Bacci, M. e Errera, G. 2001. *Intervista sulla demografia: Sviluppo, stato sociale, migrazioni, globalizzazione e politica*. Perugia: Etas.
- Löfgren, O. 2001. *Storia delle vacanze*. Milano: Mondadori.
- Lozato-Giotart, J.P. 1991. *Mediterráneo y turismo*. Barcelona: Masson.
- Lucas, de J. 2003. *Globalizacion e identidades. Claves politicas y juridicas*. Barcelona: Icaria.
- Lyotard, J.-F. 1979. *Condition postmoderne: rapport sur le savoir*, trad. di Carlo Formenti, C. 1981, *La condizione postmoderna: rapporto sul sapere*. Milano: Feltrinelli
- MacCannell, D. 1976. *The tourist: a new theory of the leisure class*. New York: Schocken Books, trad. it. 2005. *Il Turista*. Torino: Utet.
- Mariotti, A. 1975. *Raccolta di studi sul turismo*, a cura di F. Demarinis. Roma: Arti Grafiche Scialia.
- Martellini, A. 2001. L'emigrazione transoceanica fra gli anni quaranta e sessanta, in *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.
- Martinelli, F. 1976. Sviluppo dell'urbanesimo e aumento del tempo libero: dalla villeggiatura di elite al turismo di massa, in *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*, a cura di C. Stroppa. Bologna: Clueb.
- Martinengo, M.C. e Savoja, L. 1998. *Sociologia dei fenomeni turistici*. Milano: Guerini Studio.
- Mascheroni, G. 2006. Le mobilità turistiche: il turismo come movimento di persone, luoghi, oggetti, immagini e comunicazioni, *Annali italiani del turismo internazionale*, n. 1, pp. 53-64.
- Mascheroni, G. 2007. *Le comunità viaggianti. Socialità reticolare e mobile dei viaggiatori indipendenti*. Milano: Franco Angeli.
- Maslow, A. H. 1973. *Motivazione e personalità*. Roma: Armando Editore.
- Massello, G. 2001. Economia delle rimesse in *Storia dell'emigrazione italiana*, in *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.

- Mateu I Lladó, J. 2003. Turismo residencial y dispersion urbana en Mallorca (illes Balears). Un ensayo metodológico en el municipio de Pollença. *Estudios Turísticos*, n° 155/156.
- Mazon, et al. 1996. *El turismo inmobiliario en la provincia de Alicante: análisis y propuestas*. Alicante: Patronato Provincial de Turismo Costa Blanca, Diputación de Alicante.
- Mazón, T. e Aledo, A. 2005. *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*. Alicante: Aguaclara.
- Mazon, T., Huete, R. e Mantecon, A. 2010. Il turismo residenziale in Spagna nella prospettiva sociologica, in *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, a cura di T. Romita. Milano: Franco Angeli.
- McLuhan, M. E Powers, B. R. 1989. *The Global Village: Transformations in World Life and Media in the 21st Century*. New York: Oxford University Press; trad. it. 1989. *Il Villaggio Globale. XXI secolo: trasformazioni nella vita e nei media*. Milano: Sugarco.
- Millán Escriche, M. 2005. La eclosión del turismo residencial en la región de Murcia como estrategia para la diversificación funcional de su territorio, in *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*, a cura di T. Mazon e A. Aledo. Alicante: Aguaclara.
- Millán Escriche, M. 2009. Factores de localización para los nuevos escenarios del turismo residencial en la Region de Murcia, in *Turismo, urbanización y estilos de vida. Las nuevas formas de movilidad residencial*, a cura di T. Mazon, R. Huete e A. Mantecon. Barcellona: Icaria.
- Miller, D. 1997. Consumption and its consequences, in *Consumption and Everyday life*, a cura di H. Mackay. London: Sage.
- Minca, C. 1991. *Spazi effimeri. Geografia e turismo tra moderno e postmoderno*. Padova: Cedam.
- Monreal, J. 2001. *El nuevo mercado turístico: jubilados europeos en la Región de Murcia*. Universidad de Murcia.
- Montanari, A., Curdes, G. e Forsyth, L. 1993. *Urban landscape dynamics a multilevel innovation process*. Brookfield, Vt: Avebury.
- Montani, A.R. 2000. *Teorie e ricerche sulle comunità locali*. Milano: Franco Angeli.
- Morgenroth, W. 1927. Fremdenverkehr, in *Handwörterbuch der Staatswissenschaften*, Jena, G. Fischer, vol. 2, pp. 394-409, ripubblicato in W. Albers (Hrsg.), *Handwörterbuch der Wirtschaftswissenschaft (HdWW)*,

- Zugleich Neuauflage des "Handwörterbuch der Sozialwissenschaften", Suttgart New York, G. Fischer. Tübingen: Mohr, Göttingen Zürich: Vandenhoeck und Ruprecht, 1997, 1983.
- Morin, E. 1965. *Vivent les vacances*, in *Pour une politique de l'homme*. Paris: Editions Du Seuil (pubblicazione originale in "La Nef", juillet 1958).
- Moro, R. 1998. *Novecento. Il trionfo della contemporaneità e la possibilità dell'oblio*. Torino: Giappichelli.
- Müller, D.K. et al. 2004. *Second Homes in Sweden: Patterns and Issues*, in *Tourism, Mobility and Second Homes: between Elite Landscape and Common Ground*, a cura di C.M. Hall e D.K. Müller. Clevedon: Channel View Publications.
- Muscarà, C. 1983. *Gli spazi del turismo*. Bologna: Patron Editore.
- Musgrove, F. 1963. *The Migration Elite*. Londres: Heinemann.
- Nocifora, E. 2001. *Itineraria. Dal Grand Tour al turismo postmoderno. Lezioni di sociologia del turismo*. Roma: Le Vespe.
- Nocifora, E. 2008. *La società turistica*. Napoli: Scriptaweb.
- Nurun, N. A. K. e Krishnan, P. 1993. *Some Approaches to the Study of Human Migration*, in *Methodology for Population Studies and Development*, a cura di K. Mahadevan e P. Krishnan. Londres: Sage.
- Ogilvie, F. W. 1933. *The tourist movement*. London: P. S. King & Son.
- Olausson, M. 1993. *Den engelska parken i Sverige under gustaviansk tid*. Stockholm: Piper Press.
- Oneto, G. 1987. *Valutazione di impatto sul paesaggio*. Milano: Pirola Editore.
- Oneto, G. 2001. *Manuale di Architettura del Paesaggio*. Firenze: Alinea.
- Ostini, M.R. 2001. *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.
- O'Reilly, K. 2003. *When is a tourist?: The articulation of tourism and migration in Spain's Costa del Sol*, *Tourist Studies*, n° 3, vol. 3, pp. 301-317.
- Partalidou, M. e Iakovidou, O. 2008. *Crafting a Policy Framework of Indicators and Quality Standards for Rural Tourism Management*. *International Journal of Tourism Policy*, 1, 4: 353-367.
- Perri, A. 2010. *Alcune riflessioni sul turismo residenziale delle radici*, in *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio*

e sviluppo sostenibile del turismo in Europa, a cura di T. Romita. Milano: Franco Angeli.

Perniola, M. 1983. *La società dei simulacri*. Bologna: Il Mulino.

Pieroni, O. e Romita, T. 2003. *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.

Pichierri, A. 2002. *La regolazione dei sistemi locali*. Bologna: Il Mulino.

Piselli, F. 1981. *Parentela ed emigrazione: mutamenti e continuità in una comunità calabrese*. Torino: Einaudi.

Pitto, C. 2009. *Oltre l'emigrazione: antropologia del "non ritorno" delle genti di Calabria*. Cosenza: Falco Editore.

Pollini, G. e Scidà, G. 2002. *Sociologia delle migrazioni e della società multietnica*. Milano: Franco Angeli.

Pugliese, E. 2006. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino.

Ragonese, R. 2010. *Guide turistiche: un'introduzione*, E|C Serie Speciale · Anno IV, n. 6.

Raya Mellado, P. 2001. *Turismo residencial en Andalucía*. Sevilla: Consejería de Turismo y Deportes de la Junta de Andalucía.

Reyneri, E. 1979. *La catena migratoria: il ruolo dell'emigrazione nel mercato del lavoro di arrivo e di esodo*. Bologna: Il Mulino.

Ricolfi, L. 1997. *La ricerca empirica nelle scienze sociali: una tassonomia*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Rizzo, S. 1991. Introduzione, in *Viaggio in Grecia*, a cura di M. Pausania. Milano: Rizzoli.

Roca, Z., Roca, M. e Oliveira, J. 2007. Affirmation of Territorial Identity: a Development Policy Issue. *Land Use Policy*, 24, 2: 434-442.

Roca, Z. 2010. *Landscapes, identities, and development*. Londra: Ashgate.

Roca, Z., Roca, M. e Oliveira, J. 2010. Seconda casa e turismo della seconda casa in Portogallo, in *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, a cura di T. Romita. Milano: Franco Angeli.

Rodriguez, V., Salvà, P. e Williams A. M. 2001. Northern Europeans and the Mediterranean: a new California or a new Florida, in *Geography, Environment and Development in the Mediterranean*, a cura di R. King, P. De Masi e I. Manslet Beck. Brighton: Sussex Academic Press.

- Rodriguez, V. 2004. Turismo residencial y migracion de jubilados, in *Las nuevas formas de turismo*, a cura di J. Auriolles Martin. Almeria: Istituto de Economia y Geografia, Caja Rural Intermediterranea y Cajamar.
- Roma, G. 2001. *L'economia sommersa*. Bari: Editori Laterza.
- Romero, F. 2001. L'emigrazione operaia in Europa 1948-1973, in *Storia dell'emigrazione italiana*, I, Partenze, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.
- Romita, T. 1999. *Il turismo che non appare. Verso un modello consapevole di sviluppo turistico della Calabria*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Romita, T. 2000. *Argomenti di sociologia del turismo*. Rimini: Edizioni Chiamami Città.
- Romita, T. 2003. Il turismo insostenibile, in *Viaggiare, conoscere e rispettare l'ambiente. Verso il turismo sostenibile*, a cura di O. Pieroni e T. Romita. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Romita, T. e Perri, A. 2006. La domanda di ambiente del turista fai-da-te, in *Atti del Convegno: Turismo sostenibile. Trasformazioni recenti e prospettive future*, a cura di E. Nocifora, O. Pieroni, T. Romita e C. Ruzza. Cosenza: Pronovis.
- Romita, T. 2006. Problemi di percezione sociale del degrado ambientale generato dal turismo, in *Atti del Convegno: Turismo sostenibile. Trasformazioni recenti e prospettive future*, a cura di E. Nocifora, O. Pieroni, T. Romita e C. Ruzza. Cosenza: Pronovis.
- Romita, T. 2007. Sustainable Tourism: the Environmental Impact of Undetected Tourism. *Tourismos*, 2, 1: 47-62.
- Romita, T. e Perri, A. 2009. Da emigrati a turisti, in *Atti del III Convegno Nazionale Turismo Sostenibile: ieri, oggi, domani*, a cura di T. Romita, E. Ercole, E. Nocifora, M. Palumbo, O. Pieroni, C. Ruzza e A. Savelli. Cosenza: Pronovis.
- Romita, T. e Perri, A. 2009. El turista fai-da-te, in *El turismo en el Mediterraneo: posibilidades de desarrollo y cohesion*, a cura di M. Latiesa Rodriguez. Madrid: Editorial Universitaria Ramon Areces.
- Romita, T. 2009. Turisti per caso: ai margini o dentro il mercato?, in *XVI Rapporto sul Turismo Italiano*, a cura di AA. VV. Milano: Franco Angeli.
- Romita, T. e Muoio, C. 2009. Turismo residencial: paisaje y consumo de lugares, in *Turismo, urbanizacion y estilos de vidas*, a cura di T. Mazon, R. Huete e A. Mantecon. Barcellona: Icaria.

- Romita, T. 2010. *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*. Milano: Franco Angeli.
- Romita, T. e Perri, A. 2011. The D.I.Y. Tourist. *Tourismos: An International Multidisciplinary Journal of Tourism*, vol. 6, 2011, pp. 277-292.
- Romita, T. e Nunez, S. 2014. Nuevas poblaciones rurales: Rural Users, Trashumantes, Nuevos habitantes. *Gran Tour*, in corso di stampa.
- Rosoli, G. ed. 1978. *Un secolo di emigrazione italiana 1876-1976*. Roma: Centro Studi Emigrazione.
- Russett, B. M. 1967. The ecology of future international politics. *International Studies Quarterly*, v. 11, p. 93-103.
- Salvà, P. 1996. *The Balearic islands: a new California for the european people*. La Haya: 28th International Geographical Union Congress Proceedings.
- Salvà, P. 2005. Procesos, pautas y tendencias del turismo residencial en las Islas Baleares: ¿inmigrantes de lujo o turistas de larga estancia?, in *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empírica*, a cura di T. Mazin e A. Aledo. Alicante: Agualara.
- Sanfilippo, M. 2001. Tipologie dell'emigrazione di massa, in *Storia dell'emigrazione italiana, I, Partenze*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina. Roma: Donzelli.
- Savelli, A. 2002. *Sociologia del turismo*. Milano: Franco Angeli.
- Savelli, A. 2010. Il turismo residenziale tra sensi di appartenenza e percorsi identitari, in *Il Turismo Residenziale. Nuovi stili di vita e di residenzialità, governance del territorio e sviluppo sostenibile del turismo in Europa*, a cura di T. Romita. Milano: Franco Angeli.
- Savelli, A. 2012. *Sociologia del turismo*. Milano: Hoepli.
- Schutz, A. 1944. The Stranger: An Essay in Social Psychology, in *American Journal of Sociology*, n. 49, trad. it. 1993. Lo straniero: saggio di psicologia sociale, in *Vicinanza e lontananza, modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, a cura di S. Tabboni. Milano: Franco Angeli.
- Schwartz, A. 1976. Migration, Age, and Education. *Journal of Political Economy*, n° 84.
- Scidà, G. 1990. *Globalizzazione e culture. Lo sviluppo sociale fra omogeneità e diversità*. Milano: Jaca Book.
- Sessa, A. 1977. *Elementi di sociologia e di psicologia del turismo*. Roma: CLETT.

- Sheller, M. e Urry, J. 2004. Places to Play, Places in Play, in *Tourism Mobilities: Places to Play, Places in Play*, a cura di M. Sheller e J. Urry. London: Routledge.
- Sheller, M. e Urry, J. 2006. The new mobilities paradigm. *Environment and Planning A*, 38 (2).
- Shephard, P. 1967. *Man in the Landscape: A Historical View of the Esthetics of Nature*. New York: Alfred A. Knopf.
- Signorelli, A., Tiriticco, M.C. e Rossi, S. 1977. *Scelta senza potere: il ritorno degli emigranti nelle zone dell'esodo*. Roma: Officina.
- Simò, C. e Herzog, B. 2005. El asociacionismo de los residentes europeos en la Comunidad Valenciana, in *Turismo residencial y cambio social. Nuevas perspectivas teóricas y empíricas*, a cura di T. Mazón e A. Aledo. Alicante: Aguaclara.
- Simonicca, A. 1997. *Antropologia del turismo. Strategie di ricerca e contesti etnografici*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Simmel, G. 1908. Excurs über den Fremden. *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*. Leipzig: Duncker & Humblot.
- Sivini, G. 2000. *Migrazioni: processi di resistenza e di innovazione sociale*. Soveria Mannelli: Rubettino Editore.
- Smith, V. 1977. *Hosts and Guests. The Anthropology of Tourism*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.
- Sori, E. 1979. *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna: Il Mulino.
- Stroppa, C. 1967. *Sviluppo del territorio e ruolo del turismo*. Bologna: Clueb.
- Tabboni, S. 1993. *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*. Milano: Franco Angeli.
- Tapinos, G. 1985. *Éléments de démographie Analyse, déterminants socio-économiques et histoire des populations*. Paris: Armand Colin.
- Tonini, N. 2009. *Viaggio attorno al turismo sociale, sostenibile, solidale*. Milano: Franco Angeli.
- Torres Bernier, E. 2003. El turismo residenciado y sus efectos en los destinos turísticos. *Estudios Turísticos*, 155-156: 45-70.
- Turner, L. e Ash, J. 1975. *The Golden Hordes: International Tourism and the Pleasure Periphery*. London: Costable.
- Unioncamere Emilia Romagna. 2007. *La sfida del mercato turistico globale. Rapporto 2007*. Milano: Maggioli.

- Urbain, J.-D. 2002. *Paradis verts désirs de campagne et passions résidentielles*. Paris: Payot.
- Uriely, N. 2004. The tourist experience. Conceptual developments. *Annals of Tourism Research*, 32, 199-216.
- Urry, J. 1990. *The Tourist Gaze, Leisure and Travel in Contemporary Societies*. London: Sage.
- Urry, J. 1997. *Lo sguardo del turista*. Bologna: Il Mulino.
- Urry, J. 2000. *Sociology Beyond Societies, Mobilities for the Twenty-first Century*. London: Routledge.
- Urry, J. 2002. *The Tourist Gaze, Leisure and Travel in Contemporary Societies*, 2nd ed. London: Sage.
- UNEP. 2005. *Making Tourism More Sustainable, A Guide For Policy Makers*, www.unep.org.
- WTO, 1995. *Carta di Lanzarote per un turismo sostenibile*, Conferenza Mondiale sul Turismo Sostenibile, Lanzarote.
- UNWTO World Tourism Barometer, Comunicato stampa *International tourism up by 5% in the first half of the year*, agosto 2014, volume 12.
- Veblen, Th. 1971. *La teoria della classe agiata*. Torino: Einaudi.
- Ward, C. e Styles, I. 2003. Lost and found: Reinvention of the self following migration. *Journal of Applied Psychoanalytic Studies*, V, n° 3.
- Weber, M. 1961. *Economia e società*. Milano: Comunità.
- Weber, M. 1968. *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*. Firenze: Sansoni.
- Williams, A.M. e Hall. M.C. 2000. Guest Editorial, in *Tourism Geographies*, 2, 1: 2-4.
- World Commission on Environment and Development (WCED). 1987. *Our Common Future (the Brundtland Report)*. Oxford: Università di Oxford.
- Zanfrini, L. 2004. *Sociologia della convivenza interetnica*. Roma-Bari: Laterza.
- Zazza, A. 1985. L'emigrazione italiana e sue conseguenze demografiche in alcune zone di esodo e di immigrazione. *Affari sociali internazionali*, XIII(1), 127-146.

Sitografia

ec.europa.eu/eurostat

<http://mkt.unwto.org/en/barometer>

<http://pingdom.com>

www.rivieraoggi.it

<http://www.iet.tourspain.es>

<http://www.istat.it>

<http://www.settenote.eu/entertainment/cache/573.htm>

<http://www.stateofmind.it/2013/03/maslow-individuo-sano/>

<http://www.franzrusso.it/condividere-comunicare/internet-dal-1991-al-2010-ventanni-di-crescita-animazione/>

<http://www.franzrusso.it/condividere-comunicare/la-diffusione-del-telefono-cellulare-dal-1991-al-201-animazione/>

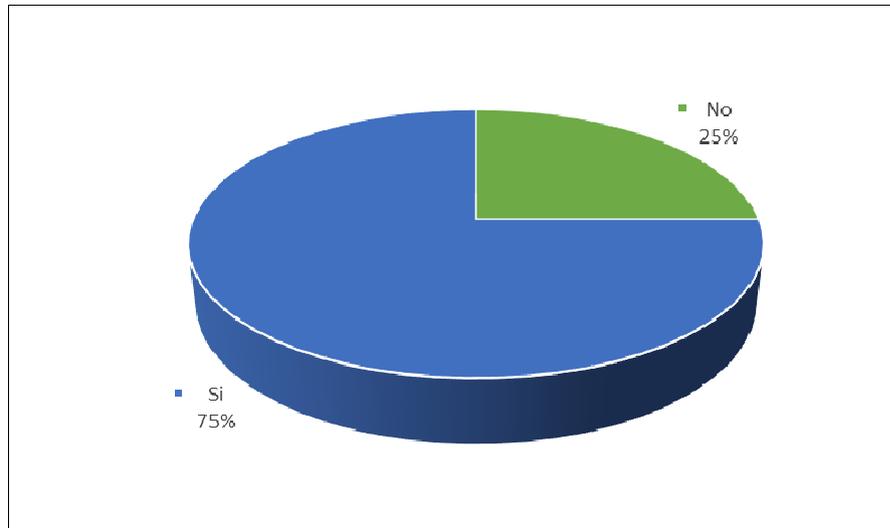
<http://turismo.it>

<http://www.viaggiasesicuri.it>

APPENDICI

Appendice A: Survey sulla socialità nella mobilità turistico-residenziale

Fig. 1a – Lei, o qualcuno della sua famiglia, ha rapporti di amicizia quotidiani con altri turisti?



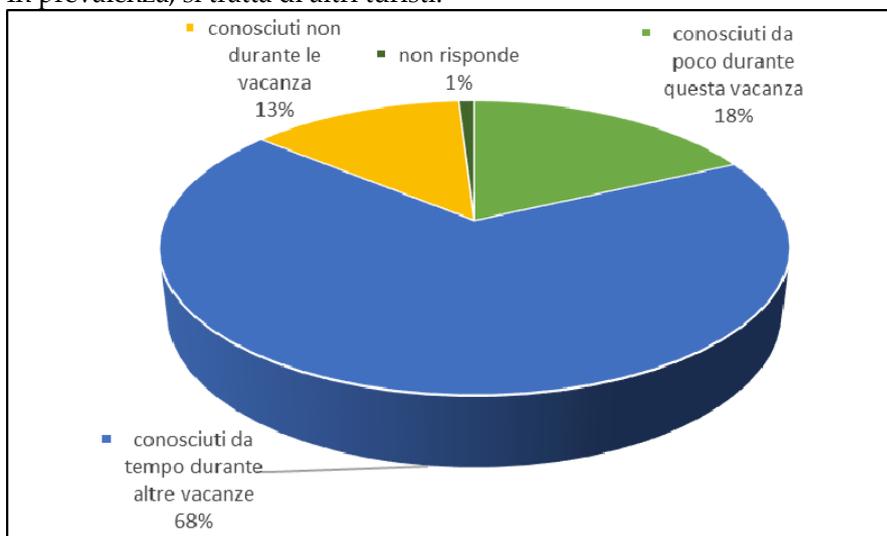
Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 2a – In prevalenza, si tratta di altri turisti:



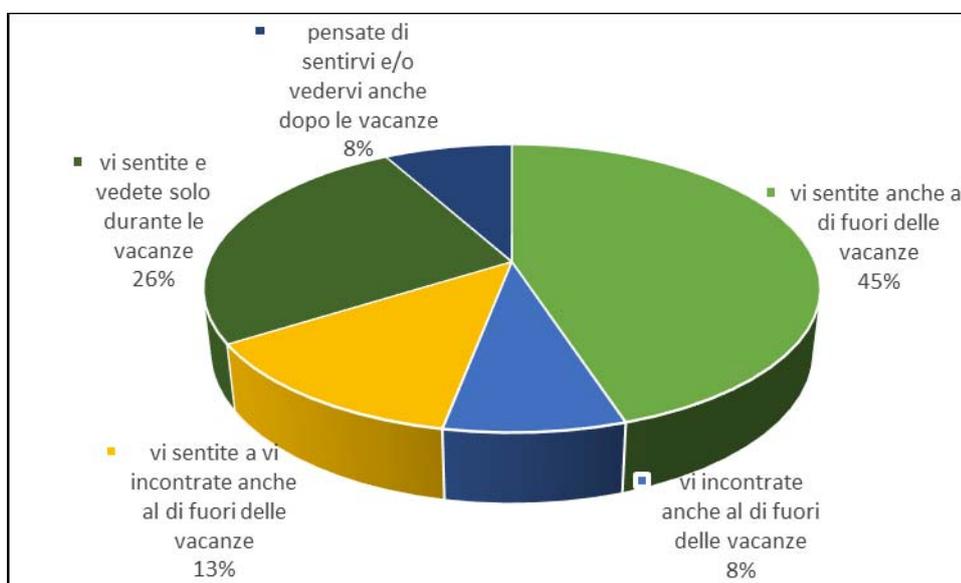
Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 3a – In prevalenza, si tratta di altri turisti:



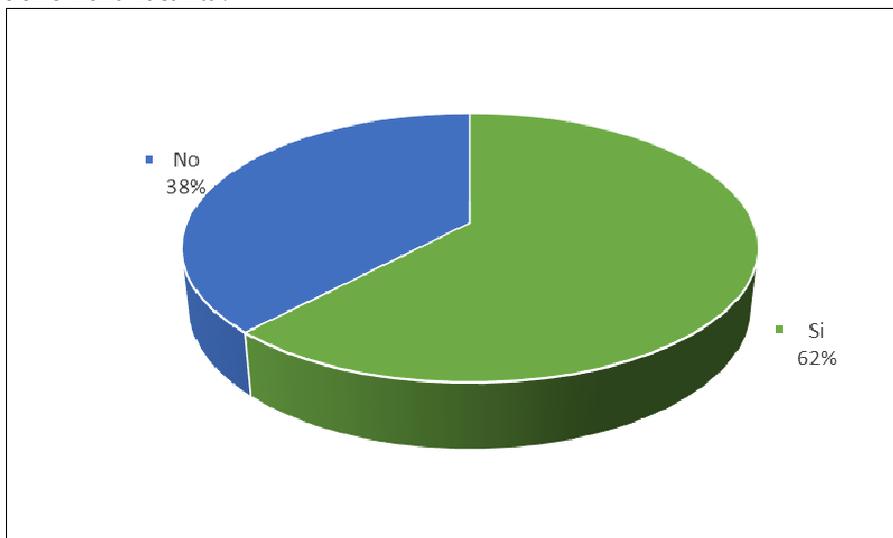
Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 4a – Con questi altri turisti:



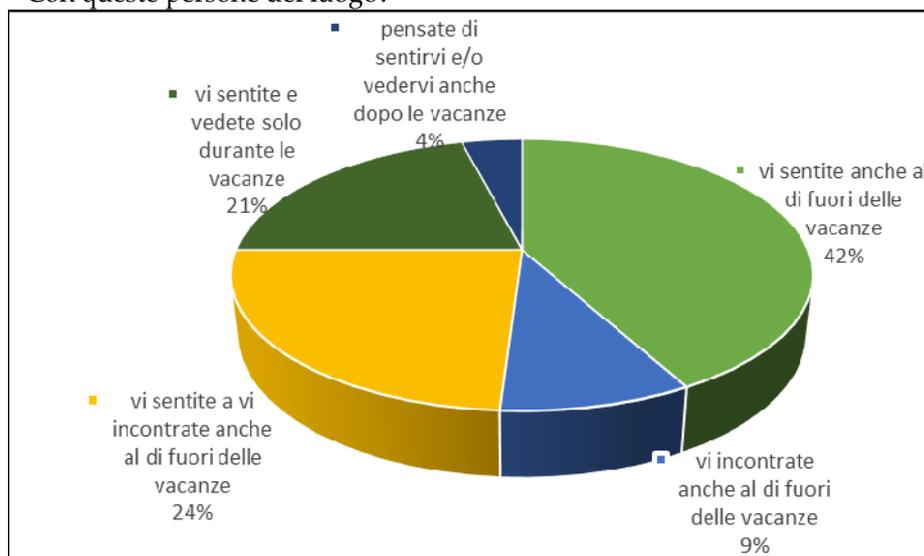
Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 5a - Lei, o qualcuno della sua famiglia, ha rapporti di amicizia quotidiani con persone che risiedono nella località?



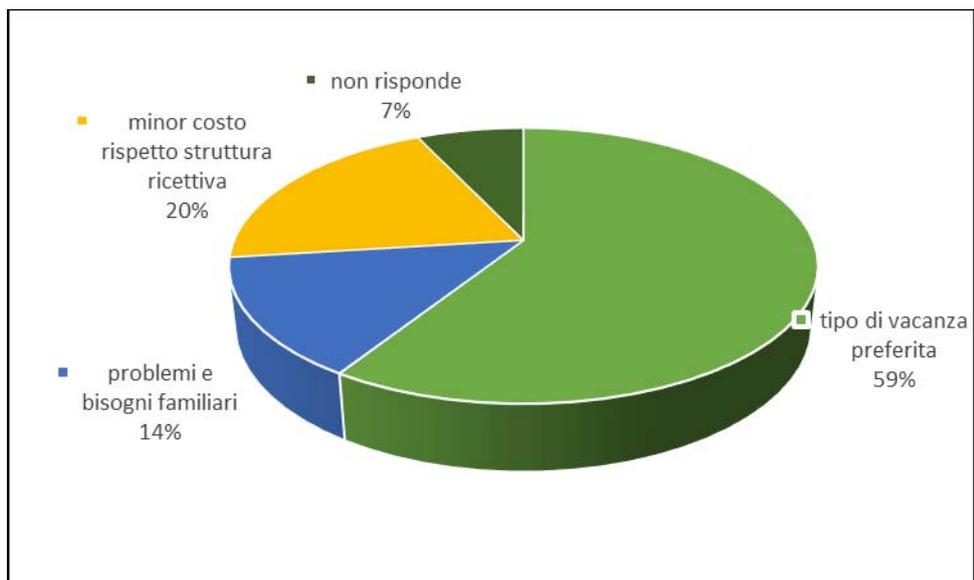
Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 6a - Con queste persone del luogo?



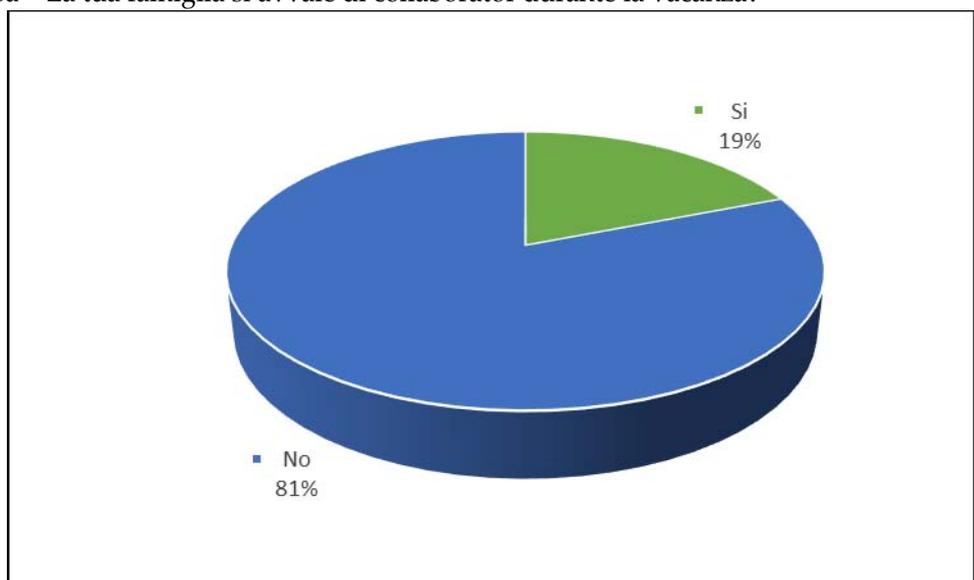
Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 7a – La decisione di soggiornare in una casa vacanza è dipesa da::



Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Fig. 8a – La tua famiglia si avvale di collaborator durante la vacanza?



Fonte: Survey CReST, ISNART, Apulie, 2011.

Appendice B: Survey sui turisti residenziali (area tirrenica cosentina)

Tab. 1b – Risposte alla domanda: “Lei è:”

Risposte	%
una/un turista e alloggia in una abitazione privata per vacanza, di cui non è proprietaria/o, ubicata nella provincia di Cosenza	54,2
una/un turista e alloggia in una abitazione privata per vacanza, di cui è proprietaria/o, ubicata nella provincia di Cosenza	45,8
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell’Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 2b- Risposte alla domanda: “Quanti giorni pensa complessivamente di soggiornare nell’abitazione per vacanza in cui alloggia?”

Risposte	%
fino a 7 notti	8,0
da 8 a 14 notti	13,5
da 15 a 21 notti	29,8
da 22 a 31 notti	28,2
da 32 a 60 notti	15,7
oltre 60 notti	4,9
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell’Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 3b- Risposte alla domanda: “Negli ultimi tre anni Lei ha già trascorso un periodo di vacanza nel Comune in cui è ubicata l’abitazione in cui alloggia?”

Risposte	%
è la prima volta	16,9
Raramente	9,1
Spesso	27,5
molto spesso	46,4
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell’Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 3b- Risposte alla domanda: "Lei consiglierebbe, ad un parente o amico, di venire in vacanza nel Comune in cui è ubicata l'abitazione in cui alloggia?"

Risposte	%
Si	66,0
No	11,2
Non so	22,8
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 3b- Risposte alla domanda: "Lei, o qualcuno della Sua famiglia, è nato/a nella località in cui è ubicata l'abitazione per vacanza in cui sta soggiornando?"

Risposte	%
Si	61,8
No	38,2
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 4b- Risposte alla domanda: "Lei, o qualcuno della Sua famiglia, è nato/a nella località in cui è ubicata l'abitazione per vacanza in cui sta soggiornando?"

Risposte	%
Si, io stesso	13,2
Si, i miei genitori	16,7
Si, i miei nonni	9,6
Si, altro parente	10,1

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 5b- Risposte alla domanda: "Vive stabilmente qualche Suo parente nella località in cui è ubicata l'abitazione per vacanza in cui sta soggiornando?"

Risposte	%
Si	33,2
No	66,8
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 6b- Risposte alla domanda: "L'abitazione per vacanza in cui alloggia è:"

Risposte	%
di sua proprietà	43,3
in multiproprietà	2,1
in affitto	32,8
in affitto in residence	3,0
affidatami ad uso gratuito	6,5
di altre persone di cui sono ospite	12,3
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 7b- Risposte alla domanda: "Cosa ha influito sulla scelta di alloggiare in una abitazione per vacanza (appartamento /casa /residence)?"

Risposte	%
La convenienza economica	33,8
Una maggiore autonomia	26,7
Precedenti esperienze	22
Conoscenza di amici o parenti	42,9
Ho trovato tutti gli alberghi pieni	0,9
Consiglio di amici e parenti	11,1
Consiglio di agenzia di viaggi/T.O	1,7
Offerte su Internet	2,8
La ricerca di tradizioni locali	3,5
L'accessibilità dell'appartamento	6,5
La raggiungibilità della località	11,4
Altro	10,4

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 8b- Risposte alla domanda: "Come è giunto a conoscenza dell'abitazione per vacanza (appartamento /casa /residence) in cui alloggia?"

Risposte	%
avvisi e/o cartelli	6,1
agenzie immobiliari	2,8
passa parola fra conoscenti	50,4
internet	11
annunci sui giornali	1,2
altro	30

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 9b- Risposte alla domanda: "Se si sta pagando un fitto per l'abitazione per vacanza (appartamento /casa /residence) in cui alloggia, può indicarci per quanto tempo è stata affittata l'abitazione?"

Risposte	%
Una settimana	11,7
Due settimane	33,2
Un mese	48,5
Due mesi	4,2
Oltre due mesi	1,6
Tutto l'anno	0,8
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Tab. 9b- Risposte alla domanda: "Lei cede in affitto l'abitazione per vacanza di cui è proprietario/a?"

Risposte	%
Si	7,8
Si, saltuariamente	3,5
No	88,6
Totale	100,0

Fonte: Centro Studi e Ricerche sul Turismo – Dipartimento di Sociologia e di Scienza Politica dell'Università della Calabria: Indagine sul turista residenziale 2011-2012-2013.

Appendice C:

Interviste (citate nel testo) ad italo-americani di New York

Intervista n° 1 A.P.

SEZIONE 1 – LE RAGIONI DELL’EMIGRAZIONE

1.1 La partenza dall’Italia e l’arrivo negli Stati Uniti d’America

D: Iniziamo il nostro colloquio chiedendoti di raccontarci quello che sai sulla parte di storia che riguarda l’emigrazione della tua famiglia, o la generazione ancora precedente, dall’Italia verso gli Stati Uniti d’America.

In quale anno la tua famiglia (o la generazione precedente), è partita dall’Italia verso gli Stati Uniti d’America?

R: Mio padre è venuto nel 1950. Vediamo, il 10 settembre 1950, lui è nato il 13 settembre, lui ha compiuto i 19 anni qui in America da solo.

D: Come mai è partito?

R: Mio padre aveva intenzione di farsi prete, però poi cambiò idea, aveva deciso di lasciare il seminario. Questo a mia nonna non ha fatto piacere, perché avevamo sempre un prete in famiglia. La scelta non c’era o finiva gli studi per diventare prete o se ne doveva venire in America. Allora lui ha deciso di andarsene da solo.

D: Prima di emigrare verso gli Stati Uniti d’America la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), aveva vissuto in altri paesi stranieri?

R: No.

D: Al momento della partenza dall’Italia la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), sapeva già dove andare e cosa fare negli Stati Uniti d’America?

R: Lavoro non ne aveva, mi sembra che c’erano dei paesani a Yonkers che gli avevano fatto trovare una stanza ammobiliata in casa di altri italiani. Però non aveva nessuno qui e senza lavoro.

D: Al momento dell’arrivo negli Stati Uniti d’America la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), si è subito trovata bene o ha avuto difficoltà d’inserimento?

R: Purtroppo, mio padre dopo qualche mese qui, mi sembra 1 o 2 mesi, è stato investito da un pullman. È stato in ospedale per 2 o 3 mesi con la gamba rotta. C’è voluto un bel po’ per stare bene e per cercare lavoro. Da solo.

D: Di quanto denaro disponeva la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), all’arrivo negli USA, e per quanti giorni è stata sufficiente questa somma?

R: Mio nonno gli diede del denaro, quanto non saprei dirtelo. La solita storia dell’emigrante con la valigia.

D: Quando la tua famiglia, o la generazione ancora precedente, è arrivata negli Stati Uniti d’America, è arrivata da sola o con altri? Se è arrivata con altri, puoi raccontarci chi erano?

R: È arrivato da solo.

1.2 Le ragioni dell’emigrazione

D: Di quale area dell’Italia è originaria la tua famiglia (o la generazione ancora precedente)?

R: Mio padre viene da un paese di Vallo della Lucania, si chiama Castinatelli provincia di Salerno, Campania.

D: Come mai è stata scelta come destinazione New York?

R: Per il fatto che c’erano questi paesani, ma anche perché, durante la guerra era venuto mio nonno. Aveva vissuto per un po’ a New York, però più in Pennsylvania perché lavorava nelle miniere. New York è stato sempre il punto di incontro per tutti.

D: Invece, per quanto riguarda tua madre?

R: Mia madre è venuta nel 1949. Però la famiglia di mia madre lasciò l'Italia per Haiti. Mia madre è nata in Haiti però è nata cittadina italiana ed è rimasta lì fino ai 18 anni. Poi la famiglia si è separata. È arrivata prima mia zia da sola, dopo un anno mio nonno e un anno dopo ancora è venuta mia nonna con mia madre. Per ragioni politiche in Haiti, perché a quel tempo durante la seconda guerra mondiale l'Italia veniva considerata nemica e furono costretti ad emigrare. Perché il governo di Haiti aveva fatto rinchiudere a mio nonno per 2 anni e si sono presi i suoi beni. E mio nonno per la vergogna, invece di ritornare in paese a Volturara ad Avellino, vennero qui negli Stati Uniti. Perché avevano perso una fortuna. Veniva da una famiglia per bene. Stavano molto bene sia la famiglia di mio nonno che quella di mia nonna. Il fatto di andare ad Haiti era più per colonizzare, diciamo, non perché avevano bisogno di emigrare.

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

2.1 – La famiglia di origine dell'intervistato/a.

D: Che lavoro facevano i tuoi genitori a New York?

R: Mio padre lavorava per una ditta. Dopo vari lavori manuali in fabbriche, piano piano è stato promosso, ha imparato l'inglese, è andato alla scuola serale, e poi ha trovato un posto di lavoro con una ditta internazionale che produceva i cavi telefonici e siccome parlava l'italiano ed aveva imparato un po' di spagnolo ha incominciato a viaggiare per questa ditta nei paesi del Sud America. Mia madre, invece, appena venuta è andata a lavorare per 2 – 3 anni in una fabbrica ma non so cosa facevano. Poi si è sposata con mio padre ed è diventata casalinga. Mio padre ha conosciuto mio nonno paterno in una fabbrica dove lavoravano insieme e facevano parti per ascensori. A mio nonno dispiaceva molto il fatto che mio padre stava da solo ed una domenica disse a mia nonna: c'è questo bravo ragazzo italiano mi fa proprio pena da solo, perché non lo invitiamo a mangiare qui da noi? E così fu invitato e cominciò la storia d'amore con mia madre e si sposarono dopo 4 anni.

2.2 – Domande a cui deve rispondere solo l'intervistato/a che ha una propria famiglia

D: Puoi descriverci la tua propria famiglia: da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc.?

La tua famiglia attuale da quante persone è composta?

R: Siamo io e mio marito Luigi.

D: Che età avete?

R: Io ne ho 47 e lui 53.

D: Che lavoro svolgete?

R: Io sono insegnante di spagnolo al liceo. Mio marito lavora per una Fondazione culturale italo-americana.

D: Che studi avete fatto?

R: Io economia e commercio, spagnolo e francese. Mio marito, invece, arte e comunicazione.

D: La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) che vivono nel paese di origine in Italia?

R: Sì, ho ancora vari cugini che abitano a Volturara, ad Avellino, cugini di secondo grado. E anche al paese di mio padre ci sono cugini. I miei nonni sono tutti morti. Ho ancora una zia, l'unica sorella di mia madre, che vive qui a New York. Ho uno zio ed una zia di mio padre che vivono in provincia di Salerno.

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

3.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Adesso ti chiediamo di descriverci il tuo percorso lavorativo negli USA del passato ed attuale.

Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato? Hai fatto sempre l'insegnante di spagnolo?

R: Prima, perché mi sono laureata in Economia e commercio lavoravo per una ditta di spedizionieri. La ditta era italiana ma poi fu comprata da una famiglia israeliana. Ho fatto quel lavoro per 10 anni, sempre utilizzando le lingue per import export. E poi ho deciso di cambiare e sono diventata insegnante.

D: Sei soddisfatto del tuo attuale lavoro?

R: Sì, mi piace moltissimo

D: Come hai trovato e/o cercato il tuo attuale lavoro?

R: Mentre lavoravo in import export, un mio professore dell'Università aveva bisogno di qualcuno che potesse insegnare ad una classe durante l'estate di italiano e mi chiese se ero interessata. Gli dissi di sì. E così ho scoperto la passione per l'insegnamento. Ho deciso di lasciare l'altro lavoro e laurearmi per l'insegnamento.

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

4.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Ora andremo ad indagare il tuo livello di soddisfazione generale di vita.

Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, consiglieresti alla tua famiglia d'origine di emigrare negli USA?

R: Sì, lo so che è stato molto difficile per i miei genitori, sia per mio padre che per mia madre, lasciare famiglia e amici e venire qui, ma per noi come tanti, gli Stati Uniti hanno rappresentato una nuova vita. Per esempio per la famiglia di mia madre è stato un posto che li ha accolti. Perché, come avevo già detto per ragioni politiche se ne dovettero andare. Qui, ci siamo trovati bene, dopo molti sacrifici. Penso che per mio padre è stato molto più semplice per il lavoro, perché aveva ottenuto una buona educazione nel seminario, aveva un vantaggio dopo aver imparato l'inglese.

D: Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

R: Siamo in due a guadagnare. Guadagniamo un buon stipendio. Lavoriamo, è tutto a posto. Siamo fortunati a poter aver due case, una a New York e una al mare. Però si lavora.

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

5.1 Tempo libero e amicizie

D: Ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero? Considera quelle fatte nell'ultimo mese.

R: Durante l'estate ce ne andiamo al mare a Montauk, vado con mio marito e lì abbiamo molti amici perché andiamo sempre. Vengono anche i nostri parenti a visitarci. Ritorniamo spesso in Italia anche. Dico in estate perché abbiamo più tempo, allora si trascorre al mare. Altrimenti a New York le solite cose dopo il lavoro.

D: Sei mai andata/o all'estero? Dove e da chi?

R: Sì, quando avevo 5 anni ci siamo trasferiti all'isola di Portorico, per motivi di lavoro perché mio padre fu trasferito lì. Abbiamo vissuto lì per 4 anni circa e io ho iniziato la scuola proprio lì a Portorico. E dopo siamo andati a vivere per 4 anni in Italia, nella città di Avellino. Mia madre aveva dei cugini che erano insegnanti.

D: Per quali motivi vi siete trasferiti in Italia?

R: Mio padre voleva che imparassimo l'italiano e lui aveva molta voglia di conoscere il suo paese. Mia madre c'è sempre voluta andare e allora abbiamo deciso di andare. Siamo rimasti 4 anni e siamo tornati.

D: Come mai siete ritornati.

R: A dire la verità è stato proprio mio padre, l'italiano, a non trovarsi più in Italia. Invece, noi da piccoli ci siamo ambientati abbastanza bene. Dopo il problema iniziale della lingua, delle scuole, il primo anno è stato molto difficile per noi perché l'italiano non lo parlavamo.

D: Avevi fratelli e sorelle?

R: Io ho 3 fratelli, due dei quali erano venuti con noi. Il primo già frequentava il liceo e non è stato possibile, lui è rimasto con i miei nonni materni qui a New York. Lui è venuto solo durante le vacanze. Però fu veramente mio madre a non trovarsi più ed è voluto tornare di nuovo negli Stati Uniti e ci siamo imbarcati di nuovo.

D: Abitualmente quanti giorni di vacanza in un anno ti concedi?

R: Ho 2 mesi durante l'estate, una settimana a Natale, una settimana a febbraio e un'altra settimana per la Pasqua e forse un'altra 5 - 6 giorni qui o lì.

D: In quali luoghi vai in vacanza? Vi sono dei luoghi in cui vai abitualmente?

R: Sono stata varie volte in Spagna, Francia, Austria. Per ragioni di lavoro Hong Kong, Corea, Taiwan e altri. Poi per vacanza Messico, Canada, vari posti.

D: Mi dicevi che vai in vacanza anche in Italia. Quando vai in Italia dove risiedi solitamente per vacanza?

R: Andiamo a visitare i parenti, sia miei che di mio marito, però più quelli di mio marito perché tutti i suoi zii e zie vivono lì, tutti i suoi cugini, c'è un legame più forte. Andiamo a casa di una zia, a casa di zia Aurelia ci ha ospitati molte volte. Durante l'estate siamo andati a casa dei miei suoceri che hanno una casa al mare. Però varie volte viaggiamo per l'Italia ed andiamo in albergo. Soprattutto da parenti

D: Qual è la motivazione principale per cui andate in Italia?

R: C'è il legame con la famiglia, questo è il sentimento più forte. E poi perché ho vissuto in Italia per 4 anni da piccola ed ho tanti bei ricordi. C'è il legame, ci sentiamo a nostro agio, possiamo parlare la lingua, l'Italia è bellissima però credo che c'è il legame del passato ed anche il rapporto con la famiglia.

D: Tu o la tua famiglia, possiedi/possedete case che utilizzate per andare in vacanza? Se Sì, puoi indicarmi quante e dove (negli USA, in Italia, in altro paese straniero)?

R: Negli Stati Uniti a Montauk.

D: Chi frequenti prevalentemente negli USA? (Connazionali, italiani, italo-americani, altri stranieri...). Che relazioni hai con loro (amicizia, reciproco aiuto, lavoro o professionali, scambio ecc.)?

R: Io mi frequento con tutti, sia italo-americani ma ho moltissimi amici che non sono di discendenza italiana. Mio marito, invece, la maggior parte dei suoi amici sono italo-americani. Per me, siccome parlo lo spagnolo, lo insegno, ho molti amici di altri posti. Come insegnante conosco molta gente. Sì, sono legata alla comunità italiana certamente, però mi piace veramente frequentare altre persone.

D: Hai familiari o parenti di origini italiane che vivono e lavorano negli USA?

R: Ho solo una zia vivente che non lavora più, ha 85 anni. Come parenti miei solo lei è rimasta. Da parte di mio marito vivono qui, sono andati in pensione circa 10 anni fa. Ho il fratello di mio marito che vive qui insieme alla sua famiglia. Poi ho i miei fratelli.

D: Frequenti luoghi di incontro con persone di origini italiane? (solo dopo suggerire: piazza, quartiere, chiesa, moschea, locali pubblici come bar, ristoranti, discoteche, sale da ballo, circoli comunità, case private ecc.)

R: Sì, molto. Mostre, spettacoli, ecc.

D: Ti è mai capitato di vederti con persone di origini italiane per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet sull'Italia?

R: Sì, infatti, abbiamo tutti e due i canali della Rai in casa e cerchiamo di domenica di guardarci la tv italiana e di ascoltare la musica italiana, durante l'inverno e di domenica, è una cosa che cerchiamo di fare.

D: Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

R: Negli Stati Uniti migliore amico sicuramente mio marito. Poi una cara amica dell'Università che è originaria della Spagna.

D: Che età ha?

R: Lei ha 48 anni.

D: Che cosa fa?

R: Lei vorrà per una ditta di import export.

D: Cosa fate insieme?

R: Raccontiamo sempre delle nostre avventure dell'Università, facciamo dello shopping, anche lei viene con la sua famiglia a casa nostra al mare. Le solite cose da amici.

5.2 Vita affettiva e familiare

D: In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?

R: Sia l'uno che l'altro.

D: Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della tua famiglia capita di parlare in italiano? Se sì, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)

R: Sì, lo parlo perché le mie colleghe sono anche insegnanti di italiano e così parliamo.

Quando ci riuniamo con amici, certamente, una barzelletta, certe volte delle conversazioni, certe cose riescono meglio in italiano.

D: Come hai conosciuto tuo marito?

R: Io ero appena ritornata da una vacanza in Italia, una mia amica disse che aveva incontrato un gruppo di italo-americani che si chiamava "Fieri" e che stavano per organizzare una gita in montagna per andare a sciare. Lei disse che era andata ad una di queste riunioni e pensava che avevamo molte cose in comune con questi ragazzi dell'Università (Yong profesional). Lei decise che tutti noi andavamo a fare questa gita e ci prenotò. Questa gita fu organizzata da mio marito Louis. E così l'ho conosciuto tramite un gruppo di italo-americani.

D: Tuo marito di nazionalità è?

R: Americana, ma di origine italiana.

D: I testimoni di nozze di che nazionalità erano?

R: Erano italo-americani. Mia cognata Teresa è nata in Italia ed è venuta qui a 9 anni, e mio cognato Gianfranco, il fratello di mio marito.

D: Vi siete sposati qui negli Stati Uniti?

R: Sì, ci ha sposati lo zio di mio marito, lo zio Ciccio. Italiano di Cosenza.

5.3 La partecipazione civica e associativa

D: Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane, USA o di altri paesi stranieri?

R: Associazioni professionali, sì. Appartengo al gruppo di insegnanti italiani negli Stati Uniti, siamo un gruppo di professionisti, questo è uno dei tanti, più per ragioni di lavoro. Partecipo anche alle attività della Fondazione di mio marito.

D: Sei iscritta/o a un sindacato?

R: Sì, faccio parte del sindacato insegnanti.

5.4 I consumi culturali

D: Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?

R: Certe volte mi piace leggere le riviste, quali Gente, giusto per mantenermi un po' informata.

D: Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?

R: la radio no, ma la musica si.

D: Mi hai già detto che guardi la tv italiana, ma quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

R: A me piace guardare il telegiornale sempre per mantenermi sempre in contatto. Guardo il telegiornale che capita, non uno in particolare.

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

D: Adesso ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine tuo o della tua famiglia. Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)?

R: Mio padre ha mandato dei soldi varie volte ai suoi fratelli in Italia, perché lui è stato l'unico a venire negli Stati Uniti.

D: In che modo invii/inviaste questo denaro (banca, posta, connazionali che tornano, Western Union o simili)?

R: Tramite posta.

D: Per cosa viene usato questo denaro (es.: cura di membri anziani della famiglia, mantenimento di familiari, istruzione di parenti e/o familiari, acquisto o ristrutturazione di una casa, acquisto di un'attività commerciale o altre attività in proprio, ecc.)?

R: Aiutare economicamente. Poi aiutò a venire qui uno dei miei zii, rimase per 15 anni e poi si è trasferito di nuovo a Vallo della Lucania con la sua famiglia.

D: A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese italiano d'origine della tua famiglia, o della generazione precedente?

R: Sì, li mandiamo, ma certamente li portiamo quando andiamo a fargli visita.

D: In che modo invii/inviaste questi oggetti (posta, parenti, amici, conoscenti, connazionali che tornano)?

R: li inviamo tramite posta o tramite qualcuno che va.

6.2 I legami con il paese di origine

D: Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)?

R: Due anni fa, siamo andati in crociera e la nave è partita da Civitavecchia. Abbiamo fatto un giro, però 2 anni fa, speriamo di ritornare quest'anno.

D: E invece l'ultima volta che siete andati nel vostro paese di origine?

R: Io 4 anni fa perché fu il 50° compleanno di mio marito, e quando gli chiesi cosa voleva come regalo, volevo organizzargli una festa, e lui mi disse che voleva una festa in Calabria con tutti i suoi cugini. E così abbiamo organizzato il suo compleanno lì.

D: Quanto tempo ti sei fermata/o?

R: 3 settimane.

D: Di solito, quando tornate in Italia, quanto tempo vi fermate?

R: Solitamente 2-3 settimane, più 2 direi.

D: che differenza c'è tra il trascorrere in Italia ed il trascorrere la vacanza al mare dove avete casa?

R: Quando si va in Italia dobbiamo e vogliamo trascorrere il tempo con i parenti, ed allora si ha meno tempo perché una parte di quella vacanza viene dedicata a trascorrere il tempo con loro. Il viaggio si trasforma con molto tempo dedicato alla famiglia. Mentre qui al mare direi più con amici.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine?

R: Né uno e nell'altro, non so neanche come spiegarlo. Certamente ti senti legato all'Italia ma non sei italiano, anche se ho vissuto lì per 4 anni ed ho frequentato le scuole elementari. Però non ti senti neanche un turista direi. Credo che per tutti gli italo-americani di prima generazione si vive con un piede negli Stati Uniti e con un piede in Italia.

6.3 I legami con la cultura d'origine

D: Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui, un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

R: Sì, certamente, molto più facile adesso soprattutto con le nuove tecnologie, Skype, è molto più facile mantenersi in contatto.

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Se sì, specifica se si tratta di riti religiosi, commemorazioni, anniversari etc. Pensi che siano occasioni importanti, o non ti interessano per nulla? Se sì, a che cosa credi che servano (tenere i contatti, vedersi con i connazionali, ecc.)?

R: Sì, qui durante il mese di ottobre ogni anno è dedicato alla cultura italo-americana perché celebriamo a Cristoforo Colombo. Infatti, quel giorno non si va a scuola e non si lavora a New York. Partecipiamo a spettacoli, c'è la sfilata a Manhattan per la V strada organizzata da un gruppo di italo-americani, ci andiamo spesso e partecipiamo.

D: Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc.) del paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro? Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?

R: Io no.

D: In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano l'Italia? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?

R: L'Italia è cambiata anche per noi da quando è entrata a far parte dell'Europa. Certe volte è interessante vedere come è cambiata l'Italia e certamente il telegiornale indica il ruolo con cui partecipa l'Italia in Europa. E quello mi interessa.

6.3 I legami con la famiglia

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?

R: Sì sempre parenti. Direi almeno una volta al mese, se non con la mia famiglia con i parenti di mio marito.

D: Usi/usate anche phone center, carte telefoniche a basso costo, skype, ecc.?

R: Skipe.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?

R: Non più, una volta quando andavamo in vacanza certe volte si mandavano le cartoline postali, qualche cartolina per il Natale. Però usiamo il telefono.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di mandare foto, videocassette, Cd, DVD, ecc., che ritraggono te, i tuoi amici, ecc.? Con quale frequenza? A chi? E capita anche di riceverne?

R: Mandiamo di più le foto che abbiamo fatto insieme durante una vacanza. Oppure delle foto per la nascita di un nuovo cugino, ce li mandano.

6.5 I sostegni forniti ai connazionali

D: Ti è mai capitato di ospitare parenti italiani negli USA? (per quanto tempo, cosa hanno fatto ecc.)

R: Sì, lo facciamo volentieri. Ci capita, sì.

D: Ti è mai capitato di trovare lavoro negli USA a degli italiani? Se sì, chi erano? (parenti, amici...)

R: Non per un mio parente o amico mio, ma penso che mio marito l'abbia fatto.

D: Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto negli USA a degli italiani? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

R: Sì, anche di ospitarli visto che abbiamo anche un'altra casa al mare. Certe volte quando capitano delle disgrazie naturali, un terremoto, ecc., come parte della comunità italo-americana ci siamo sempre impegnati a mandare soldi in Italia quando sentiamo che ci sono terremoti, per esempio.

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

8.2 Le conoscenze linguistiche

D: Infine ti chiediamo delle informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo.

Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

R: Lo spagnolo, il francese, l'italiano e l'inglese, anche scrivere e leggere.

8.3 L'alloggio attuale

D: Con chi vivi attualmente (specificare numero di persone; e separatamente sesso; età; nazionalità; relazione che le lega all'intervistata/o; se si tratta di italiani specificare se della stessa area delle tue origini; se si tratta di altri stranieri, specificare nazionalità);

R: Mio marito Luigi.

8.4 La religione

D: A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?

R: Cattolica.

D: Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).

R: Sì.

D: Ti rechi in chiesa o in altri luoghi di culto (chiesa, moschea, tempio)? Se sì, quale e con che frequenza?

R: Sì va in chiesa. Cerchiamo di andare tutte le settimane ma alcune volte non riusciamo.

8.5 Età e istruzione

D: Quanti anni hai?

R: 47

D: Titolo di studio o anni di studio (ovvero ultimo anno frequentato)

R: Laurea in Economia e commercio, laurea in lingue spagnolo e francese

D: Attualmente frequenti una scuola o un'università?

R: No.

INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A. GRAZIE.

- Data di realizzazione dell'intervista:	01.01.2013
- Intervista realizzata nella città di:	Yonkers (New York)
- Nome e cognome intervistata/o:	Angela Panzariello
- Sesso	[1] Maschio; X Femmina;
- Anno di nascita: 1965	- Stato di nascita: New York
- Città di nascita:	New York
- Cittadinanza:	Doppia cittadinanza
- Stato civile:	X coniugato; [4] separato [2] convivente; [5] divorziato [3] celibe/nubile; [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:	Doppia cittadinanza
- Numero di figli:	0
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	Insegnante
- Titolo di studio più elevato:	Laurea
- Ultimo lavoro svolto:	Insegnante
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	Lavorava presso una ditta import export
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	Casalinga
- Conoscenza della lingua italiana:	X Buona/ Ottima parlato e comprensione [2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Nome del file:	
Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora X da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	Casa intervistato, bella e accogliente

Intervista n° 2 L.C.

SEZIONE 1 – LE RAGIONI DELL’EMIGRAZIONE

1.1 La partenza dall’Italia e l’arrivo negli Stati Uniti d’America

D: Iniziamo il nostro colloquio chiedendoti di raccontarci quello che sai sulla parte di storia che riguarda l’emigrazione della tua famiglia, o la generazione ancora precedente, dall’Italia verso gli Stati Uniti d’America.

In quale anno la tua famiglia (o la generazione precedente), è partita dall’Italia verso gli Stati Uniti d’America?

R: Nel 1958. I miei genitori si sono sposati in Italia e subito dopo sono partiti per gli Stati Uniti. Mio padre non voleva emigrare. Ma mia madre voleva tornare negli Stati Uniti. Lei era emigrata da bambina perché il padre era emigrato per lavoro, per cercare di fare fortuna in America. I miei genitori si sono conosciuti ad Aprigliano in occasione del matrimonio di mia zia, della sorella di mia mamma. Lei era tornata in Italia per l’occasione, si sono innamorati e si sono sposati nel giro di un anno.

D: Al momento della partenza dall’Italia la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), sapeva già dove andare e cosa fare negli Stati Uniti d’America?

R: Dove andare sì, perché c’erano già i mie nonni materni. Cosa fare non lo so.

D: Al momento dell’arrivo negli Stati Uniti d’America la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), si è subito trovata bene o ha avuto difficoltà d’inserimento?

R: Forse all’inizio mio padre ha avuto qualche difficoltà con la lingua ma niente di difficoltoso.

D: Di quanto denaro disponeva la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), all’arrivo negli USA, e per quanti giorni è stata sufficiente questa somma?

R: Non lo so.

1.2 Le ragioni dell’emigrazione

D: Di quale area dell’Italia è originaria la tua famiglia (o la generazione ancora precedente)?

R: Di Vico, frazione di Aprigliano, Cosenza

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

2.1 – La famiglia di origine dell’intervistato/a.

D: Che lavoro facevano i tuoi genitori?

R: Mio padre, in Italia prima di emigrare, lavorava all’Opera valorizzazione della Sila come assistente tecnico. A New York, appena si è trasferito ha lavorato presso una compagnia e faceva gli impianti elettrici ai controlli degli ascensori. Successivamente ha lavorato alla Subway, alla metropolitana, dove ha fatto l’ispettore elettrico. Mia madre ha lavorato come segretaria in diverse aziende di import export, grazie alle lingue. Attualmente sono pensionati e vivono a New York.

D: I tuoi genitori hanno sempre vissuto negli USA o hanno vissuto anche in Italia prima di venire negli USA?

R: Mio padre ha sempre vissuto in Italia prima di emigrare. Mia madre è emigrata da bambina e prima viveva ad Aprigliano.

D: Come giudichi la loro vita attuale dal punto di vista economico e sociale?

R: Buona, molto buona. Hanno entrambi la pensione e viaggiano molto.

D: Che vita facevano in Italia i tuoi genitori? Nella loro vita in Italia hanno dovuto cambiare lavoro o residenza (se SI per quale ragione)? Se vivevano in una casa (appartamento) di proprietà, in affitto o altro? Se disponevano di un’automobile? Se avevano problemi economici?

R: Mio padre, come ho già detto, lavorava. Abitava con i suoi genitori in una casa di proprietà e possedeva un Galletto, una motocicletta. Non aveva alcun problema economico. Lui non voleva emigrare, ma dovette farlo per volontà di mia mamma.

2.2 – Domande a cui deve rispondere solo l'intervistato/a che ha una propria famiglia

D: Puoi descriverci la tua propria famiglia: da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc.?

La tua famiglia attuale da quante persone è composta?

R: Siamo io e mio moglie Angela.

D: Che età avete?

R: Io ne ho 53 e mia moglie 47.

D: Che lavoro svolgete?

R: Io lavoro per una Fondazione culturale italo-americana. Mia moglie è insegnante di spagnolo ad un liceo.

D: Che studi avete fatto?

R: Io, Teatro, Arte, Comunicazione e Organizzazione società no profit. Mia Moglie Economia e Commercio, Spagnolo e Francese.

D: La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) che vivono nel paese di origine in Italia?

R: Mio padre ha 2 fratelli e 3 sorelle che vivono a Cosenza e provincia. Loro hanno figli e nipoti. Anche mia madre ha una sorella in Italia con figli e nipoti e, anche lei, vive a Cosenza.

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

3.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Adesso ti chiediamo di descriverci il tuo percorso lavorativo negli USA del passato ed attuale.

Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato?

R: Sono Direttore esecutivo di una organizzazione che si occupa di salvaguardare la cultura italo-americana e introdurre la vita italiana ad oggi negli Stati Uniti. Ho insegnato, ho lavorato in una scuola come direttore di pubbliche relazioni ed ora sono Direttore esecutivo di questa organizzazione

D: Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i che hai svolto o che svolgi?

R: Sì, l'attore.

D: Come hai trovato il lavoro attuale?

R: È stato un insieme di avvenimenti. Ho iniziato perché questo era il sogno di una persona che conoscevo da parecchio. Io avevo la scuola, la professione e avevo l'esperienza. Avevano bisogno di uno che poteva organizzare una società senza scopo di lucro. Avevano bisogno di una persona che conosceva la comunità italiana e quella italo americana negli Stati Uniti, e mi sono trovato con tutti questi requisiti.

D: Che cosa insegnavi?

R: Un po' di tutto. Ho insegnato alle elementari italiano. Ho insegnato teatro, ho insegnato anche a scrivere.

D: Dovendo fare un bilancio della tua vita lavorativa complessiva, sei molto o poco soddisfatto/a?

R: Sono soddisfatto.

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

4.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Ora andremo ad indagare il tuo livello di soddisfazione generale di vita.

Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, consiglieresti alla tua famiglia d'origine di emigrare negli USA?

R: Sì, di emigrare negli Stati Uniti sì. È stata una decisione giusta.

D: Per quali motivi?

R: Per motivi di opportunità che abbiamo avuto qui. Non c'era questa opportunità in Italia, specialmente nel meridione, in Calabria. L'esperienza, l'opportunità di lavoro, l'opportunità di cambiare lavoro, l'opportunità di fare altre cose. Vedo nei miei parente, nei miei cugini che queste opportunità non ci sono. L'esperienze che ho avuto io sono molto più ampie di quelle che hanno avuto i miei cugini.

D: Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

R: Bene, bene. C'è sempre la speranza di fare di più, di guadagnare di più però non mi posso lamentare.

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

5.1 Tempo libero e amicizie

D: Ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero? Considera quelle fatte nell'ultimo mese.

R: Al mare, a teatro, al cinema, in vacanza in Italia.

D: Sei mai andata/o all'estero? Dove e da chi?

R: Italia, Isole Caraibiche, Puerto Rico, altri paesi in Europa.

D: Abitualmente quanti giorni di vacanza in un anno ti concedi?

R: 5 settimane.

D: In quali luoghi vai in Vacanza? Vi sono dei luoghi in cui vai abitualmente?

R: In Italia perché ho i parenti. In Florida perché ho un cognato ed i miei genitori hanno una casa. Dato che abbiamo una casa al mare andiamo al nostro mare, una zona a New York che si chiama Long Island specificamente il paese si chiama Montauk.

D: Tu o la tua famiglia, possiedi/possedete case che utilizzate per andare in vacanza? Se Sì, puoi indicarmi quante e dove (negli USA, in Italia, in altro paese straniero)?

R: A Montauk possediamo un appartamento.

D: Quando andate in Italia solitamente alloggiate in abitazione privata?

R: In abitazione privata, a casa dei miei genitori, a casa di parenti.

D: Hai familiari o parenti di origini italiane che vivono e lavorano negli USA?

R: Mio fratello, i miei genitori.

D: Frequenti luoghi di incontro con persone di origini italiane? (solo dopo suggerire: piazza, quartiere, chiesa, moschea, locali pubblici come bar, ristoranti, discoteche, sale da ballo, circoli comunità, case private ecc.)

R: Per il tipo di lavoro che faccio mi trovo sempre in circolo con italo-americani. Faccio parte di tante comitive o commissioni di italo-americano. Però luoghi come c'erano una volta non esistono.

D: Che rapporto hai con il paese di origine dei tuoi genitori? Come ti senti, sei legato al luogo?

R: Per una persona della mia generazione, figlio di un emigrato, io mi trovo molto legato con l'Italia, ma non siamo tanti così, io mi trovo tanto legato all'Italia. Alcune volte mi sento uno straniero qui negli Stati Uniti e a casa in Italia, e altre volte mi sento straniero in Italia e a casa negli Stati Uniti, perché delle volte mi sento troppo italiano per essere negli Stati Uniti e troppo americano quando mi trovo in Italia.

D: Secondo te, il legame che c'è con l'Italia, con la Calabria, è dovuto al legame che c'è con il territorio, o con le persone che ancora sono in vita là?

R: Per 2 motivi, un po' con il territorio perché è il territorio dei miei genitori, dei miei nonni, dei miei bisnonni. Però il motivo per cui ritorno è per le persone che sono lì: per gli zii, zie, cugini, nonne e nonne quando c'erano.

D: Secondo te fra 100 anni, torneresti se non ci fosse più nessuno.

R: Sì, ma non frequentemente, con meno frequenza.

D: Ti è mai capitato di vederti con persone di origini italiane per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet sull'Italia?

R: Con mia moglie. Se c'è la partita.

D: Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

R: Mia moglie. È italo-americana e non ti posso dire l'età. L'ho conosciuta perché facevamo parte di un gruppo di italo-americani che eravamo andati a sciare. Insieme facciamo tutte le attività.

5.5 Vita affettiva e familiare

D: In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?

R: Tutte e due, tutte e tre. Ossia, parliamo in italiano, in inglese e quando vogliamo fare più enfasi parliamo in dialetto. Se ci vuoi mettere il punto esclamativo parliamo il dialetto, sia il mio che il suo.

D: Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della tua famiglia capita di parlare in italiano? Se sì, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)

R: Sì, per me ogni giorno si parla un po' di italiano. Io lavoro con italiani e per italiani.

5.6 La partecipazione civica e associativa

D: Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane, USA o di altri paesi stranieri?

R: La mia è un'associazione e faccio parte di altre associazioni culturali sempre per salvaguardare la cultura italo-americana, per portare avanti la cultura d'Italia oggi.

D: Sei iscritta/o a un sindacato?

R: Sì, quello degli attori.

5.7 I consumi culturali

D: Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?

R: Mi capita, però lo trovo molto difficile, perché non ho quella scioltezza di lingua, però lo faccio. Ce ne è solamente uno qui che si chiama America Oggi che è il giornale italiano negli Stati Uniti.

D: Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?

R: Delle volte su internet, ma non so la stazione radio.

D: Ti capita di guardare la televisione italiana? Quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

R: Sì. Sono uno dei pochi abbonati delle stazioni italiane. Guardo Linea Verde. I telegiornali li guardo però parlano troppo in fretta e delle volte mi trovo un po' in difficoltà, guardo il TG1.

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

D: Adesso ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine tuo o della tua famiglia. Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)?

R: Sì, a familiari. Qualche regalo così.

D: In che modo invii/inviaste questo denaro (banca, posta, connazionali che tornano, Western Union o simili)?

R: Assegni.

D: Per cosa viene usato questo denaro (es.: cura di membri anziani della famiglia, mantenimento di familiari, istruzione di parenti e/o familiari, acquisto o ristrutturazione di una casa, acquisto di un'attività commerciale o altre attività in proprio, ecc.)?

R: Era un regalo.

D: A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese italiano d'origine della tua famiglia, o della generazione precedente?

R: Molto tempo fa si mandavano i pacchi ora non lo si fa più.

6.4 I legami con il paese di origine

D: Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)?

R: Due anni fa.

D: Quanto tempo ti sei fermata/o?

R: Tre settimane

D: Con quale frequenza torni/tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), e per quanto tempo ti/vi fermate? [ogni anno, appena mi è possibile, solo in alcune ricorrenze, festività o eventi particolarmente importanti, ecc.]

R: Ogni due anni.

D: Hai/Avete portato con te/voi degli oggetti in regalo? Quali? A chi li hai/avete dati? Per cosa vengono usati?

R: Sì. Solitamente portiamo dei regali.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?

R: Dipende, se ci sono familiari nella zona in famiglia, altrimenti in albergo.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a (trascorrete la maggior parte del tempo con parenti e/ o amici, mangiate abitualmente con parenti e/o amici, siete quotidianamente ospiti di parenti e/o amici, vi organizzate il soggiorno insieme a parenti e/o amici, vi muovete frequentemente o raramente al di fuori del territorio del luogo d'origine, ecc.).

R: Visite a parenti.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

R: Mi sento come una persona che fa parte di quella comunità però è a parte, come se la guardassi da lontano.

6.3 I legami con la cultura d'origine

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati all'Italia? Se sì, specifica se si tratta di riti religiosi, commemorazioni, anniversari etc. Pensi che siano occasioni importanti, o non ti interessano per nulla? Se sì, a che cosa credi che servano (tenere i contatti, vedersi con i connazionali, ecc.)?

R: Per l'Italia sì. C'è la festa dell'Unità il 3 di giugno. C'è la festa di Cristoforo Colombo qui a New York dove c'è una grande parata, ed è il nostro modo di promuovere la nostra italianità. Sono cose importanti.

D: Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc.) Italiane? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in

contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro? Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?

R: No.

D: In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?

R: Sì, attraverso internet, attraverso discussioni con persone del luogo. Mi interessano le notizie relative alle possibilità di lavoro, costruzioni. Robe varie, ciò che succede in paese, in città. Un po' di politica ma la trovo molto complicata la politica italiana. È una situazione molto complessa per me.

D: Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui, un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

R: Se qualcuno vuole sì, ci sono molti mezzi per mantenerti in contatto con la tua patria: canali televisivi, la radio, internet, telefono, Skype. Io mi leggevo il giornale italiano sul blackberry.

6.5 I legami con la famiglia

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?

R: Sì, dire che non passa un mese che non chiamo a familiari. Poi per motivi di lavoro chiamo una o due volte al mese se non di più

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?

R: Sì, ma con molta difficoltà. Principalmente per lavoro.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di mandare foto, videocassette, Cd, DVD, ecc., che ritraggono te, i tuoi amici, ecc.? Con quale frequenza? A chi? E capita anche di riceverne?

R: Ogni tanto. Le ricevo quando succede qualcosa di importante.

6.6 I sostegni forniti ai connazionali

D: Ti è mai capitato di ospitare parenti italiani negli USA? (per quanto tempo, cosa hanno fatto ecc.)

R: Sì, più di una volta.

D: Ti è mai capitato di trovare lavoro negli USA a degli italiani? Se sì, chi erano? (parenti, amici...)

R: Delle volte sì. Provi sempre ad aiutare. Erano amici.

D: Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto negli USA a degli italiani? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

R: Compilazione documenti, scrivere lettere per la cittadinanza, far conoscere altre persone.

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

8.2 Le conoscenze linguistiche

D: Infine ti chiediamo delle informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo.

Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

R: Italiano ed inglese. So scrivere e leggere anche in entrambe le lingue.

8.3 L'alloggio attuale

D: Con chi vivi attualmente (specificare numero di persone; e separatamente sesso; età; nazionalità; relazione che le lega all'intervistata/o; se si tratta di italiani specificare se della stessa area delle tue origini; se si tratta di altri stranieri, specificare nazionalità);

R: Mia moglie Angela.

8.6 La religione

D: A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?

R: Cattolica.

D: Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).

R: Sì. Prego e vado in chiesa.

D: Ti rechi in chiesa o in altri luoghi di culto (chiesa, moschea, tempio)? Se sì, quale e con che frequenza?

R: Minimo 2 volte al mese.

8.7 Età e istruzione

D: Quanti anni hai?

R: 53 anni.

D: Titolo di studio o anni di studio (ovvero ultimo anno frequentato)

R: Master

D: Sei laureata/o, in che facoltà?

R: Teatro e poi il master è in Gestire organizzazione non a scopo di lucro

D: Attualmente frequenti una scuola o un'università?

R: No.

INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A.

- Data di realizzazione dell'intervista:	01.01.2013
- Intervista realizzata nella città di:	Yonkers (New York)
- Nome e cognome intervistata/o:	Luois Calvelli
- Sesso	X Maschio; [2] Femmina;
- Anno di nascita: 1959	- Stato di nascita: New York
- Città di nascita:	New York
- Cittadinanza:	Doppia cittadinanza
- Stato civile:	X coniugato; [4] separato [2] convivente; [5] divorziato [3] celibe/nubile; [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:	Doppia cittadinanza
- Numero di figli:	0
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	Direttore Fondazione non a scopo di lucro
- Titolo di studio più elevato:	Master
- Ultimo lavoro svolto:	Direttore Fondazione non a scopo di lucro
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	Ispettore elettrico
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	Segretaria
- Conoscenza della lingua italiana:	X Buona/ Ottima parlato e comprensione

	[2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato
--	--

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Nome del file:	
Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora X da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	Casa intervistato, bella e accogliente.

Intervista n° 3 R.I

SEZIONE 1 – LE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE

1.1 La partenza dall'Italia e l'arrivo negli Stati Uniti d'America

D: Iniziamo il nostro colloquio chiedendoti di raccontarci il momento in cui hai deciso di emigrare e le ragioni che hanno determinato la partenza dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America.

In quale anno sei partito dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America e da quanti anni vivi negli Stati Uniti d'America?

R: Siamo partiti nel 1947 appena dopo la guerra, abbiamo viaggiato su una nave americana che si chiamava Marine Drinks. Era una nave militare adibita per gli emigranti perché mio padre in America. Siamo partiti da Napoli e siamo partiti che siamo arrivati a New York. A New York doveva esserci mio padre ma non è stato possibile rintracciarlo. Lui pensava che quando si emigrava in America gli emigranti arrivavano e chiamavano la famiglia per andare a prelevare i familiari, perché lui era emigrato molti anni prima. Invece la legge era cambiata e chi scendeva dalla nave si doveva fermare sotto la lettera alfabetica. Allora noi Iaconis ci siamo fermati sotto la nostra lettera. Ad un certo punto tutti quanti erano usciti dalla nave e tutti quanti avevano trovato i parenti. Eravamo rimasti solo noi: io, mia mamma e mia sorella. Mia mamma si disperava perché non parlava inglese e nessuno parlava di noi parla inglese. È venuta una social worker per intervistarci, ma nemmeno lei parlava l'italiano e mia mamma le ha fatto vedere l'indirizzo dove dovevamo andare, era un paese distante 100 miglia da New York, dalla città. In questo frattempo che lei si disperava, io ero una bambina piccolina però avevo l'impressione che mio padre c'era, anche se io non l'ho mai visto. Mi misi a camminare e guardare, allora quest'uomo si avvicinava e mi disse: ma chi cerchi? Io cerco mio padre che doveva venirci a prendere. Tu sei mia figlia, allora, rispose. Così ho accompagnato mio padre da mia mamma è così ci siamo incontrati. Siamo arrivati che mio padre era avvenuto con un amico suo paesano e questo signore ci ha portato a casa sua dove abbiamo pranzato e dopo dovevamo fare questo lungo viaggio in montagna dove mio papà aveva la casa. Siamo partiti ed era veramente un lungo viaggio. Loro parlavano di attraversare questa montagna, in quel buio non si vedeva niente. Arrivati ad Accord, questo era il nome del paese. Ci siamo incamminati e mio papà aveva una grande casa bellissima però era internata. C'era un grande viale pieno di pini, siamo arrivati e lì c'era mio zio che ci aspettava, anche se siamo arrivati che era molto tardi. La mattina mia madre si alza, noi venendo da un piccolo paese, e cercava i vicini di casa, però non c'erano, non esistevano perché c'erano soltanto alberi, campagna e diversi stabilimenti dove c'erano le mucche, i polli e altri animali. Mia mamma era infelice, non ci voleva stare là e dopo pochi mesi ha iniziato a stare male finché mio padre, tramite un amico, ha trovato la casa a Brooklyn a New York e siamo andati lì.

D: Che età avevi tu, tua sorella e tua mamma?

R: Io avevo 10 anni, mia sorella ne aveva 14 e mia mamma 36.

D: Prima di emigrare verso gli Stati Uniti d'America avevi vissuto in altri paesi stranieri?

R: No

D: Al momento della partenza dall'Italia, sapevi già dove andare e cosa fare negli Stati Uniti d'America?

R: Sapevo che andavo negli Stati Uniti a trovare mio padre a vivere con lui .

D: Quindi c'era già tuo padre e tuo zio?

R: Sì, con suo fratello.

D: Quando sei partito/a dall'Italia per gli Stati Uniti d'America, quale ricordo hai del viaggio fatto e del costo economico che hai sostenuto per farlo?

R: Ricordo che mia mamma stava sempre male e sta sempre a letto e io avevo fatto amicizia con una signora che andava in Australia. Loro mi prendevano sempre mi portavano in giro e dicevano sempre a mia mamma che mi avrebbero adottato molto volentieri. Per quanto riguarda il costo economico mi ricordo semplicemente che era parecchio ma non ricordo quanto.

D: Al momento dell'arrivo negli Stati Uniti d'America, ti sei subito trovato bene o hai avuto difficoltà d'inserimento?

R: Io personalmente la difficoltà è stata la lingua, però essendo piccola avevo tanta voglia di partecipare di giocare con altri bambini quindi ho imparato subito o la lingua. Mentre mia sorella aveva una sua tecnica, aveva un suo libro che ha appena sentiva una nuova parola la segnava in questo libro, però non lo parlava bene. Lei aveva una maestra che per me è stata molto importante e lei mi insegnava a parlare a scrivere a leggere. E poi è rimasta un'intima amica mia e dei miei figli.

1.2 Le ragioni dell'emigrazione

D: Di quale area dell'Italia sei originario/a?

R: Della Calabria, il paese si chiama Aprigliano e la frazione Vico in provincia di Cosenza.

D: Tuo padre da quanti anni era emigrato?

R: Mio padre emigrato nel 1929 poi è ritornato in Italia diverse volte per sposarsi anche. Poi è ritornato alcune volte per trovare la moglie è in queste occasioni mia madre è rimasta incinta prima di una figlia poi dell'altra

D: Come mai tuo padre emigrato?

R: Mio padre è emigrato perché c'era un fratello che gli diceva che aveva fatto una grande fortuna in America. Però mio padre in Italia faceva il carabiniere. Era stato anche impiegato alla Ferrovia dello Stato, ma per amore del fratello e di questa fortuna, lui è venuto in America.

D: Sei rimasta a vivere sempre negli Stati Uniti?

R: Si siamo rimasti a vivere negli Stati Uniti. Spesso ritornavamo in Italia.

D: Com'è andata avanti la tua vita dopo?

R: Successivamente mi sono sposata con un paesano di Vico e l'ho conosciuto a Vico durante un mio ritorno in Calabria, ci siamo sposati poi dopo insieme siamo tornati in America.

D: Per quale motivo avete deciso di ritornare in America?

R: Abbiamo deciso di ritornare perché c'erano i miei genitori e anche perché volevamo fare un'esperienza diversa.

D: Come mai tua mamma ha deciso di raggiungere tuo padre?

R: Mia mamma è rimasta in Italia durante la guerra, anzi pensava che suo marito era morto durante una guerra perché non c'era corrispondenza, non avevano più notizie. Comunque, papà appena finita la guerra ha scritto, ha mandato soldi e ha chiamato la famiglia per raggiungerla in America per questo siamo andati.

D: I familiari che avete lasciato in Italia come hanno preso la vostra decisione di partire?

R: Come familiari c'erano soltanto le mie zie, sia da parte di mamma che da parte di papà. La sorella di mamma era molto infelice perché noi eravamo molto legati, lei era sola. I suoi figli avevano partecipato alla guerra ed erano rimasti in giro per l'Italia e lei era rimasta sola e dipendeva molto da noi, dalla nostra compagnia più che altro.

D: Hai familiari parenti emigrati oltre a te?

R: No, però in America poi è nato un fratello.

D: Prima di partire avere qualche idea su che cosa ti sarebbe piaciuto fare all'estero e per quanto tempo sarebbe piaciuto restare?

R: Non so, nemmeno capito che cosa era l'America, l'America per me era Cosenza, Vico, non so.

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

2.2 La famiglia di origine dell'intervistato/a: caratteristiche e condizioni passate

D: In quali luoghi (città) degli USA hai vissuto e da quanti anni vivi nel luogo (città) in cui attualmente risiedi?

R: Prima in un paese sempre nello Stato di New York che si chiama Accord, poi a Brooklyn a New York. Dopo nel Bronx e poi a New Rochelle dal 1972.

D: Mi puoi parlare della tua famiglia di origine: che lavoro fanno/facevano i tuoi genitori? Che vita facevate nel paese d'origine italiana? I tuoi genitori hanno cambiato lavoro o residenza in Italia nella loro vita (se SI per quale ragione)? Vivevate in una casa (appartamento) di proprietà, in affitto o altro? Disponevate di un'automobile? Avevate problemi economici?

R: Mia mamma era casalinga mio papà era cuoco aveva aperto due ristoranti in America. Uno nel West Virginia a Morgantown dove c'è una grande università e poi ha aperto un altro ristorante a Long Island che si chiamava Peter's Restourant. Dopodiché, dopo la guerra gli italiani non erano ben visti in quella zona e quindi ha chiuso il ristorante ed è ritornato. Hanno comprato una campagna dove hanno messo tutte le attrezzature del ristorante ed ha continuato a lavorare in questo settore. Mio padre secondo la legge doveva andare a fare il militare ma lui non voleva fare questo perché non voleva combattere contro l'Italia, il suo paese di origine.

D: Vivevate in una casa di proprietà o in affitto?

R: In una casa di proprietà, grande e bellissima casa e poi dopo un in affitto successivamente sia a Brooklyn che nel Bronx.

D: Dispone parte di un'automobile?

R: Nei primi tempi si, dopo no, perché a Brooklyn era molto semplice viaggiare con la metro allora la macchina non serviva.

D: Avevate problemi economici?

R: No, problemi economici mai.

D: E prima di emigrare in Italia?

R: No problemi economici perché mio padre anche durante la guerra inviava del denaro. Mia mamma stava molto attenta anche durante la guerra su quello che faceva, su quello che spendeva, perché pensava: se mio marito mi ha abbandonato come faccio a Vico ad Aprigliano.

D: Avevate una casa di proprietà?

R: Si avevamo una casa di proprietà.

D: Avevate un'automobile?

R: No anche perché poche donne guidavano.

D: I tuoi fratelli e sorelle che lavorano hanno fatto in passato ed il lavoro attuale?

R: Mia sorella lavorava al Banco di Roma come ragioniera segretaria e poi s'è sposata ed è ritornato in Italia con il marito. Mio fratello nato in America ha studiato è diventato veterinario e ha aperto una bella clinica. Si è sposato, ha studiato in Italia Parma e li ha incontrato la moglie sono emigrati insieme e hanno aperto questa clinica e vivono nel North Carolina. Mia sorella è in Italia.

D: Come giudichi la loro vita dal punto di vista economico e sociale?

R: Dal punto di vista economico, mia sorella sta bene il marito ha fatto il dirigente ha una vita sociale è anche buona. Fa parte dell'Università della terza età Dante Alighieri e si dà da fare in questo campo. Lei vive abbastanza bene. Mio fratello altrettanto, mio fratello è amante della natura ama la caccia e la pesca, ama fare lunghe passeggiate e vivere a contatto con la natura.

2.2 - La famiglia propria

D: Puoi descriverci la tua famiglia attuale, da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc.?

R: La mia famiglia attuale è composta da due maschi nati in America, sposati con ragazze italo-americane. Il primo è sposato con una ragazza che insegna al liceo, l'altro è sposato con una ragazza che è avvocato. Quest'ultimo ha un bambino di 13 anni. Il primo fa il dirigente di un'associazione di italo americani "Fondazione Casa Belvedere", la moglie insegna al liceo come ho già detto. È laureato, ha anche insegnato prima. Il secondo si è laureato in giurisprudenza. Il primo è andato all'università anni e poi ha preso diversi master, mentre l'altro si è laureato in giurisprudenza e adesso è vicepresidente dello Zoo del Bronx.

D: La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) rimasti al paese di origine in Italia e che necessitano di assistenza?

R: No, abbiamo parenti in Italia ma non che necessitano assistenza.

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

3.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Adesso ti chiediamo di descriverci il tuo percorso lavorativo negli USA del passato ed attuale.

Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato?

R: Attualmente sono pensionata e svolgo l'attività di casalinga. In passato ho lavorato per due ditta molto importanti: una si chiamava Legnano Electric e la sede era Legnano. Il mio lavoro era quello di tradurre documenti in italiano preparare viaggi per gli ingegneri che venivano in Italia svolgendo diverse mansioni. Il secondo lavoro era per un signore che si chiamava Commendatore Monteleone, lui importava i film Ferranea per i raggi X e ha cercato entusiasticamente di venderli in America ma non è stato un successo. Poi ho lavorato per un signor Emanuele Rovicovic che era un pellicciaio e aveva avuto anche una ditta a Torino e con questo signore ha lavorato parecchi anni. Ero all'esportazione di pellicce grezze e conciate, ma non capi di pellicce e venivano dall'Italia a comprare queste pellicce. Lui andava a tutte le fiere dove vendevano queste pellicce grezze. Successivamente ho lavorato sempre in questo ramo e sempre per un signor pellicciaio. E poi l'ultimo con cui ho ancora della corrispondenza e lui era importatore ed esportatore di pellicce di lana e di tappeti persiani e svolgevo sempre la stessa attività.

D: Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i principale che hai svolto?

R: No, sono sempre stata soddisfatta contenta, sono stato sempre rispettate voluto molto bene.

D: Il primo lavoro è stato cercato da te o ti è stato offerto da altri? Puoi raccontarmi tutti i modi in cui lo hai cercato o ti è stato offerto il primo lavoro?

R: Veramente il primo mi è stato offerto perché io ancora andava all'università. Dato che questa ragazza lasciava Legnano Electric ed era un'amica di mia sorella ha detto a mia sorella: fa veniva tua sorella qui durante l'estate a lavorare al mio posto perché io lascio. Sono andata a lavorare per l'ingegnere come sua segretaria e sono rimasta lì. Poi non ho più continuato a studiare.

D: Come mai hai cambiato lavoro durante il corso degli anni?

R: Perché poi mi sono sposata e quando sono ritornata a Legnano l'attività non era molto più Florida. Poi ho smesso di lavorare per la gravidanza. Sono andata a lavorare per Monteleone poi è nato il bambino e ho lasciato anche lì. Poi ho lavorato per signor Rovicovic finché lui è morto. Poi mi sono trasferita presso l'altro ingegnere finché lui non si è pensionato. Poi ho lavorato per l'altro fin quando non mi sono pensionata io.

D: Dovendo fare un bilancio della tua vita lavorativa complessiva, sei molto o poco soddisfatto/a?

R: Soddisfattissima.

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

4.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Ora andremo ad indagare il tuo livello di soddisfazione generale di vita.

Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, rifaresti la scelta di emigrare negli USA?

R: Sì io sarei emigrata però sarei anche ritornata per lavorare in Italia.

D: Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

R: Va bene, va benissimo non abbiamo nessun un problema.

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

5.1 Tempo libero e amicizie

D: Ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero? Considera quelle fatte nell'ultimo mese.

R: Il mio tempo libero lo trascorro parte a New York, parte in Florida e parte in Italia. Il tempo libero lo passo principalmente con i miei figli, i miei nipoti e con i miei amici.

D: A New York quali attività fai nel tuo tempo libero?

R: Durante questo mese ci sono le feste, quindi ho fatto i dolci, ho preparato la casa, l'albero ho aspettato i parenti che venivano dall'Italia. Sono andata a fare alcune visite, a cena con amici e amiche.

D: Da quando sei negli USA, sei mai andata/o all'estero?

R: Siamo andati alle Isole greche quindi in Grecia, abbiamo fatto una crociera siamo rimasti ad Atene per quattro giorni. Poi sono andati in Austria sempre con mio marito. Prima di sposarmi sono andata in Francia con mia sorella. Siamo stati in Austria, in Canada, abbiamo girato diverse nazioni, Turchia e poi naturalmente l'Italia.

D: Abitualmente quanti giorni di vacanza in un anno ti concedi?

R: Da pensionata ci possiamo concedere diversi i giorni di vacanza. Facciamo da gennaio a maggio in Florida da giugno o luglio e fino a settembre in Italia.

D: Avete case lì?

R: Sì.

D: Tu o la tua famiglia, possiedi/possedete case che utilizzate per andare in vacanza? Se Sì, puoi indicarmi quante e dove (negli USA, in Italia, in altro paese straniero)?

R: Abbiamo un appartamento al mare in Italia a Torremezzo in Calabria. Poi abbiamo la casa paterna di mio marito a Vico e la mia casa a Vico. In Florida abbiamo una casa in condominio nella città di Napoli in Florida.

D: Chi frequenti in USA? (Connazionali, italiani, altri stranieri...). Che relazioni hai con loro (amicizia, reciproco aiuto, lavoro o professionali, scambio ecc.)?

R: Noi abbiamo tanti amici sia americani, italoamericani e di altre nazioni.

D: Ed è un rapporto di amicizia, di reciproco aiuto, di scambio?

R: Di amicizia.

D: Hai familiari o parenti che vivono e lavorano negli USA (oltre a quelli partiti prima di te di cui abbiamo già parlato)? Oltre a quelli che abbiamo detto?

R: No.

D: Gli amici che abitano qua, li hai conosciuti qua?

R: Sì.

D: Gli amici che frequenti, sono tutti pensionati o lavoro anche?

R: C'è qualcuno che ancora lavora. Uno insegna, ma una buona parte sono pensionati.

D: Frequenti luoghi d'incontro con connazionali, se andate insieme in pizzeria, ristorante?

R: Sì, prima molto di più anche perché c'era un'associazione che si chiamava San Fili Fraternity Club.

D: Da quando sei negli USA, ti è mai capitato di vederti con altri italo-americani per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet del tuo paese d'origine?

R: Sì.

D: Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

R: La mia migliore amica abita in Pennsylvania ora. Eravamo molto unite e c'eravamo conosciute quando i miei figli andavano al liceo. In più c'è un'altra mia carissima amica con cui siamo andate a scuola insieme e lei abita a Long Island. Non ci vediamo però ci telefoniamo spesso, siamo molto legati. Quella della Pennsylvania è nata in America da famiglia di calabresi, di Serra San Bruno. La seconda è nata a Tunisi ed il papà era siciliano.

5.2 I sostegni

D: Da quando sei negli USA hai mai avuto bisogno di aiuti più meno grandi (dalle incombenze burocratiche a problemi materiali)? A chi ti sei rivolta/o per risolverli?

R: No.

5.3 Vita affettiva e familiare

D: In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?

R: Parliamo il dialetto.

D: Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della famiglia capita di parlare in italiano? Se Sì, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)

R: Sì, quando ci incontriamo con italo-americani.

D: Puoi raccontarci come hai conosciuto il tuo coniuge e di che nazionalità è?

R: Mio marito è di Vico, Aprigliano, di nazionalità italiana. Siamo paesani e ci siamo conosciuti in paese quando io sono tornata in Italia per il matrimonio di mia sorella. Ci siamo ritrovati a Vico.

D: Quanti anni siete stati fidanzati prima di sposarvi?

R: Siamo stati fidanzati per quasi un anno. Io sono rimasta a Vico fin quanto non mi sono sposata.

D: Di che nazionalità erano i testimoni di nozze, in che nazione ti sei sposato/a?

R: Erano paesani di Vico. Uno era lo zio di mio marito, l'altra era mia cugina.

D: I due figli che avete avuto sono nati negli Stati Uniti?

R: Sì.

5.4 La partecipazione civica e associativa

D: Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane o straniere?

R: Associazione San fili e l'associazione dove io abito. Era un'associazione formata da tutti i gli abitanti della zona e quando c'era un problema si andava a reclamare tutti insieme e avevano formato un Club. Ci riunivamo una volta al mese. Si scriveva un piccolo bollettino di quello che succedeva nel rione. Anche chi voleva a guardato il cane, passeggiato il cane chi voleva la guardata la bambina, chi aveva bisogno di essere portato dal medico, e altre notizie varie. Questo bollettino si pubblicava una volta al mese e si distribuiva per tutti gli abitanti.

D: Sei iscritta/o o sei stato/a iscritto/a a un sindacato?

R: No.

5.5 I consumi culturali

D: Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?

R: Sì. Prima mi arrivava un giornale dove la redattrice era la sorella di una mia amica: Grazia. Poi mia sorella mi inviava dei giornali, ma qui in America si vendono anche e compriamo Il Tempo e Epoca.

D: Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?

R: La radio no perché i programmi sono pochissimi.

D: Ti capita di guardare la televisione italiana? Quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

R: La televisione sì. Qui ci sono due canali abbiamo la Rai e Mediaset. Io personalmente guardo il notiziario o la Prova del cuoco, ma fanno molti programmi di politica. Guardo sempre il telegiornale della sera, quello della Rai.

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

D: Adesso ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine tuo o della tua famiglia. Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: Sì, ai familiari di mio marito.

D: E quando hai iniziato a mandare soldi nel paese di origine?

R: Dopo essermi sposata quando siamo arrivati in America e mio marito ha iniziato a lavorare. Si mandavano sia soldi che regali, non mensilmente.

D: Li mandavate quando qualcuno li chiedeva o spontaneamente?

R: No, spontaneamente.

D: In che modo invii/inviaste questo denaro (banca, posta, connazionali che tornano, Western Union o simili)?

R: Se non ricordo male tramite buoni postali e successivamente anche tramite assegni personali.

D: Per cosa viene usato questo denaro (es.: cura di membri anziani della famiglia, mantenimento di familiari, istruzione di parenti e/o familiari, acquisto o ristrutturazione di una casa, acquisto di un'attività commerciale o altre attività in proprio, ecc.)?

R: Non lo so, questo ora a loro discrezione.

D: E invece attualmente mandate qualche soldo per la gestione di qualcosa?

R: No.

D: A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: Sì, qualche pensierino sì. Ma visto che noi andiamo molto spesso in Italia li portiamo noi.

6.2 I legami con il paese di origine

D: Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese d'origine tuo o della tua famiglia?

R: A luglio del 2012.

D: Quanto tempo ti sei fermata/o?

R: Fino a ottobre.

D: Con quale frequenza torni/tornate nel paese d'origine tuo o della tua famiglia, e per quanto tempo ti/vi fermate?

R: Se è possibile una volta all'anno e ci fermiamo 2-3 mesi. Di solito torniamo, se è possibile, a Ferragosto, per la Festa della Madonna a Vico.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia, alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?

R: Alloggiamo nell'abitazione di proprietà di mio marito a Vico.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a (trascorrete la maggior parte del tempo con parenti e/ o amici, mangiate abitualmente con parenti e/o amici, siete quotidianamente ospiti di parenti e/o amici, vi organizzate il soggiorno insieme a parenti e/o amici, vi muovete frequentemente o raramente al di fuori del territorio del luogo d'origine, ecc.).

R: Prima si mette in ordine la casa e si fa visita ai parenti. Si fa qualche piccola gita. Poi si va al mare abbiamo l'altra casa.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

R: Questa è una domanda molto difficile. Né una né l'altra. Turisti no, ma neanche molto associati agli italiani che vivono lì.

6.3 I legami con la cultura d'origine

D: Negli USA frequenti associazioni culturali, legate al paese d'origine tuo o della tua famiglia? Che tipo di attività svolgi? Da solo o con qualcuno?

R: Sì, si chiama Italian Club che è gestito dall'Università Westchester Community Club e fanno delle rappresentazioni, dei film, delle letture. Dipende inviano un calendario e quando c'è qualcosa che mi interessa partecipo. Poi una volta all'anno do un contributo per ciò che fanno. In Florida appartengo una ad una società che si chiama Italian Cultural Club e lì si paga una quota annua ed inviano anche loro un calendario con le attività. Organizzano pranzi, rappresentazioni, ecc. Questa associazione la frequentiamo molto.

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese d'origine tuo o della tua famiglia?

R: No. Del paese di origine non un'associazione. Mentre in Canada c'è una associazione di Apriglianesi e noi facciamo parte di questa associazione e se è possibile andiamo alla festa annuale organizzato da loro che si svolge a Toronto.

D: Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc.) del paese d'origine tuo o della tua famiglia? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro? Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?

R: No.

D: In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese d'origine tuo o della tua famiglia? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?

R: Sì, le notizie mi interessano molto, in particolari le notizie culturali e politiche. Mi tengo informata attraverso giornali e televisioni.

D: Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui,

un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

R: In generale si è vero perché c'è la comunicazione telefonica che ti tiene in contatto con la famiglia, i parenti e gli amici. Con il paese non direi. Con la famiglia sì, ma con il paese di origine visto che non ci sono le associazioni no.

6.4 I legami con la famiglia

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?

R: Sì, sempre, almeno una volta la settimana. Parlo con le mie cognate e con mia sorella, e i nipoti parenti e agli amici. Parliamo di cose personali, della salute, di qualche evento se c'è.

D: Di solito usate il telefono di casa o anche phone center, carte telefoniche a basso costo, skype, ecc.?

R: No, il telefono di casa.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?

R: Adesso raramente, prima molto spesso e sempre a familiari, amici e parenti.

D: Usate l'e-mail?

R: No, io personalmente no.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di mandare foto, videocassette, Cd, DVD, ecc., che ritraggono te, i tuoi amici, ecc.? Con quale frequenza? A chi? E capita anche di riceverne?

R: No dato che andiamo così spesso facciamo le foto e rimangono lì in Italia.

6.5 I sostegni forniti ai connazionali

D: Ti è mai capitato di ospitare parenti negli USA? (Per quanto tempo, cosa hanno fatto, ecc.)

R: Sì. C'è chi è rimasto alcuni giorni, chi mesi, chi pure più. Le motivazioni sono state diverse: chi per ricorrenze, matrimoni, nascite, e chi per turismo.

D: Ti è mai capitato di trovare lavoro a dei connazionali? Se sì, chi erano? (parenti, amici...)

R: No.

D: Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto ai connazionali? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

R: Sì. Finanziario anche, andarli a prendere all'aeroporto, fargli trovare qualcosa da mangiare. È arrivata una famiglia del mio paese in difficoltà e l'abbiamo aiutata così, trovargli anche l'abbigliamento.

SEZIONE 7 - CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

7.1 I cambiamenti

D: Adesso ti chiederemo dei cambiamenti e delle tue aspirazioni future

Cosa pensi sia cambiato per la tua famiglia da quando è negli USA rispetto a quando viveva nel suo paese d'origine? E nei rapporti con i paesani/connazionali? Che cosa racconti degli USA agli amici e ai parenti che vivono in Italia?

R: È cambiato tanto, molto. La famiglia ora è rimpicciolita, quando ritorni in Italia il paese è desolato non ci abita più nessuno. Dei parenti a Vico non ci abita più nessuno, i nostri i familiari abitano in altri paesi sempre vicino. Io personalmente non racconto molto ai miei compaesani di origine, perché quando mi domandano prima erano delle domande molto brutte. Dicevano che siamo razzisti che trattiamo male e non erano domande alle quali rispondere e volevo rispondere.

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

8.2 Le conoscenze linguistiche

D: Infine ti chiediamo delle informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo. Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

R: Conosco l'inglese, l'italiano, parlo un po' di francese perché l'ho studiato. Non direi che capisco ma se riesco ad individuare una ragionamento riesco a intuire qualcosa di un discorso tedesco perché il mio principale era a tedesco e quindi riescono a intuire qualcosa. So leggere il francese, l'inglese e l'italiano. So scrivere in italiano, inglese e francese però poco.

8.3 L'alloggio attuale

D: Con chi vivi attualmente?

R: Con mio marito.

D: Quanti anni ha?

R: Mio marito è giovane, ha 80 anni ed è mio paesano.

D: Quanti anni hai?

R: 80.

8.4 La religione

D: A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?

R: Al Cristianesimo ed è quella prevalente nella mia famiglia, siamo cattolici.

D: Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).

R: Mi considero una buona cristiana e praticante.

D: Ti rechi in chiesa o in altri luoghi di culto (chiesa, moschea, tempio)? Se sì, quale e con che frequenza?

R: La domenica si va in chiesa, una volta l'anno faccio un ritiro spirituale e poi cerco di vivere una vita cristiana, aiutando chi ha bisogno. Non sono molto religiosa nel senso che non prego molto, però capisco l'importanza di aiutare il prossimo.

D: La chiesa in cui ti rechi è sempre la stessa oppure è cambiata?

R: No, è sempre la stessa e da quando siamo qui a New Rochelle noi siamo iscritti a questa parrocchia. Perché qua c'è l'iscrizione alla parrocchia e bisogna dare aiuto settimanalmente alla parrocchia. Ossia ogni settimana c'è una busta dove si metta l'offerta è in più alle feste, in più per il riscaldamento, per i fiori, quando c'è una festa, per i morti. Partecipiamo finanziariamente a tutti i bisogni della Chiesa.

8.5 L'istruzione

D: Qual è il tuo titolo di studio? (o anni di studio, ovvero ultimo anno frequentato)

R: Io ho frequentato il liceo e due anni di università di lingue.

D: Attualmente frequenti una scuola o un'università?

R: No, ogni tanto vado in biblioteca a prendo qualche libro ma frequentare le scuole no.

LE INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A.

- Data di realizzazione dell'intervista:	27.12.2012
- Intervista realizzata nella città di:	New Rochelle
- Nome e cognome intervistata/o:	Rosa Iaconis
- Sesso	[1] Maschio; X Femmina;
- Anno di nascita: 1932	- Stato di nascita: Italia
- Città di nascita:	Aprigliano (CS)
- Cittadinanza:	Doppia cittadinanza
- Stato civile:	X coniugato; [4] separato [2] convivente; [5] divorziato [3] celibe/nubile; [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:	Doppia cittadinanza
- Numero di figli:	2
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	Pensionata
- Titolo di studio più elevato:	Diploma scuole medie superiori
- Ultimo lavoro svolto:	Segretaria
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	Cuoco
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	Casalinga
- Conoscenza della lingua italiana:	X Buona/ Ottima parlato e comprensione [2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora X da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	Casa intervistato, bella e accogliente.

Intervista n° 4 T.D.M

SEZIONE 1 – LE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE

1.1 La partenza dall'Italia e l'arrivo negli Stati Uniti d'America

D: Iniziamo il nostro colloquio chiedendoti di raccontarci il momento in cui hai deciso di emigrare e le ragioni che hanno determinato la partenza dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America.

In quale anno sei partito dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America e da quanti anni vivi negli Stati Uniti d'America?

R: Nel 1961

D: Prima di emigrare verso gli Stati Uniti d'America avevi vissuto in altri paesi stranieri?

R: No.

D: Al momento della partenza dall'Italia, sapevi già dove andare e cosa fare negli Stati Uniti d'America?

R: Sì, sapevo che venivo a New York e c'era mio marito qui.

D: Lei aveva già dei figli?

R: No, ero da sola.

D: Al momento della partenza dall'Italia verso gli Stati Uniti, suo marito era qui da solo?

R: È venuto mio marito a prendermi, prendermi mia zia, lei abitava nel New Jersey, mio zio e i miei cugini. Sono venuti a prendermi e sono andata a casa. La casa l'aveva già preparata mio marito.

D: Il viaggio è stato fatto con la nave?

R: Sì, con la nave 10 giorni abbiamo impiegato.

D: A livello economico quanto è costato il viaggio?

R: 300.000 lire circa.

D: Al momento dell'arrivo negli Stati Uniti d'America si è trovata subito bene, o ha avuto difficoltà ad inserirsi?

R: No, mi è piaciuto mi sono inserita subito.

D: Di quanto denaro disponevi all'arrivo, e per quanti giorni ti è stata sufficiente questa somma che avevi portato con te? Che cosa hai fatto quando è finita?

R: Avevo qualcosa, ma c'era mio marito qui quindi. Se non ricordo male 100.000 lire aveva dietro.

D: Lei è arrivata da sola negli Stati Uniti?

R: No, da sola.

1.2 Le ragioni dell'emigrazione

D: Di quale area dell'Italia sei originario/a?

R: Abruzzo, il paesino si chiama Colledimacine.

D: Quando e a che età hai cominciato a pensare di emigrare verso gli Stati Uniti d'America? Come ti è nata questa idea? Quanto tempo è passato da quando hai avuto l'idea per la prima volta a quando sei effettivamente partita/o?

R: Io non ho mai pensato di venire negli Stati Uniti. È stato perché lui (mio marito) è tornato in Italia e ci siamo conosciuti, o meglio ci conoscevamo prima. È tornato e ci siamo fidanzate e sposati. Prima ci conoscevamo così di vista, però quand'è tornato ci siamo innamorati. Ci siamo conosciuti bene e lui era un bel ragazzo: biondo con gli occhi azzurri. Poi è ritornato perché sposava sua sorella, ha conosciuto me e si è voluto sposare nel giro di 2-3 mesi. Dopo il matrimonio mio marito è tornato in America. Dopo due anni sono venuta io. Perché lui non era cittadino americano in quel tempo e ha dovuto aspettare cinque anni per prendere la cittadinanza e ha fatto l'atto di richiamo a me e sono venuta.

D: Qual è stata la reazione dei familiari alla tua decisione di partire? Puoi raccontarci separatamente le reazioni che ti hanno colpito di più (genitori, figli, coniugi, ...) E qual è stata la reazione degli amici? Hai l'impressione che da quando sei partita/o il loro atteggiamento verso la tua decisione sia cambiato?

R: Loro già prima di sposarmi non erano tanto d'accordo, non era tanto contenti perché sapevano già anche se mi sposavo dovevo andare negli Stati Uniti. Essendo anche figlia unica a loro dispiaceva tantissimo. Anche i miei amici la stessa cosa, non volevano, non volevano che io partissi.

D: Ha familiari o parenti emigrati?

R: No, essendo da sola no.

D: Prima di partire avevi qualche idea su cosa ti sarebbe piaciuto fare all'estero?

R: Prima di partire ho detto a mia mamma fra due anni torno, avendo quindi la speranza di ritornare. Lei era dispiaciuta e le dissi così, anche perché che cosa facciamo la possiamo stare bene qui. A quei tempi mio marito voleva stare negli Stati Uniti.

D: Lei appena arrivata ha trovato un lavoro?

R: No, non ho lavorato per un po' da anni, fin quando non le mie figlie non avevano 12 14 anni quindi non ho lavorato per 16 anni circa. Non avevo nessuno quindi a chi lascio i bambini. Avevo la cognata da parte di mio marito ma lei aveva cinque figli e come facevo a lasciare le i miei bambini.

D: Ricordi che informazioni avevi degli Stati Uniti d'America prima di partire? Da chi avevi avuto queste informazioni (parenti, amici, stampa o televisione, associazioni ecc.)

R: Prima di partire sapevo bene degli Stati Uniti perché avevano zii e cugini che venivano in Italia e mi parlavano in inglese. Quindi io sapevo un po' di inglese e mi parlavano in inglese. Avevo libri in inglese, però quando sono venuta sono andata alla "Piccola Italia" e lì si parlava solo italiano e non imparavo molto bene la lingua.

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

2.3 La famiglia di origine dell'intervistato/a: caratteristiche e condizioni passate

D: In quali luoghi (città) degli USA hai vissuto e da quanti anni vivi nel luogo (città) in cui attualmente risiedi?

R: Io vivo a New York da 51 anni, ho cambiato solo quartiere e ho cambiato per tre volte casa. Prima nella "Piccola Italia" per due anni, poi abbiamo comprato casa e siamo stati là per 35 anni. Poi ho comprato quest'altra casa e ora abito qui.

D: Mi puoi parlare della tua famiglia di origine: che lavoro fanno/facevano i tuoi genitori? Che vita facevate nel paese d'origine italiana? I tuoi genitori hanno cambiato lavoro o residenza in Italia nella loro vita (se SI per quale ragione)? Vivevate in una casa (appartamento) di proprietà, in affitto o altro? Disponevate di un'automobile? Avevate problemi economici?

R: Mio padre aveva il negozio di alimentari e in più aveva una grande azienda agricola. C'era molta gente che lavorava per noi la campagna e avevamo mucche pecore e animali. Molte famiglie lavoravano per noi, e i miei genitori lavoravano al negozio. Loro hanno fatto solo questo lavoro, avevamo anche un caseificio, ma ora non c'è più nulla. Ora mia mamma ha 99 anni e mio padre è morto molti molti anni fa. Quindi la alla campagna, l'azienda è stata venduta, non abbiamo più nulla. La casa era di proprietà e non avevamo l'automobile, a quei tempi no. Non avevamo problemi economici, si stava molto bene e non mancava niente, più degli altri.

D: I tuoi genitori sono rimasti nel paese d'origine, o sono anche loro venuti negli USA, o sono emigrati in un altro paese (specificare quale)?

R: Sì, mio padre mi ha raggiunta e per otto anni è stato qui con me. È venuto nel '68 perché io non riuscivo ad andare in Italia perché avevo la bimba piccola e quindi non potendo viaggiare con la piccola, mio marito lavorava sempre, e poi è nata, comunque, nel frattempo, l'altra mia figlia e quindi doveva crescere anche l'altra mia bimba. Mio padre non ho più potuto aspettare ed è venuto lui a vedermi, è venuto come turista è stato, gli piaceva molto New York. Però poi c'era mia mamma da sola al negozio quindi lui doveva tornare. Lui diceva: però posso stare un po', ti possa aiutare. Io non volevo che mio padre ritornasse in Italia. Tornava in Italia ogni anno, faceva sempre visita in Italia e ogni anno ritornava, però poi dopo otto anni di questa vita ha deciso di ritornare, anche perché mia mamma non poteva venire e quindi è tornato. Mia mamma è venuta quattro volte qui a trovarmi, le piaceva però lei voleva sempre ritorna a casa sua.

2.2 - La famiglia propria

D: Puoi descriverci la tua famiglia attuale, da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc.?

R: La mia famiglia siamo io, mio marito, la prima figlia Maria e la seconda figlia Emilia. La prima figlia si è sposata e ha un figlio, quindi ho un nipotino. L'altra figlia ancora è casa con noi. Maria ha quasi cinquant'anni, 49 anni ha. La seconda ha 48 anni. Sono state tutte due a scuole private, la prima è stata al College, in Università e si è laureata in legge e lavora. La seconda lavora, anche lei è andata in Università.

D: La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) rimasti al paese di origine in Italia e che necessitano di assistenza?

R: Con mia mamma di 99 anni c'è una badante ed in più ci sono le mie cugine che l'aiutano.

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

3.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Adesso ti chiediamo di descriverci il tuo percorso lavorativo negli USA del passato ed attuale.

Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato?

R: Ora sono pensionata. Ho lavorato per 25 anni ad una scuola e li facevo la manager in cucina. C'erano tanti lavoratori, tante donne ed io dirigevo la cucina. Facevo gli ordini della roba, preparavamo ciò che bisognava cucinare, gestivo il magazzino.

D: Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i principale che hai svolto?

R: No, mi piaceva, stavo bene mi hanno sempre trattato benissimo. Ho iniziato così per scherzo lavorare. Mio marito mi diceva che non mi poteva aiutare e le ragazze come avrebbero fatto senza di te. Era un po' titubante. Le portavo a scuola poi le riprendevo e facevo anche il mio lavoro. Mio marito diceva: io non ti posso aiutare, non posso fare la spesa, non posso fare nulla. Infatti io non gliel'ho detto che andavo a cercare lavoro. Sono andata io senza dirgli nulla. Quando sono andata mi hanno detto: lì c'è l'ufficio entra. Io sono entrata e stavano preparando per cambiare ufficio da un'altra parte. Mi hanno chiesto ti serve qualcosa? E ho risposto: si vorrei fare domanda per lavorare. Io ho scelto di lavorare in cucina perché mi hanno sempre detto che potevo lavorare quanto volevo io, a livello di ore 3-4 ore, quanto volevo, potevo decidere io. Quindi mi fecero i conti con gli orari delle figlie. Se vado alle 8.30-9.00 e ritorno per le tre del pomeriggio possono andare tranquillamente. Infatti non ho detto niente a mio marito. Ma mi hanno detto non c'è nulla a disposizione in questo momento e me ne andai a casa. Anche perché non avevo necessità di lavorare, non c'era questa necessità. La signora mi disse c'è una lista molto lunga di attesa, comunque, se vuoi riempire il foglio riempi il foglio così scrivi la domanda e così ho fatto, me ne stavo andando, mi sono girata ho riempito la scheda e poi sono andata via. Mi ha detto pure se hai bisogno di lavoro vai a cercare lavoro perché c'è una fila molto lunga. Io comunque me ne

andai a casa. Dopo tre mesi, io non ci pensavo più ormai, e un giorno mi ha chiamato questa signora al telefono e ha detto: lei è ancora l'interessata a quel lavoro? Ed io dissi sì. E allora vieni che ti spiego. Allora sono ritornata senza dire niente a nessuno. Mi ha spiegato il lavoro. Mi ha detto: fai di nuovo la domanda e vai all'ufficio principale della città. Ed io rifeci la domanda e quindi niente ho compilato la domanda e me ne andai nuovamente. Mi chiamarono subito, mi avevano presa come supplente. ossia se serve qualche giorno ti chiameremo, comprati le scarpe comode e bassa e l'uniforme. Ed io dissi va bene. Ma solo quando serve, mi dissero, se serve a qualche altra scuola non ti chiamiamo. Allora io ho deciso, il giorno dopo vado in banca e vado a comprarmi le cose. Però la mattina dopo già mi chiamarono, non avevo ancora comprato la roba, però andai ugualmente e mi dissero non ti preoccupare vai là. Andai la mattina, quest'era di origine italiana. Eravamo noi due. Non c'era mai stata, non sapevo nemmeno che lavoro dovevo fare precisamente. Mi ha fatto lavorare da morire. Quando ritornai a casa con l'autobus dentro di me ho detto non credo che ce la posso fare, anche perché adesso vado a casa e devo ricominciare. Mi dissero pure che dovevo andare dal dottore per farmi fare il certificato per poter lavorare. Quando sono tornata a casa allora è arrivato mio marito la sera e dissi: Domenico dammi il tesserino per il dottore. E lui: che ci devi fare? E ho dovuto dirgli il perché. E mio marito disse: siccome vai tu a lavorare adesso siamo ricchi. Lui non voleva, ma io andai ugualmente. Quindi, quando non sono tornata a casa non potevo dirgli guarda che non ce la faccio più, quindi dico dai proviamo, proviamo. Devo dire che sono passati 25 anni perché non lavoravo più in quel modo, non lo lavo più piatti, non lavoravo più in quel modo, perché non ce la facevo a mantenere quei ritmi, a fare quel lavoro e anche perché poi tornavo a casa e dovevo fare lo stesso lavoro. Questo tipo di lavoro non è durato molto, perché questo è stato a settembre, due o tre mesi ho fatto di questo lavoro, anche perché mi cambiano non sempre le scuole, non andavo sempre alle stessa scuola. E non tutte le scuole conoscevo, non sapevo nemmeno dove erano. E poi a gennaio, all'inizio lavoravo tre ore dopo quattro ore, ma tutti i giorni lavoravo perché mi chiamavano tutti giorni. Eravamo parecchi supplenti che facciamo questo tipo di lavoro ma non tutte lavoravano tutti giorni. Infatti io chiedevo e mi dicevano: ma io la settimana scorsa ho lavorato un giorno. Io invece lavoravo tutti giorni anche perché la titolare chiedeva chi vi piace, chi vuoi. E quelli dicevano Tisbe volevano sempre me. A gennaio mi ha dato la scuola ed era pure vicino casa. Lavoravo 4 ore e mi era comoda. Poi mi disse: la manager che c'è se ne va, se ti piace prendi il suo posto. Ed io dissi sì. Però poi ho dovuto lavorare 7 ore. Ma tanto ormai le ragazze erano fatte grandicelle quindi decisi di accettare. E in città e dopo lavoravo per sette ore al giorno per cinque giorni la settimana iniziavo +1 società mezza rientrava alle le 3:30 a pomeriggio però non faccio più quel lavoro o pesante e mi piaceva tantissimo quel lavoro ancora anche le maestre mi chiamo mi volevano molto bene ma se lei avesse la possibilità di tornarsi indietro nel tempo rifarebbero cittadini del luogo si perché mi sono trovata bene e quello che mi ha dato o l'America non mi poteva dare l'Italia sono dopo lavoravo 7 ore al giorno per 5 giorni la settimana. Iniziavo verso le 7.30 e rientravo verso le 15.30, però non facevo più quel lavoro pesante. Mi piaceva tantissimo quel lavoro. Ancora le maestre mi chiamano, mi volevano molto bene.

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

4.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Ora andremo ad indagare il tuo livello di soddisfazione generale di vita.

Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, rifaresti la scelta di emigrare negli USA?

R: Sì, perché mi sono trovata bene e quello che mi ha dato l'America non mi poteva dare l'Italia. Sono sicura al 100% che non poteva. Mi sono trovata bene dal primo giorno non mi è

mancato mai nulla. Mio marito ha lavorato molto però i soldi non sono mai mancati, sempre di più. Le ragazze quello che volevano hanno fatto. Hanno fatto molto di più rispetto a quello che avrebbero fare in Italia e se erano in Italia non avrebbero fatto ciò che hanno fatto, non potevano avere l'opportunità, qua loro l'hanno avuta e l'ho avuta anche io.

D: Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

R: Bene, molto bene. Siamo con la pensione entrambi e stiamo benissimo.

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

5.1 Tempo libero e amicizie

D: Ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero? Considera quelle fatte nell'ultimo mese.

R: Fino ad adesso, avevo il nipotino da guardare. Quindi eravamo molto occupati e passavamo il tempo con lui: portarlo a scuola, tenerlo insomma accudirlo. Ora siamo un po' più liberi, siamo a casa anche perché mio marito non sta molto bene. Però andiamo al cinema, teatro. Manca solo un po' di salute altrimenti potremmo fare molto.

Nell'ultimo mese siamo stati in famiglia con i parenti, con le figlie. Abbiamo avuto visita piacevole dall'Italia e abbiamo passato il Natale in famiglia.

D: Da quando sei negli USA, sei mai andata/o all'estero? Dove e da chi?

R: Sì sono stata in Canada ed in Italia. In Italia tutti gli anni. In Canada sono andata a trovare mia cognata, ma ora lei è tornata in Italia da tanti anni ma sono stata due o tre volte in Canada con le bambine. Mia cognata è tornata in Italia con due bambine di 5 e 7 anni. Lei ha deciso di ritornare. Prima stavano bene, poi il lavoro ha iniziato a mancare e sono ritornati. Anche perché lei era sola là e quindi è tornata in Italia e poi è tornato anche il marito. Io tornavo in Italia perché c'era mia mamma.

D: Abitualmente quanti giorni di vacanza in un anno ti concedi?

R: Abitualmente almeno un mese, ma alcune volte due perché me ne vado in Italia e lì faccio la mia vacanza. Mio marito 15 giorni al massimo, perché la salute non glielo permette.

D: Ma quando fra altri 100 anni sua mamma non ci sarà più lei tornerà in Italia con questa frequenza?

R: Forse per un po', solo per sistemare le cose. Poi comunque dipende dalle mie figlie. Cercherò di mantenere questo ritmo ma... Se loro vengono con me sì, perché no, se le mie figlie vengono con me sì, perché no. Anche perché c'è la mia proprietà lì. Lì abbiamo due grandi case a Colledimacine.

D: Ha altre abitazioni per vacanza da altre parti?

R: No. Anni fa avevamo comprato un terreno e essendo costruttore mio marito voleva fare una casa, ma poi non è successo perché lavorava troppo all'inizio e quindi non l'abbiamo fatto.

D: Chi frequenti in USA? (Connazionali, italiani, altri stranieri...). Che relazioni hai con loro (amicizia, reciproco aiuto, lavoro o professionali, scambio ecc.)?

R: Un po' tutti: italiani, connazionali, paesani un po' di meno perché vivevano un po' più lontano. Di connazionali conosco solo i miei consuoceri e abbiamo un buon rapporto. Usciamo pure qualche volta insieme.

D: Da quando sei negli USA, ti è mai capitato di vederti con altri italo-americani per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet del tuo paese d'origine?

R: La partita dell'Italia, quella sì.

D: Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

R: Ce ne è una però è in Pennsylvania che mi ha chiamato poco fa. Ci sentiamo spesso. È una mia paesana e la conoscevo già dall'Italia ed è venuta dopo di me in America. Ha più o meno la mia età. C'è anche la moglie di mio cugino che mi è molto cara.

5.2 I sostegni

D: Da quando sei negli USA hai mai avuto bisogno di aiuti più meno grandi (dalle incombenze burocratiche a problemi materiali)? A chi ti sei rivolta/o per risolverli?

R: No, mai.

5.3 Vita affettiva e familiare

D: In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?

R: Parliamo italiano con mio marito, sì. Abruzzese più che altro. con le figlie in inglese, qualche volta italiano, però in inglese.

D: Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della famiglia capita di parlare in italiano? Se sì, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)

R: No, e con chi? Dove siamo noi non ci sono italiani, sono tutti americani.

5.4 La partecipazione civica e associativa

D: Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane o straniere?

R: No. A scuola ero iscritta ad un sindacato. Ora facciamo parte della comunità della chiesa, ma niente di più.

5.5 I consumi culturali

D: Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?

R: Sì. Compro soltanto la domenica La Repubblica ed un altro che non ricordo.

D: Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?

R: No.

D: Ti capita di guardare la televisione italiana? Quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

R: Sì, guardo dei programmi. A me piacerebbe vedere film ma non ne fanno. Guardo il telegiornale.

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

D: Adesso ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine tuo o della tua famiglia. Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: No, giusto così a Natale per i regali. Siccome avevo mia cugina compravo qualcosa.

Dicevo tieni fai il caffè da parte mia, solo questo. Ma non hanno mai avuto bisogno del mio aiuto.

D: A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: Sì certamente, mi piace fare dei pacchetti, dei regali. A mia mamma ne faccio tantissimi, l'ufficio postale mi conosce. Ora a mamma le mando il torrone, il cioccolato. Le mando qualche vestito, qualche maglia, qualche regalo. Ai parenti mando qualche torrone, ma solitamente no. E tutto ciò tramite posta.

6.2 I legami con il paese di origine

D: Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese d'origine tuo o della tua famiglia?

R: L'anno scorso e sono stata per due mesi.

D: Con quale frequenza torni/tornate nel paese d'origine tuo o della tua famiglia, e per quanto tempo ti/vi fermate? [ogni anno, appena mi è possibile, solo in alcune ricorrenze, festività o eventi particolarmente importanti, ecc.]

R: Tutti gli anni e principalmente d'estate, perché portavo le ragazze e passavamo la stagione là. Ora vado anche d'inverno, quando capita. Ma là l'inverno fa troppo freddo, le case sono troppo fredde. Io preferisco andare d'estate, se devo andare vado anche adesso.

D: Hai portato con te degli oggetti in regalo? Quali? A chi li hai dati? Per cosa vengono usati (v. sopra).

R: Sì, certamente.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia, alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?

R: Alloggio a casa di mamma.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a (trascorrete la maggior parte del tempo con parenti e/ o amici, mangiate abitualmente con parenti e/o amici, siete quotidianamente ospiti di parenti e/o amici, vi organizzate il soggiorno insieme a parenti e/o amici, vi muovete frequentemente o raramente al di fuori del territorio del luogo d'origine, ecc.).

R: Il mio paese è molto bello. D'estate si sta molto bene, c'è la montagna molto vicina. Si fa la scampagnata, si va in montagna, se si va un po' più su c'è anche da sciare a Roccaraso. Ci riuniamo con i parenti. Poi nel mese di agosto c'è la festa del patrono del paese e si fa festa per una decina di giorni. Ci divertiamo.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

R: Per dirti la verità mi sento un po' più fuori dalla comunità, però non mi sento nemmeno turista. Mi sento un po' fuori dalla comunità, ora che ci sto un po' di più è diverso, però mi sentivo estranea alla comunità. Non perché loro mi facessero sentire in quel modo, ero io che mi sentivo diversa.

6.3 I legami con la cultura d'origine

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese d'origine tuo o della tua famiglia? Se sì, specifica se si tratta di riti religiosi, commemorazioni, anniversari etc. Pensi che siano occasioni importanti, o non ti interessano per nulla? Se sì, a che cosa credi che servano (tenere i contatti, vedersi con i connazionali, ecc.)?

R: Più che altro legati all'Italia. Sono stata a Columbus Day poche volte. Columbus Day è il giorno che si celebra Cristoforo Colombo.

D: Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc.) del paese d'origine tuo o della tua famiglia? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro?

Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?

R: No.

D: In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese d'origine tuo o della tua famiglia? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se

necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?

R: Sì che mi interessa. Per lo più quelle dell'Italia e lo faccio attraverso la Tv, il telegiornale. Mi interessa che cosa fa la gente, come si sta, la politica, l'economia. Anche perché interessa a me l'economia.

D: Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui, un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

R: Sì, sì, perché è molto più semplice comunicare con il paese di origine. Se ti racconto come comunicavo con mio padre. Immagina che quando sono arrivata in America nessuno aveva il telefono. In Italia c'era il telegrafo. Dopo è stato messo solo un telefono al paese, ed era nel bar. Io chiamavo la signora del bar e le dicevo: Angelina chiamami papà, fra un'ora io chiamo di nuovo. E quella mandava un ragazzo ad avvisare papà. Io chiamavo dopo un'ora e mio padre si faceva trovare. Io dovevo chiamare ad Angelina. Per diversi anni è stato così, poi per fortuna si sono messi il telefono quasi tutti.

6.4 I legami con la famiglia

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?

R: A mia mamma tutte le settimane. Anche due volte a settimana, ma tutte le settimane di sicuro. Anche a mia cugina per domandare cosa fanno, come stanno, che si fa al paese. La sento 2-3 volte al mese.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?

R: Non scrivo tanto. Prima sì, prima molto di più. Però a Natale sicuramente la cartolina a tutti quanti. Anche in Australia, perché ho due cugini là emigrati. Chiamo in Belgio, dappertutto. Anche perché mia mamma è stata la mamma di tutti i suoi fratelli e sorelle. Mio papà non aveva nessuno e lei ha accolto tutti, venivano tutti là a casa. E loro sono attaccati a me e a mamma. Tutti a me chiamano.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di mandare foto, videocassette, Cd, DVD, ecc., che ritraggono te, i tuoi amici, ecc.? Con quale frequenza? A chi? E capita anche di riceverne?

R: Sì, ma ne ricevo raramente. Ne ho ricevuto 2 o 3 di mia mamma in questo momento, del compleanno dell'anno scorso, però.

6.5 I sostegni forniti ai connazionali

D: Ti è mai capitato di ospitare parenti negli USA? (Per quanto tempo, cosa hanno fatto, ecc.)

R: Sì, mio padre per 8 anni e gli altri per visita. Alcuni sono venuti in luna di miele altre per visita, per vedere l'America, New York. Vengono, vengono.

D: Ti è mai capitato di trovare lavoro a dei connazionali? Se sì, chi erano? (Parenti, amici...)

R: No, in realtà non me lo hanno chiesto

D: Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto ai connazionali? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

R: No. Io mando aiuti alla chiesa a Colledimacine perché c'è stato un incendio e mando qualche soldo per aiutare.

SEZIONE 7 - CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

7.1 I cambiamenti

D: Adesso ti chiederemo dei cambiamenti e delle tue aspirazioni future

Cosa pensi sia cambiato per la tua famiglia da quando è negli USA rispetto a quando viveva nel suo paese d'origine? E nei rapporti con i paesani/connazionali?

R: Posso dire che stavo bene là e sto bene qua. Posso dire che se fossi rimasta in Italia non avrei lavorato, sicuramente. Lì avevo fatto solo la terza media, se lavoravo, lavoravo al negozio di mia mamma. Facevo una buona vita là e la faccio anche qua, non mi posso lamentare.

I paesani mi dicevano tu non sei niente sei americana, però poi dopo... Ho perso molti amici perché gli amici che avevo non ci sono più. Con la nuova generazione non avevo più contatti. Molti miei amici sono emigrati, ma anche se alcuni sono tornati i rapporti sono cambiati. Prima eravamo molto stretti. Ora non c'è più quel legame. La gioventù non è più molto affiatata, anche fra loro. Anche là gli zii, i cugini se si vedono o non si vedono non importa, è cambiato molto. Per me è cambiato perché io non trovo più le persone che ho lasciato.

D: Che cosa racconti degli USA agli amici e ai parenti che vivono in Italia?

R: Quelli che mi chiedono dico la verità, per me l'America è stata buona, per me. Più di questo cosa posso dire. Posso fare ciò che voglio, posso comprare ciò che voglio. Ma non so le altre persone come stanno, per me l'America è stata buona.

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

8.2 Le conoscenze linguistiche

D: Infine ti chiediamo delle informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo.

Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

R: Italiano, inglese ed un po' lo spagnolo, non tanto. In spagnolo capisco tutto certe volte una parola la dico in italiano una parola in spagnolo, però una conversazione la riesco a fare. Scrivo sia in italiano che in inglese. Per poter lavorare ho dovuto fare degli esami e quindi mi mandavano a scuola. Andavo a scuola e mi pagavano anche, come se io lavorassi.

8.3 L'alloggio attuale

D: Con chi vivi attualmente (specificare numero di persone; e separatamente sesso; età; nazionalità; relazione che le lega all'intervistata/o; se si tratta di italiani specificare se già conosciuti al paese di origine o conosciuti in USA o entrambi; se si tratta di altri stranieri, specificare nazionalità);

R: Mio marito e mia figlia. Mio marito faceva il costruttore, ha sempre fatto questo. Ha lavorato, ha lavorato veramente tanto, guadagnava molto.

Mia figlia ha l'appartamento sotto. Comunque viviamo tutti insieme, entra e esce, fa quello che vuole.

D: Quanti anni ha?

R: Ha 77 anni ha 2 anni più di me io ne ho 75

8.4 La religione

D: A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?

R: Cattolica

D: Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).

R: Sì, credente e praticante. Tutte le domeniche vado in chiesa. Ho pregato molto e prego.

8.5 L'istruzione

D: Titolo di studio o anni di studio (ovvero ultimo anno frequentato)

R: Terza media, ma ho seguito dei corsi ed alla fine degli esami potevo svolgere quel tipo di lavoro.

D: Attualmente frequenti una scuola o un'università?

R: No, anche perché mio marito dice: in mezzo a tutti quei vecchi! Come se lui fosse giovane. Non frequentiamo nessuna università della terza età.

INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A. GRAZIE.

- Data di realizzazione dell'intervista:	28.12.2012
- Intervista realizzata nella città di:	Pelham
- Nome e cognome intervistata/o:	Tisbe Falcone in Di Meo
- Sesso	[1] Maschio; X Femmina;
- Anno di nascita: 1937	- Stato di nascita: Italia
- Città di nascita:	Colledimacine
- Cittadinanza:	Americana
- Stato civile:	X coniugato; [4] separato [2] convivente; [5] divorziato [3] celibe/nubile; [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:	Americano
- Numero di figli:	
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	Pensionata
- Titolo di studio più elevato:	Terza media
- Ultimo lavoro svolto:	Manager mensa scuole
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	Lavoratore autonomo
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	Lavoratore autonomo
- Conoscenza della lingua italiana:	X Buona/ Ottima parlato e comprensione [2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Nome del file:	
Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora X da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	Casa intervistato, bella e accogliente,

Intervista n° 5 G.C.

SEZIONE 1 – LE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE

1.1 La partenza dall'Italia e l'arrivo negli Stati Uniti d'America

D: Iniziamo il nostro colloquio chiedendoti di raccontarci il momento in cui hai deciso di emigrare e le ragioni che hanno determinato la partenza dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America.

In quale anno sei partito dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America e da quanti anni vivi negli Stati Uniti d'America?

R: Il 20 luglio 1958.

D: Prima di emigrare negli Stati Uniti sei stato in altri paesi stranieri?

R: No.

D: Quando sei partito sapevi già cosa fare a New York?

R: No.

D: C'erano già parerti e familiari a New York?

R: C'era mia suocera ma non sapevo cosa dovevo fare. Io mi sono sposato in Italia e poi sono venuto qui a New York con mia moglie.

D: Quale ricordo hai del viaggio?

R: Ho vomitato tutta la traversata.

D: Quanto è durata?

R: 7 giorni.

D: Ricordi quanto è costato?

R: Intorno ai 300 dollari l'uno.

D: Al momento dell'arrivo negli Stati Uniti d'America, ti sei subito trovato bene o hai avuto difficoltà d'inserimento?

R: Non ho avuto alcuna difficoltà.

D: Avevi denaro quando sei arrivato negli Stati Uniti?

R: Sì, avevo 100.000 lire in tasca e sono finiti subito.

1.2 Le ragioni dell'emigrazione

D: Di quale area dell'Italia sei originario/a?

R: Di Aprigliano e la frazione Vico in provincia di Cosenza.

D: Come mai sei emigrato, come hai avuto l'idea?

R: Io non avevo nessuna intenzione di emigrare. Sono emigrato perché mia moglie è voluta emigrare perché i suoi genitori erano qua. Essendo lei sola lì mi ha convinto ad emigrare. Altrimenti io non volevo emigrare. Io ero impiegato e stavo bene in Italia.

D: Quando hai comunicato ai tuoi familiari che partivi, come hanno preso la vostra decisione di partire?

R: Malissimo.

D: Chi è stato quello che l'ha presa peggio?

R: I miei genitori ed io.

D: Hai familiari parenti emigrati oltre a te?

R: Dopo di me è emigrato mio zio, ma in Canada. Lui è emigrato perché la famiglia della moglie era in Canada.

D: Prima di partire avere qualche idea su che cosa ti sarebbe piaciuto fare all'estero e per quanto tempo sarebbe piaciuto restare?

R: Non avevo nessuna idea di come era. Perché non avevo nessuna intenzione di emigrare. Non mi ero fatto nessun concetto perché io non sognavo di emigrare, non volevo emigrare.

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

2.4 La famiglia di origine dell'intervistato/a: caratteristiche e condizioni passate

D: In quali luoghi (città) degli USA hai vissuto e da quanti anni vivi nel luogo (città) in cui attualmente risiedi?

R: Sempre New York. New York e New York Upstate. Sono andato pure ad Upstate sempre nello Stato di New York ma fuori dalla città di New York. Ora a New Rochelle dal 1972.

D: Mi puoi parlare della tua famiglia di origine: che lavoro fanno/facevano i tuoi genitori? Che vita facevate nel paese d'origine italiana? I tuoi genitori hanno cambiato lavoro o residenza in Italia nella loro vita (se SI per quale ragione)? Vivevate in una casa (appartamento) di proprietà, in affitto o altro? Disponevate di un'automobile? Avevate problemi economici?

R: Mio padre era ferroviere e mia mamma casalinga.

D: Vivevate in una casa di proprietà o in affitto?

R: In una casa di proprietà.

D: Dispone parte di un'automobile?

R: Io avevo il Galletto, la motocicletta.

D: Avevate problemi economici?

R: No, no.

D: Se hai fratelli o sorelle, puoi raccontarci che lavoro hanno fatto in passato ed il lavoro attuale? Dove vivono?

R: Mio fratello maggiore è un prete, attualmente ha 85 anni, è in pensione e vive a Rogliano in provincia di Cosenza. L'altro mio fratello Aldo, faceva il ferroviere ha 78 anni, è pensionato e vive a Pedace in provincia di Cosenza. Mia sorella Melina è in pensione e faceva l'insegnante. Le mie sorelle Maria ed Aurelia fanno le casalinghe.

D: Come giudichi la loro vita dal punto di vista economico e sociale?

R: Buona.

2.2 - La famiglia propria

D: Puoi descriverci la tua famiglia attuale, da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc.?

R: Ho due figli maschi nati in America, sposati con ragazze italo-americane. Il primo è sposato con una ragazza che insegna al liceo, l'altro è sposato con una ragazza che è avvocato. Quest'ultimo ha un bambino di 13 anni. Il primo fa il dirigente di un'associazione di italo americani "Fondazione Casa Belvedere", la moglie insegna al liceo come ho già detto. È laureato, ha anche insegnato prima. Il secondo si è laureato in giurisprudenza. Il primo è andato all'università anni e poi ha preso diversi master, mentre l'altro si è laureato in giurisprudenza e adesso è vicepresidente dello Zoo del Bronx.

D: La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) rimasti al paese di origine in Italia e che necessitano di assistenza?

R: No, abbiamo parenti in Italia ma non che necessitano assistenza.

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

3.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Adesso ti chiediamo di descriverci il tuo percorso lavorativo negli USA del passato ed attuale.

Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato?

R: Attualmente sono pensionato. Non appena sono arrivato a New York, dopo due settimane mi sono messo a lavorare in una compagnia elettronica, dove facevano i computer per gli ascensori. Io mi sono inserito in quella compagnia facendo gli impianti elettrici ai

controlli degli ascensori e ho lavorato lì per 12 anni consecutivi. Dopo ho fatto un esame con lo Stato di New York e sono andato a lavorare alla Sub way, alla metropolitana, dove ho fatto l'ispettore elettrico per 28 anni e dopo mi sono pensionato.

D: In Italia che lavoro facevi?

R: In Italia facevo l'assistente tecnico con l'Opera Valorizzazione della Sila.

D: Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i principale che hai svolto?

R: No, mi piaceva il lavoro che facevo.

D: Il primo lavoro è stato cercato da te o ti è stato offerto da altri? Puoi raccontarmi tutti i modi in cui lo hai cercato o ti è stato offerto il primo lavoro?

R: Il primo lavoro l'ho trovato tramite una signora che lavorava con mio suocero. Il genero di questa signora lavorava in questa signora, lui era un poliziotto e lavorava part-time lì. Ha suggerito a mio suocero che io andassi a fare un colloqui lì. Sono andato e mi hanno preso subito.

D: Dovendo fare un bilancio della tua vita lavorativa complessiva, sei molto o poco soddisfatto/a?

R: Soddisfattissimo.

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

4.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

D: Ora andremo ad indagare il tuo livello di soddisfazione generale di vita.

Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, rifaresti la scelta di emigrare negli USA?

R: No, perché se vuoi mandare una bestemmia ad uno degli "Emigra". Perché quando si arriva in un paese straniero ci sono molte difficoltà: prima sulla lingua, poi sui lavori. Io sono stato molto fortunato perché ho trovato il mio lavoro che mi è piaciuto e non ho sofferto. Mi sono subito inserito, anzi mi sono inserito con gli americani perché volevo parlare l'inglese, volevo impararlo. E mi hanno dato l'opportunità di andare a lavorare con gli americani dove ho imparato l'inglese.

D: Tu hai provato a ritornare in Italia per un periodo?

R: Sì, ho provato nel 1968. Sono stato in Italia per 9 mesi. Sono tornato perché la compagnia per cui lavoravo qui erano un po' arrabbiati perché non volevano che lasciassi il lavoro. Sono andato a Milano per essere assunto con la Always air were. Gli dissi chiedeteli alla mia compagnia a New York. La mia compagnia a New York mi scrisse: le tue referenze sono qui, il tuo lavoro è sempre aperto. Non manderemo alcuna referenza alle compagnie italiane per lavorare lì. Mi hanno voluto indietro e sono tornato in America.

D: Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

R: Ottima.

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

5.1 Tempo libero e amicizie

D: Ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero? Considera quelle fatte nell'ultimo mese.

R: Quando sono a New York faccio diverse cose. Mi piace ad andare in giro con la macchina, ecc. Quando vado in Florida mi dedico a giocare alle bocce, vado con gli amici a teatro, è una vita molto diversa di quella che si fa qui a New York.

D: Da quando sei negli USA, sei mai andata/o all'estero?

R: L'Italia sicuramente, sono andato in Grecia, in Francia, in Svizzera, in Germania, in Canada ci vado spesso a trovare i parenti, come pure in Italia.

D: Tu o la tua famiglia, possiedi/possedete case che utilizzate per andare in vacanza? Se Sì, puoi indicarmi quante e dove (negli USA, in Italia, in altro paese straniero)?

R: Sì. Una in Florida e tre in Italia. Una di mia moglie a Vico e le altre due mie, una a Vico e l'altra a Torremezzo al mare.

D: So che vai in Florida in automobile?

R: Sì, il primo viaggio lo faccio in auto, durante il soggiorno lì, ritorno in aereo per qualche giorno e il ritorno definitivo è in auto.

D: Chi frequenti in USA? (Connazionali, italiani, altri stranieri...). Che relazioni hai con loro (amicizia, reciproco aiuto, lavoro o professionali, scambio ecc.)?

R: Tutti. Di più gli italiani perché abbiamo il club italiano. Quindi siamo più in contatto con italiani. Andiamo in pizzeria, ristoranti, ecc.

D: Da quando sei negli USA, ti è mai capitato di vederti con altri italo-americani per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet del tuo paese d'origine?

R: Sì, parecchi.

D: Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

R: Amica non ne ho. Amici ne ho diversi ma il più stretto è Mario Provenzano. È italo-americano. Quando siamo a New York ci divertiamo andando in giro. Quando siamo in Florida giochiamo a carte, andiamo a teatro, facciamo shopping, andiamo al mare, passiamo il tempo così, girando per Napoli.

5.2 I sostegni

D: Da quando sei negli USA hai mai avuto bisogno di aiuti più meno grandi (dalle incombenze burocratiche a problemi materiali)? A chi ti sei rivolta/o per risolverli?

R: No. Ho aiutato gli altri.

5.3 Vita affettiva e familiare

D: In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?

R: Parliamo tutte e due le lingue. Dipende con chi c'è in casa. Con mia moglie parliamo più l'italiano che l'inglese.

D: Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della famiglia capita di parlare in italiano? Se Sì, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)

R: Sì, spesso.

D: Puoi raccontarci come hai conosciuto il tuo coniuge e di che nazionalità è?

R: Mia moglie originaria è di Vico, Aprigliano, ma da bambina si è trasferita in America con i genitori. Ci siamo conosciuti in paese quando lei è tornata in Italia per il matrimonio della sorella. Ci siamo ritrovati a Vico.

D: Quanti anni siete stati fidanzati prima di sposarvi?

R: Siamo stati fidanzati per quasi un anno. Lei è rimasta a Vico fin quanto non ci siamo sposati.

D: Di che nazionalità erano i testimoni di nozze, in che nazione ti sei sposato/a?

R: Erano paesani di Vico. Uno era mio zio, l'altra era la cugina di mia moglie.

D: I due figli che avete avuto sono nati negli Stati Uniti?

R: Sì.

5.4 La partecipazione civica e associativa

D: Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane o straniere?

R: Sì faccio parte dell'Associazione San fili, faccio parte della Columbus.

D: Sei iscritta/o o sei stato/a iscritto/a a un sindacato?

R: Sì sono all'unione dei lavoratori.

5.5 I consumi culturali

D: Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?

R: Sì. Sono abbonato con la settimana enigmistica.

D: Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?

R: La radio sì, ma non lo so come si chiamano. Ce ne sono 2 o 3 che trasmettono qui.

D: Ti capita di guardare la televisione italiana? Quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

R: Quasi tutte le sere. Guardo anche il tg1 ed il tg2. Altri programmi che guardo sono C'è posta per te, Bruno Vespa, l'Antonella Clerici con la Prova del cuoco.

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

D: Adesso ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine tuo o della tua famiglia. Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: Sì, ai miei familiari.

D: E quando hai iniziato a mandare soldi nel paese di origine?

R: Dopo essermi sposato quando siamo arrivati in America ed ho iniziato a lavorare. Si mandavano sia soldi che regali, non mensilmente.

D: Li mandavate quando qualcuno li chiedeva o spontaneamente?

R: No, spontaneamente.

D: In che modo invii/inviaste questo denaro (banca, posta, connazionali che tornano, Western Union o simili)?

R: Tramite buoni postali e successivamente anche tramite assegni personali.

D: Per cosa viene usato questo denaro (es.: cura di membri anziani della famiglia, mantenimento di familiari, istruzione di parenti e/o familiari, acquisto o ristrutturazione di una casa, acquisto di un'attività commerciale o altre attività in proprio, ecc.)?

R: Non lo so, questo ora a loro discrezione.

D: E invece attualmente mandate qualche soldo per la gestione di qualcosa?

R: No.

D: A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?

R: Sì, qualche pensierino sì. Ma visto che noi andiamo molto spesso in Italia li portiamo noi.

6.2 I legami con il paese di origine

D: Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese d'origine tuo o della tua famiglia?

R: A luglio del 2012.

D: Quanto tempo ti sei fermata/o?

R: Fino a ottobre.

D: Con quale frequenza torni/tornate nel paese d'origine tuo o della tua famiglia, e per quanto tempo ti/vi fermate?

R: Se è possibile una volta all'anno e ci fermiamo 2-3 mesi. Di solito torniamo, se è possibile, a Ferragosto, per la Festa della Madonna a Vico.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia, alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o

parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?

R: Alloggiamo nell'abitazione di proprietà a Vico.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a (trascorrete la maggior parte del tempo con parenti e/ o amici, mangiate abitualmente con parenti e/o amici, siete quotidianamente ospiti di parenti e/o amici, vi organizzate il soggiorno insieme a parenti e/o amici, vi muovete frequentemente o raramente al di fuori del territorio del luogo d'origine, ecc.).

R: Si apre la casa che è rimasta chiusa per diversi mesi e poi si ricevono e si fanno visite ai parenti. Si fa qualche piccola gita. Poi si va al mare dove abbiamo l'altra casa.

D: Che rapporto hai con il tuo paese di origine?

R: Ho buoni rapporti con il paese di origine.

D: Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

R: Dipende con chi mi trovo a parlare. Delle volte mi sento un turista nella mia città. Delle volte mi sento come se non fossi mai emigrato.

6.3 I legami con la cultura d'origine

D: Negli USA frequenti associazioni culturali, legate all'Italia? Che tipo di attività svolgi? Da solo o con qualcuno?

R: Sì, si chiama Italian Club che è gestito dall'Università Westchester Community Club e fanno delle rappresentazioni, dei film, delle letture. Dipende inviano un calendario e quando c'è qualcosa che mi interessa partecipo. Poi una volta all'anno do un contributo per ciò che fanno. In Florida appartengo una ad una società che si chiama Italian Cultural Club e lì si paga una quota annua ed inviano anche loro un calendario con le attività. Organizzano pranzi, rappresentazioni, ecc. Questa associazione la frequentiamo molto.

D: Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese d'origine tuo o della tua famiglia?

R: No. Del paese di origine non un'associazione. Mentre in Canada c'è una associazione di Apriglianesi e noi facciamo parte di questa associazione e se è possibile andiamo alla festa annuale organizzato da loro che si svolge a Toronto.

D: Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc.) del paese d'origine tuo o della tua famiglia? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro?

Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?

R: No.

D: In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese d'origine tuo o della tua famiglia? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?

R: Come si vive, se ci sono cambiamenti nel comune, un po' di politica. Mi informo attraverso la tv, internet e con il telefono. Sono in comunicazione con diverse persone di Vico.

D: Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui, un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

R: Sì, è vero.

6.4 I legami con la famiglia

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?

R: Sì, sempre, quasi una volta al giorno.

D: A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?

R: Lettere ormai non ne scrivo più, perché se voglio parlare con qualcuno prendo il telefono e chiamo.

D: Usate l'e-mail?

R: No.

6.5 I sostegni forniti ai connazionali

D: Ti è mai capitato di ospitare parenti negli USA? (Per quanto tempo, cosa hanno fatto, ecc.)

R: Sì. C'è chi è rimasto alcuni giorni, chi mesi, chi pure più. Le motivazioni sono state diverse: chi per ricorrenze, matrimoni, nascite, e chi per turismo.

D: Ti è mai capitato di trovare lavoro a dei connazionali? Se sì, chi erano? (Parenti, amici...)

R: No. Altre persone sì, ma connazionali no.

D: Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto ai connazionali? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

R: Sì. Finanziario anche, andarli a prendere all'aeroporto, fargli trovare qualcosa da mangiare. È arrivata una famiglia del mio paese in difficoltà e l'abbiamo aiutata così, trovargli anche l'abbigliamento.

SEZIONE 7 - CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

7.1 I cambiamenti

D: Adesso ti chiederemo dei cambiamenti e delle tue aspirazioni future

Cosa pensi sia cambiato per la tua famiglia da quando è negli USA rispetto a quando viveva nel suo paese d'origine? E nei rapporti con i paesani/connazionali?

R: Nulla, non è cambiato nulla, come vivevo in Italia vivo qua.

D: E nei rapporti con i paesani che cosa è cambiato?

R: Con qualcuno sono rimasti gli stessi ma molti sono emigrati e non ci sono più nel paese.

D: Che cosa racconti degli USA agli amici e ai parenti che vivono in Italia?

R: Questa è una grande Nazione. C'è grande opportunità per tutti, se uno vuole lavorare si può trovare molto bene.

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

8.2 Le conoscenze linguistiche

D: Infine ti chiediamo delle informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo.

Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

R: Conosco l'inglese, l'italiano, ed un po' di spagnolo solo parlato. Scrivo e leggo in italiano e inglese.

8.3 L'alloggio attuale

D: Con chi vivi attualmente?

R: Con mia moglie.

D: Quanti anni hai?

R: 80.

8.4 La religione

D: A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?

R: Cattolico.

D: Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).

R: Credente e praticante.

D: Ti rechi in chiesa o in altri luoghi di culto (chiesa, moschea, tempio)? Se sì, quale e con che frequenza?

R: Tutte le domeniche vado in chiesa.

8.5 L'istruzione

D: Qual è il tuo titolo di studio? (o anni di studio, ovvero ultimo anno frequentato)

R: Diploma tecnico industriale.

D: Attualmente frequenti una scuola o un'università?

R: No.

LE INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A.

- Data di realizzazione dell'intervista:	27.12.2012
- Intervista realizzata nella città di:	New Rochelle
- Nome e cognome intervistata/o:	Giovanni Calvelli
- Sesso	X Maschio; [2] Femmina;
- Anno di nascita: 1932	- Stato di nascita: Italia
- Città di nascita:	Aprigliano (CS)
- Cittadinanza:	Doppia cittadinanza
- Stato civile:	X coniugato; [4] separato [2] convivente; [5] divorziato [3] celibe/nubile; [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:	Doppia cittadinanza
- Numero di figli:	2
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	Pensionato
- Titolo di studio più elevato:	Diploma scuole medie superiori
- Ultimo lavoro svolto:	Ispettore elettrico
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	Ferroviero
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	Casalinga
- Conoscenza della lingua italiana:	X Buona/ Ottima parlato e comprensione [2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora X da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	Casa intervistato, bella e accogliente.

Appendice D: Survey pilota sui turisti residenziali a Creta

Tab. D1: Tipologia intervistato

	%
è una/un turista e alloggia in una abitazione privata per vacanza, di cui non è proprietaria/o	56,5
è una/un turista e alloggia in una abitazione privata per vacanza, di cui è proprietaria/o	43,5
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D2: Luogo di provenienza degli intervistati

	%
Straniera	43,3
Greca	56,7
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D3: Nell'abitazione per vacanza in cui soggiorna si alloggia

	%
da sola/o	17,2
con il coniuge-fidanzato/a-compagno/a	27,6
con il coniuge-fidanzato/a-compagno/a più altre persone	6,9
con la mia famiglia	27,6
con la mia famiglia più amici e/o parenti	3,4
con la mia famiglia più altra/e famiglia/e	3,4
con amici/amiche	6,9
con un gruppo organizzato	6,9
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D4: Attività praticate durante il soggiorno turistico

	SI	NO	Totale
Andare al mare	40,0	60,0	100,0
Escursioni	26,7	73,3	100,0
Nuoto	26,7	73,3	100,0
Acquisto prodotti tipici e/o dell'artigianato locale	26,7	73,3	100,0
Shopping	26,7	73,3	100,0
Visita di musei e/o mostre	23,3	76,7	100,0
Passeggiate	16,7	83,3	100,0
Degustazione di prodotti tipici locali	16,7	83,3	100,0
Partecipazione ad eventi enogastronomici	16,7	83,3	100,0
Visitato siti di interesse archeologico	16,7	83,3	100,0
Partecipazione a spettacoli musicali	13,3	86,7	100,0
Gite in barca a noleggio	10,0	90,0	100,0
Vela	10,0	90,0	100,0
Partecipazione ad eventi folkloristici	10,0	90,0	100,0
Nessuna attività	10,0	90,0	100,0
Mountain bike, ciclismo	6,7	93,3	100,0
Surf/Windsurf	6,7	93,3	100,0
Frequentazione centri benessere	6,7	93,3	100,0
Lavoro	6,7	93,3	100,0
Gite in barca privata	6,7	93,3	100,0
Visita al centro storico	6,7	93,3	100,0
Sub/immersioni/snorkeling	3,3	96,7	100,0
Partecipazione convegni, congressi, fiere e manifestazioni espositive	3,3	96,7	100,0
Partecipazione a spettacoli teatrali o cinematografici	3,3	96,7	100,0
Calcio/calciotto	3,3	96,7	100,0
Tennis	3,3	96,7	100,0
Equitazione		100,0	100,0
Trekking		100,0	100,0
Golf		100,0	100,0
Partecipazione a spettacoli sportivi		100,0	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D5: Negli ultimi tre anni Lei ha già trascorso un periodo di vacanza nel Comune in cui è ubicata l'abitazione in cui alloggia?

	%
è la prima volta	28,6
raramente	14,3
spesso	42,9
molto spesso	14,3
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D6: Lei consiglierebbe, ad un parente o amico, di venire in vacanza nel Comune in cui è ubicata l'abitazione in cui alloggia?

	%
Si	88,9
No	7,4
Non so	3,7
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D7: Lei, o qualcuno della Sua famiglia, è nato/a nella località in cui è ubicata l'abitazione per vacanza in cui sta soggiornando?

	%
Si	50,0
No	50,0
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D8: Qualche Suo parente vive stabilmente nella località in cui è ubicata l'abitazione per vacanza in cui sta soggiornando?

	%
Si	45,8
No	54,2
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D9: L'abitazione per vacanza in cui alloggia è:

	%
di sua proprietà	55,6
in multiproprietà	5,6
in affitto	16,7
affidatami ad uso gratuito	11,1
di altre persone di cui sono ospite	11,1
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D10: L' Come è giunto a conoscenza dell'abitazione per vacanza in cui alloggia?

	%
agenzie immobiliari	20,0
passa parola fra conoscenti	20,0
Internet	40,0
altro	20,0
Totale	100,0

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

Tab. D11

-
- Spesa media consumi per intervistato/a Euro: 3.700,00
 - Spesa media pro-capite viaggio di A/R verso abitazione di vacanza in Creta: Euro 500,00
-

Fonte: Indagine pilota sul Turismo Residenziale a Creta, 2013 – Agenzia per lo Sviluppo di Heraklion – CReST Università della Calabria

ALLEGATI

Allegato A:

Questionario sulla socialità nella mobilità turistico-residenziale

INDAGINE SU SOCIALITA' ED INTERAZIONE NEL TURISMO DELLE ABITAZIONI PRIVATE PER VACANZA

Gentile Signora/Signore,

nell'ambito della ricerca sul turismo delle abitazioni private nella provincia di Cosenza in corso di svolgimento sul territorio in cui Lei attualmente si trova, il CReST (Centro Ricerche e Studi sul Turismo dell'Università della Calabria) e l'ISES (Istituto per gli Studi Economici e Sociali) intendono approfondire alcuni aspetti che concernono il turismo sociale.

A tal fine, è per noi estremamente utile la sua collaborazione. Le chiediamo, pertanto, di dedicarci cortesemente qualche minuto del Suo tempo per rispondere alle domande del presente questionario.

Grazie per la collaborazione

* Le risposte da Lei fornite saranno trattate in forma anonima e nel rispetto della legge sulla "privacy".

1. Lei:

1 è una/un turista e alloggia in una abitazione privata per vacanza, di cui non è proprietaria/o, ubicata nella provincia di Cosenza;

2 è una/un turista e alloggia in una abitazione privata per vacanza, di cui è proprietaria/o, ubicata nella provincia di Cosenza;

2. Lei, o qualcuno della sua famiglia, ha rapporti di amicizia quotidiani con altri turisti (che non alloggiano nella sua stessa abitazione)?

1 Sì 2 No [passare alla dom. n. 6]

3 In prevalenza, si tratta di altri turisti:

1 che sono in vacanza nella sua stessa località

2 che sono in vacanza in altre località turistiche

3 che alla fine della giornata di vacanza ritornano nel Comune in cui vivono

4. In prevalenza, si tratta di altri turisti:

1 conosciuti da poco durante questa vacanza

2 conosciuti da tempo durante altre vacanze

3 conosciuti non durante le vacanze

5. Con questi altri turisti:

1 vi sentite (telefono, e-mail, lettere, ecc.) anche al di fuori delle vacanze

2 vi incontrate anche al di fuori delle vacanze

3 vi sentite e vi incontrate anche al di fuori delle vacanze

4 vi sentite e vedete solo durante le vacanze

5 pensate di sentirvi e/o vedervi anche dopo le vacanze

6. Lei, o qualcuno della sua famiglia, ha rapporti di amicizia quotidiani con persone che risiedono nella località in cui è in vacanza? 1 Sì 2 No [passare alla dom. n. 10]

7. In prevalenza, si tratta di persone del luogo:

- 1 che sono in vacanza nella sua stessa località
2 che sono in vacanza in altre località turistiche
3 che alla fine della giornata di vacanza ritornano nel Comune in cui vivono

8. In prevalenza, si tratta di persone del luogo:

- 1 conosciuti da poco durante questa vacanza
2 conosciuti da tempo durante altre vacanze
3 conosciuti non durante le vacanze

9. Con queste persone del luogo:

- 1 vi sentite (telefono, e-mail, lettere, ecc.) anche al di fuori delle vacanze
2 vi incontrate anche al di fuori delle vacanze
3 vi sentite e vi incontrate anche al di fuori delle vacanze
4 vi sentite e vedete solo durante le vacanze
5 pensate di sentirvi e/o vedervi anche dopo le vacanze

10. La decisione di soggiornare in una casa vacanza e non in una struttura turistica ricettiva convenzionale (albergo, campeggio, villaggio turistico, ecc.) è dipesa in modo determinante:

- 10.1 dalla presenza nella mia famiglia di bambini: 1 Si 2 No
10.2 dalla presenza nella mia famiglia di anziani: 1 Si 2 No
10.3 presenza nella famiglia donne in stato di gravidanza: 1 Si 2 No
10.4 presenza in famiglia persone con diff. temporanee (traumi, ecc.): 1 Si 2 No
10.5 presenza in famiglia di persone con difficoltà permanenti: 1 Si 2 No
10.6 presenza in famiglia di persone con problematiche alimentari: 1 Si 2 No
10.7 minor costo rispetto struttura ricettiva (albergo, vill. tur., ecc.): 1 Si 2 No

11. Sa dell'esistenza dei Buoni Vacanze Italia? 1 Si 2 No [passare alla dom. n. 13]

12. Se alla domanda precedente ha risposto SI:

- 12.1 li ha mai utilizzati: 1 Si 2 No
12.2 pensa di utilizzarli: 1 Si 2 No

13. Quale/i fra le sottoelencate figure sono presenti in famiglia durante la sua vacanza (può dare più risposte):

- 13.1 collab.ore/trice per prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.) 1 Si 2 No
13.2 collab.ore/trice per accudire pers. adulte (aiuto alzarsi, vestirsi, ecc.) 1 Si 2 No
13.3 collab.ore/trice per accudire/assistere anziani 1 Si 2 No
13.4 collab.ore/trice per accudire/assistere bambini 1 Si 2 No
13.5 collab.ore/trice aiuto faccende domestiche (lavare, fare la spesa, ecc.) 1 Si 2 No
13.6 collab.ore/trice per aiuto nello studio dei figli 1 Si 2 No
13.7 collab.ore/trice per compagnia/accompagnamento 1 Si 2 No
13.8 altra figura (specificare) _____;

14. Da quante persone è composto il Suo nucleo familiare, Lei compreso/a? N° | ___ | ___ |

15. Mi può indicare la fascia di reddito mensile complessivo della sua famiglia?

- 1 fino a 1.500 euro 4 da 3.001 a 4.000 euro
2 da 1.501 a 2.000 euro 5 oltre 4.001 euro
3 da 2.001 a 3.000 euro 6 non sa / non risponde

16. Et : |__|__|;

17. Sesso: 1 Maschio 2 Femmina

18. Stato civile:

1 celibe/nubile 2 coniugato/a 3 fidanzato/a 4 divorziato/a –separato/a 5 ved. 6 convivente

19. Titolo di studio:

1 senza titolo 2 lic. elem.re 3 lic. media 4 diploma scuola superiore 5 laurea o altro tit. univ..

20. Posizione all'interno della famiglia?

1 capo famiglia 2 coniuge 3 parente 4 figlio/a 5 altro convivente

21. Condizione occupazionale/professionale:

- 1 imprenditore;
2 libero professionista;
3 lavoratore in proprio (*ad es. commerciante, artigiano, coltivatore diretto, ecc.*);
4 coadiuvante nell'azienda di un familiare;
5 socio di una cooperativa;
6 lavoratore autonomo senza specifica qualificazione (*ad es. collaboratrice familiare, trasportatore, commerciante ambulante, ecc.*);
7 dirigente;
8 quadro, funzionario (*ricercatori, insegnanti di scuola media inf. e sup., elementare o materna, e ufficiali delle Forze armate*);
9 impiegato ad alta/media qualificazione (*analisti dati, geometri e periti, infermieri professionali, contabili, archivisti, sottufficiali Forze armate, ecc.*);
10 impiegato esecutivo (*addetti agli sportelli, telefonisti, segretari, commessi, militari inferiore a sottufficiale, ecc.*);
11 operaio o capo operaio o lavoratore senza specifica qualificazione (*uscieri, bidelli, portieri*);
12 disoccupata/o-inoccupata/o
13 studentessa/studente
14 casalinga
15 ritirata/o-pensionata/o
16 altro, specificare:.....;

Data: giorno |__| |__| - mese |_____| - 2011 Ora: _____|

Luogo (Comune): _____

Allegato B:

Traccia di intervista per raccolta di storie di vita di italo-americani residenti negli USA

Traccia di intervista per raccolta di storie di vita di italo-americani.
Scuola di Dottorato "A. G. Frank"
Università degli Studi della Calabria
Progetto di ricerca "Il turismo residenziale delle radici"
di Antonella Perri

SEZIONE 1 – LE RAGIONI DELL'EMIGRAZIONE

In questa sezione ti chiediamo di raccontarci il momento in cui hai deciso di emigrare e le ragioni che hanno determinato la partenza dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America.

1.1 *La partenza dall'Italia e l'arrivo negli Stati Uniti d'America*

- In quale anno sei partito dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America e da quanti anni vivi negli Stati Uniti d'America?
- Prima di emigrare verso gli Stati Uniti d'America avevi vissuto in altri paesi stranieri?
- Al momento della partenza dall'Italia, sapevi già dove andare e cosa fare negli Stati Uniti d'America?
- Se al momento della partenza dall'Italia negli Stati Uniti d'America vi erano già parenti e/o familiari e/o amici con cui eri in contatto, mi puoi descrivere in che rapporti eri con loro e se ti hanno aiutato in qualcosa appena sei arrivato/a?
- Quando sei partito/a dall'Italia per gli Stati Uniti d'America, quale ricordo hai del viaggio fatto e del costo economico che hai sostenuto per farlo?
- Al momento dell'arrivo negli Stati Uniti d'America, ti sei subito trovato bene o hai avuto difficoltà d'inserimento?
- Di quanto denaro disponevi all'arrivo, e per quanti giorni ti è stata sufficiente questa somma che avevi portato con te? Che cosa hai fatto quando è finita?
- Quando sei arrivata/o negli Stati Uniti d'America, sei arrivata/o da sola/o o con altri? Se sei arrivata/o con altri, puoi raccontarci chi erano? Cosa hai fatto quando sei arrivata/o, a cosa pensavi? Chi hai contattato? Dove sei andata/o?

1.2 *Le ragioni dell'emigrazione*

- Di quale area dell'Italia sei originario/a?
- Quando e a che età hai cominciato a pensare di emigrare verso gli Stati Uniti d'America? Come ti è nata questa idea? Quanto tempo è passato da quando hai avuto l'idea per la prima volta a quando sei effettivamente partita/o?
- Puoi dirmi le ragioni principali che ti hanno spinto/o a emigrare dal tuo luogo d'origine?
- Puoi raccontarmi come è stata presa la decisione di emigrare? E' stata una tua decisione individuale e autonoma o hanno contato consigli, indicazioni, pressioni, voci di amici o parenti? Qual è stata la reazione dei familiari alla tua decisione di partire? Puoi

raccontarci separatamente le reazioni che ti hanno colpito di più (genitori, figli, coniugi, ...) E qual è stata la reazione degli amici? Hai l'impressione che da quando sei partita/o il loro atteggiamento verso la tua decisione sia cambiato?

- Hai familiari (ovvero genitori, nonni, fratelli/sorelle, figli), parenti (cugini, zii ecc.), emigrati? Se sì, dove, e quando sono emigrati (in particolare farsi dire se sono emigrati prima, dopo o insieme all'intervistata/o)?
- Se hai familiari e/o parenti emigrati negli Stati Uniti d'America, sai perché l'hanno scelto? Ci sono stati familiari, parenti, amici o conoscenti che sono venuti negli Stati Uniti d'America, prima di te? Che cosa ti avevano raccontato?
- Se hai familiari e/o parenti emigrati in altri paesi, hai mai parlato con loro dei vantaggi e degli svantaggi degli Stati Uniti d'America rispetto a queste altre mete?
- Prima di partire avevi qualche idea su cosa ti sarebbe piaciuto fare all'estero e su quanto tempo ti sarebbe piaciuto restare? E su chi avresti incontrato, che cosa avresti fatto, che sistemazione avresti trovato? Avevi avuto da qualcuno delle rassicurazioni sul lavoro, sull'alloggio?
- Ricordi che informazioni avevi degli Stati Uniti d'America prima di partire? Da chi avevi avuto queste informazioni (parenti, amici, stampa o televisione, associazioni ecc.)

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

In questa sezione ti chiediamo di raccontare della tua famiglia di origine e della tua eventuale famiglia

2.5 *La famiglia di origine dell'intervistato/a: caratteristiche e condizioni passate*

- In quali luoghi (città) degli USA hai vissuto e da quanti anni vivi nel luogo (città) in cui attualmente risiedi?
- Mi puoi parlare della tua famiglia di origine: che lavoro fanno/facevano i tuoi genitori? Che vita facevate nel paese d'origine italiana? I tuoi genitori hanno cambiato lavoro o residenza in Italia nella loro vita (se SÌ per quale ragione)? Vivevate in una casa (appartamento) di proprietà, in affitto o altro? Disponevate di un'automobile? Avevate problemi economici?
- I tuoi genitori sono rimasti nel paese d'origine, o sono anche loro venuti negli USA, o sono emigrati in un altro paese (specificare quale)?
- Se hai fratelli o sorelle, puoi raccontarci che lavoro hanno fatto in passato ed il lavoro attuale? Dove vivono? Come giudichi la loro vita attuale dal punto di vista economico e sociale?

2.2 - *La famiglia propria*

- Puoi descriverci la tua famiglia attuale, da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc..
- La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) rimasti al paese di origine in Italia e che necessitano di assistenza?

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

Questa sezione è dedicata alla descrizione del tuo percorso lavorativo negli USA del passato ed attuale.

3.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

- Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato?
- Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i principale che hai svolto?
- Se SI, perché.....; Se NO, perché
- Il primo lavoro è stato cercato da te o ti è stato offerto da altri? Puoi raccontarmi tutti i modi in cui lo hai cercato o ti è stato offerto il primo lavoro?
- Come hai trovato il lavoro attuale o il principale lavoro che hai svolto nel passato? [se diverso dal primo lavoro]
- Dovendo fare un bilancio della tua vita lavorativa complessiva, sei molto o poco soddisfatto/a?

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

Questa sezione è dedicata alla descrizione del tuo livello di soddisfazione generale di vita.

4.1 - L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato

- Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, rifaresti la scelta di emigrare negli USA?
- Se SI, perché.....; Se NO, perché
- Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

In questa sezione ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

5.1 Tempo libero e amicizie

- In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero? Considera quelle fatte nell'ultimo mese.
- Da quando sei negli USA, sei mai andata/o all'estero? Dove e da chi?
- Abitualmente quanti giorni di vacanza in un anno ti concedi?
- In quali luoghi vai in Vacanza? Vi sono dei luoghi in cui vai abitualmente?
- Tu o la tua famiglia, possiedi/possedete case che utilizzate per andare in vacanza? Se Si, puoi indicarmi quante e dove (negli USA, in Italia, in altro paese straniero)?
- Chi frequenti in USA? (Connazionali, italiani, altri stranieri...). Che relazioni hai con loro (amicizia, reciproco aiuto, lavoro o professionali, scambio ecc.)?
- Hai familiari o parenti che vivono e lavorano negli USA (oltre a quelli partiti prima di te di cui abbiamo già parlato)?
- Se frequenti connazionali negli USA, chi sono? Li conoscevi prima di emigrare o li hai conosciuti negli USA? Che lavoro fanno?

- Frequenti luoghi di incontro con connazionali? (solo dopo suggerire: piazza, quartiere, chiesa, moschea, locali pubblici come bar, ristoranti, discoteche, sale da ballo, circoli comunità, case private ecc.)
- Da quando sei negli USA, ti è mai capitato di vederti con altri italo-americani per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet del tuo paese d'origine?
- Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

5.2 I sostegni

- Da quando sei negli USA hai mai avuto bisogno di aiuti più meno grandi (dalle incombenze burocratiche a problemi materiali)? A chi ti sei rivolta/o per risolverli?

5.3 Vita affettiva e familiare

- In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?
- Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della famiglia capita di parlare in italiano? Se SI, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)
- Per chi non è sposato/a: negli USA hai allacciato relazioni affettive con qualcuno (hai un fidanzato/a negli USA)? Potresti dirci la sua nazionalità e come lo hai conosciuto/a?
- Per chi si è sposato: puoi raccontarci come hai conosciuto il tuo coniuge e di che nazionalità è, di che nazionalità erano i testimoni di nozze, in che nazione ti sei sposato/a?
- Hai avuto figli qui negli USA?

5.4 La partecipazione civica e associativa

- Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane o straniere?
- Sei iscritta/o o sei stato/a iscritto/a a un sindacato?

5.5 I consumi culturali

- Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?
- Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?
- Ti capita di guardare la televisione italiana? Quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

In questa sezione ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine tuo o della tua famiglia. Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

- A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?
- Se SI a chi (parenti, familiari, amici, ecc).
- Se sì, quando hai/avete cominciato a mandare soldi nel paese d'origine? Li mandi/mandate solo quando qualcuna di queste persone li chiede o li mandi/mandate regolarmente?

- In che modo invii/inviaste questo denaro (banca, posta, connazionali che tornano, Western Union o simili)?
- Per cosa viene usato questo denaro (es.: cura di membri anziani della famiglia, mantenimento di familiari, istruzione di parenti e/o familiari, acquisto o ristrutturazione di una casa, acquisto di un'attività commerciale o altre attività in proprio, ecc.)?
- A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese d'origine in Italia?
- Ci puoi raccontare che oggetti hai/avete inviato e con quale frequenza mandi/mandate oggetti in regalo nel paese d'origine? In che modo invii/inviaste questi oggetti (posta, parenti, amici, conoscenti, connazionali che tornano)?
- A chi hai/avete mandato materialmente questi oggetti e per cosa vengono usati questi oggetti (es.: uso diretto da parte dei destinatari, regalo ad altri parenti o amici, vendita)?

6.2 I legami con il paese di origine

- Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese d'origine tuo o della tua famiglia? [Se No, perché e spiegare se si è dispiaciuti di tale situazione]
- Quanto tempo ti sei fermata/o?
- Con quale frequenza torni/tornate nel paese d'origine tuo o della tua famiglia, e per quanto tempo ti/vi fermate? [ogni anno, appena mi è possibile, solo in alcune ricorrenze, festività o eventi particolarmente importanti, ecc.]
- Hai portato con te degli oggetti in regalo? Quali? A chi li hai dati? Per cosa vengono usati (v. sopra).
- Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia, alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?
- Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a (trascorrete la maggior parte del tempo con parenti e/o amici, mangiate abitualmente con parenti e/o amici, siete quotidianamente ospiti di parenti e/o amici, vi organizzate il soggiorno insieme a parenti e/o amici, vi muovete frequentemente o raramente al di fuori del territorio del luogo d'origine, ecc.).
- Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

6.3 I legami con la cultura d'origine

- Negli USA frequenti associazioni culturali, religiose o politiche legate al paese d'origine tuo o della tua famiglia? Che tipo di attività svolgi? Da solo o con qualcuno?
- Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese d'origine tuo o della tua famiglia? Se sì, specifica se si tratta di riti religiosi, commemorazioni, anniversari etc. Pensi che siano occasioni importanti, o non ti interessano per nulla? Se sì, a che cosa credi che servano (tenere i contatti, vedersi con i connazionali, ecc.)?
- Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc) del paese d'origine tuo o della tua famiglia? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro? Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?

- In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese d'origine tuo o della tua famiglia? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?
- Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui, un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

6.4 I legami con la famiglia

- A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?
- Se SI, usi/usate anche phone center, carte telefoniche a basso costo, skype, ecc.?
- A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?
- Se SI, usi/usate l'e-mail?
- A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di mandare foto, videocassette, Cd, DVD, ecc., che ritraggono te, i tuoi amici, ecc.? Con quale frequenza? A chi? E capita anche di riceverne?

6.5 I sostegni forniti ai connazionali

- Ti è mai capitato di ospitare parenti negli USA? (per quanto tempo, cosa hanno fatto, ecc.)
- Ti è mai capitato di trovare lavoro a dei connazionali? Se sì, chi erano? (parenti, amici...)
- Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto ai connazionali? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

SEZIONE 7 - CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

Questa sezione serve a affrontare il tema dei cambiamenti e delle tue aspirazioni future

7.1 I cambiamenti

- Cosa pensi sia cambiato per la tua famiglia da quando è negli USA rispetto a quando viveva nel suo paese d'origine? E nei rapporti con i paesani/connazionali? Che cosa racconti degli USA agli amici e ai parenti che vivono in Italia?

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

Questa è l'ultima sezione della traccia. Contiene informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo.

8.1 I figli

- Se hai figli, dove sono nati, dove vivono attualmente e che lavoro fanno (se hai più figli, dai una risposta per ciascuno di essi).

8.2 Le conoscenze linguistiche

- Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

8.3 L'alloggio attuale

- Con chi vivi attualmente (specificare numero di persone; e separatamente sesso; età; nazionalità; relazione che le lega all'intervistata/o; se si tratta di italiani specificare se già conosciuti al paese di origine o conosciuti in USA o entrambi; se si tratta di altri stranieri, specificare nazionalità);
- Quanti anni hai?

8.4 La religione

- A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?
- Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).
- Ti rechi in chiesa o in altri luoghi di culto (chiesa, moschea, tempio)? Se sì, quale e con che frequenza?

8.5 L'istruzione

- Titolo di studio o anni di studio (ovvero ultimo anno frequentato)
- Sei laureata/o o ha frequentato l'università, che facoltà?
- Attualmente frequenti una scuola o un'università?

Scuola di Dottorato "A. G. Frank"

Università degli Studi della Calabria

Progetto di ricerca "Il turismo residenziale delle radici"

TI PREGHIAMO DI COMPILARE LA SEGUENTE SCHEDA CONTENENTE LE INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A. GRAZIE.

- Data di realizzazione dell'intervista:		
- Intervista realizzata nella città di:		
- Nome e cognome intervistata/o:		
- Sesso	[1] Maschio;	[2] Femmina;
- Anno di nascita:	- Stato di nascita:	
- Città di nascita:		
- Cittadinanza:		
- Stato civile:	[1] coniugato; [2] convivente; [3] celibe/nubile;	[4] separato [5] divorziato [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:		

- Numero di figli:	
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	
- Titolo di studio più elevato:	
- Ultimo lavoro svolto:	
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	
- Conoscenza della lingua italiana:	[1] Buona/ Ottima parlato e comprensione [2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Nome del file:	
Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora [2] da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	
- Note a cura dell'intervistatore sul luogo, le condizioni, il clima dell'intervista [importante da compilare]:	

Allegato C:

Traccia di intervista per raccolta di storie di vita di nati in famiglie d'origini italiane e residenti negli USA

Scuola di Dottorato "A. G. Frank"
Università degli Studi della Calabria
Progetto di ricerca "Il turismo residenziale delle radici"
di Antonella Perri

SEZIONE 1 – STORIA DELL'EMIGRAZIONE

In questa sezione ti chiediamo di raccontarci quello che sai sulla parte di storia che riguarda l'emigrazione della tua famiglia, o la generazione ancora precedente, dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America.

1.1 La partenza dall'Italia e l'arrivo negli Stati Uniti d'America

- In quale anno la tua famiglia (o la generazione precedente), è partita dall'Italia verso gli Stati Uniti d'America?
- Prima di emigrare verso gli Stati Uniti d'America la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), aveva vissuto in altri paesi stranieri?
- Al momento della partenza dall'Italia la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), sapeva già dove andare e cosa fare negli Stati Uniti d'America?
- Se al momento della partenza dall'Italia negli Stati Uniti d'America vi erano già parenti e/o familiari e/o amici con cui la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), era in contatto, mi puoi descrivere in che rapporti erano con loro e se li avevano aiutati in qualcosa appena arrivati negli USA?
- Al momento dell'arrivo negli Stati Uniti d'America la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), si è subito trovata bene o ha avuto difficoltà d'inserimento?
- Di quanto denaro disponeva la tua famiglia (o la generazione ancora precedente), all'arrivo negli USA, e per quanti giorni è stata sufficiente questa somma?
- Quando la tua famiglia, o la generazione ancora precedente, è arrivata negli Stati Uniti d'America, è arrivata da sola o con altri? Se è arrivata con altri, puoi raccontarci chi erano?

1.2 Le ragioni dell'emigrazione

- Di quale area dell'Italia è originaria la tua famiglia (o la generazione ancora precedente)?
- Quando e a che età la tua famiglia (o la generazione ancora precedente) ha cominciato a pensare di emigrare verso gli Stati Uniti d'America? Come è nata questa idea?
- Puoi dirmi le ragioni principali che hanno spinto la tua famiglia (o la generazione ancora precedente) a emigrare dal proprio luogo d'origine?
- Puoi raccontarmi come è stata presa la decisione di emigrare? E' stata una decisione individuale e autonoma o hanno contato consigli, indicazioni, pressioni, voci di amici o parenti? Qual è stata la reazione dei familiari alla decisione di partire della tua famiglia, o della generazione ancora precedente,?
- Sai raccontarmi di quali informazioni disponeva la tua famiglia (o la generazione ancora precedente) sugli Stati Uniti d'America prima di partire? E da chi avevano avuto queste informazioni (parenti, amici, stampa o televisione, associazioni ecc.)

SEZIONE 2 - ORIGINE FAMILIARE E ESTRAZIONE SOCIALE

In questa sezione ti chiediamo di raccontare della tua famiglia di origine e della tua personale eventuale famiglia.

2.6 *La famiglia di origine dell'intervistato/a.*

- Mi puoi parlare della tua famiglia di origine: che lavoro fanno/facevano i tuoi genitori?
- I tuoi genitori hanno sempre vissuto negli USA o hanno vissuto anche in Italia prima di venire negli USA?
- Come giudichi la loro vita attuale dal punto di vista economico e sociale?
- Se i tuoi genitori hanno anche vissuto in Italia, puoi dirmi in Italia: che vita facevano? Se nella loro vita in Italia hanno dovuto cambiare lavoro o residenza (se SI per quale ragione)? Se vivevano in una casa (appartamento) di proprietà, in affitto o altro? Se disponevano di un'automobile? Se avevano problemi economici?

2.2 – *Domande a cui deve rispondere solo l'intervistato/a che ha una propria famiglia*

- Puoi descriverci la tua propria famiglia: da quanti membri è composta, che età hanno i componenti, che lavoro svolgono o che tipi di studi fanno, ecc..
- La tua famiglia ha parenti (genitori, nonni, etc.) che vivono nel paese di origine in Italia?

SEZIONE 3 - IL PERCORSO LAVORATIVO NEGLI USA

Questa sezione è dedicata alla descrizione del tuo percorso lavorativo negli USA.

3.1 - *L'attività lavorativa attuale e/o le attività svolte nel passato*

- Puoi descriverci il lavoro da te attualmente svolto e/o quelli che hai svolto nel passato?
- Avresti voluto fare un lavoro diverso da quello/i che hai svolto o che svolgi?
- Se SI, perché.....; Se NO, perché
- Il primo lavoro è stato cercato da te o ti è stato offerto da altri? Puoi raccontarmi tutti i modi in cui lo hai cercato o ti è stato offerto il primo lavoro?
- Come hai trovato il lavoro attuale? [se diverso dal primo lavoro]
- Dovendo fare un bilancio della tua vita lavorativa complessiva, sei molto o poco soddisfatto/a?

SEZIONE 4 – SODDISFAZIONE IN GENERALE

Questa sezione è dedicata alla descrizione del livello di soddisfazione generale di vita.

4.1 - *Soddisfazione*

- Se tu avessi la possibilità di ritornare indietro nel tempo, consiglieresti alla tua famiglia d'origine di emigrare negli USA?
- Se SI, perché.....; Se NO, perché

- Come valuti la tua situazione economica e sociale attuale?

SEZIONE 5 - LA VITA NEGLI USA

In questa sezione ti chiediamo di raccontarci la tua vita negli USA, i problemi incontrati, le persone che frequenti, le esperienze fatte.

5.1 Tempo libero e amicizie

- In quali luoghi e con chi trascorri il tuo tempo libero? Quali attività fai in genere nel tempo libero?
- Sei mai andata/o all'estero? Dove e da chi?
- Abitualmente quanti giorni di vacanza in un anno ti concedi?
- In quali luoghi vai in Vacanza? Vi sono dei luoghi in cui vai abitualmente?
- Tu o la tua famiglia, possiedi/possedete case che utilizzate per andare in vacanza? Se Sì, puoi indicarmi quante e dove (negli USA, in Italia, in altro paese straniero)?
- Chi frequenti prevalentemente negli USA? (Connazionali, italiani, italo-americani, altri stranieri...). Che relazioni hai con loro (amicizia, reciproco aiuto, lavoro o professionali, scambio ecc.)?
- Hai familiari o parenti di origini italiane che vivono e lavorano negli USA?
- Se frequenti persone di origini italiane negli USA, chi sono? Li conoscevi da sempre o li hai conosciuti da poco? Che lavoro fanno?
- Frequenti luoghi di incontro con persone di origini italiane? (solo dopo suggerire: piazza, quartiere, chiesa, moschea, locali pubblici come bar, ristoranti, discoteche, sale da ballo, circoli comunità, case private ecc.)
- Ti è mai capitato di vederti con persone di origini italiane per guardare insieme a loro DVD o videocassette di film o programmi televisivi o siti Internet sull'Italia?
- Potresti dirci chi è il/la tuo/a migliore amico/a qui negli USA? Di che nazionalità è, è un uomo o una donna, quanti anni ha, come l'hai conosciuto/a, quali attività fate insieme?

5.2 Vita affettiva e familiare

- In famiglia abitualmente parlate in italiano o in lingua inglese?
- Al di fuori dell'ambiente familiare, a te o agli altri componenti della tua famiglia capita di parlare in italiano? Se Sì, con che frequenza (ogni giorno, solo in alcune occasioni, ecc.)
- Per chi non è sposato/a: hai relazioni affettive con qualcuno (hai un fidanzato/a negli USA)? Potresti dirci la sua nazionalità e come lo/la hai conosciuto/a?
- Per chi si è sposato: puoi raccontarci come hai conosciuto il tuo coniuge e di che nazionalità è, di che nazionalità erano i testimoni di nozze, in che nazione ti sei sposato/a?

5.3 La partecipazione civica e associativa

- Hai mai avuto contatti con associazioni di qualche tipo? Di che associazioni si è trattato? Erano italiane, USA o di altri paesi stranieri?
- Sei iscritta/o a un sindacato?

5.4 I consumi culturali

- Ti capita di leggere giornali o periodici italiani? Se sì, quali?
- Ti capita di ascoltare la radio italiana? Se sì, quale?

- Ti capita di guardare la televisione italiana? Quali programmi guardi e quali sono in generale i tuoi preferiti? Guardi i telegiornali? Se sì, quali?

SEZIONE 6 - LE RELAZIONI CON IL PAESE DI ORIGINE

In questa sezione ci interessa in particolare sapere se mantieni rapporti di qualsiasi tipo con il paese di origine italiana della tua famiglia d'origine (o della generazione precedente). Sono rapporti con autorità o con amici, con familiari o con altri? Che tipo di rapporti sono (epistolari, telefonici, diretti ecc.)

6.1 Le rimesse monetarie e non monetarie

- A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare soldi a persone che vivono nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)?
- Se Sì a chi (parenti, familiari, amici, ecc).
- Se sì, quando hai/avete cominciato a mandare soldi nel paese d'origine? Li mandi/mandate solo quando qualcuna di queste persone li chiede o li mandi/mandate regolarmente?
- In che modo invii/inviaste questo denaro (banca, posta, connazionali che tornano, Western Union o simili)?
- Per cosa viene usato questo denaro (es.: cura di membri anziani della famiglia, mantenimento di familiari, istruzione di parenti e/o familiari, acquisto o ristrutturazione di una casa, acquisto di un'attività commerciale o altre attività in proprio, ecc.)?
- A te o a qualcuno della tua famiglia è mai capitato di mandare oggetti in regalo a persone che vivono nel paese italiano d'origine della tua famiglia, o della generazione precedente?
- Ci puoi raccontare che oggetti hai/avete inviato e con quale frequenza mandi/mandate oggetti in regalo nel paese d'origine? In che modo invii/inviaste questi oggetti (posta, parenti, amici, conoscenti, connazionali che tornano)?
- A chi hai/avete mandato materialmente questi oggetti e per cosa vengono usati questi oggetti (es.: uso diretto da parte dei destinatari, regalo ad altri parenti o amici, vendita)?

6.2 I legami con il paese di origine

- Quando sei tornata/o l'ultima volta nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? [Se No, perché e spiegare se si è dispiaciuti di tale situazione]
- Quanto tempo ti sei fermata/o?
- Con quale frequenza torni/tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), e per quanto tempo ti/vi fermate? [ogni anno, appena mi è possibile, solo in alcune ricorrenze, festività o eventi particolarmente importanti, ecc.]
- Hai/Avete portato con te/voi degli oggetti in regalo? Quali? A chi li hai/avete dati? Per cosa vengono usati?
- Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), alloggiate in una abitazione di vostra proprietà, in una abitazione di proprietà di amici e/o parenti, in una abitazione che prendete in affitto, in una struttura alberghiera (hotel, pensione, ecc.)?
- Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese d'origine in Italia cosa fai e come sei organizzato/a (trascorrete la maggior parte del tempo con parenti e/o amici, mangiate abitualmente con parenti e/o amici, siete quotidianamente ospiti di parenti

e/o amici, vi organizzate il soggiorno insieme a parenti e/o amici, vi muovete frequentemente o raramente al di fuori del territorio del luogo d'origine, ecc.).

- Quando tu o altri componenti della tua famiglia tornate nel paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente), vi sentite turisti che vanno in vacanza o persone che appartengono a quella comunità d'origine.

6.3 I legami con la cultura d'origine

- Negli USA frequenti associazioni culturali, religiose o politiche legate al paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Che tipo di attività svolgi? Da solo o con qualcuno?
- Negli USA partecipi a festività o a momenti celebrativi legati al paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Se sì, specifica se si tratta di riti religiosi, commemorazioni, anniversari etc. Pensi che siano occasioni importanti, o non ti interessano per nulla? Se sì, a che cosa credi che servano (tenere i contatti, vedersi con i connazionali, ecc.)?
- Mantieni anche rapporti con associazioni (specificare se culturali, religiose, politiche, sportive etc) del paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Se sì, come mai? Che tipo di partecipazione mantieni? Restare in contatto è una cosa che è utile sia a te, sia a loro? Conosci negli USA altre persone d'origine italiana uguali alla tua o alla tua famiglia che lo fanno?
- In generale, ti interessa tenerti informato sulle notizie che riguardano il paese italiano d'origine della tua famiglia (o della generazione precedente)? Attraverso quali canali ti tieni informato/a (se necessario suggerire: giornali, ma anche televisioni, radio, internet, ... o informazioni che circolano tra i connazionali e, nel caso, in quale sede)? Qual è il tipo di notizie che ti interessa di più (se necessario suggerire: politica o economia... società o cultura... spettacoli o sport... su scala più nazionale, o più locale)?
- Qualcuno dice che oggi è talmente facile, per chi è emigrato in un paese straniero, "tenersi in contatto" con il paese di origine, che è come se avessero una "doppia identità: un po' qui, un po' nel paese da dove sono venuti. In generale, ti sembra vero? E nel tuo caso o della tua famiglia?

6.4 I legami con la famiglia

- A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di telefonare a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? Con chi parli/parlate? Di che cosa parlate?
- Se SI, usi/usate anche phone center, carte telefoniche a basso costo, skype, ecc.?
- A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di scrivere a persone che vivono nel paese d'origine? Con quale frequenza? A chi scrivi/scrivete?
- Se SI, usi/usate l'e-mail?
- A te o ad altri componenti della tua famiglia capita di mandare foto, videocassette, Cd, DVD, ecc., che ritraggono te, i tuoi amici, ecc.? Con quale frequenza? A chi? E capita anche di riceverne?

6.5 I sostegni forniti ai connazionali

- Ti è mai capitato di ospitare parenti italiani negli USA? (per quanto tempo, cosa hanno fatto ecc.)
- Ti è mai capitato di trovare lavoro negli USA a degli italiani? Se sì, chi erano? (parenti, amici...)
- Ti è mai capitato di offrire altre forme di aiuto negli USA a degli italiani? Se sì, di quali forme di aiuto si è trattato? A chi le hai offerte?

SEZIONE 7 - CAMBIAMENTI E PROSPETTIVE

Questa sezione serve a affrontare il tema dei cambiamenti e delle tue aspirazioni future

7.1 I cambiamenti

- Pensi che per te e la tua famiglia d'origine sia stato positivo venire a vivere negli USA, o pensi che sarebbe stato meglio per tutti se la tua famiglia d'origine (o la generazione precedente) fosse rimasta in Italia?

SEZIONE 8 - INFORMAZIONI DI BASE

Questa è l'ultima sezione della traccia. Contiene informazioni su di te utili a confrontare la tua storia con quella di altre persone con caratteristiche simili. Ti preghiamo di aiutarci in quest'ultimo sforzo.

8.1 I figli

- Se hai figli: dove sono nati, sono negli USA, sono in un altro paese (specificare quale) - se hai più figli, dai una risposta per ciascuno di essi.

8.2 Le conoscenze linguistiche

- Che lingue conosci e con quali sei in grado di sostenere una conversazione? Quali lingue sai leggere? In quali lingue sei in grado di scrivere?

8.3 L'alloggio attuale

- Con chi vivi attualmente (specificare numero di persone; e separatamente sesso; età; nazionalità; relazione che le lega all'intervistata/o; se si tratta di italiani specificare se della stessa area delle tue origini; se si tratta di altri stranieri, specificare nazionalità);

8.4 La religione

- A quale confessione religiosa ti senti di appartenere e qual è quella prevalente in famiglia?
- Ti consideri credente? E praticante? Se ti consideri praticante, ci puoi dire quali sono le pratiche che effettivamente fai (p. es. pregare, andare a messa ecc.).
- Ti rechi in chiesa o in altri luoghi di culto (chiesa, moschea, tempio)? Se sì, quale e con che frequenza?

8.5 Età e istruzione

- Quanti anni hai?
- Titolo di studio o anni di studio (ovvero ultimo anno frequentato)
- Sei laureata/o, in che facoltà?
- Attualmente frequenti una scuola o un'università?

Scuola di Dottorato "A. G. Frank"
Università degli Studi della Calabria

Progetto di ricerca "Il turismo residenziale delle radici"

TI PREGHIAMO DI COMPILARE LA SEGUENTE SCHEDA CONTENENTE LE INFORMAZIONI GENERALI SULL'INTERVISTATO/A. GRAZIE.

- Data di realizzazione dell'intervista:	
- Intervista realizzata nella città di:	
- Nome e cognome intervistata/o:	
- Sesso	[1] Maschio; [2] Femmina;
- Anno di nascita:	- Stato di nascita:
- Città di nascita:	
- Cittadinanza:	
- Stato civile:	[1] coniugato; [4] separato [2] convivente; [5] divorziato [3] celibe/nubile; [6] vedovo/a
- Se coniugato/a, nazionalità del/della consorte:	
- Numero di figli:	
- Stato occupazionale al momento dell'intervista:	
- Titolo di studio più elevato:	
- Ultimo lavoro svolto:	
- Professione del padre [se pensionato indicare ultima occupazione]:	
- Professione della madre [se pensionata indicare ultima occupazione]:	
- Conoscenza della lingua italiana:	[1] Buona/ Ottima parlato e comprensione [2] Comprensione superiore al parlato [3] Scarse sia la comprensione che il parlato

NON COMPILARE. PARTE A CURA DELL'INTERVISTATORE

Nome del file:	
Durata dell'intervista:	[1] meno di un'ora [2] da un'ora a un'ora e mezza [3] da un'ora e mezza a oltre due ore
Luogo in cui è stata svolta l'intervista:	
- Note a cura dell'intervistatore sul luogo, le condizioni, il clima dell'intervista [importante da compilare]:	

----oooo----